



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

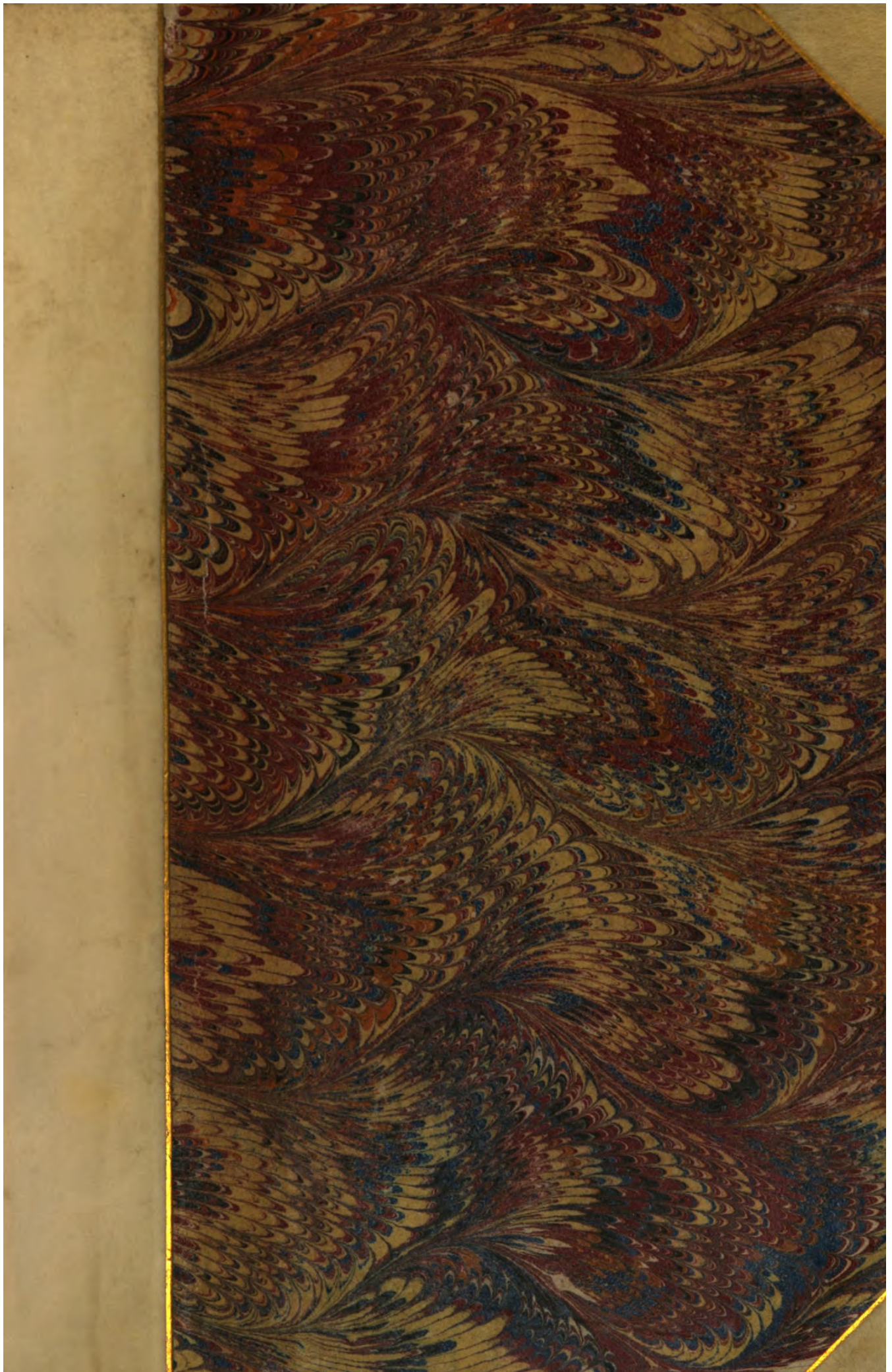
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

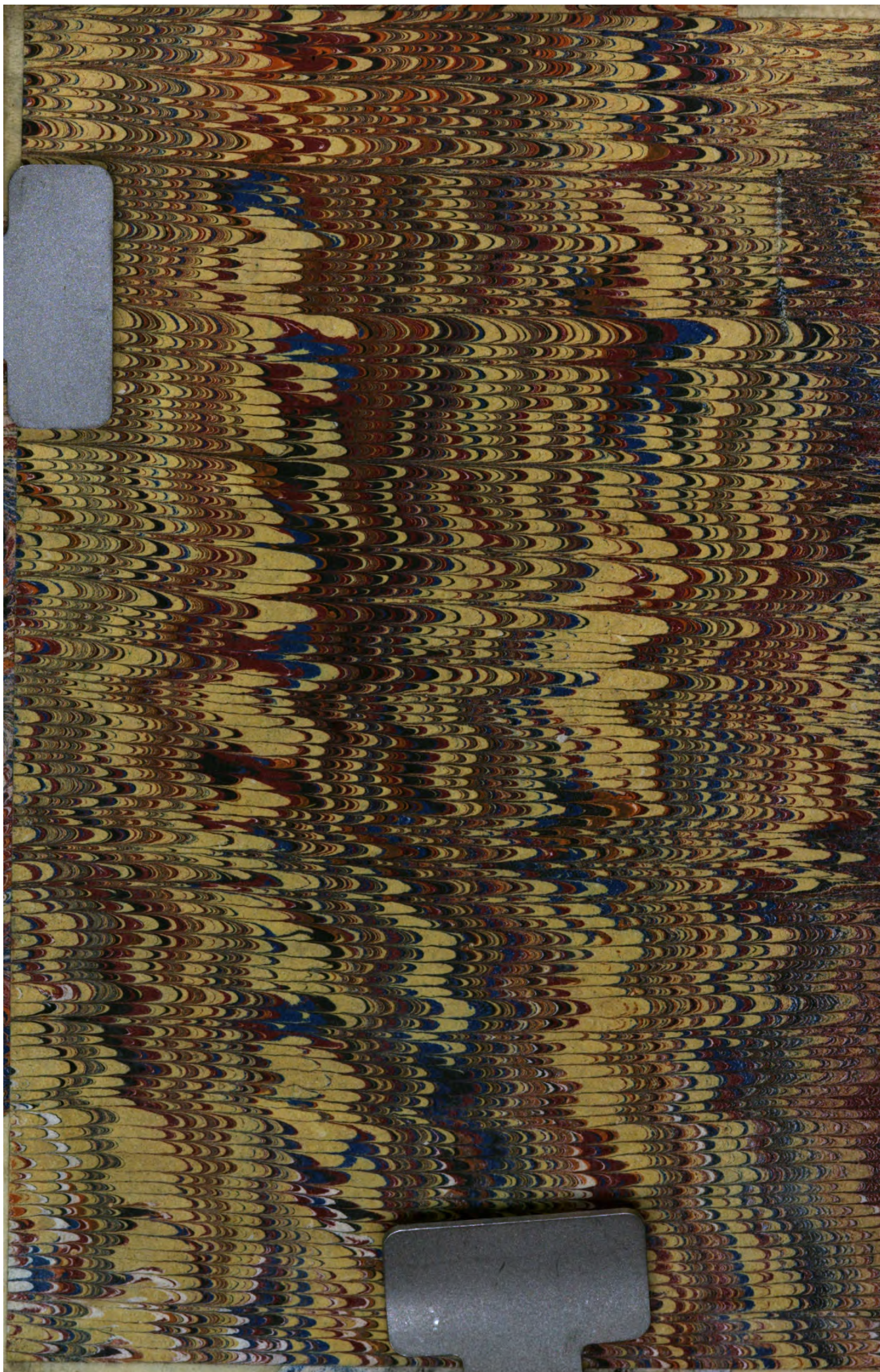
For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



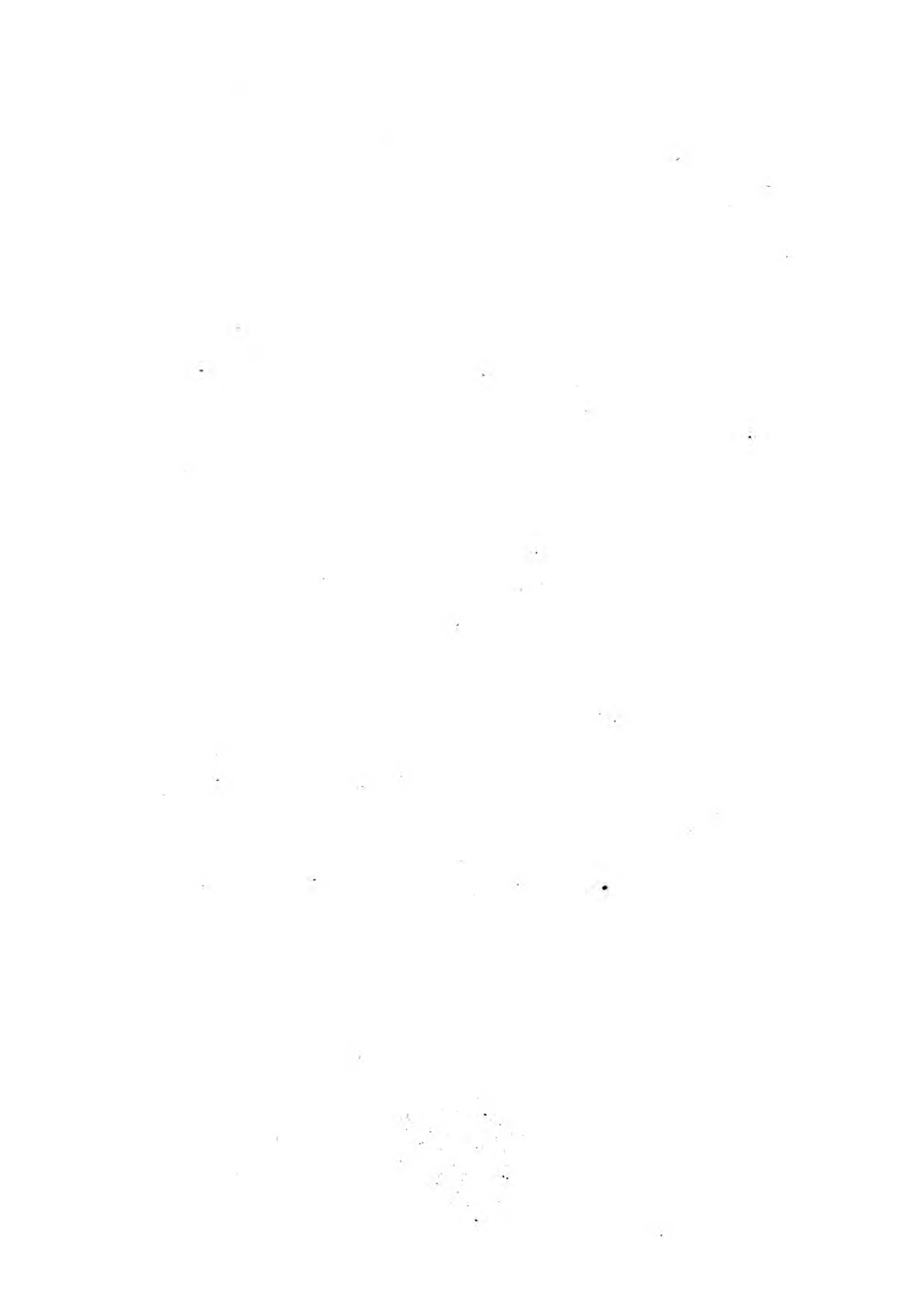
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.







G. O. 143.



O P E R E
DEL
M A F F E I

TOMO XV.

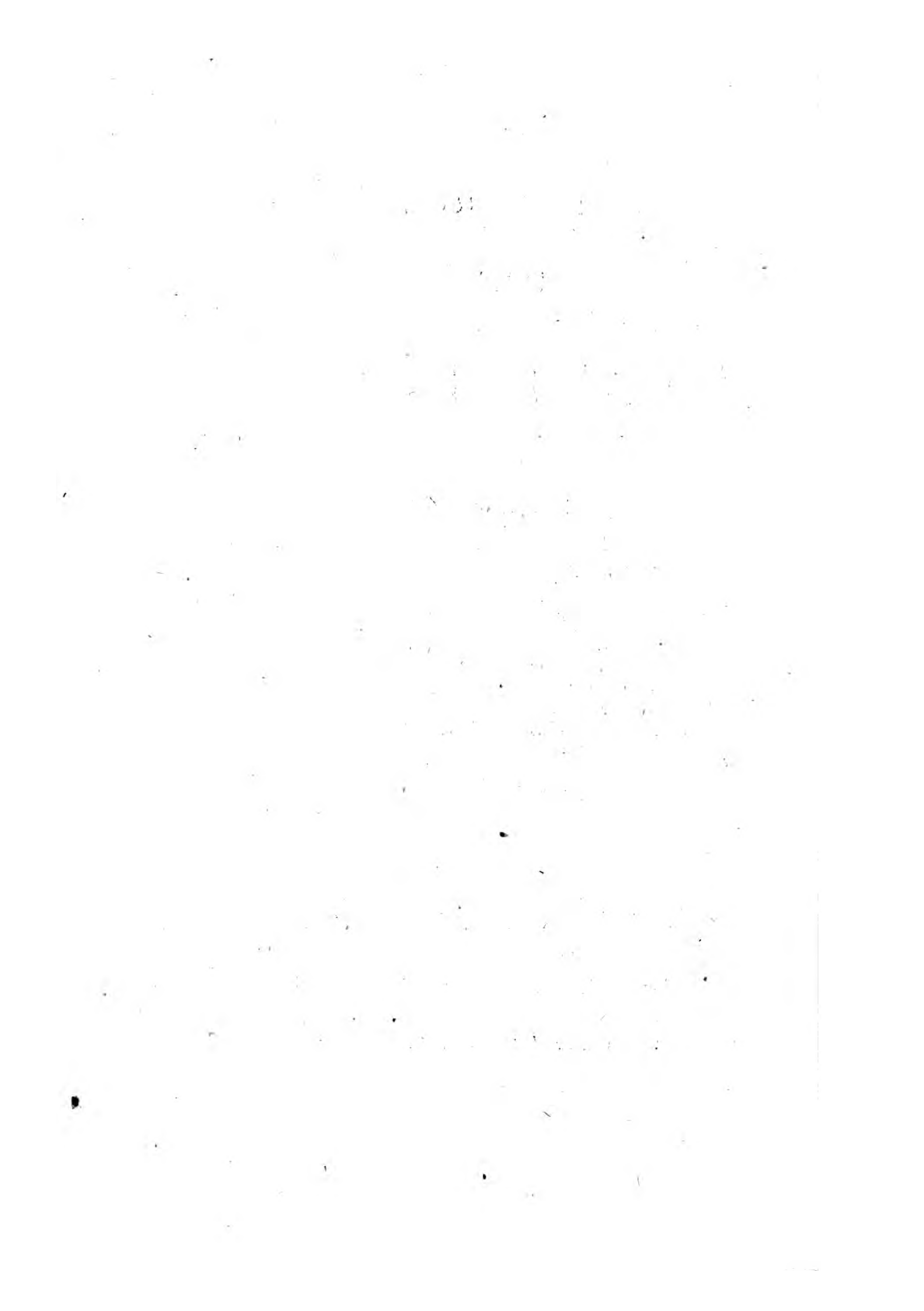


IN VENEZIA MDCCXC . .

PRESSO ANTONIO CURTI Q. GIACOMO

CON APPROVAZIONE .





STORIA TEOLOGICA DELLE DOTTRINE E OPINIONI

CORSE NEI PRIMI CINQUE SECOLI DELLA CHIESA

IN PROPOSITO

DELLA DIVINA GRAZIA,
DEL LIBERO ARBITRIO,
E DELLA PREDESTINAZIONE,

*Nella quale con particolar diligenza si raccolgono
i sentimenti in queste materie di sant' Agostino;
e per la quale vien ad apparire quanto opposte
alla cattolica tradizione sien le Proposizioni dal-
la Bolla UNIGENITUS condannate, e quanto
vane le difese in lor favore addotte.*

TOMO SECONDO.

TAVOLA

DEI LIBRI

Contenuti in questo secondo Tomo.

LIBRO QUINTO.

Nel quale si rappresentano le dottrine, e le opinioni de' santi Padri, e d' altri scrittori del quarto secolo. pag. 1

LIBRO SESTO.

Nel quale i sentimenti si registrano, e le dottrine di s. Giovanni Grisostomo. 82

LIBRO SETTIMO.

Contiene la notizia de' Pelagiani, e il racconto delle opinioni loro e della lor condanna. 153

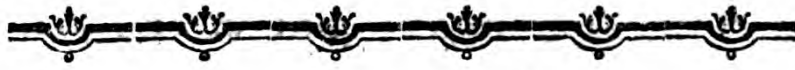
LIBRO OTTAVO.

Nel quale si riferisce la dottrina di s. Girolamo. Appresso si espone e si dichiara l' errore dei Semipelagiani. 256

LIBRO NONO.

*Nel quale si rappresenta il sistema e il
corpo di dottrina di sant' Agosti-
no.*

pag. 301



DELLA
STORIA TEOLOGICA

L I B R O V.

Nel quale si rappresentano le dottrine, e le opinioni de' santi Padri, e d'altri scrittori del quarto secolo.

Rincrescevol molto, e noiosa riuscirebbe certamente quest'Opera a chiunque per altro fin la leggesse, che di veder sinceramente raccolte le dottrine e le opinioni dei primi secoli cristiani nella materia che abbiám prefissa. Una semplice congerie di passi non è capace di apportar diletto, se non a chi ne comprenda intimamente la forza, ed a chi le conseguenze ne vegga. Accetta però non potrà riuscire questa fatica, se non a coloro che avidi unicamente degli originali, troveranno di potersi in questo modo facilmente istruire a fondo della serie di quelle dottrine, che anni di studio, e non leggier travaglio per certo lor costerebbe, se in tanti e così voluminosi libri dovessero andarla rintracciando da se. Questo per altro è un rivocare al suo principio anche la stessa scolastica teologia; perchè l'opera del suo fondatore Pier lom-

MAF. ST. TEOL. T. II. A bar-

2 STORIA TEOLOGICA

bardo in un tessuto di passi di quei Padri, ch'erano a suo tempo più alla mano, e singolarmente d' Ambrogio, d' Ilario, di Girolamo, e più che di altri d' Agostino, principalmente consiste. Ben sapeva egli il documento di Vincenzo lirinese; che la religion cattolica *non è cosa inventata, ma trasmessa* ¹.

Daremo qui principio con un Padre dei più celebrati, cioè con s. Atanagio. Tocca egli nella prima Orazione contra gli Ariani, come per lo primo peccato entrò nel mondo la morte, e come *passò il peccato in tutti gli uomini* ². Appar nell' istessa da un sofisma che facean gli Ariani, com' era allora comun sentimento di tutti, che quando l' uomo non avesse la *volontà libera a muoversi e a portarsi a una parte e all' altra* ³, sarebbe come legno, o sasso privo d' arbitrio.

2. Ha nella seconda: come la Grazia del Salvatore colla venuta di esso apparve e rifulse, ma ci era preparata avanti che fossimo, e avanti che fosse il mondo ⁴. Poichè avendo Iddio preveduto il peccato di Adamo, e il dovere essere lui cacciato dal Paradiso, per sua benignità preordinò il riparo nel proprio Verbo, affinchè non rimanessimo per sempre morti, ma trovando redenzione e salu-

¹ Vinc. Lir. in Common. Res est non inventa, sed tradita.

² S. Athan. Orat. 1. n. 51. Εἰς πάντας ἀνθρώπους ἔθλασεν ἡ ἀμωσία.

³ n. 35. ὡς λίθου καὶ ξύλου ἐν ἔχῃ τῆς προκίρσεως ἐλάθραν εἰς τὸ κινεῖσθαι καὶ ῥεπεῖν εἰς ἑκάτερον.

⁴ Orat. 2. n. 75. ἡ γὰρ παρὰ τῆ σωτηρίας &c.

lute, risorgessimo, e conseguissimo immortalità, fatto lui stesso il primo dei morti e risorti, e però il primogenito tra i fratelli. Questo dice significarsi dall' Apostolo dove ha che ci chiamò il Signore non per opere nostre, ma per volontà e grazia sua, dataci avanti i tempi; e che ci elesse avanti la creazion del mondo per essere santi, e ci predestinò per l'adozione in figliuoli.

Insegna nella terza, come *il volere e l' eleggere hanno facultà d' appigliarsi a una parte, e all' altra; e come questa è proprietà della natura ragionevole* ¹. Ripete dopo che la volontà *ha il movimento di qua e di là* ². Insegna nell' istessa Orazione, che la Grazia peccando si perde, e col pentimento talmente si riacquista, *che mai più non parte da chi la vuole, purchè chi peccò faccia penitenza*.

Nell' Orazione contra l' Idolatria, o vogliam chiamarla contra i Gentili, così ragiona: *La via della verità nel vero Dio avrà il suo scopo. A conoscerla e a ben comprenderla, non abbiam bisogno che di noi stessi, supposto l' ajuto di Dio; nè come Dio è più sublime delle cose tutte, così è la via che conduce a lui fuor di noi, e rimota, ma è in noi stessi, e possiam noi trovarne il principio* ³; come inse-

A 2

gnò

¹ Orat. 3. n. 62. τὸ γὰρ βηλαίεθαι, καὶ προαιρέεθαι εἰς ἐκεί-
τερὰ τὴν ῥοπήν ἔχει, καὶ λογικῆς φύσεως ἐστὶ τῆτο παῖθ.

² n. 66. ἐπ' ἀμφὶ ῥοπήν ἔχει.

³ cont. Idol. n. 30. ἡ δὲ τῆς ἀληθείας ὁδὸς πρὸς τὸν ὄντως
ὄντα Θεὸν ἔξει τὸν σκοπὸν πρὸς δὲ τὴν πάντης γνώσιν καὶ
ἀρετήν.

4 STORIA TEOLOGICA

gnò Mosè quando disse: Il parlar della Fede è dentro il nostro cuore ¹; ciò che il Salvatore ancora indicò e confermò dicendo: Il regno di Dio è in voi ². Imperocchè essendo la Fede e il regno di Dio in noi stessi, prontamente contemplar possiamo e intendere il Signor di ogni cosa, il Verbo salutare del Padre.

4. Nella vita di s. Antonio dice ch' ei riportò vittoria, perchè cooperava il Signore con lui ³; e che chiunque bravamente combatte, può dir con s. Paolo: Non io, ma la Grazia di Dio, con me ⁴. Dice che la vittoria di sant' Antonio fu piuttosto un' impresa del Salvatore in lui fatta ⁵; che per la vita ascetica ajuta egli secondo quel detto di s. Paolo: A ognuno che seguendo il superno eccitamento preelegge il bene, coopera al bene Iddio ⁶; che non dee spaventarci il nome della virtù, poichè non è lungi da noi, nè fuor di noi; la cosa è in noi stessi, ed è facile, sol che vogliamo ⁷. Siegue che insegnò il Signore:

es-

ἀκριβῆ κατέληψεν οὐκ ἄλλων ἐστὶν ἡμῶν χρεῖα ἀλλ' ἡμῶν αὐτῶν
ἀλλ' ἐν ἡμῶν ἐστι, καὶ ἀφ' ἡμῶν δεῖν τὴν ἀρχὴν δυνάτου.

¹ Deut. XXX. 14. *Sed juxta te est, &c.*

² Luc. XVII. 21. *Regnum Dei intra vos est.*

³ Vit. S. Ant. n. 5. σωήργει γὰρ ὁ κύριος αὐτῷ.

⁴ ὡς τῶν οὕτως ἀγωνιζομένων ἕκαστος λέγειν, Οὐκ ἐγὼ &c.

⁵ n. 7. μᾶλλον δὲ τῷ Σωτῆρι καὶ τῷτο γέγονεν ἐν τῷ Ἀντωνίῳ τὸ κατόρθωμα.

⁶ n. 19. παντὶ τῷ προκρινόμενῳ τὸ ἀγαθὸν συνεργῆ ὁ Θεὸς εἰς τὸ ἀγαθόν.

⁷ n. 20. ἔ γὰρ μακρὸν ἀφ' ἡμῶν ἐστὶν, καὶ ἔξωθεν ἡμῶν συνίσταται; ἐν ἡμῶν δὲ ἐστὶ τὸ ἔργον, καὶ ἀκόλον ἐστὶ τὸ πρᾶγμα, ἐκὸν μόνου θελήσομεν.

essere il regno di Dio dentro di noi, onde la virtù non ha bisogno che di noi medesimi; cioè d'altra umana forza non ha bisogno; e di nuovo: che non è faccenda difficile, anzi l'abbiamo già, se perseveriamo quai summo fatti ¹.

Accenna altrove, la debolezza della nostra natura esser tanta, che da se stessa nè notizia del Creatore, nè può aver pensiero di Dio ². Ma supplisce a tanta debolezza la divina Grazia, la quale potea da se esser bastante, perchè fatti a immagine di Dio aprissimo gli occhj a conoscere il Verbo, e per lui il Padre. Ma Iddio l'infermità degli uomini riguardando, anche alla lor negligenza provvede; talchè se trascurassero di riconoscer la divinità per se stessa, non potessero per l'opere della creazione ignorare in verun modo il Creatore ³. Aggiunge che non potrebbe Iddio aver lasciati gli uomini destituti della grazia sua, di modo che misericordia non avesse delle creature uscite dalla sua mano, onde traviassero sempre da lui ⁴.

A 3 5. So-

¹ ἔκταν ἢ ἀρετὴ τῆ θελεν ἡμῶν μόνα χρεια ἔχει, ἐπειδὴ γὰρ ἐν ἡμῖν ἐστι, &c. καὶ ἐστὶ δυσχερὲς τὸ πρῶγμα.

² de Inc. Verb. n. 11. ὡς ἔχ' ἰκανῆ εἴη ἐξ ἑαυτοῖς γινώσκει τὸν δημιουργόν, εἰδ' ὅπως ἀνοίαν λαβῆν θεῶν.

³ n. 12. Ἀυτάρχης μὲν γὰρ ἡμεῖς ἢ κατ' εἰκόνα χεῖρας γνωρίζαν τὸν θεῖον λόγον, καὶ δι' αὐτῶν τὸν πατέρα εἰδὼς δὲ ὁ θεὸς τὴν ἀσθένειαν τῶν ἀνθρώπων προνοήσατο καὶ τῆς ἀμελείας τῶν ἐν ἑαυτῷ ἀμελήσασιν δι' ἑαυτὸν τὸν θεὸν ἐπιγνώσκει, ἔχων διὰ τῶν τῆς κτίσεως ἔργων τὸν δημιουργόν μὴ ἀγνοεῖν.

⁴ n. 13. Ἐπολλῶ πλέον ὁ θεὸς τῶν ἐαυτῷ κτισμάτων αἰσθεταὶ πρὸς τὸ μὴ πλανηθῆναι ἀπ' αὐτῶν &c.

6 STORIA TEOLOGICA

5. Sopra i Salmi scrivendo, dichiara che *la Grazia si dà ora alle genti tutte* ¹, e come il servo di Dio non si sarebbe mai liberato dai peccati, se la divina Grazia non ne fosse stata cagione. Ha nella profession di fede chiamata da Facondo *esposizione del Simbolo*, come avendo il Figliuol di Dio assunto da Maria Vergine l'uomo Gesù Cristo, lasciò all'elezione della sua volontà il patir per noi ², citandone in pruova il detto presso s. Giovanni: *Niuno mi toglie l'anima mia; ho potestà di dimetterla e di riprenderla* ³. I due seguenti passi abbiamo ancora in due Omilie, delle quali si dubita se sien di lui, o d'altro antico. *Essendo i movimenei dell'uomo in sua elezione, da te dipende, se vuoi esser zizzania, o frumento* ⁴. E l'altro: *studiati di eseguire tutti i precetti: non dire nel tuo cuore, come potrò adempiergli? non paventare nel tuo pensiero, che se con tutta applicazione gli custodirai, avrai Dio con te: a coloro che temono Iddio, i precetti non riescon difficili* ⁵.

II. S. Ilario vescovo di Poitiers molte sentenze ha, che a nostra materia si adattano
sin-

¹ in Ps. 113. εἰς πάντα τὰ ἔθνη ἡ χάρις δίδεται

² ἡ χάρις πείσεως

ὄν ὑπὲρ ἡμῶν πάθειν παρέδωκεν ἰδίᾳ προαιρέσει

³ Jo: X. 18.

⁴ Hom. de sement. ἐπειδὴ γὰρ αὐτοπροαίρετος ἡ τῶν ἀνθρώπων κίνησις καὶ αὐτεξέλιξις ἢ γνώμη &c.

⁵ Hom. de serv. Virg. ἀλλ' ἂν μετὰ πάσης προθυμίας φυλάξης πάντα, ἀρήσεις σύμμαχον τοῦ Θεοῦ, τοῖς φοβημένοις γὰρ τοῦ Θεοῦ αἱ ἐντολαὶ τῆς Θεοῦ βαρύνονται ἕκαστῶν

LIBRO V.

7

singularmente nel comento dei Salmi. Andremo trascogliendo le principali, e le riferiremo come si trovano secondo l'ordine dei Salmi stessi. *Permise Iddio ad ognun di noi la libertà della vita e del sentimento, senza gravarci di necessità ver l'una, nè ver l'altra parte. E' dunque permessa la bontà al volere, acciocchè il volere acquisti il premio della bontà, e il godimento dell'eterna beatitudine da merito ci venga.* Al verso: *Ecco l'uomo che non prese Dio per suo adjutore, nota: E' stoltezza ed empietà somma quella di chi non intende che di Dio vive, e sotto Dio in quanto fa e in quanto aspetta, volendo piuttosto confidare nel poter proprio, quale, quanto è, vien da Dio*¹. Sopra quello: *Gli occhj suoi riguarderanno sopra le genti, riflette come secondo la diversità dei meriti all'ajuto di ciascheduno, o accorre, o manca*².

Parla delle due elezioni: *Che gioverà l'aver abbandonato l'errore del gentilesimo? Non fu que-*

A 4

sto

¹ in Psal. 2. n. 16. ed. Veron. p. 39. Nam unicuique nostrum libertatem vitæ sensusque permisit, non necessitatem in alterutrum affigens &c. Voluntarie ergo permessa bonitas est, ut præmium sibi voluntas bonitatis acquireret; & esset nobis æternæ hujus beatitudinis profectus, atque usus ex merito &c. Atque ita & per rationem æqui atque justî ad meritum præmii permessa libertas est.

in Psal. 51. n. 20. Stultitiæ atque impietatis extremæ est, non intelligere se sub Deo, & ex Deo vivere: sed in his quæ gerit, & expectat, sua magis velle confidere potestate, cum si quid illud in se sit ex Deo sit.

² in Psal. 65. n. 14. Uniuscujusque auxilio pro meritorum diversitate aut desit, aut adsit.

8 STORIA TEOLOGICA

sto dissimulato dal Profeta quando disse: Beato quello cui eleggesti e prendesti perchè abitasse nella tua casa. Ogni sorte di gente verrà alla Fede, cioè di ogni genere di persone siam raccolti, ma beato è chiunque sarà eletto: poichè molti secondo l'Evangelio chiamati sono, ma pochi eletti. Eletti son quelli che si rendono per la veste nuziale cospicui. La elezione però non è faccenda che si eseguisca senza distinzione di giudizio; ma si fa la separazione scegliendo il merito. Beato adunque chi da Dio fu eletto; perciò beato, perchè d'essere eletto fu degno¹.

2. I doveri nostri son molti, e a servargli infermi siamo per natura, se non siam condotti da Dio: convien dunque che la sua grazia ci ajuti e ci diriga. Però dobbiam sempre far orazione, perchè ci favorisca nella custodia che vogliam servare dei suoi precetti; e benchè sappiamo che ei spesso per le tentazioni ci lascia, acciocchè per essa la Fede nostra acquisti più merito, preghiamlo sempre col Profeta

¹ in Psal. 64. n. 5. Quid proderit errorem gentilem reliquisse &c. & id quidem non dissimulavit dicens: *Beatus quem elegisti, & assumpsisti, ut inhabitet in tabernaculis tuis.* Omnis quidem caro veniet, idest ex omni hominum genere congregamur, sed beatus est quisquis fuerit electus. Multi enim secundum Evangelium vocati sunt, sed pauci electi. Electi autem sunt nuptiali veste conspicui, &c. Itaque non res indiscreti iudicii electio est, sed ex meriti delectu facta discretio est. Beatus ergo quem eligit Deus, beatus ob id quia electione fit dignus.

feta che noi ci lasci del tutto ¹; e consoliamoci, perchè secondo l'Apostolo Dio sa qual sia la debolezza nostra, ed è fedele per non permettere che sopra il nostro potere siamo tentati ². La bontà di Dio è tale, che non rifiuta se non chi contrasta, non rigetta se non chi trascura ³. E' tanta, che la penitenza volendo, e non la morte dei peccatori, impartisce e ai giusti e agli ingiusti i suoi doni ⁴.

Il Profeta a divin dono ogni cosa riferì, e l'intelligenza, e l'esser messo sulla via, e inchinar il cuore ai precetti ⁵. Quinci Ilario: Davide sa d'aver natura impotente, e di non poter intraprendere tal cammino senza guida ⁶. Ma si obietta poi: Forse per questa religiosa modestia di David taluno ardirà empicamente dire: se dunque tutto vien da Dio, l'ignoranza umana è senza colpa, nulla conseguir potendo se non è donato da lui. Al che risponde: Prima d'altro empia cosa è che altri pensi

¹ in Psal. 118. lit. 1. n. 12. Ad quorum custodiam nisi a Deo dirigamur, infirmi per naturam nostram erimus. Adjuvandi igitur per gratiam ejus dirigendique sumus, &c.

n. 15. Tamen esse semper orandum, ut in his quæ &c. custodire volumus, faveat.

ne nos penitus derelinquat, deprecandus est.

² Fidelis est Deus &c.

³ lit. 2. 5. Neminem igitur nisi obnitentem repellit, neminem nisi negligentem rejicit.

⁴ lit. 8. n. 18. Dum mavult pœnitentiam peccatorum quam mortem, dona sua justis, injustisque largitur.

⁵ lit. 5. n. 11. Omnia Propheta ad munus Dei retulit, sive, &c.

⁶ n. 9. Scit enim imbecillam sibi esse naturam, neque se posse hanc semitam sine duce aggredi.

si di non aver conseguito quel ch'è proprio dei credenti, perchè non gli fosse da Dio concesso ¹. Aggiugne poi, aver già tolto Davide questo motivo di scusa, perchè espresse e congiunse quel ch'è di Dio e quel ch'è dell'uomo. Egli adunque prega, perchè Iddio conceda: il principio è dunque da noi, quando preghiamo che ci sia donato da lui. Dipoi perchè il suo dono vien dopo il principio nostro, da noi altresì viene ch'esso si cerchi, che si ottenga, che ci rimanga ². Accennammo già, e mostreremo ancora a suo luogo, quale di così fatti detti sia il senso: e può già ravvisarsi abbastanza qui nella sentenza che vien appresso; perchè avendo Davide dimandata prima la misericordia, poi la salute, osserva s. Ilario come incominciò da quello che veramente è prima: *La nostra salute vien dalla misericordia di Dio, e questo è in noi dono della bontà sua; e di là incominciò l'orazione, donde la salute di chi ora incomincia* ³. Avendo ancora il Salmista premesse suppliche,

avan-

¹ n. 12. Sed forte per hanc Prophetæ religiosam modestiam quisquam impie loqui sic audebit. Si omnia a Deo sunt, humana ergo ignorantia caret culpa, cum nihil obtinere possit, nisi quod donatum a Deo sumpserit. At primum hoc impietatis est, existimare idcirco ea quæ sunt credentium propria non consequi, quod sibi a Deo indulta non fuerint.

² Orat igitur, ut Deus tribuat: est ergo a nobis cum oramus exordium, ut munus ab eo sit. Dehinc quia de exordio nostro munus ejus est, ex nostro rursus est, quod exquiratur, & obtineatur, & maneat.

³ lit. 6. n. 2. Salus enim nostra ex misericordia Dei est, & bonitatis suæ hoc munus in nobis est; & inde cœpit oratio, unde salus inchoat deprecantis.

avanti di parlar del merito per ottenere, avverte lo spositore, come *dee l'umana insolenza pigliarne documento d'umiltà e di modestia. Prega il Profeta che gli sia concesso, innanzi di mostrarne il merito: vuole che in se tutto abbia principio dalla bontà di Dio* ¹.

3. Oltre alla Fede, *umiltà c'insegna e modestia, pregando perchè il suo cuore diventi immacolato e puro* ², e ben sapendo che *escon da esso tutti i mali. Inoltre è pronta la virtù di Dio in favor di ciascheduno: poichè sta alla porta dell'anima nostra e picchia: sempre dunque entrar vorrebbe; ma da noi s'impedisce, perchè chiudiamo l'adito dell'anima coi vizj del corpo* ³. Lo Spirito di Dio *ad illuminare è sempre pronto, ma l'istessa casa serrando gli ingressi, tien fuori di se la luce. E per altro i precetti di Dio son tali, che non è difficile ubbidir loro, purchè si voglia* ⁴.

Ri-

¹ n. 4. Accipiat humana insolentia humilitatis modestiæque doctrinam. Prius Propheta concedi sibi orat, quam se id mereri ut obtineat, ostendit: omnia vult a bonitate Dei in se inchoari.

² lit. 10. n. 18. Sed ut fidem, ita & humilitatem, ac modestiam &c. orante ut sibi immaculatum cor fiat.

³ lit. 12. n. 5. Adest autem unicuique proximum, ut dictum est, stat enim ad ostium verbum Dei, & pulsat ostium animæ nostræ &c. Vult ergo semper introire, sed a nobis ne introeat, excluditur. Claudimus enim per hæc corporis vitia animæ nostræ aditum &c. Ipse quidem semper ut illuminet promptus est, sed lumen sibi domus ipsa obseratis aditibus excludit.

⁴ n. 15. Ut non difficile sit, si voluntas adsit, præcepto Dei obtemperare.

Ricorda Ilario, che non dobbiam perder l'umiltà neppure per li doni spirituali, poichè allora *la divina Grazia per l'insolenza nostra diverrebbe inutile* ¹. Ricorda quanto sia vana la scusa di molti che adducendo *esser dono di Dio* il venire a Dio, affermano *di restare infedeli, perchè il voler di Dio per loro non ci è. E' bensì dono di Dio il restar nella Fede; ma dell'incominciare l'origine è da noi. La volontà nostra deve aver ciò di proprio, che voglia. Iddio darà a chi principia l'avanzamento; perchè la debolezza nostra non può da se consumare, ma tuttavia il merito di conseguir la consumazione vien dal principio della volontà. Perciò dal Profeta il Salmo così fu conchiuso. Ho piegato il mio cuore ad eseguire i tuoi precetti. Egli stesso piega il cuore, e dai peccati dell'umana natura lo rivolge all'ubbidienza di Dio* ². Sopra l'istesso Salmo: opera della misericordia divina afferma essere *il persistere noi nel servire a Dio; perchè im-*
po-

¹ lit. 14. n. 11. Et Dei gratia per insolentiæ vitium fieret otiosa.

² n. 20. Cum asserunt proprium Dei munus esse &c. excusantes infidelitatem suam, quod cessante erga se Dei voluntate maneat infidelis. Est quidem in fide manendi a Deo munus, sed incipiendi a nobis origo est. Voluntas nostra hoc proprium ex se habere debet, ut velit: Deus incipienti incrementum dabit, quia consummationem per se infirmitas nostra non obtinet; meritum tamen adipiscendæ consummationis est ex initio voluntatis. Idcirco Psalmum ita conclusit Propheeta: *declinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas*. Cor suum ipse declinat, & ex naturæ humanæ peccatis in obedientiam Dei inflectit.

potente è per se stessa l'umana debolezza ad ottenere, e della sua natura ufizio è solamente il volere e l'incominciare ad aggregarsi nella famiglia di Dio. L'ajutar chi vuole, il corroborar chi principia, il ricever chi s'accosta, appartiene alla divina misericordia: il principio è da noi, perchè Dio perfezioni ¹. Ma a questo principio nostro insegnò già, che va innanzi quel dono della bontà sua, donde la salute incomincia ², e per cui abbiamo l'esser messi in via, e l'intendere, e l'inchinare il cuore. In questo particolare si parlava allora senza precisione e senza sospetto. Perciò non impedirono tali detti che s. Agostino non chiamasse questo Padre *insigne dottor delle chiese, e acerrimo difensore contra gli eretici, e di non mediocre autorità nell'interpretar le Scritture* ³. Nell'edizione di s. Ilario da noi diretta in Verona, una dissertazione sopra queste di lui espressioni era preparata.

Di-

¹ lit. 16. n. 10. Miserationis ejus opus est, ut in hac servitutis nostræ professione maneamus. Imbecilla enim est pes se ad aliquid obtinendum humana infirmitas, & hoc tantum naturæ suæ officium est, ut aggregare se in familiam Dei, & velit, & cœperit: divinæ misericordiæ est, ut volentes adjuvet, incipientes confirmet, adeuntes recipiat. Ex nobis autem initium est, ut ille perficiat.

² lit. 5. n. 11.

³ Contr. Jul. l. 1. n. 28. insignis Ecclesiarum Doctor Hilarius.

l. 1. n. 9. Ecclesiæ catholicæ adversus Hæreticos acerrimum defensorem, venerandum quis ignoret Hilarium.

de Trin. l. 6. c. 10. Non mediocris auctoritatis in tractatione Scripturarum &c.

Dice s. Ilario ancora: *Se impedimento non ci fosse, se avversarj non venissero d'ogni parte, dalle proprie forze sarebbe nelle azioni fatto abbastanza forte; ma dove c'è guerra, dove insidie ci sono, si rende necessario ajuto superiore* ¹. All'ultimo di questo Salmo insegnò che l'elezione dal Profeta altrove mentovata, era provvenuta *dalla sua volontà e non da necessità di natura; perchè ad ognuno vien proposto il cammino per vivere come vorrà, e vien permessa la libertà di agire e di scegliere: quindi è che l'elezion di ciascheduno, o sarà premiata, o punita* ².

4. Passando ad un altro Salmo: *Qual luogo ci resta mai d'insuperbirci, se ci ricordiamo che abbiám ogni cosa da Dio? A lui riferiamo tutto, se in noi qualche cosa è, imparando da s. Paolo, che niente è nostro. Qual cosa hai tu, che ricevuta non abbia* ³? L'eserci noi convertiti e l'aver cambiati i vizj
in

¹ lit. 17. n. 8. Si nihil impedimenti usquam occurreret, si adversantes sibi non undique adessent, suis ipse viribus in ea quæ agere vellet confirmaretur. Sed ubi insidiæ sunt, ubi bellum est, opus est potiori auxilio.

² lit. 22. n. 4. Elegit autem non naturali necessitate, sed voluntate pietatis: quia unicuique ad id quod volet via est proposita vivendi, & appetendi, atque agendi permessa libertas: & ob id uniuscujusque aut pœna, aut præmiis afficietur electio.

³ in Ps. 123. n. 2. Quis enim relictus est nobis gloriandi locus, recordantibus omnia ex Deo esse?

n. 3. Huic, si quid in nobis est, debeamus, a beato Paulo docti, nihil nostrum existimandum, dicente. Quid epim habes quod non accepisti?

in virtù, asserisce venir da Dio, il quale dei nuovi beni i principj contribuì ¹. Avvertì s. Ilario ancora, come *la nostra volontà alle perfette opere d'innocenza stimolata viene dal timor di Dio e dalla speranza del premio eterno* ². Alle parole di David: *Meditai l'opere tue, nota: questo meditare, benchè avesse principio per la sua fede, affine di non parere arrogante; mostra egli non esser proprio suo, ma donato dall'ajuto di Dio, quale implorò dicendo: Alzai le mani a te, l'anima mia è come terra senza acqua. La terra senza acqua è arida ed infeconda, ed aspetta sempre d'essere irrigata dalla pioggia celeste: così appunto è l'anima del Fedele, qual conscia a se medesima della misera natura sua, il dono della divina voce sta bramando* ³. Chiuderemo il comento del Salterio con questa sentenza: *La bontà di Dio dà ajuto a tutti, e dal soccorrer gli uomini non si ritira* ⁴.

Nei

¹ in Ps. 125. n. 8. Mutavimus &c. & hoc a Deo gratiam faciente pœnitendorum, & novorum bonorum initia reddente.

² in Ps. 126. n. 13. Cum enim voluntas nostra per Dei metum, & spem æternorum ad perfectâ innocentiz opera contendat &c.

³ in Ps. 142. n. 7. Quamquam per fidem suam cœperit, tamen non proprium suum esse, ne insolens existimetur, sed per auxilium Dei ad quem oravit, sibi indultum esse demonstrat, dicens, *expandi manus meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua*. Terra sine aqua arida & infœcunda est, & irrigari sese semper imbre pluviz cœlestis expectat. Ita & Sancti anima naturæ suæ conscia &c.

⁴ in Ps. 144. n. 18. Adest omnibus Dei sanctitas, & se humanis auxiliis non subtrahit.

Nei libri sopra la Trinità insegna che Cristo diede a tutti i credenti la dignità, ma *non la volontà*, spiegata da lui per *motu della mente: perchè, dice egli, se ci fosse dato il volere istesso, necessità di volontà costretta ci porterebbe alla Fede, movimento della mente essendo il volere* ¹. Cometerando s. Matteo: *dobbiam meritare quella beata eternità col nostro; e bisogna metterci anche qualche cosa del proprio per volere il bene e sfuggir tutto il male* ². Nel capo seguente: *ogni salute delle genti è dalla Fede, e la vita di tutti è nei precetti del Signore* ³. Alla parabola della vigna spiega che non fu dono la mercede dovuta al lavoro, ma *dono bensì fu la gratuita grazia, qual Dio diede a tutti colla giustificazion della Fede* ⁴.

III. Di san Cirillo gerosolimitano appar la dottrina nelle sue Istituzioni. Insegnò, *di sua potestà esser l'anima* ⁵; e poter bensì il nimico suggerire, ma non già *sforzare. Ti mette innanzi un pensier cattivo se vuoi*
am-

¹ De Trin. l. 8. n. 12. Non utique voluntatem, quæ si data esset, non haberet fides præmium, cum fidem nobis necessitas affixæ voluntatis inferret &c. Cum voluntas motus mentis sit.

² in Matt. c. 6. n. 5. De nostro igitur est beata illa æternitas promerenda, præstandumque est aliquid ex proprio, ut bonum velimus &c.

³ c. 7. n. 4. Salus gentium omnis ex fide est, & in præceptis Domini vita est universorum.

⁴ c. 20. n. 7. Sed gratuitam gratiam Deus omnibus ex fidei justificatione donavit.

⁵ Cyr. Catech. 4. n. 14. ΑΥΤΕΞΕΣΤΙΟΣ ΕΣΤΙ Η ΨΥΧΗ &c.

ammetti, ma se non vuoi non l'ammetti ¹.
 Quindi il castigo e il premio, che non sarebbe, se per necessità il ben si facesse e il male. E' mansueta la pecora, ma non però premiata, poichè tal non è per volontà, ma per natura. Dice a quelli che doveano esser battezzati, nel ragionamento premesso: non mente chi dice: *A quelli che aman Dio tutto coopera in bene; poichè è liberale Iddio a beneficiare, ma aspetta la sincera elezione di ciascheduno: però aggiunse l'Apostolo: A quei che son chiamati secondo la volontà. La sincera volontà, quando tu l'abbia, ti mette fra i chiamati* ². E dopo: null'altro cerca Iddio da noi che la buona volontà ³. Verso la fine: a me s'aspetta di parlare, a voi di por mano all'opera, a Dio di condurre a termine. Fortifichiamo i pensieri, avvaloriamo l'anima, prepariamo il cuore: poichè Dio può render fedele anche un infedele, purchè il cuor gli presenti ⁴.

Nell'istituzione prima così parla ai battezzandi medesimi con Ezechiele: *O partecipi dei misteri di Cristo, ora per la vocazione, e*
 MAF. ST. TEOL. T. II. B fra

¹ εἰ μὴ θέλεις, ἐδέξω, εἰ μὴ θέλεις, ἐκ ἐδέξω.
² Procat. n. 1. ὁ μὲν γὰρ θεὸς ἀψιφιλὴς ἐστὶν εἰς ἀσεργασίαν περιμένει δὲ ἐκείνη τῆς γνησίαν προαίρεσιν διὰ τὸ εἰπάγαγεν ὁ Ἀπόστολος λέγων, τοῖς μετὰ πρῶτον κλητοῖς ἔσιν ἢ πρῶτον γνησίᾳ ἐσχ κλητὸν σε ποιῶ.
³ ἐδὲν γὰρ ἄλλο παρ' ἡμῶν ζητᾷ ὁ θεὸς εἰ μὴ προαίρεσιν ἀγαθὴν.
⁴ n. 17. ἐν ἑμοί γὰρ ἔστι τὸ εἰπεῖν, ἐν σοὶ δὲ τὸ προσθέσθαι, ἐν θεῷ δὲ τελειῶσαι.
 εἰ μὴ μόνου δῶ τῆς καρδίας.

fra poco anche per la Grazia, formatevi dentro voi stessi un cuor nuovo ed un nuovo spirito ¹: e appresso: acquistate la caparra dello Spirito santo colla Fede. Poco dopo: coloro adunque che ricevon quel sigillo spirituale, conviene che anche la propria volontà vi impieghino; perchè siccome a scrivere non basta la penna, o lo stilo, ma ci vuole anche l'opera di chi se ne serve, così la Grazia ha bisogno di chi creda ². Quivi parimente: il Signore scegliendo l'anime esamina la volontà, e se taluno finzion nasconde, come inabile alla vera milizia, lo rigetta; ma se trova chi sia degno, dà a questo la Grazia prontamente ³. Nella medesima: a Dio dunque appartiene il piantare e l'irrigare, ma a te il far frutto; a Dio il conferir la Grazia, ma a te il riceverla e il conservarla. Non disprezzarla però, perchè si dia in dono, ma accettala, e piamente la custodisci ⁴. In questa istituzione si dice ancora con s. Matteo: netta il tuo vaso, perchè maggior Grazia riceva, poichè la remission dei peccati (nel battesimo) si dà ugualmen-

te

¹ Cat. 1. n. 1. καρδίαν ἑαυτοῖς ποιήσατε καινὴν καὶ πνεῦμα καινόν.

² n. 3. χρεία κὴ τῆς δικαίας προαρέσεως ὡς περ γὰρ καλλὰμῶ γραφικὸς ἢ καὶ βέλῶ χρείαν ἔχει τῆς σωσεργαυτῶ, ἔτω κὴ ἢ χρείας χρείαν ἔχει τῶν πισδόντων.

³ ἐρδυνῶ τῆς προαρέσεως &c.

⁴ n. 4. Αὐτῶ μὲν ἔν ἐστι τὸ καταουτεῦσαι, καὶ ποτίσαι, σὸν δὲ τὸ καρποφορήσαι. θεῶ τὸ χαλσασθαι, σὸν δὲ τὸ λαβειν καὶ διατηρήσαι. μὴ δὲ τὸ δωρεάν δίδασθαι τὴν χρείαν καταφρονει &c.

te a tutti, ma la comunicazion dello Spirito santo si dà a proporzion della Fede di ciascuno ¹.

2. Nella terza Catechesi augura ai suoi uditori di trovarsi senza macchia, acciocchè quando si dà la Grazia (cioè il battesimo) trovandosi la coscienza incontaminata alla Grazia (cioè a quella che nel battesimo si conferisce) concorra ². Gli avverte altresì di non considerar quel bagno come acqua semplice, ma di riguardar la Grazia spirituale che si dà coll'acqua ³.

Nell'instituzion quinta due sorti di Fede distingue. C'è una specie di fede dommatica, che consiste nell'assentire a qualche domanda ⁴; e c'è quella, per cui il dono dei miracoli si ottiene: questa insegna egli riceverli da Dio, quella venir da noi. Dopo di che, abbi adunque quella fede che dipende da te: perchè tu riceva da Dio anche quella ch'è sopra le forze umane ⁵. Parlando dello Spirito santo dice nella decimasesta, non dover noi temere i demonj, perchè abbiamo per noi chi

B 2

è più

¹ n. 5. καθ' ἑξῆς σου τὸ ἄγγεον, ἵνα πλείονα δέξῃ τὴν χάριν. ἢ δὲ τῆ πνεύματος τῆ ἁγίας κοινωνία κατὰ ἀναλογίαν δεδωρηται.

² Cat. 3. n. 3. ἵνα δεδομένης τῆς χάριτος ἀκατήγυνος ἡ συνείδησις ἀσθεύσῃ συνδρομῇ τῆ χάριτι.

³ ἀλλὰ τῇ μετὰ τῆ ὕδατος δεδομένη πνευματικῇ χάριτι.

⁴ Cat. 5. n. 6.

⁵ n. 7. ἔχει τοίνυν τὴν προκ' σραυτῆ πίσιν τὴν εἰς αὐτόν. ἵνα λάβῃς καὶ πρὸ ἐκείνου τὴν ὑπὲρ ἀνθρώπου ἐνεργητικὴν.

è più forte: basta che gli apriamo le porte, mentre egli gira cercando chi ne sia degno, e rintracciando cui compartire i doni ¹. Più sotto: che se taluno è cieco e il dono della Grazia non gli vien dato, non accusi lo Spirito, ma l'incredulità di se stesso ². E nella susseguente: il santo spirito non fa distinzioni di persone; per ricever la Grazia celeste, basta che ognuno si prepari ³. Di nuovo: siate preparati per accogliere la Grazia, e accolta che l'abbiate non la rigettate più ⁴. Parlando contra Manete, qual dice aver raccolti tutti gli errori dell'altre eresie, e contra i seguaci suoi, che per distrugger la libertà facean forza sui passi ove sembra dirsi aver Dio accecati taluni, perchè non vedessero, dichiara, come dall'indegnità loro ciò nacque, e come aveano essi già a se medesimi serrati gli occhi, poichè dove volontaria malignità si ritrova, ivi è sottrazion di Grazia ⁵; e secondo l'insegnamento del Salvatore, si darà a chi ha, ed a chi non ha si torrà anche ciò ch'egli crede di avere. Nel fine della decimaquarta augura

ai

¹ Cat. 6. n. 9. μόνου ανοίξωμεν αὐτῷ τὰς θύρας. περιέρχεται γὰρ ζητῶν τὰς αἰεὶς, καὶ ζητῶν τίνοι χαρίζεται τὰς θύρας.

² n. 11. εἰ γὰρ τις ἀβλεπτῶν, μὴ καταξιδύται τῆς χειρὸς, μὴ μεμφέσῃ τῷ πνεύματι; ἀλλὰ τῇ ἐκείνου ἀπιστίᾳ.

³ Cat. 17. n. 9. μόνου δεῖ ἕκαστος ἐωπτόν ἐτοιμαζέσθαι πρὸς ἀποδοκίμην τῆς ἐπαρκυνίας χειρὸς.

⁴ n. 18. ἐτοιμοὶ γίνεσθε εἰς τὸ ὑποδέξασθαι τὴν χάριν, καὶ δεχόμενοι μὴ ἀποβάλητε ταύτην.

⁵ Cat. 6. n. 16. ἢ διὰ τὸ ἀνοήσιον, ἐπεὶ τὰς ὀφθαλμοὺς αὐτῶν ἐκάλυψαν. ὅπερ γὰρ αὐτοπροαίρετος πονηρία, ἐχέει καὶ ἀποχὴ τῆς χειρὸς.

ai suoi uditori, che Dio gli sollevi ai celesti doni, e finchè arrivi il tempo della seconda venuta, che *scriva il nome di tutti nel libro dei viventi, e scritti non gli cancelli più; poichè di molti che decadono, si cancellino i nomi. Conceda egli a tutti voi di credere in colui che ricorse* ¹.

3. Come qui, così tocca altrove, che Dio dona il credere, e che tutto si dee riconoscere da lui, e tutto chiedere a lui. Ammonisce che *dobbiam sempre ringraziarlo d'averci chiamati, essendone indegni, e d'averci beneficati non per giustizia* ², ma per favore che a lui dobbiamo le ispirazioni e i buoni pensieri; che le cose più ammirabili operate da s. Paolo le fece *per la forza dello Spirito santo, chiamato da questo autore virtù santificante ed operativa* ³. In Cesarea dinanzi a Festo preside e dinanzi al re Agrippa; in Malta contra la vipera, e per soccorso di tanti infermi, sempre riuscì con felicità, *tanta ebbe dallo Spirito santo grazia vincitrice nella sapienza* ⁴: dove non della Grazia interiore intende, ma del dono dei miracoli e dell'elo-

B 3 quen-

¹ Cat. 14. n. 15. ἐγγράψην ὑμῶν τὰ ὀνόματα πάντων ἐν βίβλῳ ζώωντων καὶ ἐγγράψας μηκέτι ἐξαλείψῃς· πολλῶν γὰρ ἐξαλείφεται τῶν ἀποπιπτόντων. Παράσχοι δὲ τοῖς πᾶσιν ὑμῖν πισθεῖν εἰς τὸν ἀναστῆντα.

² Cat. 23. n. 5. ἀναξίως ὄντας ἡμᾶς ἐκάλεσεν εἰς τὴν τηλικαύτην χάριν.

³ Cat. 17. n. 16. ἀγιοποιῶς καὶ ἀεργυστικῆ διώσεως.

⁴ n. 31. τοσαύτην ἐκ Πνεύματος ἁγίου νικητικῶν ἐν σοφίᾳ χάριν ἔσχεν.

quenza. Così negli altri Apostoli asserisce, come fu la Grazia dello Spirito santo che tante meraviglie operò. Dice ancora: *qual virtù t'illumina, o Ladrone? o eterna luce, che illustri gli ottenebrati! Quinci udì con giustizia dirsi: Confida: non che le tue azioni sien degne di fidanza, ma perchè il re è presente che ti fa grazia. Ecco però che ti fu da lui detto: Poichè oggi hai ascoltata la mia voce e non hai indurato il tuo cuore, ma ubbidito alla Fede, oggi tu sarai salvo*¹.

IV. Abbiamo un commento latino sopra l'epistola di s. Paolo, il quale dagli eretici, cui secondo occasione ribatte, e da più altre osservazioni par lavorato verso la metà del quarto secolo, benchè altre riflessioni lo farebbero creder del quinto. Ne abbondano gli esemplari nei manuscritti, ma non senza diversità e cambiamenti; quindi è che non bisogna formarne giudizio da qualche detto poco sano che ripugna al complesso degli altri, perchè potrebbe esserci stato intruso. Anzi può ragionevolmente sospettarsi abbia dei passi non della prima mano: sentenze anco vi sono variamente interpretabili. L'autore ci è poco noto. La stima che dell'opera si è sempre fatta, la fece attribuire a s. Ambrogio, e come di lui fu citata da molti e molti scrit-

¹ Cat. 13. n. 15. ἐπειδὴ σήμερον τῆς σωτῆς με ἤκασας, ἡμὰ ἔκ ἐσκληρωκῆς σε τὴν καρδίαν &c. σήμερον σοι ἡ σωτηρία &c.

scrittori, cominciando fin dall'ottavo secolo. Porta il suo nome nei manuscritti, e tra le sue opere fu posta nelle stampe. La moderna critica ha fatto osservare come non può esser sua. S. Agostino la cita come di s. Ilario¹. Non potendo però essere nè dell' Ilario di Poitiers, nè di quello d'Arles, viene attribuita ad Ilario diacono di Roma, che fu della setta dei luciferiani; ma s. Agostino non gli avrebbe dato il titolo di santo. Un Ilario mette l' Ughelli vescovo di Pavia in quei tempi, celebrato per santità di vita e per zelo contra gli ariani, quali in questo comento son confutati: non è però fuor del probabile che di lui possa essere questo lavoro, alcuni passi del quale l'hanno fatto passar presso molti per infetto di pelagianismo.

A nostro proposito molto ha, dove spiega l' epistola ai Romani. Dice essere stato s. Paolo ritardato dal portarsi a loro, *aziocchè sentendo dover essere lor data la Grazia spirituale (s' intende il battesimo) si rendessero degni di riceverla con astenersi dai vizj mondani*². Insegna come è *la virtù di Dio che invita alla Fede e dà la salute a chiunque crede, rimettendo i peccati e giustifican-*

B 4 do

¹ ad Bonif. lib. 4. cap. 4.

² ad I. v. 13. Ut audientes sibi gratiam spiritualem ministrandam fore, dignos se efficerent, a vitiis carnalibus abstinentes, ad excipiendam eam.

do ¹. Espone come maggior Grazia ebbero gli Apostoli dei Profeti, onde s. Paolo maggior cose dice ottenersi dal dono del battesimo, per cui si professa, non solamente conseguir noi la remission dei peccati, ma l'esser giustificati e resi figliuoli di Dio ². In proposito della legge dei Giudei dice: la Fede esser dono della misericordia di Dio; acciocchè fatti rei per la legge, ottenessero il perdono ³. Dall'esser Cristo morto per noi, quando eramo ancora peccatori, cioè non credenti, deduce, quanto maggiormente si munirà dei suoi ajuti, quando crediamo in lui; poichè egli è morto per noi affine d'acquistarci la vita e la gloria ⁴. Aggiugne poi come non volendo la bontà di Dio che verun perisca ⁵, volle la morte del Salvatore per accrescer gloria ai grati e agli ingrati, pena. Ingrati sono quelli che non assentono alla vocazion di Dio, la sua Grazia ricusando per continuar nell'errore e nel

¹ v. 16. Virtus igitur Dei est, quæ invitat ad fidem, & dat salutem omni credenti, dum peccata donat, & justificat.

² ad IV. 8. Quia plus gratiæ in Apostolis est, quam fuit in Prophetis, majora protestatur quæ ex dono baptismatis consequimur, quia non solum remissionem peccatorum accipere nos, sed justificari, & filios Dei fieri, profitetur.

³ v. 15. Fides autem donum est misericordiæ Dei, ut per legem rei facti, veniam consequantur.

⁴ ad v. 6. Quanto magis cum in illum credimus, auxiliis suis muniet nos? ad hoc enim pro nobis mortuus est, ut & vitam & gloriam nobis acquireret.

⁵ v. 9. Quoniam enim Dei bonitas nullum perire vult &c.

e nel maligno proposito ¹. Poco dopo al versetto duodecimo legge: nel quale peccarono tutti ², e l'intende nel modo che siegue: *E' manifesto adunque avere in Adamo peccato tutti quasi in massa; poichè corrotta questa dal peccato, tutti son nati sotto il peccato i generati da essa. Per lui adunque tutti siam peccatori, poichè da lui siamo tutti* ³.

3. Al versetto decimoquarto afferma che i pochi giusti del Testamento vecchio furon riservati sulla speranza della venuta del Salvatore in libero luogo, come si legge anche d' Abramo, che se ben fu all' inferno, di lungo intervallo fu però separato dai peccatori ⁴. Avea detto poco prima che chi venerò Iddio: se peccò, già ch'è impossibile il non peccare, peccò sotto Dio, ma non contra di lui ⁵. Dice altrove che i Giudei antichi nella fiducia della venuta di Cristo Redentore eran Cristiani ⁶.

Espone come l'esser seme d' Adamo fa che

l'uo-

¹ Ingrati ii sunt, qui Deo vocante dissentiunt, Dei gratiam abnuentes, ut in proposito erroris & malignitatis permaneant.

² v. 12. *In quo omnes peccaverunt.*

³ Manifestum itaque est in Adam omnes peccasse quasi in massa; ipsa enim per peccatum corrupta, (*ita legendum*) quos genuit, nati sunt peccato. Ex eo igitur cuncti peccatores, quia ex eo ipso sumus omnes.

⁴ sub spe servati sunt adventui Salvatoris in libera: sicut legitur de Abraham, qui quamvis apud inferos fuerit, discretus tamen longo intervallo est &c.

⁵ si peccavit, quia impossibile est non peccare, sub Deo peccavit, non in Deum.

⁶ ad IX 17.

l'uomo sia infermo ad osservare i divini precetti, se cogli ajuti divini non vien fatto forte; e che perciò alla misericordia di Dio convien ricorrere per isfuggir la severità della legge, e scaricato dai delitti, poter poi col favor divino resistere al nimico ¹. Al versetto: *Quei cui prevede, predestinò ancora* ², interpreta in questo modo: *Cotesti, quai prevede dovergli esser divoti, a conseguire i promessi premj gli elesse* ³. Tiene che Esaù e Giacob fossero figura di due popoli; cioè dei credenti e dei miscredenti, talchè molti discesi da Giacob siano da dir figliuoli di Esaù, e molti discesi da Esaù siano da dir figliuoli di Giacob ⁴. Ma addotto poi quanto di essi dice l'Apostolo, gli considera come figura del premio e del castigo. Aggiunge ancora come molte volte quei che attualmente son cattivi, presso Dio per la prescienza son nel numero dei buoni, perchè vede quali hanno poi costantemente da essere; e così per la prescienza condannò Faraone innanzi, sapendo l'ostinazion

sua

¹ ad VII 14. Quamobrem infirmum esse hominem ad præcepta legis servanda, nisi divinis auxiliis muniatur &c. Ideo est ad misericordiam Dei confugiendum, ut severitatem legis effugiat, & exoneratus delictis de cætero, Deo favente inimicis resistat.

² VIII. Nam quos præscivit &c.

³ Istos quos præscivit futuros sibi devotos, istos elegit ad promissa præmia capessenda.

⁴ n. 11. Nec enim quia Jacob laudatur, omnes eo nati filii ejus merito dicendi sunt, aut quia Esau displicet, omnes ejus origine reprobii suat.

sua futura. Al verso decimosesto afferma esser giusto *che ciò che si dimanda, non dipenda dalla volontà di chi chiede, ma dall'arbitrio di chi dà, dovendosi dal giudizio di lui esaminare, se sia a proposito il dare*¹. Le parole, *ha misericordia di chi vuole, e chi vuole indura* le tiene come non dette dall'Apostolo, ma da persona che tal objezione gli faccia interrogando.

Asserisce esser manifesto che *la Grazia è dono di Dio, concessa gratuitamente per misericordia, e non mercede dovuta all'opere*². Quindi due sorti di grazia pone, una per cui perdona Dio i peccati, l'altra per cui offre la Fede a chi non la dimanda, ben competendo alla sua abbondante misericordia, *che cerchi ancora qui risanare gratuitamente*. Tocca più volte dell'accecamento provenuto dagli accecati, e come chi creder non volle, meritò di conseguir ciò che volle, cioè di non poter più ricever la Fede e salvarsi. Il passo: *Tutto quello che non è secondo la Fede è peccato*, lo spiega avvertendo, *rettamente chiamarsi peccato ciò che in altra maniera si fa da quella che si dee: tutto quello adunque che appartiene alla coscienza, se diversamente si fa, da*
quel

¹ Recte, quia non in voluntate petentis, sed in dantis arbitrio debet esse quod poscitur. At enim dandum sit, dantis debet iudicio pensari.

² ad XI 6. & iis qui non requirunt, sed offertur illis ut credant. Duplex ergo gratia est: quia hoc competit Deo, qui abundat misericordia, ut & requirat quos gratis curet.

quel che si sa doversi fare ¹, dice s. Paolo *esser peccato*. Sopra la seconda ai Corintj, ove si parla della Grazia, Iddio, dice questo autore, *volle che del suo dono niun fosse privato* ². E sopra la prima a Timoteo propone il dubbio: *se Dio ch'è onnipotente vuol salvi tutti, perchè la sua volontà non s'adempie?* Risponde: *si sottintende la condizione: poichè non vuole in modo che si salvi anche chi non vuole; ma vuol salvi gli uomini, se anche essi vogliono* ³.

V. Passiam ora a s. Epifanio, il quale ove disputa contra l'error degli stoici, e de' farisei, e di tutti coloro che teneano il fato, non per altra ragione, dice, *questa differenza si è introdotta che l'uno delle sue sceleraggini porti la pena, l'altro dalle sue buone azioni premio conseguisca e lode, se non perchè ciascuno e peccar può e non peccare: la qual dottrina in una breve sentenza possiam restringere, pronunziata con tutta verità da Isaia profeta in persona di Dio. Se vorrete e se ubbidirete, possederete i frutti della terra; ma se*
non

¹ ad XIV 22. Recte peccatum appellat, quod aliter fit quam probatum est. Omne ergo quod ad conscientiam pertinet, si aliter fiat quam fieri debere scit, dicit esse peccatum.

² ad IV 15. A munere suo Deus nullum voluit esse alienum.

³ in I Tim. Si Deus utique, qui omnipotens dicitur, omnes homines salvos vult fieri, cur non impletur ejus voluntas? conditio latet &c. Non enim sic vult, ut nolentes salventur, sed vult illos salvari, si & ipsi velint.

non vorrete, la spada vi divorerà. Dal che chiaramente e fuor d'ogni dubbio risulta essere all'uomo conceduta la libertà da Dio; talmente che l'operar bene, ovvero il rivolgersi alle male azioni, stia nell'arbitrio suo¹. Così nel secondo libro, ragionando contra gli origenisti che venivano a pregiudicare alla libertà dell'Arbitrio: da noi dipende il credere, e il non credere da noi l'operare rettamente e il peccare, da noi il viver bene e il viver male.

2. S. Efrem Siro in cui la voce della chiesa siriana si riconosce, nella sua sposizione della Scrittura spiega l'aver Dio fatto l'uomo a sua immagine, per averlo fatto con tal potestà, che niente l'impedisca di ubbidire a lui, se gli piaccia, di sua giurisdizione essendo e di arbitrio suo². Spiega l'indurazion di Faraone, come venuta da propria malizia, perchè se fosse venuta da Dio non avrebbe potuto ammollirsi e consentire, come più di
una

¹ Epiph. lib. 1. hæc. 16. διὰ τὸ δυνάσθαι ἀμαρτάνειν, καὶ μὴ

ἔσθαι θελήτης &c.

ὡς παντὶ τῷ δῆλόν ἐστι καὶ ἀναφίβολον ὡς τὸ ἀπτεξέσιον προήχεται θεός. ὡς περὶ τὸν ἀνθρώπου εἶναι τὸ ἀγαθοσργεῖν, ἢ τὸ φαύλων εἶσθαι πραγμάτων.

² Ephr. tom. I. p. 18. ea scilicet potestate præditum usque modo, ut nihil impediat, quominus si ipsi placeat, nobis parere possit, sui arbitrii jurisque.

p. 212. Si ergo Pharaon correptus aiebat, dimittam, impetrata post remissione resistebat &c. istud profecto non ab induratione cordis a Deo immissa fiebat, sed ab interno distamine operantis.

una volta fece, benchè tornando poi alla sua durezza. Il medesimo Padre negli Inni pubblicati nella *Biblioteca orientale* da monsignore Assemani, insegna come *la natura del libero Arbitrio in ogni uomo è la medesima, talchè se uno può vincere il diavolo per conseguenza tutti posson vincerlo*. Al tempo di Noè gli uomini furon perversi; ma sarebbe andata altrimenti, *se avesser voluto, poichè le forze del libero Arbitrio eran le medesime in loro che in Noè* ¹. Negl'Inni sopra la Fede: *Non si può lodare il Verbo eterno se non col favor di lui stesso: la stessa lode è suo dono* ². E di poi: *Dio ci rinfaccerà la giustizia, qual si è diffusa sopra tutti, e rinfaccerà la Grazia, qual da tutti si è rigettata* ³.

3. Passando ai suoi Sermoni così ragiona *della vita spirituale* trattando: *Chi sarà così perfido e così iniquo, che voglia ascrivere al maestro la cagion della sua ruina, e non piuttosto alla mala volontà dell'istesso discepolo? Imperciocchè d'arbitrio libero dotò Iddio l'uomo, onde e premj e pene gli fur*

¹ Bibl. Or. tom. I. p. 86. Liberi arbitrii natura in quolibet homine una est &c. Unus quippe si diabolum despiciere potest, consequens est omnes posse &c. si ipsis libuisset; liberi quippe arbitrii vires ipsi ac Noemo pares fuere.

² p. 104. laus est de suo munere.

³ Exprobrabit justitiam, quæ super omnes effusa est, & gratiam, quæ ab omnibus rejecta est.

fur proposti ¹: E dipoi: *Prepara a se stesso la morte, chi persevera nel peccato, e dall'empio vivere non si conduce al ben fare.* In altro sermone: *la Grazia niuno rigetta mai di quei che desideran di salvarsi. Siccome fonte perenne non impedisce a veruno di goder delle sue acque, così la divina Grazia a tutti è sempre esposta, ed è patente a chiunque vorrà goderne e quanto vorrà. Quando il Salvatore nel Vangelo facea l'invito: Se qualcheduno ha sete, venga da me e bea, non distinse punto povero da ricco, giusto da peccatore* ². Ove tratta della divina Grazia, cui spesso implora. *Non osta il nome di Grazia, perchè non si giudican le cose dai nomi, ma i nomi dalle cose.* Appresso: *Moltissimi ho veduto bramare d'esser figliuoli di grazia, ma che giova loro il volerlo, se non ci aggiungono i fatti? molti ancora son chiamati figliuoli di grazia per la Fede, ma non molti la conseguiranno per la negligenza loro* ³.

Nel

¹ Ephr. de Vit. spir. Et quis ita perfidus est, & iniquus, ut præceptorj ruinæ causam adscribat & non potius improbæ voluntati ipsius discipuli? libero enim arbitrio Deus hominem donavit, unde & præmia, & supplicia ei sunt proposita.

² In mul. peccat. Numquam enim gratia quemquam rejicit salvari cupientium. Nam ut fons &c. sic & divina gratia omnibus exposita est, ac patet semper ea frui volentibus, & unicuique quantum voluerit. Quando enim &c.

³ De div. Grat. Non infert præjudicium gratiæ Dei nomen &c. Novi permultos optare se gratiæ filios esse, sed quid illis prodest velle, nisi accedant & facta? multi etiam per fidem, gratiæ filii sunt appellati, sed non multi propter negligentiam illa potentur.

Nel primo sermon della Compunzione: *Il benignissimo Iddio tutte le cose necessarie ci dà; giudizio, intelletto, prudenza, e cognizione delle cose spirituali* ¹. Perciò, fratelli, niuna scusa avremo, poichè pecciamo tutti spontaneamente e scientemente ². La divina Grazia sempre visita i nostri cuori, e se luogo trova preparato entra e nell'anima nostra continuamente riposa ³. Siegue mostrando come siam pieni dei vizj, non per natura, ma per libera elezione; e come quinci nasca che la Grazia non può entrare in noi, benchè lo desideri. Cid non ostante colla dolcezza della sua luce picchia al nostro cuore per essere ammessa, acciocchè allettato da essa l'uomo la ricerchi. Nè può la Grazia abbandonarci, perchè la sua propria benignità fa che abbia misericordia di tutti noi. Felice e beato colui, che si studia sempre di preparare alla divina Grazia un cuor puro ⁴! Predicando il timor di Dio, ricorda che se doni di Grazia abbiam ricevuti, non però dobbiamo insuperbire, perchè niente abbiamo che non sia ricevuto da Dio; e se non cammineremo secondo la sua vo-

lon-

¹ de Compunct. Ser. I. Cuncta enim tibi necessaria largitus est &c.

² quoniam scienter, ac sponte peccamus cuncti.

³ & si locum sibi paratum invenerit, ingreditur &c.

⁴ Neque enim potest nos gratia penitus deserere, a propria enim ipsius benignitate eo adigitur, ut omnium nostri miseretur.

qui purum semper cor divinæ gratiæ parare studet.

lontà , ci torrà quanto ci ha dato , e lo conferirà a chi sia miglior di noi ¹.

VI. Di s. Basilio che tien così distinto luogo tra i Padri greci , si posson prima i sentimenti raccogliere da ciò che abbiám veduto aver lui in questo proposito scelto , e posto insieme dall' opere d' Origene ; ma ancor meglio poi dall' opere sue . Ne abbiám un' edizione recente . Nelle Costituzioni monastiche così prescrive : *A tutte le cose che intraprendiamo preceda la Fede in Dio , e si accompagni la speranza , per avvalorar col credere le forze dell' anima e per renderci più pronti al bene collo sperare . Imperciocchè nè l' affaticarsi degli uomini per far bene senza la superna Grazia averà effetto , nè la superna Grazia verrà a colui che non s' affatica : ma per la virtù perfetta conviene che l' uno e l' altro sia mischiato insieme , cioè l' opera umana e l' aiuto che vien di sopra per la Fede . Di quanto si fa rettamente da noi , l' anima nostra dee riferire al Signore le cagioni , persuasi che nulla si faccia da noi di buono colle proprie forze ; essendo che tal sentimento suole in noi generare umiltà , e l' umiltà è l' erario delle virtù ² .*

Disse però anche nel sermone dell' umiltà :

MAF. ST. TEOL. T. II. C cre-

¹ De Timore Dei . Nihil enim habet quod a Deo non acceperit .

² Basil. Const. Mon. c. 15. ἄρα γὰρ ἢ περὶ τὰ κλητὰ τῶν ἀνθρώπων ἐγχειρήσεις δι' ἧα τῆς ἀνωθεν βοήθειας τελειωθήσονται , ἄρα ἢ ἀνωθεν χάριτος ἐπὶ τῷ μὴ σπαράσσοντι παραγένοιτ' αὐ' ἀλλ' ἐκότερα συγκεκρισθαι προτήκει , σπαρῶν τε ἀνθρώπων

credi d'aver fatto alcun bene? ringrazia Dio e non t'invanir per questo ¹.

2. Comentando i Salmi, ove ha il Profeta: *Ti esalterò, o Signore, poichè tu mi ricevesti; gli fa dire: ma donde vennemi il poter di esaltarti? da ciò che tu prevenendomi m'accestasti, il che appresso dichiara, mi sollevasti, mi rendesti superiore a chi veniva contra di me, come s'altri tenesse alto dall'acque un fanciullo, il qual non sapesse notare. Colui adunque che coll'ajuto di Dio sorge dalla caduta, promette con gratitudine a lui d'esaltarlo con buone opere ². Non si vuol tralasciare un altro insegnamento, il qual si riferisce a quel detto: Vuole Iddio che tutti si salvino. Quel che Dio vuole è questo: che della sua vita partecipi siamo tutti. Il contrario non avviene per voler suo, ma per quello degli uomini che al suo non si conforma, non volendo egli forzar chi che sia. Per sua volontà egli fa grazia della vita a ciascheduno ³. Il che corrisponde all'altra sua sentenza che*

Ge-

ἠρωπιῦναι, καὶ τῷ διὰ τῆς πίστεως ἄνωθεν καθήκασαι συμμυ-
χίαν εἰς τελειωτικὴν ἀρετῆς.

c. 17. μηδὲν ἕλως κατορθῶν ἐξ οἰκείας λογιζόμενοι δυνά-
μεως ἢ γὰρ τοιαύτη διαθεσις τὴν ταπεινοφροσύνην ἡμῶν
ἐμποιοῦν πέσους &c.

¹ Serm. de Hum. οἷα τὶ κατορθῶν ἀγαθῶν; ἀχρεῖται τῷ
θεῷ &c.

² in Ps. 29. n. 2. ἐπεὶ δὲ σὺ με προλαβὼν ὑπέλαβες.

ὁ δὲ ἐκ τῆς τῆ Θεοῦ βοηθείας ἀνυψώσας ἀπὸ τῆς πτώματος,
ἕτος ὑπὸ ἀγνωμοσύνης διὰ τῶν ἀγαθῶν ἔργων ὑψωσιν ἐπαγ-
γέλλεται τῷ θεῷ.

³ n. 4. ὁ μὲν θελεῖ, ὁ θεός, τῆτο' ἔστι. πάντας μετέχειν
αὐτῆς τῆς ζωῆς &c. τῷ μὲν ἐν ζωῇ ὁ θεός τῷ ἰδίῳ θελήμα-
τι ἐκείνῳ χαρίζεται.

Gesù Cristo non per alcuni solamente, ma per tutti noi sparse il Sangue¹.

3. Sopra il salmo trentesimosecondo insegna che Dio prima del giudizio ama la misericordia e non viene a quello se non dopo questa; ma la usa con chi se ne rende degno, amando d'esser misericordioso coi pentiti e giusto cogli ostinati². Insegna che il timore è un necessario introduttivo alla pietà, venendo poi gli instruiti e regolati da esso, perfezionati dalla carità³. Insegna che noi siamo il popolo, cui Dio si elesse in eredità: ma che beati sono gli eletti all'eredità eterna, non i chiamati⁴. Eletti e riguardati d'alto da Dio dice esser quelli che non vanno all'estremo dell'iniquità, ma servano la propria dignità, ed operano come all'umana natura è stato instillato⁵. Insegna finalmente che l'umiltà dei servi di Dio consiste in non ripor sua speranza in se stesso e nelle sue operazioni, ma solamente nella divina misericordia⁶.

C 2

4. Nel

¹ in Ps. 48. ὁ ὑπὲρ ἡμῶν ἐξέχεε πάντων.

² in Ps. 32. n. 3. πρὸ τῆς κρίσεως ἔνδεα ἀγαπᾷ ἢ ἐλεημοσύνην ἐπὶ τῶν μετανοούντων, ἀγαπᾷ δὲ καὶ κρίσιν ἐπὶ τῶν ἀνοδόντων &c.

³ n. 6. ὡς μὲν γὰρ εἰσχωγικὸς εἰς δόξαιον ἀνγκάως παραλαμβάνεται ὁ φόβος, καὶ πῆ δὲ λοιπὸν παραλαμβάνεται τὰς ρυθμισθέντας ἀπὸ τῆ ἐπιστημονικῆς φόβου τελειοί.

⁴ n. 7. ἡμεῖς ἐσμεν καὶ λαός, ὃν ἐξελέξατο εἰς κληρονομίαν ἑαυτῶν.

⁵ n. 8. τὰς μένοντας ἐπὶ τῆ ἰδίας ἀξιώματι, καὶ προῖντας τὰ ἐπιβάλλοντα τῇ φύσει τῇ ἀνθρωπίνῃ ἔνωθεν εἰσορᾷ ὁ κύριος.

⁶ μόνον ἔχει τὴν ἐλπίδα τῆς σωτηρίας ἐπὶ τὰς οἰκτιρμας τῆ θεοῦ.

4. Nel salmo susseguente ci ammaestra, non nella forza e non nella potenza dell'uomo consistere la salute, ma nella divina Grazia¹. Al versetto: *Temete il Signore voi che siete i suoi fedeli*, così discorre: *Non è possibile render santo il nostro corpo, se il timor non regola la nostra vita*². E appresso: *Quelli che hanno l'anima dominata dal timor di Dio, non paventano molestia di peccato per le passioni*³. E a quell'altro: *V' insegnerò il timor di Dio*, spiega che timor salutare ed operativo della salute è quello che fa rimaner dai peccati, e che nelle tentazioni richiama alla mente il terribil giudizio di Dio e le pene dell'inferno: *Questo timor del Signore adunque promise quel Padre d'insegnarcelo. Non disse però d'insegnarlo generalmente, ma a coloro che preleggono d'ascoltarlo; non a quelli che stanno a lungo in peccato, ma che hanno veramente desiderio di salvarsi; non agli estranei dai Testamenti (vecchio e nuovo), ma a quelli che in virtù del battesimo son fatti degni dell'adozione. Perciò dice, venite, cioè fatevi a me propinqui per virtù di buone opere, figliuoli, che siete stati per la rigene-*
ra-

¹ in Ps. 33. n. 2. ἡ γὰρ ἐν δυνάμει ἀνθρώπου, ἔδδ' ἐν σοφίᾳ, ἀλλ' ἐν τῇ χάριτι &c.

² n. 6. ἐὰν μὴ φόβῳ παιδαίῃ ἡμῶν τῆς ζωῆς, ἀμάρτανου κτηροφωθῶσιν τὸν ἀγίασμόν ἐν τῷ σώματι.

³ οἱ τῷ θεῷ φόβῳ τὴν ψυχὴν κατελημμένοι πάντων τῶν ἐκ τῶν παθῶν τῆς ἀμαρτίας ἐνόχλησιν διαφύγῃσι.

razione reputati meritevoli d'esser figliuoli di luce ¹.

Sopra il medesimo salmo: Siccome questa sensibil luce non sorge similmente a tutti, ma quei che hanno gli occhi e vegliano, e senza alcun impedimento posson godere della presenza del sole; così il Sol di giustizia, vera luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, non a tutti fa dono del suo splendore, ma quelli che menano una vita degna di esso ², continua ancora: E siccome nasce il sole, ma non è goduto dagli animali notturni, così ognuno che fa triste azioni odia la luce ³ e la fugge, per non essere scoperto. Dice quivi parimente che il detto, *beati i poveri per lo spirito*, s'intende di quelli, i quali volentieri elessero la povertà, non essendo mai da dir beato ciò che non è volontario: però ogni virtù, e specialmente questa, sopra tutt'altro dall'esser volontaria si caratterizza ⁴.

5. Siamo addottrinati in altro luogo che di molto ajuto ha bisogno l'uomo per la debolez-

C 3 za

¹ n. 8. Τῆτον τον φόβον τῆ κυρία διδάσκων ἡμῶς ὁ πατήρ ἐπηγγέλματο· ἐκ ἀπλῶς διδάσκων, ἀλλὰ τῶς ἀκέραι αὐτῆ προαιρημένους &c.

² οἱ φωτός γενέσθαι διὰ τῆς παλιγγενεσίας κατὰξιωθῆν-
τες

³ n. 4. ἀλλὰ τοῖς ἔχουσιν ὀφθαλμῶς, καὶ ἐγρηγοροῦσι &c. τὸ ἀληθινὸν φῶς, ὃ φωτίζει πάντα ἄνθρωπον ἐρχομένου εἰς τὸν κόσμον, εἰ πᾶσι τὴν ἑαυτῆ φαειρότητα χαρίζεται, ἀλλὰ τοῖς ἀξίοις αὐτῆ πολιτδομένοισι.

⁴ ὡς γὰρ ἀνέτηλε μὲν ὁ ἥλιος ἀλλ' ἢ ταῖς νυκτερίαισι &c. ἔτω καὶ πᾶς ὁ τὰ ὄψυλα πρὸς τὸν μισθὸν τῆς φῶς &c.

⁵ n. 5. ἔδεν γὰρ τῶν ἀπροαιρέτων μακροχρόνῳ τῷ ἐκείνῳ χακοκτιθεῖται.

za della natura sua, ma che esserci patente il rifugio a Dio, si confessa da tutti ¹. Parimente non potersi dare che siam capaci della divina Grazia, se non cacciam prima le cattive affezioni, quali occupano l'anima nostra ². E altresì che Davide venne a dire appunto come s. Paolo, *ho combattuto bene, ho terminato il corso, giusta corona mi aspetta. Posciachè eterno riposo sta dinanzi a quelli che legittimamente combatterono in questa vita. Non già che così eccedente mercede sia dovuta all'opere, ma concessa per grazia del liberalissimo Iddio a quelli ch'ebbero speranza in lui* ³.

Sopra il salmo sessantesimoprimo scrivendo, ove ha il Profeta che gli uomini son bugiardi nelle stadere, così comenta: *Molti dei meccanici non hanno bisogno di stadere, o di bilance nei lor mestieri. Come dice adunque, che in ognun di noi occulta stadera sia dal Creatore apprestata, per cui la natura delle cose giudicar si possa* ⁴? Qui cita il detto: *Posi avanti di te la vita e la morte; il bene*

ne

¹ in Ps. 45. n. 1. ὅτι μὲν ἔν ἐπὶ τοῦ Θεοῦ ἡ καταφυγὴ παρὰ πάντων ὁμολογῆται.

² in Psal. 61. n. 4. ἀμύχανόν ἐστι χωρητικὸς ἡμᾶς γενέσθαι τῆς θείας χάριτος, μὴ τὰ ἀπὸ κακίας παθῆ προκατασχόντα τῆς ψυχᾶς ἡμῶν ἐξελκυσάντας.

³ in Ps. 114. n. 5. ἀποκαταί μοι ὁ τῆς δικαιοσύνης ἐξέφανος ἔκκατα ὄφειλμα τῶν ἔργων &c.

⁴ in Ps. 61. n. 4. τί ἔν ἐστὶν ὁ λέγει, ὅτι ἐκάθε ἡμῶν ἐν τῷ κρυπτῷ ζυγῷ τίς ἐστι παρὰ τῷ κτίσαντι ἡμᾶς ἐγκαισιδασθεὶς, ἐφ' ἧ τῷ φύσιν τῶν πραγμάτων δυνατὸν ἐστι διακρίνεσθαι;

ne e il male, due nature fra se contrarie; esaminale tu diligentemente nel tuo tribunale, e considera qual ti giovi più ¹. Appresso: malamente pesi, eleggendo il male in cambio del bene. Nè potrai scusarti il dì del giudizio con dire, non conobbi che fosse il bene; perchè ti si dà una propria bilancia, che fa conoscere abbastanza la differenza del bene e del male. I pesi materiali gli proviamo coll' inclinazione delle bilance; le cose da eleggersi nella vita le giudichiamo col libero Arbitrio dell' anima; il quale fu dal Salmista nominato stadera, perchè può ugualmente inclinarsi a una parte e all' altra ².

VII. L'istesso santo Padre nel Trattato, che Dio non sia autore del male, insegna come ove dice l' Apostolo vasi d'ira adattati a perdersi, non bisogna credere che Faraone fosse cosa per se cattiva, perchè così nell' artefice si trasferirebbe la colpa. Ma ove senti parlar di vasi, pensa che ognun di noi è vaso per qualche buon uso lavorato. Così si hanno in una gran casa vasi d'oro, d'argento, di creta, e di legno; e il libero Arbitrio di ciascheduno all'una, o all'altra materia rende

¹ καὶ ὡς ζυγοστάτης ποιησά τῶν ἀγαθῶν ἀνθίσταμεν.
² προσέεται σοι τὰ ἴδια σε ζυγὸν ἐκνύον προσχομενὰ διακρίσιν ἀγαθῶν καὶ κακῶν. τὰ μὲν γὰρ τῶ σώματι βέβαια ταῖς ἐπὶ τῆς τροπῆς ὁποῖαι δοκιμάζομεν, τὰ δὲ τῶ βίῃ ἐχέσται τῶ αὐτεξέσει τῆς ψυχῆς διακρίνομεν. ὁ γὰρ ζυγοῦν ὠνομάσθη διὰ τῶ ἴσῳ διακρίσθαι λαμβάνειν τῶν βούλων ἐφ' ἑκάτερον.

sonnigliamenti ¹, a misura dell'operare, e secondo i puri, o perversi costumi. Il perchè dovendosi castigar Faraone, reso per sua malizia insanabile, il sapiente reggitore volle farne un esempio celebre, acciocchè almeno fosse utile agli altri. Lo indurò adunque tollerando, e con differirgli il castigo, accrescendone così la malizia, talchè per essa l'equità del divino giudizio venisse a risplendere ². Disse nell'istessa omilia, che principio e radice del peccato è la potestà nostra e il libero Arbitrio ³; che solo male è il peccato, e che questo dalla nostra volontà dipende, in noi essendo l'astenerci dal vizio, o l'aggregarci ai viziosi ³. Più sotto: Ma perchè è interamente capace del male? per la potestà del suo arbitrio, che singolarmente conviene alla natura ragionevole, mentre sciolta questa da qualunque necessità, e ottenuto dal Creatore di viver liberamente, per esser fatta ad immagine sua ⁴, può seguir.

¹ Quod Deus non &c. ed nov. tit. 2. p. 77. ὡς κ' ἂν λέγει πότε ὁ Ἀποστόλος σιδῆ ὀργῆς κητηριτιμῆνα εἰς ἀπόλειαν, μὴ κατασκιδῶν τινεσ πονηρῶν οἷθ' ὧμεν εἶναι τὸν σαρὰν ἔτι γὰρ ἐπὶ τὸν κατασκιδῶσαντα δικαιότερον ἢ αὐτῆα μετενεχθήσεται· ἀλλ' ὅταν ἀκέρως σιδῆ, νοεῖ ὅτι πρὸς τι χρησίμου ἔκκεσ ἡμῶν πεποιήται.

τῆς προαρέσεως ἐκείνη τὴν πρὸς τὰς ὕλας ὁμοιότητα παρεχομένης.

² σκληρότης δὲ αὐτὸν τῆ μικροθυμίας κ' τῆ τῆς τιμορίας ἀναβολῆ ἐπιτείνων αὐτῆ τὴν κακίαν &c.

³ n. 3. ἀρχὴ καὶ ρίζα τῆς ἀμαρτίας τὸ εἶναι ἡμῶν κ' τὸ αὐτεξέριστον.

⁴ n. 5. ἐκ τῆς ἡμετέρας προαρέσεως ἦρτηται, εἶθ' ἡμῶν ὄντ' ἢ ἀπέχεσθαι τῆς πονηρίας, ἢ μοχθηροῦ εἶναι.

⁴ n. 6. Διὰ τὴν αὐτεξέριστον ὁμοίαν τὴν μάλισα πρέπσαν λογικῆ φύσιν· λελυμένη γὰρ πάσης ἀνάγκης, καὶ αὐθαιρέτου βίωσ λαβεῖσα παρὰ τῆ κτίσαντ' &c.

guire il bene, e può declinar da esso. Opposizione si fa ancora: perchè non siam creati in modo che per natura peccar non possiamo? talchè neppur volentier avessimo tal facoltà? e risponde: Perchè tu ancora non creai ti sian benevoli i servi tuoi, se gli tieni in ceppi, ma bensì se gli vedi adempier volentieri quanto lor s' aspetta. Così neppure a Dio grato è ciò ch' è necessitato, ma bensì quanto si opera per virtù: ora la virtù da elezion nasce, non da necessità, e la elezione dipende da quel ch' è in noi, e quel ch' è in noi è il libero Arbitrio ¹.

2. Nel trattato dello Spirito santo esprime, che egli degli uomini, vasi prima del demonio, di cui ad ogni trista opera si serviva, fece vasi utili al Signore, e per la preparazione del nostro libero Arbitrio pronti ad ogni opera buona ². Anche nell' omilia della Fede dà lode allo Spirito santo, il quale in ogni creatura diviso ³, niente però diminuisce. Conferisce bensì la sua Grazia a tutti, non però si consuma ⁴. E come il sole illuminando i corpi, e variamente partecipato da essi, non

pe-

¹ π. 7. καὶ θεῶ τοίνυν εἶ τὸ ἠναγκασμένον οἶλον, ἀλλὰ τὸ εἶς ἀρετῆς κατορθώμενον· ἀρετὴ δὲ ἐκ προαιρέσεως καὶ ἐκ ἐξ ἀνάγκης γίνεσθαι· προαιρέσις δὲ τῶν εἶς ἐμὴν ἤρταται, τῶν δὲ εἶς ἡμῖν ἐστὶ τὸ ἀυτεξούσιον.

² de Spir. sancto. c. 8. τὰς κατηροισμένους εἰς πᾶν ἔργον ἀγαθόν ἐκ τῆς ἐτοιμοσύνης τῆς εἶς ἡμῖν.

³ Hom. de fid. t. 2. pag. 133. Τὸτο εἰς πᾶσαν κτίσιν μερίζομενον.

⁴ πᾶσι μὲν τῶν κτῶν ἐαυτῶ χαλεπὸν δίδωσιν.

però scema: così lo spirito conferendo la sua Grazia a tutti, intero rimane e indiviso ¹.

In Omilia sopra l'Esamerone nota, come alcune virtù sono ingenite in noi per natura, talchè l'anima ha con esse affinità naturale, e non per istituzione ². In quel pezzo di ragionamento sopra il libero Arbitrio, che sembra estratto da scritti di s. Basilio per altra mano, insegna essere impossibile di vincere il nemico per virtù propria, e senza il divino soccorso; insegna consistere l'arbitrio nell'esser in potestà dell'uomo il volere, o non voler resistere al demonio, e non già nel potere avere contra le passioni l'imperio tutto ³: e insegna aver noi bisogno del divino ajuto, e però impossibil essere il vincere a colui che non ripurgò prima, quanto è possibile all'uomo, se stesso per potere esser corroborato dalla superna forza ⁴. E perchè l'anima nostra non può senza l'armatura dello Spirito santo resistere alle diaboliche insidie, perciò ci vien comandato di pregar Dio per non entrar nella tentazione ⁵. Replica, che vani saranno i nostri

stri

¹ ἔγω καὶ τὸ πνεῦμα πᾶσι τὴν χάριν παρέχον.
² in Hex. Hom. 9. ἔστι δὲ καὶ παρ' ἡμῖν αἱ ἀρεταὶ μετὰ φύσιν, πρὸς αἷς &c.

³ tom. 2. pag. 613. τὸ γὰρ ἐν τῇ τῷ ἀνθρώπῳ δυνάμει αὐτοξυσίου ἐπὶ τῷ ἐλεῖσθαι ἢ μὴ ἐλεῖσθαι τῷ διαβόλῳ αὐτισήναι κέται, ἢ ἐπὶ &c.

⁴ μὴ πρότερον, καὶ οὐ διωκτῶν ἀνθρώπων, ἐπικχθάρουτα εἰαυτῶν.

⁵ εἰ μὴ γὰρ μὴ διὰ τῆς κρείττου βοήθειας ῥυσθέντες, τῶν &c.

stri sforzi, se liberati per più gagliardo soccorso dalle infocate saette del nimico, non meriteremo l'adozion divina; e che per esser partecipi della gloria, bisogna che a forza di amore e di virtù ci procuriamo il possente ajuto divino; quale possibil non è di conseguire, se non come abbiamo già detto, a colui che si sarà prima alienato dai mondani piaceri e dalle cupidità della contraria potenza ¹.

3. Nell' Omilia sopra quel detto: *Attendi a te*, abbiamo, che combattendo fra se lo spirito e la carne bisogna avvertire di non dar colle delizie maggior forza al peggiore, poichè siccome nel movimento delle bilance, se aggravasi l'una delle scodelle, rendi per necessità la contraposta più leggera; così anche tra il corpo e l'anima, l'esuberanza dell'uno rende l'altra necessariamente inferiore ². Vi abbiamo che non s'incorona se non chi avrà combattuto secondo le leggi ³. E vi abbiamo che i divini precetti perfezionano il viver nostro. Il cammino verso Dio è pronto, le corone di giustizia preparate a chi non isfuggirà le fatiche.

¹ π. 1. ἢς ἀμύχανον μετασχῆν, εἰ μὴ ὡς προέπομεν πρότερον ἀπεχόμενον τῆς τῆ κόσμου ἡδονῆς, τῶν τε ἐπιθυμιῶν τῆς ἐναντίας δυνάμεως.

² In illud Attende tibi π. 3. ὡς περὶ γὰρ ἐν ταῖς ῥοπαῖς τῶν ζυγῶν εἰ μὴ μίαν καταβρομῆς πλάσιγγα, κηροτέρην πάντως τῆς ἀντικειμένης ποιήσης, εἴπω καὶ ἐπὶ σώματι καὶ ψυχῆς ὅ τε εἴπερ πλεονέκμος ἀνυγκάλαν ποιῆ τῆν ἐλαττωσιν τε εἴπερ.

³ π. 4. εἰδὲς γὰρ εὐφρανῆται, εἰ μὴ νομίμως ἀΐληση.

riche, quali si ricercano per la virtù¹. Vi si legge ancora che empio sarebbe il dire i precetti dello Spirito santo esser impossibili². Così nelle regole brevi parlando della dilezione dei nemici, senza dubbio, dice, quegli che è giusto e buono, non avrebbe ciò comandato, se non ci avesse anche data la facoltà d' eseguirlo³.

Non trapasseremo in osservate le epistole. Nella 38: Asseriamo ogni bene che per divina virtù venga in noi, essere operazione della Grazia, quale opera in tutti ogni cosa⁴. Nella 66: Gran cose fa Iddio per quelli che di lui son degni⁵. Nella 161 scrivendo a chi si era finalmente indotto a farsi di chiesa. Benedetto sia Dio che sceglie in ogni età quei che più gli piacciono, i vasi d' elezione conoscendo, e si serve di essi nel ministero dei Santi. Egli ora colse te che fuggivi, e t' involse nelle reti inevitabili della Grazia⁶. Nella 203: Quando dico Noi, non intendo delle forze umane, ma della Grazia di Dio, il quale nel-

1 n. 6. Θεία προσάγματα τελειύτα ση τῆν ζωῆν· πορεία πρὸς θεόν διὰ τῶν ἐντολῶν· βασιλεία τῶν ἔργων ἀπρεπής· σεφνοὶ δικαιοσύνης ἕτοιμοὶ τὰς ὑπὲρ τῆς ἀρετῆς πόνους μὴ ἀπόδραυτι.

2 n. 2. ἀσεβὲς εἴη τὸ λέγειν ἀδύνατα εἶναι τὰ τῆ πνύμματος παραγγέλματα.

3 Reg. brev. in resp. 176. εἴη εἴδ' προσέταξεν ὁ ἀγαθὸς καὶ δίκαιος, εἴ μὴ τὸ δύνατον ἐχρησάτο.

4 Epist. 38. n. 4. πάν ὅπερ εἴς ἡμᾶς ἐκ θεοῦ δυνάμει φθάση, τῆς πάντα ἐν πᾶσιν ἐνεργείας χρεῖται ἐνεργεῖν εἶναι φασίν.

5 Ep. 66. διὰ τῶν ἀξίων αὐτῶ ἐνεργῆ.

6 Ep. 161. Εὐλόγητος ὁ θεός &c.

nella nostra imbecillità mostra la sua potenza¹. Nella 261: *Altramente morti per Adamo, non saremmo stati vivificati da Cristo: quel che era a terra, non sarebbe risorto: quel che era in pezzi, non sarebbe risarcito*². Pietro diacono attribuì a s. Basilio una divota préce che afferma si costumava in Oriente nella messa. Questa però nè apparisce nella liturgia che abbiamo da s. Basilio, nè si vede in greco, nè par molto di greco stile: la riferiremo parlando di Pietro diacono.

4. Si ha tra l'opere di san Basilio un commento sopra Isaia, che fino al decimosesto secolo fu sempre giudicato di lui. Non è poi mancato chi l'abbia posto in dubbio, confessando però esser documento di quella stessa età. Ma l'ultimo editore che ha lavorato al terzo tomo, nella vita del Santo risponde a tutte le difficoltà, e la mostra opera genuina e indubitata³. In questo comentario la seguente dottrina si legge, espressa con una similitudine che dal nostro Santo è riportata più d'una volta. *La natura nostra ha ugual movimento all'una ed all'altra parte, e sovente verso il male, sovente ancora piega verso il bene, quasi sopra bilancia, ora incli-*
nan-

¹ Ερ. 203. τὸ ἐν τῇ ἀσθενείᾳ τῶν ἀνθρώπων τὸ δυνατὸν ἑωυτῆ δεικνύσθαι.

² Ερ. 261. ἢ ἐξωποινθήμεν ἐν τῷ χριστῷ οἱ ἐν τῷ Ἀδάμ ἀποθνήσκοντες ἢ ἀνεπλάσθη τὸ διαπεπτωκόσ, ἢ ἀνωρθώθη τὸ κτερέργαμένον.

³ in vit. S. Basil. cap. 42.

nando l'anima dal canto delle passioni, ed ora essendo tratta dalla ragione alla miglior parte¹. Ove parla di quel verso, se vorrete e se mi ubbidirete, per esso singolarmente dice palesarsi il libero Arbitrio della natura umana, e ragiona così: Bisogna prima volere e poi ubbidire, perchè il libero Arbitrio sia esente da necessità. Siegue il testo: Se non vorrete, non mi ubbidirete. Dal non volere viene il non ubbidire. Così la beatitudine e la infelicità dalla nostra volontà dipende². Ha in altro luogo, come niuna cosa è per natura cattiva, nè da Dio alienata; ma ciascheduno è cagione a se stesso, o d'allontanarsi, o d'approssimarsi a lui³. Dove disse il Profeta a Dio: Eccomi pronto, manda me, nota ch'ei non aggiunse, e anderò, perchè l'accettare l'Apostolato dipende da noi, ma il poterlo eseguire da Dio, che ci dà la grazia e ci corrobora⁴. Più altri insegnamenti avremmo senza dubbio di s. Basilio in questa materia, se l'ope-

¹ Com. in Is. n. 202. ἡ μὲν ἡμετέρα φύσις ἴσως ἔχει τῷ εἶδη ἑκάτερα ῥοπῶν, καὶ πολλάκις μὲν πρὸς τὸ πονηρὸν, πολλάκις δὲ καὶ πρὸς τὸ ἀγαθὸν ἀποκλίνει ὡς ἐπὶ ζυγῶν.

² n. 45. Πρῶτον μὲν τοὶ θελήσαι δὲ, καὶ τότε εἰτακῆσαι, ἔνθα τὸ εἶδη ἡμῶν ἀκατανύκτατον ἢ. Καὶ πάλιν εἰάν μὴ θελήσῃτε, μὴδὲ εἰσακῆσθε μὲν. ἐκ τῆς μὴ θελήσαι τὸ μὴ εἰσακῆσαι ἔτω πάντα μηχανώτης ἢ ἢ ἐν κολάσει ἢ τοῖς ἐπιπόνουσι διαγωγή ἐκ τῆς εἶδη ἡμῶν ἡσυχία.

³ n. 90. ἔθεν τῆς φύσεως πονηρῶν, ἔθεν ἡλλοτριωμένου θεοῦ, ἀλλὰ παρὰ τῷ ἑαυτῶν αἰτίαν ἐκείνα ἢ ἀφίσταται ἀπὸ θεοῦ, ἢ προσιχεται αὐτῷ.

⁴ n. 84. ἰδὲ, ἐγὼ ἡμεῖς, ἀπόστολόν μὲν ἐκέτι προσέθηκεν, ἐγὼ ποροδοσμαι τὸ μὲν γὰρ δεξασθαι τὴν ἀποστολὴν εἶδη ἡμῶν, τὸ δὲ ὀμιχλωθῆναι πρὸς τῷ ποροδοσμαι, ἐκ τῆς δίδου τῷ χάρειν, τῆς ἐνισχυοντῶν θεοῦ.

l'opera sua contra i Manichei citata da s. Agostino¹ non ci fosse stata invidiata dal tempo.

VIII. Fratello di s. Basilio fu s. Gregorio vescovo di Nissa, il quale interpretando l'orazion Dominicale, così lasciò scritto: *Per qual ragione preghiamo Dio; che la buona volontà ci venga da lui? perchè debole al bene è l'umana natura, dopo che snervata fu dal peccato: nè colla stessa facilità ritorna l'uomo di nuovo al bene, con cui si porta al male*². Nel ragionamento medesimo: *Quando il nostro appetito ci porta al male, non c'è bisogno di chi cooperi, conducendosi la malizia per se stessa nella nostra volontà a perfezione; ma se la propensione ci porta al meglio c'è bisogno di Dio, che riduca il desiderio ad effetto. E appresso: formisi in me per tua virtù felicemente questa buona volontà, e così la giustizia, la pietà, la alienazion dalle passioni*³. Insegna poco dopo, che ad ogni creatura ragionevole, angeli, ed uomini, fu inserito l'amor dell'onesto: e parimente, che il supremo Presidente del tutto diede assoluta potestà

ed

¹ Aug. cont. Jul. l. 1. n. 16. de libro ejus, quem scripsit contra Manichæos.

² Greg. Nyss. in orat. Dom. Orat. 4. Διὰ τί τὴν παρὰ τῆ θεῶ γενέθει τῆν ἀγαθὴν ἡμῖν προαίρεσιν ἐπαχόμεθα; ὅτι ἀσθενὴ ἢ ἀνδρωπικὴ οὗτις πρὸς τὸ ἀγαθὸν εἶναι, ἀπᾶς διὰ κακίας ἐκινδυνεύεται. ἔχει μὲν γὰρ τῆς αὐτῆς ἀνομιᾶς, ἢ πρὸς τὸ κακὸν ὁ ἀνθρωπῶν ἔρχεται, καὶ ἀπὸ τῆς παλιν ἐπὶ τὸ ἀγαθὸν ἐπανέρχεται.

³ Πρὸς μὲν τὸ κακὸν ἡμῖν τῆς ὀρέξεως γινομένης, ἔχει τῆς σωματικῆς αὐτοματῶς ἐν τῷ θελήματι ἡμῶν τῆς κακίας ἐαυτῶν τελειώσεως. εἰ δὲ πρὸς τὸ κατῆκτον γένοιτο ἡ ῥοπή, τῆ θεῶ χάρις τῆ τῆν ἐπιθυμίαν εἰς ἔργον ἀγούσῃ.

ed arbitrio da ogni necessità libero e uguale verso ambedue le parti, acciocchè con propria e indipendente elezion si reggesse, ch'unque di mente e di ragione è dotato ¹. Tocca ancora, com'è in nostra potestà d'aver quel che ci pare da Dio, perchè se vogliamo ch'ei ci rimetta i nostri debiti, basta che noi quel che altri ci dee rimettiamo.

2. Interpretando la Cantica, alle parole: *Sorgi e vieni, molti dommi* avvisa in poche parole racchiudersi. Alterna nella variabil natura il bene e il male, per aver la volontà nostra ugual facoltà d'abbracciare l'uno e l'altro dei due contrarj ². A colui che veramente sorge, non mancherà mai il sorgere sempre, nè a colui che corre verso il Signore, largo campo pel celeste suo corso mancherà mai. Vegliar bisogna sempre, e non cessar mai dall'avvicinarsi correndo. Quante volte dice, *sorgi e vieni*, tante di salir al migliore dà forza ³. Ma sopra tutto vuol che il sorgere e il venire sian del tutto spontanei. La virtù non ha padrone, è libera da ogni necessità, e volontaria. Tale era Davidde che osservava
non

¹ καὶ τὸ αὐτοκατῆς τε καὶ αὐτεξέχσιον, καὶ πᾶσι ἀνάγκης ἐλευθερίον, ἵσθαι ἐπ' αἰμοῦν ὃ τὸ παντὸς ἐπιστάτης ἐποίησεν, ὡς αὐτονομία τινὶ προαιρέσει οἰκονομησθαι πάν ὅσων λόγων τε καὶ διανοίᾳ τετιμηται.
² in Cant. Hom. 5. διὰ τὸ ἴσθαι ἐγχεσθαι τῶν δυνάμει τῆ προαιρέσει πρὸς τὴν ἐφ' ἐκέρει τῶν ἐναντίων ῥοπήν.
³ ἀεὶ τε γὰρ ἐγχεσθαι χρὴ, καὶ μὴ ποτε διὰ τὴν δρόμην προσεγγίζοντας παύσασθαι, ὡς ὅταν τις ἀν' ἄλγεα τὸ ἀνασθεῖται, καὶ τὸ, ἔλθε, τοῦτο τῆς πρὸς τὸ κρᾶττον ἀναβῆσθαι τὴν δυνάμει δίδωσιν.

non piacere a Dio, se non ciò ch'ei faceva volontariamente, e promettea di volontariamente sacrificare ¹.

Nell' Omilia delle Beatitudini esamina, come colui che fece l'uomo a sua immagine, ripose nella sua fattura i motivi di tutti i beni, talchè nulla di onesto è bisogno s' insinui in noi per di fuori, ma il bene che vogliamo, possiam cavarlo dalla natura nostra, quasi da una dispensa ². Prosegue mostrando, come chiunque dimanda, ottiene, onde l'ottenere da noi dipende; dal che apparisce ancora che per ugual ragione l'impeto verso il male non ci viene da veruna esterna necessità. Conchiude come l'assoluta e indipendente potestà nostra inserita nella natura umana da Dio si manifesta per dipender dalla volontà nostra il bene e il male ³; e però l'esser collocati alla sinistra parte, o alla destra, non altronde ci verrà, che dal modo di vivere che avrem tenuto.

3. Nella lunga Orazione istruttiva ricorda, come l'uomo fu creato a imitazione di Dio,
 ΜΑΓ. ΣΤ. ΤΕΟΛ. Τ. ΙΙ. D e co-

¹ Ἄδελφοί μου γὰρ ἡ ἀρετὴ, καὶ ἡ δικαιοσύνη, καὶ ἡ ἀνέγκη πάντων ἐλάττωσόν &c.

² de Vit. beat. Orat. 5. πάντων ἀγαθῶν τὰς ἀφορμὰς ὁ κατ' ἐκείνου εἶναι ποιητὴς τῶν ἀνθρώπων τῆ φύσει τῆ πλάσματος ἐκπέφυκε θεοῦ. ὡς μηδὲν ἡμῖν τῶν καλῶν ἐξώθεν ἐπιπραίνεσθαι, ἀλλ' εἶναι ἡμῖν εἶναι, ὡς περ βεβλήμεθα, οἷον ἐκ τῆ φύσεως προαγαγόμενοι το ἀγαθόν ἐκ τῆ φύσεως.

³ Ἐκ δὲ τῶν ἡ αυτοκρατίας τε καὶ αὐτεξουσίας δυνάμεις, ἐνστατηνῶς τῆ φύσει τῶν ἀνθρώπων ὁ τῆ φύσεως κατ' ἐκείνου ἐκπέφυκε θεοῦ, ὡς περ βεβλήμεθα, οἷον ἐκ τῆ φύσεως προαγαγόμενοι το ἀγαθόν ἐκ τῆ φύσεως.

e come *tal somiglianza nel libero Arbitrio principalmente ei conserva* ¹. Veniva opposto alla bontà del Creatore il non andar la Fede a tutti gli uomini. Perchè, diceano, la Grazia non venne a tutti ma ad alcuni, e non picciola parte fu tralasciata? non è da dire, nè che Dio non volesse, nè che Dio non potesse fare il beneficio intero. Se dunque la Fede è un bene, perchè la Grazia non viene a ognuno? che se si distribuisce agli uomini secondo la volontà di Dio, e alcuni furon chiamati e altri no, sarà con ragione accusato il mistero. Ma se la vocazione arriva a tutti senza distinzione alcuna² (poichè per questo nel principio della predicazione parlavano ogni lingua gli Apostoli) come possono ragionevolmente accusar Dio del non impossessarsi la verità di tutti? Quegli che sopra ogni cosa ha potestà, per onorar sommamente l'uomo, lasciò qualche cosa anche in potestà nostra, di che ciascheduno è solo padrone: e questa è la volontà, cosa non soggetta, e l'arbitrio che nella libertà del sentimento consiste³. Quinci è che se predicando s. Pietro a moltitudine grandissima, tremila solamente credettero; essendo proposta la Grazia a tutti quei che volontariamente si ritira-

10-

¹ Orat. catech. cap. 21. τῷ αὐτεξέχριστῳ τῆς προαιρέσεως τῆν
πρὸς τὸ θεῖον δικαιοσύνην ὁμοίωσιν
² cap. 30. εἰ δὲ ὁμοίωσι ἐπὶ πάντας ἡ κλήσις &c.
³ δὲ ὑπερβολῶν τῆς εἰς τὸν ἀνθρώπου τιμῆς ἀφῆκε τι, καὶ
ὑπὸ τῆν ἡμετέραν ἐξουσίαν εἶναι, ἡ μὲν δὲ ἐκαστοῦ ἐστὶ
κυριότης, τὸ δὲ ἐστὶν ἡ προαιρέσις, ἀδελφότητος τι χροῖμα τῆς
αὐτεξέχριστου ἐν τῇ ἐλευθερίᾳ τῆς δικαιοσύνης κείμενου

rono, non ad altri che a se medesimi poteano attribuire la lor disgrazia ¹. Opponeano ancora, poter Dio volendo costringere anche i renitenti ad accettar la predicazione. Ma risponde il Santo: dove sarebbe in questi il libero Arbitrio? dove la lode delle buone opere? poichè delle cose inanimate solamente, e delle irragionevoli è proprio l'esser condotte secondo l'altrui volontà; ma una natura capace di ragione e d'intelligenza, se non ha la libertà dell'arbitrio, perde l'intelligenza ancora; mentre a che gli servirà la ragione, se la potestà d'eleggere a voglia sua non sarà in lui, ma in un altro? E se la volontà rimane senza azione, la virtù per necessità svanisce, impedita dall'inefficacia della volontà ². Parlando poi del battesimo dice che la salute dell'uomo si riduce in atto purificandosi nell'acqua: e dipoi: Tu vedi quanto poca cosa sia, e quanto agevole da metter in opera quel che da principio ci vuole; fede ed acqua: quella dipendente dalla volontà nostra, questa nell'umana vita comune ³. E per fine: se dunque hai ricevuto Dio, e suo figliuolo sei divenuto, fa

D 2 ve-

¹ cap. 30. εἰς τὸν αἰῶνα, ἐν κοινῷ προταθείσης τῆς χάριτος, τὸν ἐκείνως ἀποφοιτήσαντα, μὴ σωτὸν ἀλλ' ἕτερον τῆς δυσκλήτους ἐπαλιψοῦσαι.

² cap. 31. εἰς τί γὰρ χολοῦται τῆ διανοίᾳ τῆς τῆ προδοῦσθαι τί τῶν κτλ γινώσκων ἐξουσίας ἀφ' ἑτέρω κειμένης; εἰ δὲ ἀποκίτθῃ ἢ προαίρεσις μένουσιν &c.

³ cap. 36. ὅρας ὅπως μικρὸν τι πᾶν τὸ πᾶν τὴν ἀρχὴν ἔστι; καὶ ἀκατορθωτὸν, πῆξις καὶ ὕδωρ ἢ μὲν ἐντὸς τῆς προαίρεσις ἡμῶν ἀποκειμένη, τὸ δὲ σωτήριον τῆ ἀσώπιον καὶ ζωῆ.

vedere che egli è dentro di te cogli effetti della tua volontà ¹.

4. Insegna in altr' Orazione, come non può sovente venir la divina Grazia all' anime, perchè fuggono la lor salute; e come la forza della virtù umana non basta da se a far ascendere l' anime prive della Grazia alla vita ². Se Dio non edificberà la casa, invano lavora chi edifica. Di qua impariamo non dover noi pensare, che tutta la corona dipenda dall' opera umana ³; ma la speranza del fine doverla noi riferire alla volontà di Dio, e la volontà di Dio è di purgar l' anima colla Grazia purchè pura e monda gliela offeriamo. Insiste nel fine che non bisogna glorificar se stessi, ma Dio unicamente; che se avremo l' amor di Dio, l' altre virtù verranno appresso; che agli amatori di Dio facile e dolce è la fatica di osservare i precetti; che non bisogna dipartirsi mai nè dall' umiltà, nè dall' orazione, e che di questa le virtù son frutto. Finalmente, che dal viver bene niuno si scusi per debolezza, o per impotenza, poichè Dio nulla ordina che non si possa eseguire ⁴.

Di-

¹ δειξον δια της προαιουσεως &c.
² De scop. ad Deum. Η τε τῆ θεῷ χάρις ψυχῆς φιλῆσαι τὴν σωτηρίαν ἢ ἔχει επιφοιτῶν &c.
³ καυτεῖσθαι διδασκόμεθα, μὴ δὲν φρονεῖν ταῖς ἀνθρώπιναις σπαράξιν ὅλου κέρσθαι του σέφελου.
⁴ ἀγάπης ἂν ἡμῖν παράσης τῆ θεῷ, ἀνάγκη καὶ πῶ λοιπὰ ταυτη σωσῆσθαι. Τοῖς δὲ ἀγαπῶσι τον θεόν ἀκολούθησθαι ὁ πόθος τῶν ἐντολῶν. προαιουσεσθαι δὲ μηδὲς ἀδυνατεῖν εἰς τινὶ τῶν καλῶν ἔργων σπαρῆναι ἢ δὲν γὰρ θεός ἀδυνατεῖν ἐπιπέττει.

Dimostra in altra ¹, come non dovea Dio costringerci al bene, e privarci con ciò del più nobile dei nostri pregi, e che ci rende simili a lui, cioè della libertà. *Onor divino* chiama l' Arbitrio. Replica che ci lascia l' arbitrio di eleggere il bene e il male; con che vedendo noi coll' esperienza i pregiudizj del male, ne possiam prender motivo di tornare al bene. Quinci è che se siam cattivi, nol possiamo imputar che a noi stessi, *perchè siam liberi a eleggere quel che ci pare* ². Interpretando l' Ecclesiaste afferma, il nostro libero Arbitrio esser *l' estremo dei mali, quando si adopra in male*, ed esser *l' organo della virtù* ³, quando s' arma contro il nimico. Sopra quelle parole: *Dio ha dato una trista occupazione agli uomini*, spiega doversi ciò intendere sanamente, e non quasi Dio fosse autor di male. Così quei passi: *gli consegnò Iddio a vergognose passioni, a sentimenti reprobis, indurò il cuor di Faraone; perchè traviar ci facesti, o Signore; tu c'ingannasti*, e altri simili, insegna venir dall' uso della Scrittura sacra di esprimere tali sensi con così fatte voci ⁴, le quali fanno parer di Dio ciò che vien dagli uomini; dove per altro *la vera intenzione si è,*

D 3

non

¹ Orat. de mort. ἐπειδὴ γὰρ ὁ ἄνθρωπος ἐγένετο &c. ἰσού-
εσον γὰρ ἐστὶ τὸ ἀυτεξέλιπον

² κατ' ἐξουσίαν τὸ δοκῶν ἐλόμενοι τῆς προαρέσεως

³ In Eccl. Hom. 8. Καὶ τὸ ἔμπαλιον ὄργανον ἀρετῆς ἐστὶν
&c.

⁴ Hom. 2. Σύνθεσις δὲ ἐστὶ τῆ ἀγία γραφή τα τοιαῦτα τῶν
νοημάτων ταῖς τοιαύταις ἐξαγγελίαν φωναῖς &c.

non che Dio tal cosa negli uomini, o nella lor natura cagioni, ma di accusar l'arbitrio, il qual è bensì un bene e un dono dato da Dio alla natura, ma per la cattiva inclinazione diventa un male.

IX. Di s. Gregorio Nazianzeno per la somma sua perizia nei dommi soprannominato il teologo, e di cui abbiam potuto riconoscere i sentimenti nel Florilegio di Origene, ecco la dottrina; e prima nella sua prima Orazione. *Argomento della bontà somma di Dio si è il fare che la virtù sia anche nostra, non per seme solamente nella natura inserito, ma coltivato dall' elezione, e dai movimenti verso l'una e l'altra parte del libero Arbitrio* ¹. Afferma in altra, che per la passion di Cristo fummo di nuovo rifatti, non uno sì, ed altro nò, ma tutti quelli che hanno partecipato dell'istesso Adamo ², cioè a dire, che la sua passione non escluse veruno, che sia disceso da Adamo, e che partecipi del suo peccato. Così in altre d'eretici parlando e dell'empio Giuliano, afferma che anco per essi avea patito ed era morto Cristo ³.

Enunzia ampiamente la sentenza nella trentesima

te-

¹ S. Greg. Naz. Orat. 1. Καὶ τὸτο δὲ ἢ ἄρα τῆς ἀκρας ἀγαθότητος, ποιῆσαι τὸ ἀγαθόν, καὶ ἡμέτερον, ἔφυσεν μόνον κατὰσπερομένου, ἀλλὰ καὶ προαιρέσει γεοργεμένου, καὶ ἐπ' ἄμφο τῶ ἀυτεξοσίς κινήμασιν.

² Orat. 25. αὐτὰ τὰ Χριστὸν παθὴν δι' ὧν ἀνεπλάσθημεν, ἔνευμέν, ὃ δ' ἔ' πάντες δὲ οἱ τῶ αὐτῶ Ἀδάμ μετασχοῦντες.

³ Orat. 3. σὺ Χεῖρα κατὰ τῆς ὑπὲρ σὲ ἠλωθείσης &c.

Orat. 38. ὑπὲρ ὧν Χριστὸς ὄψεσθαι ἀτέλειαν.

tesima prima sopra il detto del Salvatore: *Non tutti intendono questo ragionare, ma ben quelli, cui è concesso*¹, e discorre così: *Quando odi, quelli cui è concesso, non dare in sentimento eretico, nè introdur nature varie, nè terreni, e spirituali, e mezzani. Non nega il Santo avere alcuni dalla natura maggior attitudine alla virtù; quest'attitudine però dice non esser sufficiente per diventar perfetti, e volerci la ragione che l'ecciti. Ma quando odi, quelli cui è concesso, aggiungi, e che vogliono, e che tal piega prendono. Così ancora quando odi: Non dipende dall'uomo che vuole e che corre, ma dal pietoso Iddio, ti ammonisco d'intender l'istesso. E poichè alcuni ci sono tanto altieri del lor ben vivere che tutto attribuiscono a se stessi, e niente riferiscono al facitore, al maestro, al dator dei beni; questo parlare insegna, come anco il voler l'onesto ha bisogno dell'ajuto di Dio; o piuttosto, come l'istesso eleggere ciò che conviene, è un non so che di divino, ed è dono della benignità di Dio. Imperciocchè il salvarsi e dee venir da noi, e dee venir da Dio. Perciò disse: Non è di quel che vuole, cioè a dire: Non è solamente di quel che vuole, nè di quel che corre solamente, ma ancora del pietoso Iddio. Quindi essendo che anco il volere vien da Dio, ottimamente riferì tutto a lui. Per quanto tu faccia e*

D 4

per

¹ Marc. XIX. 11.

per quanto ti travagli, vi è sempre bisogno di quel che dà la corona¹. Aggiunge di più che ove dice il testo: *Quelli cui vien concesso*², bisogna aggiungere, e che ne son degni, e di esser tali conseguirono non solamente dal Padre, ma da se stessi ancora. E più avanti: tu stesso facendo uso della tua ragione e suscitando col tuo libero Arbitrio le scintille dell'onesto, ti allontanasti dai vizj³. Raccomanda in altri ragionamenti la preparazion che ci vuole per la Grazia, intendendo del battesimo; e ricorda come la Grazia non entra negli indegni⁴. Avverte che l'essere esente da ogni peccato è proprio di Dio e della sua semplice e prima natura⁵ non dell'umana. Trattando della creazion dell'uomo, ripete che fu dotato della libertà dell'Arbitrio, affinché il bene

non

¹ Orat. 31. Όταν ἀκρίσης, οἷς δέδοται, πρόσθε, δέδοται μὲν τοῖς βελομένοις (ita legendum, non κλημένοις) καὶ τοῖς ἄνω νόμοι. Καὶ γὰρ ὅταν ἀκρίσης, ἔ τῷ θέλοντι ἔδε τῷ τρέχοντι, ἀλλὰ τῷ ἐλεύοντι θεῷ, συμβαλέω σοι ταυτὸν ὑπολαβάν. Ἐπειδὴ γὰρ εἰσὶ τινες οἱ τοσούτου μεγαλοφρονῶντες ἐπὶ τοῖς κεραιώμασι, ὥς τὸ πᾶν ἑαυτοῖς εἰδόναι, καὶ μηδὲν τῷ ποιήσαντι, καὶ σοφίσαντι, καὶ χορηγῶ τῶν κληῶν, διδάσκει τῷ ὁ λόγος, ὅτι καὶ τὸ βελεσθαι κληῶς δῆται τῆς περὶ θεῷ βοηθείας· μᾶλλον δὲ αὐτὸ προκρίσθαι τὸ δέοντι, θεῶν τι, καὶ ἐκ θεῷ δῶρον φιλευδωπίας. Δὲ γὰρ καὶ τὸ εἶναι ἡμῖν εἶναι, καὶ τὸ εἶναι θεῷ σωζέσθαι διὰ τῷ ὄντι, ἔ τῷ θέλοντι, τῷ ἔστιν ἑ μόνου τῷ θέλοντι, ἔδε τῷ τρέχοντι μόνου, ἀλλὰ καὶ τῷ ἐλεύοντι θεῷ. ἔτα ἔπειδὴ καὶ τὸ βελεσθαι περὶ θεῷ, τὸ πᾶν εἰκότως ἀνεζηῖς τῷ θεῷ ὅσον ἀνὸ δράκῃς, ὅσον ἀνὸ κ'γωνίσης, κρήνης τῷ δίδοντι τῶν σέφανου.

² ἀλλὰ καὶ ἑαυτοῖς δεδιόκουν.

³ ἀλλὰ τὸν ἐν σοὶ λόγον κινήσας, ἀλλὰ τὰ σπινθέρα τῷ κληῶν διὰ τῆς προκρίσεως ἀνέψης &c.

⁴ Orat. 7. ὅτι καὶ μὴ τῶν ἀνεπίων ἢ χάρις ἀπτήται.

⁵ Hom. 40. τὸ μὲν μηδὲν ἀμφοτέρω ἐστὶ θεῷ &c.

non meno fosse opera sua, che di chi i semi di esso gli concedette ¹.

2. Tito, vescovo di Bostra in Arabia, asserì che se chi pecca non può astenersene, a riprensione non è sottoposto. Quistion propose: *Perchè a tanto pericolo siamo esposti, di poter noi a nostra fantasia esser buoni, o cattivi* ²? avrebbe voluto minor libertà e più sicurezza: ma risponde poi che non potremmo esser veramente buoni, se fossimo fatti in modo, che da noi non dipendesse anche l'esser cattivi.

Didimo alessandrino afferma che Giuda fu eletto per la virtù ch'era allora in esso; ma s'intende alla dignità apostolica, non alla Fede. Demonio lo chiamò il Salvatore prima che ne fosse, e quando era ancora tra gli eletti; ma ciò perchè vedeva il suo tradimento futuro ³.

Ottimi ragionamenti si trovano in Nemesio, il quale un trattato della natura dell'uomo compose. *Quel che si fa involontariamente, o è per forza, o per ignoranza. Degli*

in-

¹ Orat. 42. αὐτεξασίᾳ τιμήσας ἴν' ἢ τὸ ἐλομένε τὸ ἀγαθόν
ἔχ' ἡττοῦ ἢ τὸ πικρῶσχόντ' τὰ σπερμῶν.

² Tit. Bostr. adv. Manich. lib. 2. init. Εἰ μὲν γὰρ προὔτη
τῷ ἀμαρτίαν ἔδωκ' ἡμεῖς ἀποσχέσθαι ταύτης, ἀδικου ὑπο-
μένει τῷ μεμψίῳ.

³ Did. Alex. adv. Manich. Εἰ γὰρ διὰ τῷ μελλῶσιν προδο-
σίαν διαβολῶν εἰσίνται, καὶ τότε διαβολὸς ἦν, ὅτε ἄμ' ἅσιν
ἐμλογῆς ἔτυχεν ἐκλεπτοῦ μὲν γὰρ ἄμ' ἅσιν γέγονεν διὰ
τῷ προσέσθαι αὐτῷ τότε κρείττω.

involutarj per forza il principio efficiente è fuori dell'operante ¹, e di qua si prende la sua definizione. *Principio si chiama qui la causa efficiente* ². *Di quanto si fa sforzatamente, nè biasimo si ha, nè lode. L'intemperanza e l'ira non sono peccati involutarj, benchè abbiano principio esterno, perchè a tal principio cagione abbiamo data noi stessi. Ogni elezione è spontanea, ma non ogni azione spontanea è per elezione* ³. *Ciò che si fa per ira è spontaneo, ma non si elegge. Il volere è di quelle cose ancora che non si posson fare, l'eleggere è solamente di quelle che sono in potestà nostra. Definisce, allora l'operazione esser libera, quando poste le circostanze istessa è in nostro potere il fare e il non fare* ⁴. Quest'autore come vescovo emiseno e col titolo di santo, fu citato gran tempo dopo da s. Massimo confessore; quegli che scrisse per l'universa natura umana aver patito Cristo, ed a tutti ugualmente la speranza di risorgere con lui aver lasciata ⁵. Scrisse altresì aver Dio inserita in noi la facoltà dell'onesto, e l'

at-

¹ Nemes. de nat. hom. cap. 30. ἐστὶ τῶν τοίνυν κατὰ βίαν ἀκρίσιων ἢ ποιητικῆ ἀρχῆ ἐξωθεν ἐστὶν &c. ὅρος τοίνυν κατὰ βίαν ἀκρίσιων &c.

² Ἀρχὴ δὲ ἐρῆται ἐνταῦθα ἢ ποιητικὴ αἰτία.

³ cap. 31. ἐπειδὴ πάντ' αὐτὰ κατὰ προαίρεσιν καὶ ἐκρίσιον ἐστὶν, ἀλλ' αὐτις ἐφεῖ &c.

⁴ cap. 35. ἢν δ' αὖ ἐλάττωρον, εἰ τῶν αὐτῶν περιεσηκῶτων ἐφ' ἡμῖν ἢν τὸ ποτε ὄρμην, ποτε δὲ μὴ ὄρμην.

⁵ s. Max. Conf. de Char. cent. 1. n. 71. ὑπὲρ ὅλης τῆς ἀνθρώπου ῥωπότητος ἐπαθεν, καὶ πάντων ἐξ ἴσης τὴν ἐλπίδα τῆς ἀναστάσεως ἐχάριτατο.

attitudine , e il potere di viver virtuosamente ¹.

X. Da questi Greci faremo passaggio secondo la norma del tempo ad alcuni Latini. Optato Milevitano nella storia dei donatisti rimprovera ai medesimi il vanto che vanamente si davano d'esser santi. *Onde avete cotesta santità che arditamente vi arrogate? e cui attribuirsi non osa Giovanni l'apostolo che scrive: Se diremo di non aver peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Chi parlò così, saviamente si riportò alla Grazia di Dio: posciachè dell'uomo cristiano è volere il bene, e in quello che vuole adoprarsi, ma non è conceduto all'uomo di perfezionare; affinchè dopo il cammino ch'egli far dee, resti qualche cosa a Dio, in cui soccorrere la sua deficienza. Egli solo è perfezione, e Cristo figliuol di Dio unicamente è perfetto. Noi altri tutti non siamo che semiperfetti, perchè nostro è il volere e il correre, ma il dar l'ultima mano è di Dio².*

Ab-

¹ Cap. Theol. cent. 2. n. 127. σμῆρμασεν αὐτῆ καὶ δύναμιν τῶν καθήκοντων ποιητικῶν· δύναμιν δὲ λέγω τῶν ἐσιωδῶς κκτεσπικρμένω τῆ φύσει πρὸς ἀρετῶν ἐνέργειαν κίνησιν.

² Optat. Milev. l. 2. num. 20. Unde ista est sanctitas, quam vobis licentius usurpatis? quam Joannes Apostolus profiteri non audet, qui ait: Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, nos ipsos decipimus, & veritas in nobis non est. Hoc qui dixit, sapienter se ad Dei gratiam reservavit. Est enim Christiani hominis quod bonum est velle, & in eo quod bene voluerit, currere, sed homini non est datum perficere; ut post spatia, quæ debet homo implere, restet aliquid Deo, ubi deficienti succurrat; quia ipse solus est perfectio, & perfectus solus Dei filius Christus. Ceteri omnes semiperfecti sumus: quia nostrum est velle, nostrum est currere, Dei perficere.

Abbiam veduto con qual intenzione così si parlava allora.

2. S. Zenone, di cui onorevol menzione fece in un'epistola s. Ambrogio, così incominciò il sermone sopra la Fede: *E' somma felicità dei fedeli Cristiani l'aver conosciuta la natura della Fede, la qual è tale e tanta, che viene ad ognuno dalla propria volontà, e non da un altro*¹. Così legge l'antico manoscritto dei padri benedettini di Rems, appunto nei passati giorni da noi veduto, e così legge la prima edizione, venuta, com'è probabile, da quello ancora più antico, che fu già nella biblioteca capitolare di Verona. L'edizioni posteriori frammetton qui, *preveniente Spiritus sancti inspiratione, atque ejus adjutorio*: quasi fosse mai lecito di alterare, se ben a buon fine, i testi; e quasi alcun bisogno qui ce ne fosse, dove altro non significa il santo vescovo, se non che la Fede è volontaria, e non consiste nell'esserci predicata, ma nell'abbracciarla noi: onde siegue: *per altro se come alcuni credono, dipende dalla bocca di chi l'insegna, svanirà senza dubbio tacendo quegli, o diversamente insegnando*². Abbia-

¹ Ambr. l. 6. ep. 1.

S. Zen. de Fid. Christianæ fidelitatis felicitas maxima est, Fidei nosse naturam; quæ talis ac tanta est, ut unicuique homini non ab alio, sed ex ejus voluntate nascatur.

² Ceterum si, ut quidam putant, docentis pendet ex ore. procul dubio eodem aut cessante, aut aliter docente cessatur.

biamo nel Sermon susseguente: *la Fede, dono di Dio, è specialmente cosa nostra, avendo detto il Signor medesimo, la tua Fede ti fa salvo*¹. L'esser dunque la Fede cosa nostra propria, non esclude l'essere *dono di Dio*. E' da notare ove dice, non esser mai da credere che ci sia Fede *in coloro che suscitano partiti e fazioni*².

Sono osservabili alcuni passi di s. Paolo da questo Santo citati, perchè mostrano di quanto buona versione la chiesa veronese servivasi. Ove ha la Volgata per somma inerenza al testo, *ut referat unusquisque propria corporis*³, quella versione portava, *ut recipiat unusquisque corporis sui merita*. Ove la Volgata, per *unius delictum in omnes homines in condemnationem*⁴, parimente affatto inerendo; il Santo ha, *quomodo per unius damnationem in omnes homines damnatio*⁵. Nel fine di questo sermone afferma che del non seguire la miglior parte *scusa non possiamo addur veruna, stante che il fatto dalla nostra volontà dipende, dicendo il Profeta: il bene e il male, la vita e la morte stanno dinanzi all' uomo:*
gli

¹ De spe &c. Fides itaque, donum Dei, vel maxime res propria nostra est, Domino ipso dicente, *Fides tua salvum te facit*.

² *Quam non vera si factionibus pollet*.

³ 2. Cor. V. 10. *καὶ διὰ τὸ σώματος*.

Serm. de Resurrect.

⁴ Rom. V. 18. *ὡς δι' ἑνὸς παραπτώματος εἰς πάντας ἀνθρώπους εἰς κατάκριμα &c.*

⁵ Serm. de spir. & corp.

gli si darà quel che avrà eletto. Onde non c'è dubbio che vince quella parte, la quale dalla volontà viene abbracciata ¹. In un sermone che vien da s. Basilio, e che nel ms. di Rems è aggiunto con altri per altra mano, detti si hanno, che non sono da trascurare. Questa è la natura della virtù, che per la libertà dell'arbitrio da chiunque vuole, e si adopera, possa facilmente acquistarsi; posciachè la facoltà di ciò è riposta in noi. Le ricchezze, la bellezza del corpo, la forza, e gli altri, che si chiamano corporei beni, non è in nostro potere l'avergli: ma il maggior bene, e che veramente è bene, cioè la virtù dell'animo, da chiunque sanamente giudica si preferisce: or perchè mai trascuriamo di procurarci il sommo e vero bene, che è in potestà nostra ²? Di questo santo Padre non si ha comunemente giusta idea, perchè non se ne ha per anco un'edizion ragionevole; ma si avrà fra non molto, se piacerà al dator d'ogni bene.

3. S.

¹ Nulla ulli competit excusatio, maxime cum res nostræ commissa sit voluntati. Propheta dicente: ante hominem bonum & nequam, mors & vita; quod elegerit, hoc dabitur ei. Unde dubium non est, voluntatem nostram, cui se junxerit parti, præbere victoriam.

² S. Zen. edit. Veron. 1586. pag. 406. Hæc est natura Virtutis, ut per arbitrii libertatem a quocumque volente, & laborante facile possit acquiri, in nobis namque potestas hujus studii sita est. Divitias &c.

Cur quod summum & verum bonum est, & in nostra potestatem negligimus?

3. S. Filastrio dell'eresie trattando insegnò ¹ che la dominazione a Caino predetta, dovea intendersi sopra il suo cattivo pensiero, siccome cosa che era in suo arbitrio, e perchè ognuno a sua volontà può cacciar dal cuore i suggerimenti del demonio. Disse parimente che ogni uomo è talmente di suo arbitrio, *che può eleggere di far ciò che vuole, permettendolo Iddio* ². Fu vescovo dell'istessa città s. Gaudenzio, cui lettera piena d'affetto e di stima indirizzò s. Gio: Crisostomo ³. Questi si spiegò in tal modo nei suoi Sermoni: *Fu predetto ciò che la Sinagoga dei Giudei dovea crudelmente eseguire, non fu ordinato che si eseguisse; nè perciò fu fatto perchè predetto, ma predetto fu perchè così dovea essere: e ciò affine di mostrar Dio la sua prescienza in quelle cose, che dalla libertà dell'Arbitrio degli uomini erano per venire. Libertà dico d'Arbitrio, perchè vollero i Giudei far quanto fecero e se non avesser voluto, non l'avrebb'ero fatto. Gran sacrilegio è per certo, pensar che Iddio, il quale non solamente è buono e giusto, ma l'istessa bontà, e la giustizia istessa, o comandi, o costringa a fare ciò che ei condanna* ⁴. E quinci ancora: *La prescienza di Dio*
per

¹ Phil. Hæres. 80. Sed dominaberis cogitationi tuæ malæ, quæ est in arbitrio tuo, ut cujusque hominis &c.

² Hær. 26. quia arbitrii sui est omnis homo, quod velit ut eligat facere, permittente Deo.

³ Chrys. Epist. 194.

⁴ S. Gaud. Ser. 3. Synagoga quippe Judæorum quod erat crudeliter factura, prædictum est: non ut fieret jussum est: nec

per certo non falla, ma neppur la libertà del volere, conceduta una volta all'uomo si toglie ¹. E perchè veniva opposto, quello che Dio ha predetto convien che sia; risponde: non comprendiamo quanta sia la virtù dell'onnipotenza di colui, il quale chiama le cose che non sono come quelle che sono. A noi parrebbe che potrebbe che potesse mentire, non si adempiendo ciò ch'ei predisse. Mentì egli adunque coi Niniviti, quando disse: Tre giorni ancora, e Ninive sarà distrutta? e pure perchè alla predicazion di Giona fece penitenza, non fu distrutta altramente ². Leggesi ancora in altro Sermone: Non sia chi della propria salute senza il dono di Cristo Dio si lusinghi, dopo che il vaso d'elezione si confessa il primo dei peccatori tutti ³.

Di Teofilo vescovo di Alessandria, le cui epistole meritavano d'esser tradotte in latino da s. Girolamo, questa sentenza nella terza del-

nec ideo factum est, quia prædictum erat, sed ideo prædictum est, quia erat futurum; ut præscientiam suam Deus in his, quæ per libertatem arbitrii hominum futura erant, ostenderet. Libertatem diximus arbitrii, quia voluerunt Judæi facere quod fecerunt, & utique si nolissent non fecissent. Certe ingentis sacrilegii est cogitare quod Deus, qui non solum bonus & justus est, sed ipsa bonitas, & ipsa justitia, vel jubeat aliquid, vel cogat fieri, quod factum damnet.

¹ Præscientia quidem Dei non fallitur, sed nec homini concessa semel voluntatis libertas aufertur.

² Qui vocat ea quæ non sunt, tamquam ea quæ sunt. Mentiri eum putaremus potuisse &c.

³ Serm. 19. Nec sibi aliquis de salute propria sine Dei Christi munere blandiatur, quando Vas electionis prius se fatetur omnium peccatorum.

delle Pascali si legge: *Non si riuoca in dubbio che non abbiamo facoltà libera all' una ed all' altra parte, e di fare il bene e di non farlo* ¹.

Il cristiano poeta Prudenzio asserì nell' Hamartigenia, che l' uomo, *benche re del mondo, non sarebbe nulla, se non fosse re di se stesso; e se la sua mente non fosse libera, ma servisse all' imposta legge, non potendo piegar che una parte sola* ². Dissegli perciò Iddio dopo averlo creato: *va arbitro e giudice della propria mente: non esser soggetto, che spontaneamente a me solo, e la soggezion medesima provenga da giudizio libero. Io non isforzo, nè per forza esigo: ben t' ammonisco, perchè l' ingiustizia fugga, e la giustizia siegua. Eleggi: ti promuova la tua virtù ad eterna vita, ti condanni la tua colpa a perpetua pena* ³.

XI. Siam giunti a s. Ambrogio, gran lu-
MAF. ST. TEOL. T. II. E me

¹ int. Hier. epist. n. 100. Nec ambigitur, quin in utramque partem vel faciendi, vel non faciendi, bona habeamus liberam facultatem.

² Prud. Hamartig. Non Rex ipse sui &c.

Nam quis honos domini est, cujus mens libera non est, Una sed imposita servit sententia legi?

³ Vade homo &c. Insubiecte, potens, rerum arbiter, arbiter idem.

Et iudex mentis propriae, mihi subdere soli

Sponte tua, quo sit subiectio & ipsa soluto

Libera iudicio: non cogo, nec erigo per vim,

Admoneo &c.

Elige rem vitæ, tua virtus temet in ævum

Provehat, æternum tua damnet culpa vicissim.

me della Chiesa e del secolo suo. Nel trattato della Fede diretto all'imperador Graziano, e tanto istruttivo e lodato, asserisce il santo arcivesco, non esser Dio parziale delle persone, e però non esser solito di riguardar le istanze ma i meriti. Perciò disse l'Apostolo: *Quelli cui preconobbe, predestinò ancora: imperciocchè non predestinò innanzi della prescienza, ma di coloro, dei quali prevede i meriti, i premj predestinò*¹. Osserva nel libro primo, come le future cose a colui che tutte le prevede, sono come se fosser fatte, onde Isaia: *Colui che fece le cose che hanno da essere*². Nota in altra opera, che elesse il Signore quelli che erano per amarlo³.

Nel trattato del Paradiso leggiamo che Gesù Signore venuto per salvar tutti i peccatori, convenne che mostrasse la sua volontà anche verso gli empj, e però neppur colui pretermettesse che lo dovea tradire⁴. Così insegnò in altri libri, che Cristo morì per tutti, che venne per l'universal salute di tutti, e che

¹ S. Ambr. de Fide l. 5. c. 6. in ant. edit. cap. 2. Patrem non petitionibus deferre solere, sed meritis, quia Deus personarum acceptor non est. Unde & Apostolus ait: quos præscivit & prædestinavit; non enim ante prædestinavit quam præsciret, sed quorum merita præscivit, eorum præmia prædestinavit.

² l. I. c. 15. Cui præcognita sunt, omnia ventura pro factis sunt, sicut scriptum est, *Qui fecit quæ ventura sunt*.

³ in Luc. l. 9. n. 1. Eliguntur qui amaturi erant.

⁴ De Parad. c. 8. Venerat Dominus Jesus omnes salvos facere peccatores; etiam circa impios ostendere suam debuit voluntatem, & ideo nec proditurum debuit præterire.

e che in esso è seguita la redenzione degli uomini tutti ¹. Chi avrà egli pretermesso, se Giuda non pretermise? Frammessi poi alcuni versi: *ben sapea che neppur i Giudei dovean creder tutti, e non per tanto disse: Non son venuto se non alle pecore d' Israele perdute. Non dunque di chi ordina, ma di chi prevarica è la colpa: e Dio fece vedere a tutti che per quanto era in lui, volle liberar tutti* ². E' osservabile ancora ove dice nel capo quarto, che non per nobiltà, ma si acquista da ognuno la Grazia colla virtù ³.

2. Nei libri sopra Abramo, dopo aver insegnato tutto doversi attribuire a Dio che chiama; e niuno potersi scusare dell'esser negligente: *renditi adunque tale con buona applicazione e con fede pronta, che Dio abbia misericordia di te e ti chiami* ⁴. In quello sopra Giacob: *non possiamo ascrivere la nostra disgrazia se non alla volontà nostra. Niuno incorre in colpa se non ha deviato volontariamente. Soldato volontario si elegge Cristo,*

E 2

20-

¹ De off. min. l. 3. c. 3. Christus quoque Dominus, qui pro universis mortuus est. &c.

De Cain & Ab. l. 2. c. 3. Ipse ergo qui pro salute universorum expectatus advenit &c. in quo omnium hominum suscepta est redemptio &c.

² de Parad. c. 8. Et quod in Deo fuit, ostendit omnibus, quod omnes voluit liberare.

³ c. 4. Sed virtute unusquisque sibi gratiam comparat.

⁴ De Abr. l. 2. n. 74. Talem te ergo præbe bonis studiis, & prompta fide, ut Deus tui misereatur, & vocet te &c.

volontario servo si procura il diavolo ¹. Mostra nel capo sesto non aver noi onde poterci vantare dell' opere nostre: *non mi glorierò per esser giusto, ma perchè son redento; non perchè son senza peccato, ma perchè i peccati mi son rimessi* ². E più innanzi: *Mirabilmente aggiunse, lo diede per noi tutti, affin di mostrare come tanto ama tutti, che per ciascheduno il suo figliuolo diletteissimo diede* ³. Replica in altro luogo, che *quel mistico Sol di giustizia nacque per tutti, per tutti venne, patì per tutti, e risorse a tutti* ⁴.

Nel capo susseguente: *non siam già da servile necessità costretti a ubbidire, ma colla volontà che n'è arbitra, o ci rivolgiamo alla virtù, o c'inchiniamo al vizio* ⁵. Insegna qui vi non potersi fare che un iracondo non si adiri, ma sì che si reprima; perchè Dio con-

ce-

¹ De Jac. c. 3. Non est quod cuiquam nostram adscribamus ærumnam, nisi nostræ voluntati. Nemo tenetur ad culpam, nisi voluntate propria deflexerit. Voluntarium sibi militem elegit Christus &c.

² c. 6. Non habeo igitur unde gloriari in operibus meis possim &c.

Non gloriabor quia justus sum, sed quia redemptus sum &c.

³ Mire etiam addit, *pro nobis Omnibus tradidit illum*, ut ostenderet quod ita omnes diligit, ut dilectissimum sibi filium pro singulis traderet.

⁴ In Ps. 118. Ser. 8. n. 57. Mysticus autem Sol ille Justitiæ &c. omnibus ortus est, omnibus venit, omnibus passus est, & omnibus resurrexit.

⁵ c. 7. Non enim servili ad obediendum constringimur necessitate, sed voluntate arbitra, sive ad virtutem propendimus, sive ad culpam inclinamur.

cede che si superi il difetto della natura, ma non quello che vien dalla colpa; dove intende dell' originale e della concupiscenza, qual ci lasciò. Per altro diede Iddio all' uomo arbitrio d' eleggere, secondo il detto nel Deuteronomio: *Posi avanti di te il bene e il male. S' eleggerai il male, non la natura è in colpa, ma la passion di chi elegge* ¹.

3. Nel libro sopra Gioseffo: *La natura è opera del Creatore, la Grazia è dono del Redentore. Benchè i doni di Cristo non si veggano, egli però dona, ed opera occultamente, e dona a tutti* ². In quello sopra Davide: *l' Altissimo è buono verso di tutti, di tutti essendo Salvatore, e massimamente dei Fedeli. Perciò venne Gesù Signore a far salvo ciò che periva. Ma perchè non tutti bramano la medicina, anzi molti la fuggono, perciò cura i volenti, non astringe i ripugnanti. Quelli adunque son risanati, che la medicina cercano, ma chi rifiuta il medico non può goderne il beneficio: e replica, con tutti esser buono quel Dio che gli uomini tutti vuol salvi* ³. Così in altr' opera dichiara di nuovo, che il medico venuto dal cielo l' ajuto della sanità recò a tutti, talmen-

E 3 te

¹ in Psal. 4. n. 22. Quia homini dedit eligendi arbitrium quid sequatur. *Posui, inquit, ante te bonum & malum. Si malum elegeris, non natura delinquit, sed eligentis affectus.*

² De Jos. c. IX. *Natura opus est Creatoris, gratia munus est Redemptoris. Et si non possumus videre dona Christi, illa tamen donat, & operatur occulte, & donat omnibus.*

³ De init. Job, & David l. 4. c. 2. *Ille quidem omnibus bonus est, quia Salvator &c. sed quia non omnes medicinam*

techè chi perirà, della sua morte a se stesso ascriber dovrà la cagione, rifiutato avendo il rimedio ch'avea in pronto. All' incontro la misericordia di Dio manifesta verso tutti dovrà celebrarsi essendo che chi perisce, per sua negligenza perisce. Soggiunge ancora, che chi è salvo, vien liberato secondo quel detto che Cristo vuol salvi tutti e vuole che venga ognuno alla cognizion della verità ¹.

Mostra in un' epistola, come il savio di Cristo è veramente libero, perchè come vuole il bene, così lo abbraccia: *Se dunque elegge il bene arbitro dell' elezione e dell' operazione, egli è libero, mentre fa ciò che far vuole* ². In altra lettera: *Vi è ancora una specie di servitù libera che è volontaria, della quale dice l' Apostolo, chi è chiamato libero, è servo di Cristo. Questa è servitù spontanea non di necessità. Noi adunque siamo ben-*
 si

expetunt, sed plerique refugiunt &c. Ideo volentes curat, non adstringit invitos. Accipiunt igitur sanitatem qui medicinam expetunt &c. Quia & omnibus bonus est, qui vult omnes salvos fieri.

¹ De Cain & Ab. l. 2. c. 3. Illum Medicum qui de Caelo venit &c. Ideo omnibus sanitatem detulit, ut quicumque perierit, mortis suæ causas sibi adscribat, qui curari noluit, cum remedium haberet, quo posset evadere; Christi autem manifesta in omnes prædicetur misericordia, eo quod ii qui pereunt, sua pereant negligentia; qui autem salvantur, secundum Christi sententiam liberentur, qui omnes homines vult salvos fieri, & in agnitionem veritatis venire.

² Epist. 37. n. 19. Qui ea facit quæ vult, liber est &c. Ergo si quod bonum est eligit arbiter electionis, & eligens operationis, liber est, quia quod vult facit &c. ubi libertas, ibi potestas faciendi quod vult.

sì servi del nostro Creatore, ma abbiamo la libertà per grazia di Cristo ricevuta, rigenerati secondo la promessa per la Fede ¹. E tocca in altra come il Redentore per legarci co' beneficj premise la grazia della sua venuta, indi quella del battesimo. Ma siede bene a Dio di avanzare con accrescimenti di Grazia quelli, cui per grazia invitò. Perciò e ci dona prima nel battesimo, e a chi poi lo serve bene, grazia conferisce più abbondante. In tal modo i benefizj di Cristo, e sono incentivi alla virtù, e son anche premj di essa ².

Parlando del battesimo che nella pasqua si amministrava: Voi vedete, disse, la Grazia di Cristo, la Grazia dello Spirito santo, che si conferisce quasi con una specie di sorte, poichè la giustificazione non vien per l'opere ma per la Fede. E siccome gli eventi della sorte non sono in nostra mano, ma come il caso porta; così la grazia del Signore non si conferisce per merito di mercede, ma per volontà di Dio ³.

E 4

Am-

¹ Epist. 77. n. 3. Est & servitus libera, quæ est voluntaria, de qua Apostolus ait, *Qui liber vocatus est, servus est Christi*. Hæc est servitus ex animo, non ex necessitate. Itaque nos servi quidem sumus Creatoris nostri, sed libertatem habemus, quam per gratiam Christi accepimus, generati ex re promissione secundum fidem.

² Epist. 42. n. 6. Deo autem convenit, ut quos invitaverit per gratiam, eosdem gratiæ ipsius incrementis provehat. Ideoque nobis & ante donat per baptismum, & post bene servientibus uberiora largitur. Ita ergo Christi beneficia & incentiva virtutis, & præmia sunt.

³ Exh. ad Virg. c. 7. n. 43. Videtis mysteria, videtis gratiam Christi, gratiam Spiritus sancti, qui velut quadam sorte

Ammonisce in altro libro, come *bisogna meritare la misericordia di Dio colla Fede, coll' applicazione, e colle opere* ¹: e parimente, come è cosa da stolido l'arrogarsi gli eventi e l'attribuire alle proprie virtù il bene che si fa, o che si consegue da Dio riputando se stesso autore dei proprj beni, in vece di riferirgli all' autor della Grazia ². Conferma ciò col Deuteronomio, ove si predica di nulla ascrivere alla virtù propria ed al proprio potere; e con s. Paolo, ove ricorda esser tutto merito della Grazia, e nulla aver noi che non sia da Dio ricevuto. *Quanto penserai di buono, tutto è dono di Dio, sua ispirazione, sua grazia* ³.

XII. Comentando s. Luca spiega, che se taluno risponde: *sieguo Cristo, perchè così mi pare, non per questo niega, che tal non sia anche il parer divino, mentre la volontà degli uomini si prepara da Dio* ⁴; di maniera che
l'ono-

te defertur &c. Sicut enim sortis eventus non in nostra est potestate, sed quem casus attulerit; sic gratia Domini non quasi ex mercedis merito, sed quasi ex voluntate defertur.

¹ De Abel, & Cain l. I. c. 6. Hanc itaque misericordiam nos fide, studio, operibusque mereamur.

² c. 7. Arrogare eventum sibi, hebetis cordis est; & bonum quod agit, vel quod a Deo consequitur, propriis virtutibus vindicare, nec auctori deputare gratiæ, sed ipsum se suorum bonorum auctorem ducere.

³ l. I. cap. 10. Quidquid autem sanctum cogitaveris, hoc Dei munus est.

⁴ in Luc. l. I. n. 10. Quod cum dicit, non negat. & Deo visum, a Deo enim præparatur voluntas hominum.

*Onorarlo che fa un Cristiano, è grazia sua*¹.
 E dove espone come l'ajuto di Dio ci vuol sempre: ardisco però anche io di dire che l'uomo non può mettersi in cammino se non ha il Signore che gli preceda². E più sotto: Tu vedi adunque che la virtù del Signore coopera in ogni luogo all'industria umana; talchè niuno può edificar senza Dio, niuno custodir senza Dio, niuno principiar qualche cosa senza Dio³.

Nel terzo libro: abbiamo un grande avversario che non si può vincer da noi senza il favor divino⁴. Nell'istesso luogo: se Davide per aver detto di sua virtù presumendo, non sarà smosso in eterno; confessò d'aver subito sofferta la pena del suo ardimento, soggiungendo: Rivoltasti da me la tua faccia; quanto più noi miseri peccatori; non favoriti da prerogativa veruna, dobbiam guardarci dallo scoglio della presunzione⁵.

Nel sesto libro per occasion dell'unguento prezioso instruisce, come dee ciascheduno intr-

¹ Ut Deus honorificetur a Sancto, Dei gratia est.

² l. 2. n. 84. Audeo tamen ego quoque dicere, quod homo viam non possit adoriri, nisi Dominum habeat præviantem.

³ Vides itaque quia ubique Domini virtus studiis cooperatur humanis; ut nemo possit ædificare sine Domino, nemo custodire sine Domino, nemo quidquam incipere sine Domino.

⁴ l. 3. n. 37. Qui vincit a nobis sine Dei favore non possit.

⁵ Si enim David, quia præsumptione virtutis elatus dixerat &c.

*traprender di comperare con sua fatica, e col-
lo sforzo della virtù, balsamo del più perfet-
to* ¹. Assicura che *il buon Signore esigge l'
opera nostra, ma somministra le forze* ². Al
miracolo dei cinque pani avverte, come il
Salvatore nodriva, ma non gli oziosi, e che
se ne stavano godendo le loro delizie e gli
onori, bensì quelli che andavano al deserto con
lui. In quanto a se *ci vuol nodrir tutti, e a
nessun niega; ma se quando ei porge, tu non
istendi la mano a prendere il cibo, mancherà
tra via, nè potrai riferirne in lui la colpa;
il quale distribuisce, ma a quelli che persisto-
no con lui anche nel deserto, e non partono il
primo, nè il secondo, nè il terzo giorno* ³.
Appresso non puoi dire *a me non diede cibo,
perchè lo dà a tutti. Non puoi dire, che non
ti volle far buono, avendo posto innanzi di te
il bene e il male, acciocchè il tuo bene non
fosse necessaria, ma spontaneo: gran differen-
za corre tra chi per necessità opera sforzato,
e chi elegge il bene spontaneamente* ⁴. Cita qui
l' Apo-

¹ 1. 6. n. 34. Unusquisque adoriatur emere labore suo, ni-
sique virtutum &c.

² n. 72. Bonus Dominus studia exigit, vires ministrat.

³ n. 76. Et ille quidem vult dare omnibus, negat nemini
&c. sed si tu manus non extendas tuas &c.

⁴ His dividit, qui cum eo etiam in deserto permanent, qui
primo, & secundo, & tertio die non recedunt.

n. 77. Non potes dicere, quia escam non dedit, quia dat
omnibus. Non potes dicere, quia noluit te bonum facere;
ante quem posuit bonum & malum, ut non ex necessitate bo-
num

l' Apostolo ove disse; *se fo questo volontariamente n' avrò mercede* ¹.

2. Sul fine di questo libro. *Non si perde mai Cristo in modo, che non si possa ritrovarlo ancora, quando si cerchi: ma ritorna per chi veglia, ed è pronto per chi si leva. Anzi per tutti è pronto, perchè è sempre in ogni luogo quei che empie tutto. Ei non manca a veruno, manchiamo noi; a niuno, dico, egli manca mai, soprabbonda a tutti* ². E poco prima: *se tu per tua negligenza la virtù ricevuta perdesti, non è che ti mancasse il sostegno dei celesti alimenti, ma i presidj ti mancarono del tuo cuore. Il Signore siccome sopra i giusti, e sopra gli ingiusti piove, così i giusti e gli ingiusti pasce* ³: di quel cibo che dà forza bastante ad operar bene.

Nel libro settimo: *Se avesse voluto, gli avrebbe resi d' indevoti divoti: ma non volle esser accettato da quelli che sapeva non esser*
con-

num tuum esset, sed voluntarium. Multum enim refert inter eum, qui necessitate invitus aliquid agit, & inter eum, qui ex voluntate quod bonum est eligit.

¹ I. Cor. IX. 17. *Si enim volens hoc ago, mercedem habeo.*

² I. 6. sub fin. Non sic amittitur Christus, ut non reperitur, si tamen requiratur; sed vigilantibus regreditur, & exsurgentibus præsto est. Immo omnibus adest, quia ubique semper est, qui complet omnia: nulli enim deficit, nos deficimus: nulli, inquam, deficit, superabundat omnibus.

³ cap. 9. Sed si tu negligentia tua virtutem quam acceperas perdidisti, non alimentorum cœlestium, sed tuæ mentis tibi præsidia defuerunt. Denique Dominus sicut super justos & injustos pluit; ita etiam injustos pascit, & justos.

convertiti di cuore ¹. E dipoi: *quelli che Dio fa degni, gli chiama, e quel che ei vuole, lo rende fedele* ². Nell'istesso libro: *La Grazia è sempre opera della divina misericordia, ma è diversa secondo i nostri meriti* ³. Ove tratta del peccato di s. Pietro: *Negò egli la prima volta, e non pianse, perchè il Signore nol riguardò: così la seconda: negò la terza volta; Gesù lo riguardò, e pianse amaramente. Riguardaci o Signore, affinchè sappiamo piangere il nostro peccato e lavare il delitto.*

3. Nell'interpretazion dei Salmi questo ricordo abbiamo: *Ara la tua terra, acciocchè quando verrà chi semina la parola, trovi l'anima tua preparata* ⁴. Vi abbiamo, come ognuno è a se stesso o caligine, o lume, cioè a dire, *autor d'ingiuria, o di grazia* ⁵, e parimente, come è chiamata ogni anima alla grazia di Cristo dicendo l'istesso Verbo: *Chi ha sete venga da me, e bea* ⁶: Vi abbiamo, come per consolare la fragilità nostra, e per non poter

¹ 1. 7. n. 27. Quia recipi nolui ab his, quos sciebat non simplici mente conversos: nam si voluisset, ex indevotis devotos fecisset &c.

² sed Deus quos dignatur vocat, & quem vult religiosum facit.

³ n. 208. Eadem divini operis misericordia, sed diversa pro meritis nostris gratia.

⁴ in Ps. 36. n. 12. Ara terram tuam, ut cum venerit qui seminat verbum, animam tuam inveniat paratam.

⁵ in Ps. 43. n. 77. Ipse ergo tibi es vel caligo, vel lumen. Ipse tibi es vel injuriæ auctor, vel gratiæ.

⁶ in Ps. 43. n. 12. Omnis anima vocatur ad gratiam Christi, dicente ipso Dei Verbo: Si quis sitit &c.

ter noi divizzar nostro cammino nel modo che la volontà vorrebbe, ci fu detto, spera nel Signore e farà egli ¹. Vi abbiamo, come Davide, benchè giusto, non credea sua virtù ma celeste grazia ² il non esser abbandonato dal Redentore ³. Come Dio vuol che tutti sien di lui quelli che ei fece e creò: così non fuggisser gli uomini, e da Cristo non si nascondessero. Ma egli cerca anche chi fugge, e non vorrebbe perisse neppur chi si nasconde ³. Vi abbiamo, come dov'è Grazia, non ha luogo merito d'opere ⁴, e che Israele non conseguì, perchè volea giustificarsi da se, e per l'opere sue, senza la Fede, e senza riconoscer la Grazia. Non dimenticheremo ove si legge, che non potendo chi che sia esser perfetto, nè sicuro senza il favor divino, dee pregar Dio che non lo lasci, lasciando Dio molte volte quelli, di cui vuol far pruova, e lasciando del tutto quei che abbandona ⁵.

II

¹ in Ps. 36. n. 15. Et non nostræ est potestatis iter nostrum ex voluntate dirigere, ideo tibi dicit: Spera in Dominum, & ipse faciet.

² in Ps. 37. n. 55. Non virtutis suæ putat, sed gratiæ cælestis, si non deseratur.

³ in Ps. 139. n. 20. Ille omnes suos vult esse quos condidit, & creavit. Utinam tu homo non fugias, & te ipse a Christo non abscondas. Ille etiam fugientes requirit, & absconditos non vult perire.

⁴ in Ps. 43. n. 47. Ubi autem gratia &c.

⁵ in Psal. 118. Serm. I. n. 18. Et quia nullus potest esse perfectus sine favore Dei, neque tutus, ideo rogare debet, ne penitus eum derelinquat Deus &c. Plerumque enim derelinquit Deus, quos vult probare, penitus autem derelinquit, quos deserit.

Il medesimo Salmo spiegando insegna che *risplende il sole sopra i giusti e sopra gli ingiusti, sopra quelli per grazia, sopra questi per misericordia, rendendo agli uni mercede dei meriti, e rimettendo agli altri i peccati* ¹. Che dal detto: *Non è di chi vuole, nè di chi corre*, arguire non si dee che non dobbiamo volere e correre, perchè all' incontro i pigri e negligenti, Dio per lo più gli abbandona ²; ma il senso essere, che non è dell' uomo, che vuole e corre, la perseveranza, non rimanendo in potestà tua, ma del pietoso Iddio, che tu possa compire quel che avrai incominciato ³. Insegna come il Verbo viene e picchia, e sempre vorrebbe entrare, ma da noi nasce che non entri sempre, neppur sempre rimanga. Quel vero lume risplende a tutti, ma se altri chiuderà le fenestre sue, priverà dell' eterno lume se stesso. Perchè, se ben potrebbe entrar se volesse, ei non vuol forzare quei che ripugnano ⁴.

4. So-

¹ Serm. 4. n. 9. Super justos per gratiam, super injustos per misericordiam; illis mercedem meritorum tribuens, istis peccata dimittens.

² Serm. 10. n. 35. Atqui negligentes Deus deserere consuevit.

³ Non volentis neque currentis hominis perseverantia est, non est enim in hominis potestate sed miserentis Dei, ut possis complere quæ cœperis.

⁴ Serm. 12. n. 13. Qui enim venit, & januam pulsatur, vult semper intrare, sed ex nobis est, quod non semper ingredietur, non semper maneat &c.

Et illud quidem verum lumen omnibus lucet, sed si quis fenestras suas clauserit, æterno lumine se ipso fraudabit &c. etsi possit intrare &c. non vult invitos cogere.

4. Sopra il verso: *Compruova, o Dio, ciò che la mia bocca volontariamente ha proferito, avverte, importar moltissimo se quel che piace a Dio si faccia per volontà, o per necessità*¹: ed oltre al detto di s. Paolo ai Corintii, cita l'altro a Filemone: *acciocchè il bene non si facesse da te quasi per necessità, ma spontaneamente*². In altro Sermone sopra l'istesso salmo: *Invitati da sì gran premj della divozione, preveniamo il nascer del sole, andiamogli incontra innanzi che dica: Ecco son qui. Il Sol di giustizia vuol esser prevenuto, e di esser prevenuto attende. In pruova di che adduce s. Ambrogio più passi dell' Apocalisse in cui si dice, fa penitenza e verrò a te subito. Ecco io sto alla porta e picchio: s' altri udirà la mia voce, e aprirà la porta, entrerà a lui*³. Tocca nel comentar questo salmo non una sola volta, che dobbiamo ascrivere tutto alla misericordia di Dio; chiaro essendo che ogni creatura tutti i beni che ha, gli riceve da

Cri-

¹ Serm. 14. n. 24. *Voluntaria oris mei comproba Domine. Plurimum enim refert, utrum ex voluntate quid facias, an ex necessitate, quod placeat Deo.*

² ne velut ex necessitate &c.

³ Serm. 19. n. 30. *Cum ergo tanta Ecclesie gratia, tanta nos premia devotionis invitent, praveniamus orientem Solem, occurramus ad ejus ortum, antequam dicat: Ecce adsum. Vult se praveniri Sol justitie, & ut praveniatur, expectat. Audi &c. Age poenitentiam, ceterum veniam tibi cito &c. Ecce sto ad januam, & pulso: si quis audierit vocem meam, & aperuerit januam, intrabo ad eum. Apocal. c. 2. vers. 3.*

Cristo, mentre della creatura stessa interamente egli è autore ¹.

Nell' Orazion funebre a Teodosio, grande chiamò s. Ambrogio *il Signore, il qual ci dà di poter combattendo e vincendo meritare la corona* ². E chiamò *bravo atleta* Teodosio, *il quale per acquistarla cercò di combattere, ben sapendo però che non per le forze sue, ma per l'ajuto di Dio l'acquistava, poichè non avrebbe potuto vincere se non avesse invocato chi dà ai combattenti soccorso. Vince colui che di sua virtù non presume; ma spera nella divina Grazia. E perchè non dei sopporla, se chi ai certami presiede è pien di misericordia? La Grazia di Cristo dice egli altrove, è il nostro rimedio* ³. Ma insegna poi, che non vien lo Spirito santo sopra di noi, in quel modo con cui venne il Salvatore. Anzi che non viene impartito subito a tutti se non tanto di grazia che basti; ma l'ulteriore e più viva, si dà poi a misura del corrisponder nostro

¹ in Psal. 118. Serm. 15. n. 30. Omnis enim creatura quæcumque bona habet, accepit a Christo, qui totius est auctor creaturæ.

² Orat. de obit. Teod. n. 20. Magnus Dominus, qui nobis dedit certamina, quibus mereatur qui vicerit coronam.

³ n. 23. Quasi bonus athleta quæsit certamina, ut coronam inveniret, quam tamen non suis viribus, sed Domini auxilio novit sibi esse donatam.

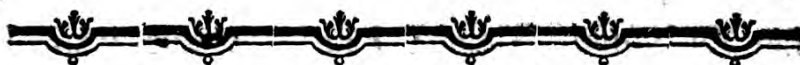
n. 25. Ille vincit qui gratiam Dei sperat, non qui de sua virtute præsumit; cur enim non præsumat gratiam, cum habeat præsulem certaminis misericordem?

De Fid. resur. l. 2. n. 41. Remedium nostrum Christi gratia est.

stro. *Sopra di noi bensì versò dello spirito, ma ne versò quanto è per noi sufficiente; e quanto basta ad illuminarci il cuore a misura della facoltà nostra. In sostanza tanto ne riceviamo, quanto l'anima col suo profitto ne acquista* ¹.

¹ de Spir. sanct. l. I. n. 93. Super nos effusum est de Spiritu &c. Quod igitur nobis satis esse iudicavit, effudit &c. quo aciem nostri cordis illuminet pro nostræ possibilitate virtutis. Denique tantum capimus, quantum profectus nostræ mentis acquirit.

Fine del Libro quinto.



D E L L A

STORIA TEOLOGICA

L I B R O VI.

Nel quale i sentimenti si registrano, e le dottrine di s. Giovanni Crisostomo.

Del quarto secolo ci rimane ancora l'oracolo della chiesa greca s. Giovan Crisostomo, il quale della Grazia e dell' Arbitrio parlò più spesso, e più di proposito di verun altro in quei tempi. Prenderemo i suoi detti dalla edizion nuova, che colla direzione di soggetto sommamente benemerito delle sacre lettere attualmente in questa gran città di Parigi s' imprime, e nella parte dove questa stampa non fosse per anco arrivata, ci varremo della greco-latina anteriore. Non mancherà certamente chi soverchio stimi il riportar tanti e sì lunghi pezzi di scrittori a tutti noti, e che potrebbe ognuno veder da se. Ma se in vece di addurne i passi, non avessimo fatto che indicarne i luoghi, quanti sarebbero quelli che, per cagion d' esempio, nei dodici volumi in foglio di quest' Autore fos-

se-

Sero andati a farne ricerca? Aggiungasi che nei lor volumi i santi Padri parlano latino, o greco; e che questa fatica si è principalmente intrapresa in grazia di tanti, che intorno alle loro sentenze vengono malamente ingannati, e non possono instruirsi con sicurezza, per non aver familiarità col greco, nè col latino. Il metterne innanzi i testi a disteso si rende necessario molte volte, perchè il vero senso sicuramente se ne raccolga, e dal contesto sia comprovato. Converrebbe ancora nelle materie gravi non si contentare di quella superficialità che regna ai nostri tempi e trionfa, e che con poche parole si sbriga. Finalmente non dovrà almeno rincrescere il veder riferiti molti periodi d'un tanto autore come il Crisostomo, riputato sempre e dai Latini e dai Greci incomparabile tesoro e di santità e di dottrina.

Trentadue omilie impiegò egli sopra l'epistola di s. Paolo ai Romani. È noto ciò, che di esse scrisse s. Isidoro Pelusiota; cioè che *in questo singolarmente la sapienza del gran Giovanni risplende*¹; e che se s. Paolo medesimo avesse dovuto interpretar se stesso, non si sarebbe interpretato diversamente². Ragionasi in questo modo nella seconda: *Dunque anche il non vacillare e lo star forti vien dal-*

F 2 la

¹ Isid. Pelus. lib. 5. ep. 32. ἐν τῇ ἑρμηνείᾳ τῆ πρὸς Ῥωμαίους
 μάλα καὶ ἡ Γωκίου τῆ πανσόφου σοφίᾳ τεθησάμενος
² ὡς ἑαυτὸν ἑρμηνεύσαι, εἴη ἂν ἄλλως ἠρμηνεύσειεν.

la Grazia. Ma quando il nome di Grazia senti, non credere escludersi la mercede che vien per elezione, poichè disse Grazia, non per abbassar l'opera della volontà, ma per troncar l'alterigia e la vanità. Non ti perder d'animo adunque, per averlo Paolo chiamato dono di grazia, mentre per la sua bontà singolare ha in uso di chiamar doni anche le buone opere, essendo che per queste ancora gran bisogno abbiamo del superno ajuto ¹.

Anche nell'omilia sopra la Verginità loda l'umiltà dell'Apostolo che chiama dono di Dio il suo ben operare, e che dove suddò egli molto, attribuisce tutto a Dio: e non solamente la continenza, ma la predicazione ancora: non io, dice egli, ma la Grazia di Dio che è meco; talchè non riferisce parte a Dio, parte a se, ma tutto a Dio. Questo è proprio di un servo grato; niente stimar suo, ma tutto del padrone. Segue quivi additando, come altre volte ancora parlando dei doni, computa le virtù tra essi, benchè in quel senso propriamente non siano; mentre Cristo non punì mai

¹ Chrys. in Rom. Hom. 2. p. 3. Ἄρα καὶ τὸ χάρισμα, τὸ μὴ σκλαβεῖσθαι, ἀλλ' ἐσχναί βεβαίως. Χάρισμα δὲ ὅταν ἀκρίσθῃ, μὴ νομίσῃς ἐκβεβλήσθαι τὸν ἀπὸ τῆς προαιρέσεως μισθοῦ. χάρισμα γὰρ ἔπειθ' ἔχει τὸν ἐκ προαιρέσεως ἀτιμώσθαι πόνον, ἀλλὰ τὸν ἐξ ἀπονοίας ὑποτεταμένον τῷ θῶν. Μὴ τοίνυν ἐπειθὲ Παῦλον αὐτὸ χάρισμα ἐκάλει, ἀντιπέσης, οἷδε γὰρ δι' ἀγνωμοσύνην πολλῶν καὶ τὰ κατορθώματα χάρισματα καλεῖν διὰ τὸ καὶ ἐν ταῖς πολλῆς ἡμᾶς δῆσθαι τῆς ἀνώθεν βοῆς.

tom. 1. p. 205. χάρισμα θεῶν καλεῖ τὸ αὐτὸ κατορθώματα, καὶ ἔνθα πολλῶν ἰδρωτέν ἰδρωτά, τὸ τοῦ ὅλου ἐνκατ' ἔσει τῶ δεσποτῆ.

mai chi non ebbe i doni, ma ben sempre chi non visse bene ¹. Anche nella sesta sopra l' epistola agli Efesj così conchiude, dopo aver parlato delle virtù di s. Paolo: *sì gran cose apportando del suo, di tutto alla Grazia fa elogio: così fa il servo che ha gratitudine* ². Medesimamente sopra la seconda ai Corintj, ove dice l' Apostolo di non esser da se sufficiente a cosa alcuna, ma venir la sua sufficienza da Dio, nota quanto s. Paolo sia nella sua umiltà sempre attento. E nella quarta sopra l' epistola ai Filippesi, ove si ha nel testo che il Signore donò di credere in lui e di patir per lui, *insegna, dice il santo, a umiliarsi, tutto attribuendo a Dio* ³.

2. Nell' omilia terza al passo, *gli consegnò Iddio ai loro immondi desiderj*, spiega ⁴ che ciò vuol dire *gli lasciò, permise, non impedì*. Poichè Dio dopo avere adempiuto ciò che è d' opera sua, lasciò coloro, i quali accettar non vollero quel che è di lui, ma primi si dipartirono. E che altro far doveasi? *attrargli per forza e impor loro necessità? ma questo non sarebbe far virtuosi. Altro dunque non ri-*

F 3

ma-

¹ ἔδοξα τῆς ἐν ἔχοντας χαρισματα ὁ Χριστὸς ἐκόλλασεν, ἄλλα &c.

² in Eph. Hom. 6. ἀλλ' ὁμῶς τοσαῦτα εἰσφέρων παρ' ἑαυτῆ το πᾶν ἐλογίζετο τῆ χάριτι τῆτο ἀγνωμόνου οἰκέτη.

³ in Phil. Hom. 4. πάλιν αὐτῶν παιδαίει τὸ φρόνημα μετα-
ἄζων τὸ πᾶν ἀντιθέας τῶ θεῷ.

⁴ in Rom. Hom. 3. n. 3. τὸ δὲ παρέδοκεν ἐνταῦθα ἕκσεν ἐστίν &c. ἴτω γὰρ ὁ θεὸς τῆς εὐβληθῆντας δεξιᾶς παρ' αὐ-
τῆ, ἀλλὰ πρῶτας ἀποπηθήσαντας κρήκεν, αὐτὸς τὰ πᾶρ
ἑαυτῆ πάντα πληρώσας.

maneva che abbandonargli¹. Poco dopo esorta a vincer le passioni e a far come Daniele che non permise ai leoni di lacerarlo. E non occorre rispondere che quegli ebbe dalla Grazia pieno soccorso: questo è vero, ma alla Grazia andò innanzi la volontà, di modo che se vorremo anche noi renderci tali, la Grazia anche adesso è in pronto². Così sopra la Genesi scrivendo, fa l'incomio d'Abramo che fu ripieno d'ogni virtù. E perchè, dice poi, non siamo tutti altrettanto? vi difenderete con dire, che Dio si prese di lui particolar cura, e lo favorì con distinta Grazia: Così è, nol niego. Ma s'egli non avesse il primo fatto quel che toccava a lui, non avrebbe ottenuto quel che vien dal Signore. Osserva però come in ogni occasione prima della sua virtù fece prova, e così meritò il divino ajuto³. E appresso: Hai veduto, come ei da principio conferè quel ch'era suo, e perciò gioì continuamente, e con abbondanza di ciò che viene da Dio. All'istesso modo se vogliamo noi pure goder della divina grazia, imitiamo il patriarca, e non tardiamo ad abbracciar le virtù⁴. Fare il

¹ τί ἔν ποιῆσαι ἔχουμι; πρὸς ἀνάγκην ἔλεην ἢ βίαν; ἀλλ' ἔν ἔστι τῆτο ποιῆν ἐνκερτες· ἐλείπετο δὲ ἀθάναι.

² ἀλλ' ἐκείνῳ τῆς χάριτος τὸ ὅλου ἔχε συμπράττον· φησὶ κελῶς, ἐπειδὴ τῆς τῆς προκίρσεως προηγήσατο ὡσεὶ ἐπὶ θελωμεν καὶ ἡμεῖς τοιαύτης ἐαυτὸς κατασπλάσαι, πικρῆσι καὶ νυμ ἢ χῆρῆς.

³ in Gen. Hom. 42. tom. 4. p. 423. ἀλλ' ἢ μὴ πρότερον τὰ παρ' ἐαυτῶ καὶ αὐτὸς ἐπέδειξεντο, ἔν ἂν τῶν παρὰ τῆ δεσπότης ἀπῆλαυσε δὲ.

⁴ πῶς, πρότερον τῆς οἰκείας ἀρετῆς ἐν πᾶσι τὴν βέσκαρον παρεσχικῶς, ἔτως ἠξίετο τῆς παρὰ τῆ θεῶ συμμυχίας.

il primo quel che toccava a lui, e dover venire il principio da noi significa il movimento primo della nostra volontà, qual, come vedremo in più luoghi, supposeva sempre il Crisostomo preceduto dalla Grazia generale e prima, senza della quale tal poter non si avrebbe; e goder poi con abbondanza di ciò che vien da Dio, significare la Grazia ulteriore. Quei moderni che per tali detti hanno spacciato il Crisostomo per semipelagiano, è mirabile come abbiano potuto ignorare che così parlarono gli altri Padri ancora e greci e latini, avanti che l'eresia pelagiana mettesse in obbligo d'esprimere ciò che prima tacitamente si supposeva, affinchè non si potesse interpretare a sinistro. Mirabile non meno è che si credono di aver essi in tal materia veduto più di s. Agostino, il quale di tal semipelagianismo certamente non s'accorse; avendo all'incontro più e più volte citato il Crisostomo contra i pelagiani, ed avendolo posto insieme coi maggiori e più depurati fonti della tradizione cattolica. *Dottori della Chiesa, Ireneo, Cipriano, Ilario, Ambrogio, Gregorio, Basilio, Giovanni, ed altri molti, nella Fede incontaminati, acerrimi per ingegno, copiosissimi per dottrina, per fama celebratissimi* ¹.

F 4

Con-

¹ Op. imp. l. 4. n. 72. Ecclesiaz suæ Doctores Irenæum, Cyprianum, Hilarium, Ambrosium, Gregorium, Basilium, Joannem, aliosque plurimos, fide integerrimos, ingenio acerrimos, doctrina uberrimos, fama celeberrimos.

Con. Jul. l. I. n. 25. &c.

Contra Giuliano empie due intere pagine di suoi passi e d' autorità da lui tolte: ed è notabile che avendo quell' eretico addotte alcune sue parole come a se favorevoli e contrarie al peccato originale, risponde s. Agostino, *indarno voler lui a un tant' uomo, gran difensor della Fede e del domma cattolico* ¹, imputar tale errore. *Forse per appigliarti con acuta astuzia a una parola quasi da lui pretermessa, tralasciasti di considerare l' Omilia tutta, e quel cumulo di parole, da cui saresti rimasto oppresso* ².

3. Nella quinta omilia, a luogo ove si annunzia onore e pace al giudeo prima, e al gentile, dice intendersi dei Giudei e dei Gentili anteriori alla venuta di Cristo ³; e dei Gentili non idolatri, ma che veneravano Iddio e seguivano la natural legge, e fuorchè le osservanze giudaiche, tutto faceano quel che alla pietà s' aspetta. Tali furono Melchisedec, e Giob, e i Niniviti, e Cornelio ⁴. Accenna poi come s. Paolo dimostrar volle, niente aver più i Giudei di quei Gentili, acciocchè non in-

SU-

¹ n. 20. Ecce cui viro, quam magno Christianæ fidei, atque hujus Catholici dogmatis defensori &c.

² An ut unum verbum, quasi ab eo prætermissum, velut acuta calliditate captares, & tot verborum ejus, quibus obrueris, tam ingentem tibi aggerem commoveres. (f. removeres.)

³ in Rom. Hom. s. n. 3. τῶν πρὸς τῷ Χριστῷ πικροσίας.

⁴ ἢ τῆς εἰδωλολατρίας, ἀλλὰ τῆς θεοσεβείας, τῆς τῷ φυσικῷ παρομένους νόμου, τῆς πλὴν τῶν Ἰουδαϊκῶν παρατηρήσεων πάντων τῶν πρὸς ἁλοβακίω εἰστέλειτα διατηρήσεις.

superbissero ¹, e la instruzione che lor venne per la legge, rendergli più rei e più degni di castigo. Giunto a quei versi: *Quando le genti che la legge non hanno, naturalmente fanno ciò che comanda la legge, costoro senza aver legge son legge a se stessi, e mostrano aver la legge scritta nei cuori, il medesimo testimonio rendendo loro la coscienza:* spiega il nostro Santo come questo è un dire ai Giudei superbi: non escludo la legge, ma per questo stesso giustifico i Gentili ². Tu vedi come latentemente leva il fondamento all'ambizione del giudaismo. E quando dice naturalmente, intende secondo la ragion naturale, e fa vedere esserci degli altri di lor migliori ³, e per questo stesso più ammirabili che non ebber bisogno della legge, e tutto ciò che la legge insegna eseguirono, imprimendo nelle lor menti non parole, ma operazioni. Conchiude poi, mostrarsi con questo di nuovo, come Dio fece l'uomo sufficiente ad abbracciar la virtù e a fuggire il vizio ⁴. Così in Omilia sopra Guida: ci fece padroni di eleggere le buone opere e le cattive, e vuol che siam buoni volontaria-

men-

¹ n. 4. δέξαι ἑδὲν πλέον ἔχοντα τὸν Ἰσραὴλ τὸ τοιαῦτα ἔργα. ἵνα μὴ μέγα φρονη
² n. 5. ὁ σκεπάζω τὸν νόμον, ἀλλὰ καὶ ἐντεῦθεν δικαιοῦ τὰ ἔθνη.
³ δείκνυσιν ἑπὶ τὰς αὐτῶν βελτίους &c.
⁴ ἵδιαι τὰ τῶν εἰδῆτε πάλιν, ὅτι αὐτάριον τὸν ἄνθρωπον ἐποίησεν ὁ θεός πρὸς τὴν τῆς ἀρετῆς αἰεσίαν, καὶ τὴν τῆς κακίας φύσιν.

mente, perchè l'esser buono sforzato, non è esser buono ¹.

4. Nota il Crisostomo nell' Omilia nona come s. Paolo l'uno e l'altro esprime sempre, cioè quel che vien da Cristo e quel che vien da noi: ma da lui molti vengono e diversi doni, poichè morì per noi, ci ammise a riconciliamento, Grazia ci compartì inesplicabile, e noi la sola fede apportiamo. Ma acciocchè non si credesse che questa Fede venga in noi senza la Grazia, toglie ogni dubbio soggiungendo: e qual Grazia ci dà egli? tale che per essa siam fatti degni della notizia in Dio, di esser liberati dall' errore, di conoscer la verità, di conseguir tutti i beni dal battesimo conferiti ². Parlando della speranza che dobbiamo avere dell' eterna beatitudine, osserva come quelli che vivono male, non vorrebbero che ci fosse nè giudizio, nè retribuzione ³, e come non dobbiam temere che Dio non ci voglia conceder tanto, mentre dobbiamo argomentarne da quel che ha già fatto per noi, e singolarmente dall' averci dato lo Spirito santo
 ch' è

¹ In Jud. Hom. 1. κυριως ημας εποιησε κη της των αγαθων πραξεων αιρεσεων, και &c.

² Hom. 9. n. 2. πανταχου τα δυο τιθεισι, και τα παρ αυτου και τα παρ ημων &c. και χαρις εδωκεν αοικτου ημας δε την πισιν εισωσεν γκαμεν μονου &c. Ποιαν ειπε μοι χαρις, το κταζιωθηναι της τα θεα γνωσεως, το της πλανης απαλλαγηναι, το τω αληθειαν επιγνωναι, το παστων επιτυχειν των δια τα βαπτισματ αγαθων.

³ n. 3. εδε κρησι, εδε αντιδοσιν ειναι βελονται.

ch' è il dono massimo: cioè l' amor di Dio difuso nei nostri cuori 1?

Nell'omilia decima, ove parla l'Apostolo della soprabbondanza della Grazia, espone come l'apportata dal Salvatore, non solamente estinse i peccati tutti, ma giustificò ancora, talchè il beneficio conferito da Cristo sorpassò di molto il danno per Adamo recatoci 2. Spiega di nuovo l'esuberanza della Grazia 3, mentre per essa siam rigenerati, santificati, adottati; fatti coeredi, ma prima d'altro, liberati dal castigo e purgati da ogni iniquità 4, che vuol dire, sciolti dall'original peccato e mondati. Nella susseguente alla difficoltà, come può astenersi dal peccato chi ha corpo mortale? conosci, risponde, la virtù della grazia di Cristo. Adamo cadde, quando il suo corpo non era per anco mortale, tu che l'hai soggetto a morte puoi riportar corona 5. Nei pericoli il comandante è presente, pronto sempre a combattere insieme con noi: armi ei già ci diede ben valide 6. Non era così avanti la venuta del Signore, quando nè lo Spiri-

to

1 πνεῦμα ἁγίου δὲς &c. ὅτι ἡ ἀγάπη τῆ θεῶ ἰκκέρχεται ἐν ταῖς καρδίαις ἡμεν &c. ὁ γὰρ μέγιστον ἦν δῶρον.

2 Hom. 10. n. 2. ἀλλὰ καὶ πολλῶ πλέον καὶ μέζον.

3 περίσσειαν χάριτος.

4 καὶ γὰρ καὶ κολασσεως ἀπηλλάγημεν, καὶ καινίαν ἀπεδυσάμεθα πρῶτον &c.

5 Hom. 11. n. 2. εἶδες τίω περιεπίαν τῆς τῆ χριστῶ χάριτος. ὁ μὲν γὰρ Ἀδάμ, ἐδεδίω θνητὸν ἔχων, ὠλισθε: σὺ δὲ καὶ θανάτου λαβὼν ὑπὸ θανάτου ὄν σεφρονωσθῆναι δυνήσῃ.

6 n. 3. ὁ μὲν στρατηγὸς παρέστηκεν, ἀεὶ πρὸς συμμαχίαν ἔτοιμος ὢν &c. καὶ πρὸ ὀπλά καὶ πρὸ ἰσχυρῶ κατεσκεδάσθη ἡμῖν.

to santo dava ajuto, nè mortificava il battesimo le passioni ¹. Una volta la legge promettea corona dopo i sudori, ma la Grazia prima coronò, poi trasse a combattere ²; cioè favorì prima con dar le forze, poi condusse in guerra. Quinci mostra il Santo, quanto mal sarebbe il soccombere dopo il gran dono della redenzione e del battesimo, e dopo acquistata la libertà ³. Al verso: Avete ubbidito di cuore ⁴ secondo il modo della dottrina, con cui siete stati instituiti; accenna il debito di star costanti, essendo venuti volontariamente e non indotti da necessità veruna. L'ubbidir di cuore indica il libero arbitrio; l'esser consegnati alla dottrina, l'ajuto di Dio ⁵.

II. Nella omilia decimaterza dichiara quel luogo: La prudenza della carne non può esser soggetta alla divina legge ⁶; e insegna non doverci noi spaventare per quella parola non può, perchè non vuol dir altro, se non che il pensiero delle cose mondane e cattive non può rassegnarsi a Dio, finchè continua esser tale,
ma

¹ ἔτε γὰρ πνεῦμα παρῶν τὸ βοηθῶν, ἔτε βεπτισμα τὸ νεκρῶσιν ὀψόμενον &c.

² Οὐκ ἔνθα μὲν γὰρ μετὰ τὰς πόνας τὰς σεφάνως ἐπήγγελτο, αὐτὴ δὲ πρότερον ἐσεφάνωσε, καὶ τότε εἰς τὰς ἀγωνίας ἐλάκυσεν.

³ π. 4. μετὰ τὴν τοσαύτῃ δωρεῶν, καὶ ἐλάττειν.

⁴ VI. 17. Obedistis autem ex corde.

⁵ οἱ γὰρ ἐκόντες προσελθόντες καὶ μηδεμίαν ὑπομένοντες ἀνάγκην &c. ἢ μὲν γὰρ ὑπκοῖ ἢ οὐκ ἐκὸς τὸ αὐτεξέσιον ἀλλοῖ. τὸ δὲ παραδοθῆναι τὴν τῆ θεοῦ βοήθειαν αἰνιττεται.

⁶ Rom. VIII.

ma poter facilmente, mutandosi ¹. Per altro più esempj cita di gran peccatori ritornati a Dio, bastando che sappiamo servirci dell'ajuto dello Spirito santo, e da noi dipendendo l'esser questo, o quello ². Dopo avere poi esposto come dandoci allo spirito, faremo spirituale anche il corpo, dove dandoci al corpo, faremo carnale anche l'anima; rappresenta quanto maggior dono di Grazia regni dopo la venuta del Salvatore, e come il peccato non ci tiraneggi più e quanto le passioni sieno più represses e domme. Che se poi cerchiam noi di estinguere tanto lume, a noi stessi, dice, dobbiamo imputarne il danno, manifesto per altro essendo quanto sia comune dopo l'Evangelio il soffrir martirio, il servir virginità, i digiuni, l'amor di povertà, e l'arrolarsi in famiglie monastiche; le quali cose neppur si pensarono, se non forse da uno, o due, in tempo della mosaica legge. Non è in questa omilia da tralasciare, ove spiega quelle parole: *Non opero il ben che voglio, ma fo il male che non voglio*. Non trova in esse difficoltà, ma solamente avverte non importarsi per esse necessità veruna, non altro significandosi, se non che non approva ciò che egli fa, vinto dalla parte inferiore, e tanto essendo qui-

¹ Hom. 13. n. 6. α' μ' ὅτι ἀδύνατον πονηρὸν μένοντα ὑποτα-
γῆναι τῷ θεῷ.
² n. 7. εἰ τῆς τοῦ πνεύματος ἐπιλήβοις βοήθειας ἐν σοὶ λοι-
πὸν ἔστι καὶ τὸ το γένεσθαι κακίον.

quivi *quel che non voglio*, come se avesse detto, *quel che non lodo, non approvo, non amo.* onde *non voglio* sta qui secondo lui per lo stesso che *non vorrei* ¹.

2. Dice nell'omilia susseguente: *Che richiede Dio da te di grande, dopo averti dato del suo tanti e così perfetti beni? una sola cosa cerca da te, cioè la Speranza, acciocchè contribuisca tu ancora qualche cosa del tuo alla salute* ². Con nome di speranza intende qui la Fede che si prende spesse volte per fiducia. Avea detto prima: *cosa è dunque la speranza? confidarsi in ciò che ha da essere.* Siegue come Dio ci consola nella sofferenza che ci conviene avere aspettando, e come anche per questo lieve patimento molto ajuto ci presta, e la sua Grazia non nei gran travagli e pericoli solamente, ma ci è pronta anche nelle piccole occasioni, portandoci sempre il suo ajuto ³. Ove ha il testo che non sappiamo far orazione come conviene, *non crediate*, dice, *che vi sia utile quel che a voi pare, poichè anche per conoscer questo, abbiamo bi-*

so-

¹ n. 1. τί ἔν ἐστι τὸ ἐθέλω; ὃ μὴ ἐπικινῶ, ὃ μὴ ἀποδέχομαι, ὃ μὴ φιλῶ.

² Hom. 14. n. 6. τί γὰρ μέγα αἰτεῖ παρά σ' ὁ θεός, αὐτός ὀλοκλήρῃ οἴκοθεν δίδως τὰ ἀγαθὰ; ἐν αἰτεῖ παρά σ' ἄλλο τι, ἐλπίδα, ἵνα ἔχῃς τὴν αὐτὸς σωσενεγκῆν εἰς τὴν σωτηρίαν.

³ n. 7. ὅτι πρὸς τὸ κῆρον τῶτο πολλῆς ἀπόλαύομεν βοήθειας.

ἀλλὰ καὶ ἐν τοῖς ἀκολούτοις δοκῆσιν εἶναι συμπράττει; καὶ πανταχῆ τῷ πρὸ ἑαυτῆς ἐσφέρει σύμμαχόν.

sogno del divino ajuto, tanto debole è l'uomo, e per se stesso un niente ¹.

Ove interpreta quella sentenza: *Sappiamo che tutto coopera in bene a quelli che amano Iddio, i quali, secondo il proposito, son chiamati* ², fa vedere come le persecuzioni, le avversità, e la stessa dilazione della Grazia giovano a questi tali. Ma dove altri intese del proposito ossia della volontà di Dio, il nostro Santo intende della volontà dei chiamati stessi, come avesse detto, *i quali secondo il loro proposito son chiamati*: e comenta aver così parlato l'Apostolo, *per non attribuir tutto alla vocazione* ³, poichè se questa sola bastasse, per qual ragione non si sarebbero salvati tutti? però dice *non la chiamata sola, ma anche il proposito de' chiamati aver prodotta la salute, non essendo la vocazione violenta e necessitante: e quindi è che chiamati furon tutti, ma non ubbidiron tutti* ⁴. Siegue nel testo: *Quelli cui chiamò, gli giustificò ancora, e i giustificati glorificò*: dove interpreta il nostro Autore, che *giustificò Iddio col*

¹ ἡ γὰρ εἰς ἑαυτὸ τῆς τῆς θεοῦ ὁδοῦ βοηθείας, ὅπως ἐστὶν ἀσθενὴς ἀνθρώπου ἢ καὶ ἑαυτοῦ εἶναι.
² Rom. 12. n. 1. τοῖς κατὰ πρόθεσιν κλητοῖς εἶσι.
³ πρόθεσιν δὲ ἐνταῦθα φησὶν, ἵνα μὴ τὸ πᾶν τῆ κλήσει δῶκεται.
⁴ εἰ γὰρ ἡ κλήσις ἤκει μόνου, πῦθ' εὐσκεν εἰ πάντες ἐσώθησαν; διὰ τὸ φησὶν ὅτι καὶ ἡ κλήσις μόνου, ἀλλὰ καὶ ἡ πρόθεσις τῶν καλημένων τῶ σωτηρίαν ἐργάσατο· εἰ γὰρ ἡ ἀναγκασμένη γέγονεν ἡ κλήσις, εἶδε βεβιωσμένη, πάντες γὰρ ἐκλήθησαν, ἀλλ' εἰ πάντες ὑπήκουσαν.

col bagno della rigenerazione, e non riferisce il glorificò alla gloria eterna, ma intende che glorificò colla grazia e coll'adozione¹. Al detto: *Chi sarà accusatore contra gli eletti di Dio?* tocca, l'elezione esser contrassegno della virtù²; e se non può riprendersi l'elezione fatta dagli uomini in cose appartenenti al lor mestiere, molto meno doversi riprendere quando elegge Dio³. Ci fa finalmente avvertire quanta sia la clemenza di Cristo, dopo esser morto per noi, alla destra del padre sta ancora intercedendo per noi⁴; e il quale, riprovati già e condannati per la colpa del primo padre, ci ha liberati da quella condanna, e ci ha giustificati e resi figliuoli suoi col battesimo⁵.

3. Nell'omilia decimasesta alla difficoltà, se tutti peccarono, perchè altri si salvarono, altri si perdettero? così risponde: perchè non tutti vollero venire. Per quanto appartiene a lui, si salvaron tutti, mentre ei chiamò tutti⁶. Viene poi al luogo di Giacob e d'Esau gemelli; e perchè, dice, amato era l'uno, odia-

1 n. 2. ἐδικαίωσε διὰ τῆς τῶν ἁγίων παλιγγενεσίας, ἐδόξα-
σε διὰ τῆς χάριτος, διὰ τῆς υἰοθεσίας.

2 n. 3. ἡ γὰρ ἐκλογή ἀρετῆς σημεῖόν ἐστι.

3 πολλῶν μάλλον ὅταν ὁ θεὸς ἐκλεχθῆται.

4 ὅς κ' εὐτυχεῖται ὑπὲρ ἡμῶν.

5 ὁ ἀπεγνωσμένος, καὶ καταδικασμένος ἐξ ὁμιλίας ἐξ-
είας κ' τῆς καταδικῆς ἐκείνης ἀπαλλάξας κ' δικαίος κ' υἱὸς
ποιήσας &c.

6 Rom. 16. n. 5. εἰ ἂν πάντες ἠκούοντο, πῶς οἱ μὲν ἐσωθή-
σαν, οἱ δὲ ἀπώλοντο; ὅτι μὴ πάντες προσηλάσαν ἢ βεβαίωθη-
σαν ὡς τοῦτε αὐτὸ μέρθ' οἰσωθήσονται πάντες, καὶ γὰρ ἐκλε-
σαν ἅπαντες.

odiato l'altro? perchè l'uno era buono, l'altro cattivo. Sebben non erano ancor nati, si onorava questo, si rigettava quello, avendo detto Iddio prima che nascessero, come il maggiore servirà al minore. Perchè dunque disse Iddio questo? perchè egli non aspetta, come gli uomini, a conoscere il buono e'l tristo dal fine delle operazioni, ma chi sarà buono e chi non sarà, conosce avanti di esse ¹. Mostra poi come il fine di s. Paolo è d'insegnare con tutto quel ragionamento, come Dio solo, e non già veruno degli uomini, conosce i meritevoli ², e che sebben paga taluno conoscer molto, molte volte in questo giudizio s'inganna. Ma colui che sa gli arcani del pensiero, quegli chiaramente vede, quai di corona sien degni, e quai di castigo e di pena ³. Perciò molti punì stimati buoni dagli uomini, e molti riputati cattivi incoronò. Dichiarò ancora il nostro Autore come l'aver Dio fatta elezione nello stesso nascere, vien dalla prescienza ⁴, preveduto avendo fin d'allora e dichiarato chi sarà buono

MAF. ST. TEOL. T. II. G e chi

1 n. 5. τίνος ἂν ἐνεκεν ὁ μὲν ἐφιλάτο, ὁ δὲ ἐμισῶτο; &c. ἐπειδὴ ὁ μὲν ποιητὴς, ὁ δὲ ἀγαθὸς ἢ καὶ τοὶ μηδέπω γεννηθέντων ὁ μὲν ἐπιάτο, ὁ δὲ κτεδικάετο, ἢ τὼ γὰρ γεννηθέντων ὁ θεὸς ἔλεγε· ὅτι ὁ μείζων δαδάσει τῷ ἐλάττωι. Τίνος οὖν ἐνεκεν τὸ εἶπεν ὁ θεός, ὅτι ἐκ ἀνεμνενα κκακῆρ ἀνθρώπος ἀπὸ τῆς τέλος τῶν πραγμάτων ἰδεῖν τὸν ἀγαθὸν καὶ τοῦ ἐτοῦτον, ἀλλὰ καὶ πρὸ τούτων οἷός τις μὲν ὁ ποιητὴς, ἢς δὲ ὁ μὴ τιούτος.

2 n. 6. ὅτι τοὺς ἀξίους ὁ θεὸς οἶδεν μόνος.

3 ὁ γὰρ τὰ ἀπορήτα τῆς διανοίας ἐπιστάμενος, αὐτὸς οἶδεν σαφῶς &c.

4 n. 6. ἀλλὰ ψυχῆς ἀρετῆν δεῖ ζητεῖν. ἢ καὶ πρὸ τῶν ἔργων ὁ θεὸς οἶδεν τὸ γὰρ προγνώσεως τὸ εἶναι ὁδῶν αὐτῶν ἐκλήγεσθαι.

e chi reo. Parla di quella difficoltà anche nel comento dei Salmi a quel verso: *Conoscesti i miei pensieri da lontano*; per le quali parole dice significarsi che Dio *non ha bisogno d'aspettar l'effetto, ma tutto conosce per prescienza* ¹. E perchè molti grossi d'ingegno, e di poco, o niun sentimento ripetono che Dio questo elesse ed amò, quell'altro ebbe in odio, e perciò l'un fu buono, l'altro cattivo ²; il Profeta dimostra il contrario dal fatto, e adduce la pruova delle operazioni, e con questo toglie ai balordi di credere che fosser tali per la previsione ³.

4. Così sopra s. Matteo alle parole del Salvatore: *Venite, o benedetti dal Padre mio, e possedete il regno preparatovi avanti la creazion del mondo*; poichè mi pasceste, quando ebbi fame, mi dissetaste, quando ebbi sete; nota che non disse, prendete, ma ereditate, quasi propria cosa, quasi paterna, quasi vostra, quasi a voi già da gran tempo dovuta: imperciocchè avanti il nascer vostro tutto ciò vi fu preparato, stante che mi era noto quali do-

¹ in Psal. 118. n. 2. δεικνυσι γὰρ διὰ τῆς, ὅτι ἔχει δοκιμασίαν οἱ δὲν, εἰ δὲ δείται τῆ δοκιμασίαν, ἀλλὰ προγνωσικὴ δυνάμει πάντα ἐπίσταται.

² Ἐπειδὴ γὰρ ποιοὶ παχύτεροι τῆν γνώμην οὐτὲς, καὶ ἀναισθητοὶ πολλα τοιαῦτα φησὺν, ὅτι τὸν δαίνα ἐξελέξατο, καὶ τὸν δαίνα ἐμίσησε, καὶ τὸν δαίνα ἐμίσησε, διὰ τὸ ὅ μὲν πονηρὸς, ὁ δὲ φυλῶ ἐγένετο, ἀπὸ τῶν πραγμάτων πείθει &c. καὶ παρὰ γὰρ ἐς μέσον τὴν ἀπὸ τῶν ἔργων ἀποδείξει &c.

³ Ἐπὶ γὰρ δὲ καὶ τῆν τῶν πραγμάτων πληροφορίαν &c.

dovevate essere ¹. Insegna altrove come la prescienza di Dio non inferisce necessità veruna. Parlando di Giuda e di chi attribuiva il suo tradimento all'averlo il Salvatore predetto, *O sciocchezza, esclama, o temerità! non perchè Cristo il predisse, fu traditore, ma perchè dovea esser traditore, il predisse* ². E quando gli opponeano, *se Dio non gli avesse puniti, potean correggersi*, risponde: *non gli avrebbe puniti, se avesse veduto che dovean correggersi* ³.

III. Ove disse a Mosè il Signore in proposito del peccato dagli Ebrei commesso: *avrò misericordia di chi l'avrò*, secondo il Crisostomo, pur nell'omilia suddetta decimasesta, fu come dire, *non appartiene a te il sapere, quai sieno i meritevoli di benignità; lascia questa cognizione a me* ⁴. Risolve con ciò le difficoltà che nascono per le susseguenti espressioni; e così intende il detto: *Chi se' tu che voglia discorverla con Dio?* viziosa essendo la curiosità e la pretensione d'indagare i divini segreti invece d'umiliarsi e ubbidire. Alla famosa comparazione del vasaio così discorre:

G 2

Qui

¹ in Matth. Hom. 79. n. 2. ἔκ εἰς λαβετε, ἀλλὰ κληρονομήσατε, ὡς οἰκία, ὡς πατρία, ὡς ὑμέτερα, ὡς ὑμῶν ἀνοθευόμενα πρὸν ἢ γὰρ ὑμεῖς γενέσθαι, φησὶ, ταῦτα ἡμῶν ἡτοιμάσο, ἐπειδὴ ἦσαν τοιαύτης ὑμεῖς ἐσομένης.

² tom. 6. pag. 16. ὡ τῆς ἀνοίας, ὡ τῆς ἀνασχωτίας δε.

³ tom. 1. pag. 748. εἰ προῖδει μετενοήσαντας, ἔκ ἂν ἐκόλασεν.

⁴ Hom. 16. n. 7. ἔ γὰρ σὺν ἐστὶν εἶδέναι ὡ Μωσῆ πῖνεν ἄξιον φιλανθρωπίας, ἀλλ' ἐμοὶ παρὰ χῶρε τῆ τε.

Qui non toglie così parlando il libero arbitrio, ma dimostra fino a qual segno l'ubbidienza a Dio debba giugnere, poichè tanto è lontano che si possa dimandar conto a Dio, che siam tenuti a renderci come creta; talchè non solamente non bisogna quistionare, o contraddire, ma nè tampoco zittire, nè far considerazioni dentro di noi: dobbiam farci simili a cosa inanimata, che siegue le mani dell' artefice, e si lascia ravourgere come a lui piace. Per questo solamente tal esempio addusse, cioè per la rassegnata ubbidienza e silenzio, non per mostrare il modo della condotta¹. E ciò bisogna avvertirlo sempre, che gli esempj non vanno considerati d' ogni lato, ma si dee scegliere in essi quel che fa a proposito, e quello, perchè sono stati adottati, il rimanente lasciando². Avverte più sotto, che il farsi dal vasaio dell' istessa creta vasi per essere onorati, e vasi per esser vilipesi, va inteso per la diversità delle riuscite, poichè chi intendesse del far Dio alcuni buoni ed altri cattivi, ognuno sarebbe senza colpa; e Paolo allora contraddirebbe a se stesso, solendo egli in ogni luogo da-

1 n. 8. Εὐταῦτα ἔ τὸ αὐτεξέσιον ἀναρῶν τῆτο λέγει, ἀλλὰ δεικνύς μέχρι ποῦσε δεῖ παιδεῖσθαι τῷ θεῷ, ἅς γὰρ τὸ πῦν θεοῦ ἀπαιτῆν ἀδυναίως, ἔδεν μάλλον τῆ πηλῆ διακρίσθαι δεῖ. ἔ δὲ μόνον ἀντιλέγειν ἔ χρῆ, ἔδὲ ζητῆν, ἀλλ' ἔδὲ φθέγγεσθαι ὅλως, ἔδὲ εὐνοεῖν, ἀλλ' εὐοικεῖναι σκάνω τῷ ἀψύχῳ, καὶ ταῖς χροσίν ἐπομένῃ τῆ κρημεῶς, καὶ περιχυομένῃ ὅτε περ ἄν σκάνω³ ἐθέλη. εἰς τῆτο γὰρ μόνον ὑποδείγμα ἔλαβεν &c.

2 καὶ τῆτο πανταχῶ δὲ παρατηρεῖν, ὅτι τὰ ὑποδείγματα ἔ πάντα καθόλου δὲ λαμβανῆν &c.

dare alla volontà corona ¹. Non altro adunque intende quivi, se non di persuader d'ubbidire a Dio con rassegnazion somma, e di non gli domandar ragione; posciachè siccome il vasaio fa i suoi lavori come vuole, senza che veruno ripugni, così Dio altri premia ed altri castiga; nè dobbiam volerne investigare il perchè, quasi egli non sapesse abbastanza il merito di ciascheduno ². Aggiunge inoltre: Anzi neppur dipende dal vasaio, che dalla massa l'onorevol venga e il vergognoso, ma dall'uso di chi se ne serve, come nel nostro proposito dall'elezione ³. Della comparazion medesima coll'istessa dottrina anche in altri luoghi ragiona.

2. Spiega dopo questo come vaso d'ira era Faraone, cioè uomo che eccitava l'ira di Dio per la sua durezza: è altresì preparato per la perdizione, ma intrinsecamente e per se stesso; imperocchè nulla pretermise Iddio di quanto potea contribuire alla sua emendazione. Resistendo però lui sempre, se ne servì finalmente a mostrar la sua potenza e a dare esempio agli altri col suo castigo. Dice ancora, che siccome Faraone diventò vaso d'ira per la propria iniquità, così altri di misericordia per

G 3 la

¹ π. 8. φαινεται δε ο Πωλ^ο εως αυτος εαυτω μαχομεν^ο, ο πανταχ^ο την προαιρεσιν σεφνων.

² Και τοι γε εδ^ο επι τ^η νεοκμεως κ^α φυραματ^ο το ετιμον, και το εντιμον, αλλ^ο υπο της χρησεως των μεταχηελζομενων, οπερ εν κ^η ενταυθα απο της προαιρεσεως.

³ π. 8. οϊκοθεν μεν τοι και παρ^ο εαυτα, ετε, γαρ ο θεος ενελιπε τι των εις την διορθωσιν εικοντων την σκαινη.

la probità loro: essendo che sebbene il più è da Dio, essi però alcun poco vi contribuirono¹. Quindi è, che non disse vasi di buone opere, ma di fiducia, e di misericordia, mostrando come tutto è da Dio². Imperciocchè il detto, non è di chi vuole, nè di chi corre, il quale sebbene in modo d'obbiezione pure in s. Paolo si ha, non dee far difficoltà veruna, mentre ciò non pregiudica alla libertà, ma dimostra che non tutto è di quel che vuole, necessità essendoci della superna grazia. Bisogna volere e bisogna correre, ma confidar nelle proprie fatiche non bisogna, bensì nella benignità di Dio³; però disse *alrove*, non io, ma la grazia di Dio insieme con me. Così poi conchiude: Per qual ragione adunque altri furon vasi d'ira, ed altri di misericordia? per la propria volontà⁴. Si ha nell'istessa omilia che il Signore non ha promesso di salvare, se non quelli che ne saran degni⁵. Non è da tralasciare l'opinione in quest' omilia accennata⁶, che le difficoltà proposte da s. Paolo e non risolte, non siano affermazioni sue, ma obbie-

1 p. 9. ἔτω καὶ ἔτοι σκῆλη ἐλάσας ἀπὸ τῆς οἰκίας ἀγνωμοσύνης· ἢ γὰρ καὶ τὸ πλεον ἐστὶ τῷ θεῷ, ἀλλ' ὁ μὲν καὶ αὐτοὶ τι μικρὸν ἐσώσωμεν &c.

2 δεικνύς ὅτι τὸ πᾶν ἐστὶ τῷ θεῷ.

3 p. 9. δεικνυσιν, ὅτι ἢ τὸ πᾶν αὐτῷ ἐστὶ, ἀλλὰ δεῖται τῆς ἀνοθευ χρείας. Δὲ μὲν καὶ θελεῖν καὶ τρέχειν, ἀπέρειν δὲ μὴ τοῖς οἰκείοις πόνοις &c.

4 πᾶθεν ἢ οἱ μὲν σκῆλη ὀργῆς, οἱ δὲ ἐλάσας; ἀπὸ προαιρέσεως οἰκίας.

5 τὰς ἀξίας σωθῆναι.

6 in Hebr. Rom. 12. ed Duc. t. 6. p. 816, πάντα μὲν ἐπὶ τῷ θεῷ, ἀλλ' ἔχ' ἕτως ὡς τὸ αὐτεξέσιον ἡμῶν βλεπτεσθῆναι.

obbiezioni ed istanze ch'egli contrappone ai Giudei, traendole dalla lor legge, e mostrando come l' istessa difficoltà avean essi nel rispondere che pretendeano dovess'egli avere in proposito della vocazion de' Gentili.

3. Ma forse con chiarezza ancor maggiore i medesimi sentimenti espone nel comento sopra l' epistola agli Ebrei, dove a un passo dai Salmi derivato riflette, che *se vorremo tenerci fermi ed immobili, non sarà chi ci smuova. Ma che? niente adunque è in poter di Dio? in poter di Dio è tutto, ma non in modo che il nostro libero arbitrio ne resti offeso. Dirai: se la cosa non è in potestà nostra, perchè c' imputa colpa? perciò aggiunsi, talchè l' arbitrio non resti offeso. E' adunque in potestà nostra e in potestà di Dio; essendo che bisogna prima che si elegga il bene da noi, ed allora ci dà quel che spetta a lui. Non previene le nostre volontà, per non distrugger l' arbitrio, ma quando noi abbiamo eletto: allor ci reca il suo grand' ajuto* ¹. S' intende che non le previene con forza che ci costringa, e s' intende che prevenendo ci lascia in libertà di eleggere; ma che nel nostro istesso eleggere il bene, egli abbia gran parte, vien dal Crisostomo significato, ove ripete

G 4 più

¹ Εὐὲ ἡμῖν ἔστι τοῦτον καὶ ἐπ' αὐτῷ· δεῖ γὰρ ἡμῶν πρῶτον εἰσεῖναι τὰ ἀγαθὰ, καὶ ὅτε εἰσώμεθα ἡμᾶς, τότε καὶ αὐτὸς τί παρ' ἑαυτῷ εἰσάγει. Οὐ προβαίνει τὰς ἡμετέρας βουλήσας, ἵνα μὴ ἀμηνῆται τὸ αὐτεξέσαστον ἡμῶν· ὅταν δὲ ἡμᾶς εἰσώμεθα, τότε πολλὰ εἰσάγει τὴν βοήθειαν ἡμῖν.

più volte, che *di Dio è tutto*, e che *da Dio vien tutto*¹; dicendo ancora che allor si muove ad ajutarci *molto*, vien a significare, che ajuto ci prestava anche innanzi.

Siegue il nostro Autore: *Opporrai ancora: come disse non esser ciò di chi vuole, nè di chi corre, ma del pietoso Iddio, se vi ha parte la potestà nostra?* Al che risponde, potersi dire in primo luogo che quelle parole non contengano un' affermazione di s. Paolo, ma un dedotto che altri facea da ciò ch'è premesso; e in secondo, che s. Paolo a quello [di cui è il più, attribuisca tutto; perchè è bensì di noi il volere e l' eleggere, ma è di Dio l'effettuare e il condurre a termine. Essendo adunque suo il più, disse esser tutto suo, come abbiamo in uso anche noi: perchè se veggiamo un bell' edifizio, diciamo esser opera di un tale architetto, eppure molt' altri vi ebbero parte e vi contribuirono². Chiude il ragionamento, insegnando come non volle Iddio che fosse tutta opera sua, per non parer di darci senza ragione corona, e non volle che fosse tutta nostra, per non darci motivo di arroganza³. Avverte insieme di non creder cosa nostra il

ben

¹ πάντα μὲν ἐπὶ τῷ θεῷ τὸ πᾶν ἐστὶ τῷ θεῷ.
² Διότι δὲ σκενὴ ἐστὶν εἶπεν, ὅτι ἂν τὸ πλεον ἐστὶ τὸ πᾶν οἷον εἶναι ἡμῶν γὰρ τὸ ποιεῖσθαι, καὶ βυλῆθῃναι, θεὸς δὲ τὸ ἀνοῦσαι, καὶ εἰς τέλος ἀγαγεῖν ἐπεὶ ἐν τῷ πλεον ἐστὶ τὸ πᾶν σκενὴ εἶναι φησὶ, κατὰ τὴν σκενὴν τὴν ἀνοῦσαι καὶ βυλῆθῃναι.
³ ἔτε γὰρ αὐτὴ εἶναι τὸ πᾶν ἠθέλησεν ὁ θεός, ἵνα μὴ δοξῆ εἶναι σκενὴν ἡμῶν, ἔτε ἡμῶν πάλιν, ἵνα μὴ εἰς ἀπόνοιαν ἐκπέσωμεν.

ben fare, perchè nulla si fa senza il supremo aiuto; il qual però col volere e col correre si consegue, onde non dice s. Paolo che si corra indarno, ma bensì che indarno si correrebbe, se credessimo esser tutto nostro, e non attribuissero la maggior parte a Dio.

Nell'omilia decimottava non lascia sfuggire un'occasione di osservare come s. Paolo per far conoscere che l'aver abbracciata la Fede non fu opera della grazia divina solamente, ma altresì della volontà¹, siccome la caduta di altri opera fu dell'ostinazion loro, citò le parole d'Isaia: Stesi di continuo le mani verso il popolo che non credeva e contraddiceva; spiegando, come stender le mani vuol dire che gli chiamò, gli esortò, gli attrasse, onde alla disubbidienza loro restò tutta la colpa². Appresso, perchè da ciò non prendessero superbia i Gentili, altri passi adduce, onde si veggia come non essi, ma la Grazia operò. Ma dirai: nulla dunque contribuiron essi? all'incontro: l'abbracciare ciò che trovarono e il conoscere ciò che apparve, venne da loro³.

IV. Alle omilie sopra l'epistola ai Romani daremo fine con qualche osservazione sopra la decimanona, in cui si spiega il capo undeci-

¹ Rom. 18. n. 2. εἶτα δεικνύς, ὅτι ἡ τῆς τῆ Ἰησοῦ μόνου χάρις ἐστὶν τὸ γινόμενον, καὶ ἡ τῆς γνώμης &c.
² τὸ δὲ ἐκτεταῖσαι τὰς χεῖρας τὸ κληθεῖσαι, καὶ ἐπιστάσαι, καὶ παρακαλεῖσαι ἄλλοι.
³ n. 3. τὰ ἀρεθῆντα λαβεῖν, καὶ τὰ φανεῖτα ἐπιγνώσαι, τὰ τῶν ἐκτιμῶν εἰσηλεγκῶν.

cimo. Ma convien prima avvertire come avea mostrato s. Giovan Crisostomo nel fin della precedente, insegnar s. Paolo, che non doveano i suoi nazionali dalle predette cose arguire aver Dio rigettato generalmente il popolo ebreo già da lui eletto, mentre all'incontro quelli di esso, che tra tanti cattivi erano stati, o erano buoni e credenti, gli avea salvati e salvava ancora. E nel dir l'Apostolo, come quei tali eran salvi per l'elezion della Grazia, avverte il Santo come vien a farsi intendere, e la parte *che vi ha la divina grazia, e quella che vi ha la pietà dei salvati*¹: e nell'aggiunger lui che *se ciò è per grazia, non è dunque per virtù dell'opere*, dichiara venir tolta ogni scusa agli Ebrei, quali non poteano più rispondere: *è vero che fummo chiamati, ma troppe cose c'imponea la legge, onde non ci fu possibile ubbidire*. Insegna ancora *parlar così s. Paolo per far loro conoscere come Dio grandemente desiderò che si salvassero*²: e vanamente obbiettar essi la legge che non potea salvargli, al dono della grazia facendo torto. Obbiettavano ancora: *se è opera della grazia, perchè non ci salviam tutti?* risponde: *perchè non volete, mentre la grazia, benchè sia grazia, salva quelli che sal-*

¹ Rom. 11. n. 5. καὶ τὴν τῆ θεῶ χάριν, καὶ τὴν τῶν σωζομένων ἀγνωμοσύνην ἐμφαίνουσιν.
² Ταῦτα δὲ εἶπε βελομένῳ ἐνδείκασθαι, ὅτι σφοδρὰ ἐβόλητο αὐτὸς σωθῆναι.

salvar si vogliono, non coloro che la rifiutano e le contrastano continuamente ¹. Incomincia poi così l'esortazion morale: Ringraziamo pertanto Iddio che noi siam nel numero dei salvati, e che non avendo potuto esser salvi per l'opere nostre, ne siamo per dono del Signore, non ringraziamo però con parole solamente, ma colle azioni e coi fatti ². E' chiaro che predicando in questo modo al popolo cristiano, non d'altra liberazione, o d'altro salvamento intendeva che dall'original peccato, in cui si rimangono gli infedeli. Osserva poco dopo, come tutto ciò che Dio ci diede, non quasi per debito il diede, ma per grazia, bensì tu sei debitor divenuto dopo di sì gran benefizj. Con tutto ciò egli ti dà corona, quasi nel tuo ben operare riceva egli non il tuo dovere, ma grazia, e quasi non riceva egli da te quel che è suo ³. Ricorda nell'ultime parole, che il Redentor solo può cancellare l'atto per te scritto e abolir la sentenza ⁴. Eccita in questa omilia a convertirsi anche quelli che infiniti ma-

ma-

¹ n. 5. ὅτι μὴ βέλεσθε ἢ γὰρ χεῖρας ἢ ἢ χεῖρας ἢ, τὸς ἐθέλοντας σωζει, ἢ τὸς μὴ βελομένους καὶ ἀπισθεφομένους αὐτῶν &c.

² n. 5. Εὐχαρισῶμεν τοίνυν ὅτι τῶν σωζομένων γεγόνκαμεν, καὶ μὴ δουλοῦντες ἀπὸ τῶν ἔργων σωθῆναι, ἐσωθῆμεν ἀπὸ τῆς τῆς θεοῦ δωρεᾶς.

³ n. 6. πάντα ὅσα ἐποίησεν, ἐκ ὀφείλει ἀποδοῦναι ἐποίησεν, ἀλλὰ χεῖρα ἐπιδεικνύμεν, σὺ δὲ μετὰ τὸ σωτῆρος ἐνεργησίας καὶ ὀφείλης κατέστης, ἀλλ' ὁμως ὡς χεῖρα λαμβάνων, ἔχῃ ὡς ὀφείλει ἀποιτῶν, ἕως σὲ εἴφανοι καὶ ταῦτα τὰ αὐτῆς μέλλων λαμβάνειν.

⁴ n. 7. λῦται τὴν ψῆφον ἐκείνου &c. τὸν μόνον κύριον ὄντα τὸ χειρόγραφον ἐξάλειψαι τὸ σὸν.

mali commessi avessero, poichè è tempo ancora, non essendo colà per ancora precipitati, dove non ci è più rimedio, e *potendosi nell'ultima lotta ristorare i danni di tutte le passate sconfitte* ¹.

2. Queste cose avendo fatte precedere, vien nella decimanona il Crisostomo a dire, come insegna l'Apostolo, non avere i più dei Giudei conseguita per l'ostinazione quella giustizia che cercavano, ma bensì i pochi per la elezione, e come s'impara così da lui, *essere il più della grazia, ma non il tutto* ². L'esser stati accecati gli altri, lo dichiara, non meno che i somiglianti passi, quivi addotti, *non già per azione, ma come permission di Dio* ³. Qui entra a spiegare come nè vuol s. Paolo disperare i Giudei, nè gonfiare i Gentili, e perciò afferma non esser quelli caduti senza poter risorgere, nè questi innalzati senza poter cadere. I peccati dei Giudei fecero che fossero chiamati i Gentili, l'emulazione a cagion di questi risveglierà quelli: *così gli uni agli altri daranno occasion di salute, benchè non nell'istesso modo* ⁴. Avverte singolarmente e i primi e i secondi, come non basta il venir da buona radice. Notò altrove a

pro-

¹ δὲ ἐσχάτης πάλης πάσας ἀνὰ κλάσιν τὰς ἡττάς.
² Rom. 12. n. 1. ὅτι τὸ πλεον τῆς χάριτος ἢν, οὐ τὸ πᾶν.
³ ἐν ταῦτα μὴ ἐνεργεῖαν νόμιζε εἶναι, ἀλλὰ συγχώρησιν.
⁴ n. 3. εἶγε καὶ αἱ ποιεῖ γίνονται σωτηρίας καὶ τοῖς ἑτέροις διὰ τῶν αὐτῶν.

proposito dei genitori d' Abramo, quai furono idolatri, come il veder buoni generar cattivi, e cattivi generar buoni fa vedere che *l'esser buoni, o cattivi nasce dall' elezion della volontà, e non dalla natura*¹. Non basta parimente essere innestati in buona pianta, per mantenersi in fiore, poichè Dio schianterà in ogni modo i cattivi, bontà usando e severità secondo il giusto. Osserva altresì come l' Apostolo non fa quivi forza su la virtù e fatica nostra, *mostrando così che tutto venne dalla superna grazia, e disponendoti a tremare, poichè lo stesso motivo di gloriarti è quello che ti dee far temere*²; cioè l'esser Dio stato con te sì buono: mentre se l'impigrirai, non resteranno fermi teo tai beni; nè parimente a quegli altri i mali, se si cambieranno: Tu ancora, dice s. Paolo, se non persisterai nella Fede, sarai reciso, e quelli saranno innestati, se non persisteranno nell' incredulità, perchè non fu Iddio che gli recise, ma essi da se si ruppero e caddero; e ben dice si ruppero, essendo che egli non discacciò costoro mai, sebbene molte e molte volte peccarono³. Vedi tu quanta sia la signoria dell' elezione? e quanta la

po-

¹ in Genes. Serm. 9. p. 695. ὅτι οὐ φύσεως ἀλλὰ προαιρέσεως ἢ κακίᾳ, ἢ ἡ ἀρετῇ

² Rom. 19. n. 5. εἰ ἔπεν, ἴδὲ εἴ κεν κενώσωμαι σοῦ, ἴδὲ οὖν πόδας σου, ἀλλὰ θεῶν φιλάνθρωπιαν, δεικνύς ὅτι τὸ πᾶν τῆς κατὰ θεὸν αἰωνίου γεγονε.

³ n. 5. καὶ γὰρ συ, φησὶν, εἰ μὴ ἐπιμένεις θεῶ. ἵ γὰρ ὁ θεὸς αὐτοὺς ἐξέκοψεν, ἀλλ' αὐτοὶ ἐξέκλασθησαν, καὶ ἔπεσαν.

potestà del volere ¹? Insiste che nè gli uni disperar debbono, nè presumer gli altri, ed ammonisce come non dice il testo: *se persisterai nella Fede, ma se persisterai nella bontà, perchè la Fede non basta* ².

3. Torna poi a ribattere ciò che avea detto prima, vel dichiarar che fa quivi s. Paolo tal mistero, cioè tal punto ammirabile e ignoto; il qual consiste, come egli interpreta e insegna, nell'esser prima state chiamate le genti di nuovo; ma che finalmente si accosteranno anche essi e conseguiranno misericordia, *poichè Dio chiuse tutti insieme nell' incredulità, cioè, dice il Santo, gli mostrò, gli fece conoscere increduli, non perchè tali rimasero, ma per salvar gli uni col contrasto degli altri* ³. *Osserva dunque: non credeste voi, e si salvaron quelli; non credetter quelli, e vi salvaste voi; e voi non foste salvati per uscire di nuovo, come i Giudei, ma perchè continuando, tiriate quelli ancora con l'emulazione. Oh profondità della ricchezza e della sapienza di Dio, come sono imprescrutabili i suoi giudizj* ⁴! Fa qui osservare il Santo, quanto de-

¹ εἶδες ὅσον τῆς προκαρέσσης τὸ κῦρθ; πόση τῆς γνώμης ἢ ἐξουσία;

² n. 5. ἢ γὰρ πίστεως δὲ μόνου.

³ n. 7. σιωπήθη γὰρ τοὺς πάντας εἰς ἀπίθειαν ὁ Θεός, τῆς πίστεως ἤλεγχεν, ἀπέδειξεν ἀπειθοῦντας, οὐχ ἵνα μείνωσιν ἀπειθοῦντες, ἀλλ' ἵνα τοὺς ἑτέρας διὰ τῆς ἑτέρων σωσῆ φημιενείας &c.

⁴ ἀλλ' ὡς αὐτοὺς ἐπισκώσασθαι τῷ ζήλῳ μένοντες. Ὡ βάρους πλούτου &c.

degno d'ammirazione sia veramente Iddio, il quale così diverse e lontane cose potè, e volle, e i contrarj per li contrarj stabili ¹. Quanto parimente il sia la sua ricchezza, avendo saputo far così ricchi i Gentili; e la sua sapienza, avendo fatti diventar maestri dei Giudei quelli che erano gli ultimi fra i Giudei ².

V. Passando ora agli altri comentì del Crisostomo, nell'interpretar la prima ai Corintj così parla della volontà divina: *Volle Iddio questo, acciocchè in tal maniera voi foste salvi: mentre nulla abbiám noi fatto di buono, ma per volontà di Doi abbiám ritrovata salute e siamo stati chiamati, perchè così parve a lui, non perchè degni ne fossimo* ³. Poco dopo: *E quest' istesso, dice l' Apostolo, d'esser salvi per la Fede, non è da voi, perchè non veniste primi, ma foste chiamati; di modo che neppur questo è tutto vostro. E se anche foste venuti da voi, essendo rei di moltissimi delitti, neppur allora la grazia sarebbe vostra, ma di Dio: perchè disse anche scrivendo agli Efesj, la Grazia vi ha fatti salvi per la Fede, e questo non da voi, nè la vostra*

¹ ὁ π κη ηδελησε, κη ισχυσε παντα, κη δια των εναντιων τα εναντια κατασκευασεν.

² κη γαρ πολλη πλουτου το τους εθνων απορας ουτω ποιησαι, κη πολλης σοφιας το τους Ιουδαιων καταδουσεσσης Ιουδαιων διδασκαλις κατασκηδασαι.

³ in 1. Cor. Rom. 1. π. 1. Ο γαρ θεος τα το ηδελησε, το πως υμας σωθησαι ουδεν γαρ ημεις κατασκευασμεν, αλλα δια τα θεληματα τα θεα την σωτηριαν εραμεθα κη επειδη αυτω εδοξεν, εκληθημεν, ουκ επειδη αξιοι ημεν.

stra fede è tutta vostra, poichè voi non avete prevenuto credendo, ma chiamati ubbidiste ¹. Ecco chiaramente, come tenne il Santo, anche nel credere e nel volere non prevenir noi, ma ubbidire: da questo si prenda lume, per ben intenderlo in cert'altri luoghi.

Nella settima omilia, ove dice l'Apostolo, che Dio predestinò noi avanti i secoli per nostra gloria la divina sapienza dei misteri; nota il nostro Autore che altrove si dice per gloria sua, cioè di Dio stesso, poichè sua gloria stima la nostra salute ². Quindi documenta che con tal predestinazione mostra Iddio la sua provvidenza verso di noi ³, ed il suo amore; e che s. Paolo si studia di far vedere come Dio ci amò sempre, e prima che fossimo, poichè se non ci avesse amati, tal ricchezza ⁴, qual è quella di conoscere i suoi misteri, che vuol dir la Fede, non ci avrebbe predestinata per solo amore.

2. Nell'

¹ Καὶ γὰρ ἡ τῆς τοῦ αὐτοῦ πίστεως σωτηρία, ὅστις, οὐκ ἐξ ἡμῶν, ἢ γὰρ προσηλάθετε πρώτοι, ἀλλ' ἐκλήθητε. ὡς οὐδὲ τὸ μικρὸν τῆς τοῦ ὑμῶν ὅλου· καίτοι εἰ ἡ προσηλάθετε, μὲν εἰς οὐδὲ ὑπὸ ἀλλοίω κλήσει, οὐδὲ οὕτως ὑμῖν χάρις, ἀλλὰ τῷ θεῷ. Διὰ τὸ καὶ πρὸς Ἐφῆσις γράφων, ἔλεγε, χάρις ἐστὶν ἐστῶσμενοι διὰ πίστεως, ἡ τῆς τοῦ οὐκ ἐξ ὑμῶν, οὐδὲ ἡ πίστις ὑμῶν ὁλοκληροῦσα. ἢ γὰρ ὑμεῖς ἐπιστάσατε προλαβόντες, ἀλλὰ κληθέντες ὑπικουσατε.

² Rom. 7. p. 3. ἢν προώρισεν εἰς δόξαν ἡμῶν· καίτοι γε ἀλλὰ καὶ ὅστις, εἰς δόξαν ἑαυτοῦ, ἑαυτὸν γὰρ ἠγάπηται δόξαν τῆς ἡμιστερας σωτηρίας.

³ προώρισεν, ὅστις, τὴν περὶ ἡμῶν κληρονομίαν ἐνδείκνυμεν &c.

⁴ τῆς τοῦ ὁ Πῶλ· ἀποκάλυψις δὲξαι υμῶν. ὅτι αἰεὶ ἡμῶν ἐσίλην &c. ἢ γὰρ αὐτὸ εἰ μὴ ἐσίλην, τὸν πλεῖστον ἡμῶν προώρισεν.

2. Nell'ottava omilia porta le parole di s. Pietro, dette per occasion di Cornelio Centurione negli Atti: *chiunque in ogni nazione lo teme, e giustamente vive, è grato a Dio; cioè, spiega il comentatore, lo chiama e lo trae alla verità*¹. Ci ammaestra poi come il peso de' peccati aggrava tanto, che rende i peccatori a modo di coloro che son caduti in un pozzo; ed hanno però bisogno di chi mandi giù le funi per ajutargli; nel qual caso e d'altri c'è bisogno e di noi stessi, per aggrapparci, e legarci, e sorger più alto ancora che prima non eramo, se vorremo, poichè Dio porge ajuto², non volendo la morte del peccatore, ma che si converta. Niun disperi adunque. E più basso: *Benchè in tutti i vizj caduto fossi, di fra te stesso: Dio è benigno e clemente, e desidera la nostra salute. Soggiunge il passo d'Isaia: se i vostri peccati fossero come il cocco, gli farà bianchi come neve*³. Non ci avviliamo adunque.

Nell'omilia vigesima quarta, ove tratta che Dio non permetterà siamo tentati sopra il nostro potere: *ci sono dunque tentazioni che superino il poter nostro? e quali sono? tutte, per dirla in una parola; poichè il po-*

MAF. ST. THEOL. T. II. H. ter-

¹ Hom. 8. n. 2. ἐν πικρῇ ἔδειξεν ὁ φοβούμενος αὐτὸν, καὶ ἐργαζόμενος ἐν δικαιοσυνῇ, δεκτὸς αὐτῷ ἐστὶ τῆς ἐπιπέσει καὶ κεν ἐπιπέσει αὐτὸν πρὸς τὴν ἀληθείαν.

² n. 4. ἀλλὰ πολλὰ πλέον εἰς βελούμεθα, ἢ γὰρ ὁ θεὸς βοηθεῖ.

³ Isai. I. 18. Si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabitur. ὡς χιόνι λευκανῶ.

zerle sopportare sta nella volontà di Dio, se colla nostra determinazione il faremo esser con noi ¹. Siegue mostrando, come abbiám bisogno del divino ajuto per tutte.

3. Al detto, *necessario è che scandali avvengano*, e all'altro, *eresie bisogna ci siano*, spiega come con tal voce s'intende quivi division d'opinioni, ma non in materia di dogma, e come non va inteso di necessità che offenda l'arbitrio; avendo in tal modo solamente predetto quel che dovea avvenire per la mente cattiva degli uomini, quali erano nel loro errore incurabili. Nè quelle cose avvennero, perchè le predisse, ma le predisse, perchè veramente avvenir doveano ². Se gli scandali da necessità venissero, e non dalla mente di chi gli produce, invano avrebbe detto: *guai a coloro per cui scandali avvengono*. Parlando sopra s. Matteo di questo passo, dice esser necessario che vengano, *ma non esser punto necessario di perciò perire* ³. Aggiunge che risveglia così l'attenzione de' discepoli, avvisando che ci saranno contrasti. *Col dir necessità, la libertà e il poter dell'elezione non toglie,*

¹ Hom. 24. n. 1. ἄρα εἰσὶ περιορισμοί, ἕως ἂν δυνάτῃ ὑπερβῆν; καὶ πῶς ἔτσι; πάντες ὡς εἶπεν· τὸ γὰρ δυνάτῃ ἐν τῇ τῆ θεῶν ῥοπή κείται, ὡς διὰ τῆς ἡμετέρας ἐπιστώμεθα γνώμης.

² Hom. 27. n. 2. ἀλλὰ τὸ πάντως ἐσόμενον ἐκ τῆς ποιότητος τῶν ἀνθρώπων γνώμης προλέγων, ὅπερ ἐμελλε γίνεσθαι, καὶ διὰ τὴν αὐτῆ πρόρρησιν, ἀλλὰ διὰ τὴν τῶν ἀντικειμένων γνώμην, καὶ γὰρ ἐπειδὴ προέειπε, ταῦτα ἐγένετο, ἀλλ' ἐπειδὴ πάντως ἐμελλε γίνεσθαι διὰ τὴν το προέειπεν.

³ in Matth. Hom. 60. ἀπολεσθαι δὲ καὶ πάντως ἀνάγκη.

glie, ma predice quel che sarà; il che s. Luca altramente espresse dicendo: *è impossibile che non vengano scandali, cioè ostacoli nella retta via* ¹.

VI. Sopra la seconda a' Corintj afferma non dover noi dubitare che Dio non sia per continuarci le grazie sue, stante che s'egli ci tien fermi in Cristo e ci mantien nella Fede, s'egli ci unse e ci mise in cuore il suo Spirito; com'è possibile che le promesse in futuro non adempia? Avendoci egli dati i principj, e i motivi, e la radice, e la fonte, cioè la vera cognizion di lui e la comunicazion del suo Spirito, come non ci darà quelle cose che nascon da queste ²? poichè dandoci queste in grazia di quelle, chi queste donò, donerà anche l'altre, e chi queste ci diede quando eramo ancor suoi nimici, molto più ci donerà le altre, dopo che amici siam fatti. Comentando poi quel passo: *vi esortiamo a non ricevere in vano la grazia di Dio*, insegna aver aggiunte queste parole s. Paolo, perchè non credessero bastar la Fede; ma intendessero volerci anche l'applicazione per viver bene ³. Chi torna ai primi peccati, indarno, dice il Crisostomo, *la divina grazia ricevette: conciosia-*

H 2

chè

ἡ πύξις τοῦ πνεύματος τῆς ὁρθῆς ὁδοῦ.
² in 2. Cor. Rom. 3. n. 4. Εἰ γὰρ αὐτός ἐστι ὁ θεὸς ὁ βεβαίων
 ἡμᾶς εἰς χεῖρὸν δεξιῆς τοῦ μέλλοντος ἡ δόξης; ἢ γὰρ πᾶς
 ἀρχὴς, καὶ τῆς ὑποθέσεως ἔδωκε, καὶ τὴν οἰκίαν, καὶ τὴν
 τῆ πνεύματος μεταλήψιν, πᾶς τοῦ ἐκ τῶν ἁδωσῶν;
³ Rom. 12. n. 1. τὴν πνεύμα τὸν βίον ἀποδοῦν ἡμαρτῶν.

chè non molto giovamento ci apporti la grazia per la salute, se viviamo indegnamente, anzi ce ne verrà maggior danno, rendendoci tanto più gravi i delitti ¹. Sono in questa epistola quelle parole: *il Dio di questo secolo accecò le menti degl' infedeli* ²; dove il nostro autore detesta i corrotti dalla dottrina di Marcione e di Manete; indi accenna doversi leggere, *Dio accecò le menti degl' infedeli di questo secolo*, poichè il futuro non avrà infedeli. Ma instruisce insieme che l'accecamento dee attribuirsi alla stupidezza loro ³, che in ciò azione non c'è di Dio, ma permissione, benchè uso sia della Scrittura di parlar così ⁴; onde altrove dice, che gli diede a senso reprobato, abbandonandogli per aver essi prima negata fede ⁵: e così deesi sempre intendere, che si rendono increduli da se stessi ⁶.

2. Nel comentar l'epistola agli Efesj, mette in vista le grazie fatteci da Dio: *sei fatto immortale, libero, figliuolo, fratello, coerede: regni insieme, sei glorificato insieme: e tutto ti diede in dono* ⁷. Prestisi adunque fe-

de

¹ ἔδεν γὰρ ἀπὸ τῆς χαριτὸς μεγάλα ὀφειλέμεθα ἕως ἄνωγται εἰν ἀκαθάρτως ζῶντες, ἀλλὰ καὶ βλαπτόμεθα μέγαντα ταύτην βλαπόμενοι καὶ ἐν τοῖς ἀμαρτημασιν.

² VI. 4. In quibus Deus hujus seculi excacavit mentes infidelium.

³ Rom. 8. n. 1. ἀλλὰ τῆς ἐκείνων ἀναίδησίας.

⁴ n. 2. ἐν ἐννοήσας ἕως τῆτο, ἀπαγες, ἀλλ' ἀφ' αὐτῆς καὶ συγχαρησας, καὶ γὰρ ἐδὲ τῆ γαρχῆ εἶτω ἄσ' γαυ.

⁵ ἐπειδὴ γὰρ αὐτοὶ ἠπισήσαν πρώτοι.

⁶ γεγονόσιν ἀπίστοι δι' ἑαυτῆς.

⁷ in Eph. Rom. 1. n. 1. γέγονας ἀδελφῶν, γέγονας ἐκκλησίας &c.

de a s. Paolo, il qual promette, donerà un giorno insieme con se stesso ogni cosa ¹. La nostra elezione e predestinazione afferma non dipendere dal solo affetto di Dio, nè dalla sola nostra virtù, ma da ambedue ². Se dipendesse dal solo amor divino, tutti sarebber salvi; se da noi soli, sarebbe stata superflua la sua venuta ³. Avea detto poco prima, l'essere eletti e dimostra la benignità di Dio e la virtù loro ⁴. E dice poco dopo: l'esser noi fatti buoni, l'aver creduto, l'esserci accostati, è bensì merito del chiamante, ma nostro ancora ⁵. L'averci predestinati secondo il proposito della sua volontà, che il testo greco dice, secondo la benevolenza, o secondo il beneplacito ⁶ della medesima, lo spiega, secondo la sua volontà prima e il suo desiderio; perchè vivamente desidera la salute nostra. Nell'omilia seconda vuol che intendiamo averci lui predestinati per la disposizione della volontà nostra, cioè eletti e posti a parte per lui ⁷. Ha nell'istessa: Iddio non talmente co-

H 3 sti-

¹ τὰ πάντα ὑμῖν χερύσεται.

² n. 2. ἀλλ' ἕτε ἀπὸ ἀγάπης μόνης, ἕτε ἀπὸ τῆς ἡμετέρας ἀρετῆς, ἀλλ' ἕτε ἀμφοτέρων.

³ εἰ γὰρ ἀπὸ ἀγάπης μόνης, ἐχρῆν ἅπαντας σωθῆναι.

⁴ τὸ κληθῆναι δὲ καὶ τῆς τῆ θεῶν φιλικυδρωπίας τεκμήριον, καὶ τῆς τῶν αὐτῶν ἀρετῆς.

⁵ τὸ γὰρ ἐνκρίστας γενέσθαι, καὶ πισεῦσαι, καὶ προσελθεῖν, καὶ τῆτο μὲν αὐτῶ καὶ τῶ καλέσασθαι, πλὴν ἀλλὰ καὶ ἡμετέρων.

⁶ n. 2. κατὰ τὴν ἀδοκίαν τῶ θελήματι αὐτῶ. τῶτέσιν διὰ τὸ σφοδρῶς θελήσαι.

⁷ Hom. 2. n. 1. τὸ δὲ ὅλον ἀπὸ τῆς προκρίσεως προορισθέντων, τῶτέσιν ἐαυτῶ κληθέντες ἀφώρισεν.

stituiti la natura, che sia in necessità di peccare. Se così fosse, non ci potrebbe esser castigo; imperciocchè siccome noi di ciò che per forza, o per necessità fu operato, non ci facciam render conto; così tanto meno il si farebbe rendere Iddio che di bontà e di benignità è sì ripieno ¹.

3. Il luogo dell'esser noi fatti salvi per la Fede, la quale è dono di Dio e non frutto dell'opere, gli ricorda l'esclamazione, *oh profondità della ricchezza e della sapienza di Dio!* e veramente, se il Salvatore non fosse venuto, e non avesse chiamato, come avremmo potuto credere ²? Avverte poi, che non per questo dobbiamo essere neghittosi, perchè non ci è bisogno d'un buon principio solamente, ma di lunga virtù, e che duri fino alla morte ³. Scrivendo sopra quella a' Galati, ci lasciò documento importante: *non potersi dare che uom si trovi senza difetto* ⁴.

VII. Nel comentâr la lettera a' Filippesi, afferma ciò che par paradosso: *non avvenire che operi nobilmente chi vive senza timore* ⁵.

In-

¹ n. 3. ἂν γὰρ ἔτις ὁ θεὸς τὴν φύσιν ἐδημιόργησεν, ὡς ἀνγέλιον ἔχειν ἀμωσύην· ἐπεὶ εἰ τὸτο ἦν, κόλασις ἔκ ἧν τῶν γὰρ κατὰ ἀνγέλιον καὶ βίαν ἔδε ἡμεῖς ἀπαιτῆμεν λόγου, μήτιγε ὁ θεὸς ὁ ἔτι φιλανθρώπων, καὶ ἀγαθός.

² Hom. 4. n. 2. εἰ γὰρ μὴ ἦλθεν, εἰ μὴ σκέλεσθε, πῶς ἠδυνάμεθα πισῦσαι;

³ n. 3. ἔχ' ἵνα ἀρξώμεθα, ἀλλ' ἵνα περιπατήτομεν· διαρκῆς γὰρ ἡμῖν χάρις τῆς ἀρετῆς, καὶ σκεταμένης &c.

⁴ in Gal. Hom. 1. Οὐκ ἔστιν ἀνθρώπου ὄντα χωρὶς ἐλαττώματων εἶναι.

⁵ in Philip. Hom. 8. n. 1. Οὐ γὰρ ἔστι τὸν χωρὶς φόβου ζῶντα γενναῖόν τι καὶ θαυμαστὸν ἐπιδείξασθαι.

Intende del timor di Dio, per eccitare il quale suggerisce *di sempre aver nell' animo che Dio è presente, e ode tutto, e tutto vede, e non solamente ciò che si fa e che si dice, ma ciò che si pensa, e che nel più profondo del cuore è riposto* ¹. Osserva la forza del verbo usato da s. Paolo additarci dover noi *operar la nostra salute temendo e tremando, ma con somma accuratezza* ². Ora avendo detto con timore, vedi come mitiga l' apprensione, aggiungendo, *è Dio che opera in voi: ch' è quanto dire, non ti atterrare per aver io detto con timore e tremore, nè disperare quasi ci volesse una virtù che tu conseguir non possa: è detto, acciocchè tu vi ponga studio, e non ti abbandoni. Se ciò avverrà, Dio farà tutto, confida, poichè è Dio che opera in noi. Se adunque opera egli, conviene che noi esibiamo la volontà del tutto umiliata, raccolta, attenta: è Dio che opera in noi il volere, e l' operare* ³. Ma qui non mancherà chi opponga: *Se Dio opera in noi che vogliamo, che occorre ch' ei ci esorti? perchè s' egli fa il volere, in vano ci vien detto che ubbidiamo; mentre non siam noi che ubbidiamo: invano si dice conti-*

H 4

mo-

- γὰρ ὁ θεὸς πάντα ἐργάζεται, ὃς ἐν ἡμῖν ἐστιν ὁ ἐνεργῶν ἐν ἡμῖν καὶ τοῦτο αὐτὸς ἐνεργεῖ, ἡμεῖς δὲ τὴν προαίρεσιν παρασχεῖν συγκακροτημένους &c.
 ἢ ἀνὰ τὴν ἡμῶν ἐπιθυμίαν, ὃς ἐν ἡμῖν ἐστιν ὁ ἐνεργῶν ἐν ἡμῖν καὶ τοῦτο αὐτὸς ἐνεργεῖ, ἡμεῖς δὲ τὴν προαίρεσιν παρασχεῖν συγκακροτημένους &c.
 ἢ ἀνὰ τὴν ἡμῶν ἐπιθυμίαν, ὃς ἐν ἡμῖν ἐστιν ὁ ἐνεργῶν ἐν ἡμῖν καὶ τοῦτο αὐτὸς ἐνεργεῖ, ἡμεῖς δὲ τὴν προαίρεσιν παρασχεῖν συγκακροτημένους &c.

more e tremore, poichè di Dio è tutto ¹. Ora non questa è l'intenzion di tal detto, ma di tranquillare la tua inquietudine. Se tu vorrai, allora egli opererà in te il volere; non aver paura e non t'angustiare. E ti darà la prontezza e l'esecuzione; imperciocchè quando noi vorremo, accrescerà egli il voler nostro dappoi ². Per modo d'esempio, io voglio far qualche bene; egli allora effettua quel bene, e per esso anche il volere. Ovvero diremo che così parla l'Apostolo per la sua molta pietà, come quando chiama doni le buone opere nostre ³. Siccome adunque chiamandole doni, non però ci priva del libero arbitrio; così quando dice esser Dio che fa il volere in noi, non ce lo leva, ma dimostra che coll'operar bene gran prontezza acquistiamo a volerlo ⁴.

2. Avendo s. Paolo scritto a quei di Tessalonica, che il Signore è fedele, e gli confermerà, e gli guarderà dal male, soggiunge il comentatore: Se vi elesse alla salute, non mentirà, nè vi lascerà perire. Ma per non indur con questo a pigrizia, talchè anneghittis-

sero

¹ Εἰ τὸ θελεῖν αὐτὸς ἡμῖν ἐνεργῆ, πῶς ἡμῖν παρεκκλῆ; εἰ γὰρ τὸ θελεῖν αὐτὸς ποιῆ, εἰη ἡμῖν λέγει, ὅτι ὑπῆκα-
σατε, ἔ γὰρ ὑπακούομεν· εἰη λέγει ἐν φόβῳ, θεὸς γὰρ τὸ
ὄλου ἐστίν.

² αὐτὸ θελήσῃ, τότε ἐνεργῆ τὸ θελεῖν. μη φοβηθῆς, καὶ
ἐδὲν κινήσῃ καὶ προθυμίαν αὐτὸς ἡμῖν ἀγάσῃ, καὶ ἐργασίαν
ὅταν γὰρ βελήσομεν, αὐτὸς τὸ θελεῖν ἡμῶν λοιπὸν.

³ π. ἰ. ἢ ἀπὸ πολλῆς ἀλαβείας τῆ το φασίν, ὡσπερ ὅταν
τὰ κληρονομία τὰ ἡμέτερα χαρίσματα εἶναι λέγῃ.

⁴ ὅτως ὅταν λέγῃ ἐνεργῆ ἐν ἡμῖν τὸ θελεῖν, καὶ ἀσφαίρη-
ται ἡμῶς τὸ αὐτεξέσσιον, ἀλλὰ δείκνυσιν, ὅτι ἀπὸ τῆ κληρο-
νομίας εἰς τὸ θελεῖν λαμβάνομεν προθυμίαν.

sero supponendo che di Dio sia il tutto, osserva come la lor cooperazione esige, seguitando¹: Confidiamo, fratelli, che voi fate e farete quanto vi suggeriamo. Con che viene a dire: è di parola Iddio, e promettendo di salvare, salverà; ma nel modo che ha promesso. Or come ha promesso? se vorremo, e se l'udiremo²; ma non s'intende udire semplicemente, quasi fossimo legni, o sassi.

3. Avendo scritto a Timoteo come Dio ci chiamò, non secondo l'opere nostre, ma secondo il proposito suo e secondo la grazia dataci in Cristo avanti i tempi; perchè, dice il Crisostomo, pareva oneroso ciò ch'avea premesso del faticare unitamente³, ora lo consola dicendo, non hai da sopportare colla tua forza, ma con quella di Dio; a te spetta l'eleggere e mostrare la tua prontezza⁴. Dipoi: ci fece santi, di peccatori ch'eramo, e nemici suoi, il che non da noi, ma per divino dono. Se adunque è possente è per chiamare, e buono per farlo di mera grazia, nulla abbiam da temere, perchè quegli che ci salvò essendo nemici, molto più quando ci vedrà operare, coopererà⁵. Insegna come giusta il suo proposito

si-

¹ in Thess. Hom. 5. n. 1. ἵνα δὲ μὴ διὰ τὸ εἰς ἑαυτοῦ ἔργον ἄγαγῃ, καὶ τὸ πᾶν τῷ θεῷ ὑπομισαντες εἶναι αὐτοὶ καθ' ἑαυτοὺς, ὅσοι πῶς ἢ τὴν κτλ. αὐτῶν σωτηρίαν ἀπαιτῆ &c.

² πῶς δὲ ἐπηγγέλματος εἰπὼν θέλωμεν, καὶ κηρύσσομεν αὐτῶν.

³ in 2. Tim. Hom. 2. n. 1. ἐπεὶ φορτικὸν ἦν τὸ εἶπεν καὶ κοπιᾶσθαι &c.

⁴ μὴ τῆ δυνάμει λογίζῃ τῆ σῆ, ἀλλὰ τῆ τῷ θεῷ τὸ πάντα φέρειν σὺν μὲν τὸ ἐλέσθαι &c.

⁵ ὅταν καὶ ἐργαζομένους ἴδῃ, ἢ κοπιᾶ μάλλον συμπράξει;

significa, senza che niun l'inducesse, ma mosso dalla sua sola bontà.

VIII. Ci si presenta già il comento sopra l'ultima indirizzata agli Ebrei. Nell'omilia quarta all'aver Cristo assaggiata la morte per tutti, così discorre: non per li Fedeli solamente, ma per l'universo tutto. Egli infatti morì per tutti. Che osta se tutti non hanno creduto? egli adempì ciò che apparteneva a lui ¹. In altra, mentovate alcune arti difficili, di tutte queste, conchiude, è più facile la virtù e l'acquistare il cielo, se vogliamo, perchè in ciò basta volere, e tutto il resto consegue. Non è lecito dir non posso, perchè questo sarebbe un accusar il Creatore, mentre s'ei ci ha fatti impotenti e poi comanda, a lui va l'accusa. Come dunque dicesi che molti non possono? per la dappocaggine; poichè se vogliono assolutamente, possono ². Aggiunge che non basta però dir voglio, come neppur basta nelle altre azioni della vita. Bisogna volere e operare. Allora avremo Dio in ajuto e coope-

ran-

¹ in Hebr. Hom. 4. t. 6. p. 731. edit. anni 1633. ἔχι τῶν πεισῶν μόνου, ἀλλὰ καὶ τῆς οἰκουμενῆς ἀπάσης· αὐτὸς μὲν γὰρ ὑπὲρ πάντων ἀπέθανε· τί δὲ εἰ μὴ πάντες ἐπίσησαν; αὐτὸς τὸ εἰ αὐτὸ πεπλήρωκε.

² Hom. 16. p. 850. ἀλλὰ πάντων τῶν δεικλωτέρων ἢ ἀρετῆ, εἰ δὲ δειλωμεν, καὶ τὸ εἰς τὸν κρανὸν ἀναβῆναι· δειλῆσαι γὰρ δὲ μόνου εὐταῦθα, καὶ πάντα ἔπεται· ἔχι εἰ γὰρ εἰπῶν, ἢ δειλωμαί· τὸ γὰρ κατηγορήσαι ἐστὶ τὸ δειλωμαί· ἢ γὰρ ἀδυνατῶν ἡμᾶς ἐποίησεν, εἴτε ἐπιτάττει, κατηγορήσῃ αὐτὸς ἐστὶ πῶς ἢν φησὶ, πολλοὶ ἢ δειλωμαί; ὅτι δὲ δειλωμαί, πορῆν γὰρ ἢ δειλωμαί; ἀπο ραθυμίας· ὡς εἰ δειλωμαί πάντως δυνήσονται.

rante, ma bisogna risolvere, intraprendere, curarsene, adoprarsi ¹.

2. Nell'interpretar s. Matteo, molte volte ci replicò i medesimi documenti il nostro gran Padre. Ne toccheremo alcuni. Insegna nell'omilia sesta, che quando Dio ispirò a Ciro di rilasciar gli Ebrei, *non fece in modo che l'arbitrio suo ne restasse offeso; poichè anche quando chiamò Paolo d'alto colla sua voce, la sua grazia bensì, ma insieme la di lui ubbidienza fece chiara* ². Chiama il peccato di s. Pietro involontario, in quanto estorto dal timore; ma perchè ciò non basta a renderlo involontario veramente, *non per questo fuggì il castigo* ³. Afferma i precetti nonchè non impossibili, *molto esser facili, se stiammo attenti* ⁴: e fa vedere molto agevole esser la virtù, e all'incontro gran sudori portar seco e gran difficoltà molti vizj ⁵. Nè per questo è da credere, *la virtù della nostra attenzione solamente esser figliuola, ma altresì della superna grazia* ⁶. Figliuoli di Dio biso-
gna

¹ ἔχομεν γὰρ συνεργεῖν καὶ συμπράττειν τῷ Θεῷ, μόνον ἐλωμεθα, μόνον ὡς ἔργα προσενεχθῶμεν τῷ πράγματι, μόνον μεριμνήσωμεν &c.

² in Matth. Hom. 6. n. 4. ἔχ' ἔτι μὲν τοιῦτο ἐργάσατο, ὥστε τὸ αὐτεξέσιον λυμνίσθαι ἐπὶ τῷ Πάυλῳ κλεῖστας ἀνωθεν διὰ θουῆς, καὶ τὴν αὐτὴ χάριν καὶ σκῆνα ὑπακούει δὴ λυμνίσθαι.

³ n. 6. καίτοιγε ἀπέσιθ' ἡ τοιαύτη ἄρνησις, ἀλλ' ὡμως διέφαλε τὴν κόλασιν.

⁴ Hom. 18. n. 3. σφόδρα ἐστὶν ἀκόλα, εἰ μὴ ὁσμεν.

⁵ Hom. 50. n. 5. ταῦτα μὲν πολλῶν ἔχουσι τὴν ἀκολίαν, τὰ δὲ τῆς κακίας πολλῶν τὴν ἰδρωσιν.

⁶ Hom. 19. n. 5. δηλώσας ὅτι ἡ τῆς ἡμετέρας σωτηρίας ἡ ἀετή μόνον, ἀλλὰ καὶ τῆς ἀνωθεν χάριτος.

gna però farsi non per la grazia solamente ,
 ma per l'opere ancora ¹. Dopo la divina gra-
 zia la speranza della salute e della gloria ha
 da esser nell'opere ². Dio così ha voluto ,
 acciocchè non pajam siam coronati senza ragio-
 ne ³. Alle parole del Salvatore: Non son ve-
 nuto per metter pace , ma guerra , avverte ,
 non da lui venir veramente le dissensioni , ma
 dalla malizia degli uomini ; dirsi però ch'egli
 le produce , perchè tale è l'uso e il parlare
 della Scrittura , com'anco altrove si legge che
 Dio diede a coloro gli occhj , perchè non veg-
 gano ⁴. Con questo avvertimento tutte le dif-
 ficoltà discioglie da somiglianti luoghi nate.
 Così spiega il detto: A voi è dato d'inten-
 dere i misteri , a quei no , e l'altro: A chi
 ha si darà , e a chi non ha si torrà , con
 avvertire che il non intendere e l'esserci tol-
 to nasce da noi , e che si darà a chi è di
 buona volontà e fa il suo potere ⁵. Così al pas-
 so: Voi udirete e non intenderete , mostra co-
 me poichè era lor dato di udire , da essi ve-
 ni-

¹ n. 7. ἡ γὰρ δὴ χάριτι δὲ γίνεται παιδᾶς μόνον , ἀλλὰ
 καὶ τοῖς ἔργοις .

² Hom. 65. n. 3. μετὰ τὴν τῷ θεῷ χάριν , εἰς τὴν τῶν οἰκείων
 &c.

³ Hom. 33. n. 2. μηδὲ εἰκὴ καὶ μάλιστα σεφανεῖσθαι νομίζου-
 ται .

⁴ Hom. 35. n. 1. καίτοιγε ἢ αὐτὸς τῶντα ἐποίησεν , ἀλλ' ἡ δὲ
 εὐωνοποιεῖα ἢ ὅμως αὐτὸς τῶντα λέγει ποιεῖν . τοῖσδ' οὖν
 γὰρ τῆς γραφῆς τὸ εἶναι καὶ γὰρ ἀλλὰ φησὶν . ἔδωκεν
 αὐτοῖς ὁ θεὸς ὀφθαλμοὺς τῷ μὴ βλέπειν .

⁵ Hom. 45. n. 1. δαίτυσι περὶ ἡμῶν τὴν ἀρχὴν ἔσαν &c. ὅταν
 τίς προθυμίαν ἔχῃ ἢ ἀσθῆναι . δοθήσεται αὐτῷ καὶ τὰ περὶ
 τῷ θεῷ πάντα .

niya se per lor perversità non intendeano. Al caso del ricco e della similitudine del camelo dal Redentore addotta, così ragiona: *Ma se vuoi sapere in qual modo l'impossibile si fa possibile, ascolta¹. Non dice possibile a Dio quel ch'è impossibile agli uomini per disperarti, ma perchè invaghito di così gran virtù più volentieri t'accinga all'opera, e prieghi Dio che ti sia propizio. Come adunque diverrà ciò possibile? col rigettar le ricchezze, col disprezzare il danaro, col non lasciarti vincere da così gran passione. Ch'egli attribuisca tal fatto non a Dio solo, ma parimente alla volontà nostra, appare da ciò che siegue nel testo: che chiunque per lui tutto il suo e tutti i suoi lascerà, n'avrà un centuplicato e possederà la vita. In questo modo veggiam fatto possibile ciò che impossibil era.*

3. Nell'omilia susseguente alla parabola del padre di famiglia e della vigna, avverte prima come nelle parabole non bisogna considerare se non il fine, per cui vengono addotte; e insegna poi, come l'esser chiamato altri prima, altri dopo, nasce dal conoscer Dio quando uno è per ubbidire, e come non tutti ubbidirebbero all'istesso tempo. *E perchè dirai non condusse tutti subito? egli certamente tutti avrebbe voluto da principio condurre, ma se non tutti avrebbero nello stesso tempo ubbiditi.*

¹ Hom. 63. n. 2. εἰ δὲ βῆλει καὶ τὸν τρόπον μηδεὶν, καὶ πῶς οὐ τὸ ἀδύνατον γένοιτο δυνατὸν, ἄλλως &c.

dito, la differenza dalla volontà dei chiamati provenne: perciò altri la mattina, altri furono chiamati a terza, altri a sesta, altri a nona, ed altri all' undecim' ora, perchè allora erano per ubbidire ¹: il che Paolo indicò ancora dicendo, quando parve a Dio, mi segregò fin dall' utero di mia madre. Or quando gli parve? quando era per ubbidire; perciocchè Dio avrebbe voluto farlo fin da principio, ma perchè non avrebbe ceduto, allora volle, quando sapeva dover la vocazione penetrare l' animo suo ². Così quando chiamò il ladrone, avrebbe potuto chiamarlo avanti, ma chiamato non avrebbe ubbidito, poichè se da principio non avrebbe ubbidito Paolo, molto meno il ladrone. Dice ancora poco dopo: or se costoro oppongono, noi non siamo stati da niuno condotti; rispondo prima, non doversi nelle parabole esaminar tutto; e dico poi, che per quanto era in lui, furono chiamati tutti nella prim' ora, poichè uscì a cercare di buon mattino ³.

4. All' altra parabola di quel signore, che invita alle nozze del suo figliuolo, e ricusando tut-

¹ Rom. 64. n. 3. Ἀλλὰ τί δήποτε ἔ' πάντας ἀΐθεως ἐμισθώσατο; τὸ εἰς αὐτὸν ἦκου ἅπαντας· ἃ δὲ εἶχ' ὁ μὲν πάντες ὑπήκουσαν, τὴν διαφορὰν ἢ τῶν κληθέντων γνώμη πεποίηκε διὰ τὸ οἱ μὲν πρῶτ' ἔσ. οἱ δὲ εὐδαιμονίᾳ, ὅτε ἐμελλεν ὑπακούσθαι.

² n. 3. ποτε δὲ ἀδοκίησεν; ὅτε ἐμελλεν ὑπακούσθαι· αὐτὸς μὲν γὰρ ἐβέλετο καὶ οὐκ προσιμίῳ· ἐπειδὴ δὲ εἶχε εἶς, τότε ἀδοκίησε, ὅτε καὶ αὐτὸς ἐμελλε παύσθαι.

³ ὅτι γὰρ πάντας τοῦ εἰς αὐτὸν ἦκου οὐκ πρώτης οὐκ ἔδηλωσε καὶ ἢ παραβολὴ λέγεται, ὅτι ἀπὸ πρῶτ' ἐξῆλθε μισθώσασθαι.

tutti, manda poi a chiamare quelli che per le strade s'incontrano; l'Apostolo, dice il Santo, fa veder la giustizia di questa distribuzione, il che pungeva i Giudei più che l'eccidio della lor città, cioè il veder ammettere in vece di loro i Gentili ¹. Dipoi perchè gli ammessi non si confidassero nella Fede sola, parla del giudizio intorno all'opere, esortando chi ha creduto a ben vivere. Prosegue dicendo, che la vocazione e la purgazione fu ancor della grazia, ma il rimanente, e il conservar monde le vesti ricevute, fu dalla volontà. Replica, che dalla grazia, e non dal merito venne l'esser chiamati ².

Bell'avvertimento ha del doverci noi acchetare agli insegnamenti divini, nè contraddire loro, benchè paressero contrarj alla ragione e alla vista nostra, dovendo e al raziocinio e agli occhj prevaler la parola di Dio ³. Non so perchè le versioni latine abbiano attribuito qui all'intelligenza ciò che in greco si dice del senso; manifesto essendo che il Crisostomo allude, nel dir così, all'Eucaristia, nella quale l'umana ragione, e la vista ci persuadono, che sia pane e vino, ciò che la

di-

¹ Hom. 69. n. 2. τὸ αὐτὸ σκάνων τὰς ἐξ ἔθνων ὄρα εἰσαγο-
μέτους.

² τὴ κληθῆναι ἐκ ἀπὸ τῆς ἀξίας γέγονεν, ἀλλ' ἀπὸ τῆς
χρείας.

³ Hom. 82. n. 4. καὶ μηδὲν ἀντιλέγομεν, ἀλλ' εὐκρυτίου
εἶναι δοκῆ ἢ μυστέριος λογισμοῖς καὶ ταῖς ὀφθαλμοῖς τοῦ λεγόμενου,
ἀλλ' ἐς τὸ καὶ λογισμῶν καὶ ὀφθαλμῶν κυριώτερον αὐτῆς ὁ
λόγος.

divina autorità ci assicura essere corpo e sangue del Redentore. Tanto s' impara anche dal proseguimento: *Così facciamo anche nei misteri, non riguardando solamente quel che abbiamo innanzi, ma le sue parole considerando, essendo che il suo detto non può ingannare, e il nostro senso c' inganna facilmente; quello non fallì mai, questo prende error molte volte. Poichè adunque disse il Verbo: questo è il mio corpo, restiam persuasi, crediamo e riguardiamolo cogli occhj della mente* ¹, giacchè quei del corpo dissentono. In non pochi luoghi così parla di tal mistero questo santo padre; e con tutto ciò per un'ambigua e mal interpretata parola di un' epistola incerta e latina, non si vergognano di vantarlo in questo punto a lor favorevole i separati dalla Chiesa cattolica. Veggasi di tal famosa quistione la nostra Storia dei Diplomi alla pag. 261.

Conferma in più luoghi del comento medesimo; che *non basta lo studio nostro, ma bisogna implorare il divino ajuto, il quale verrà assolutamente, e sarà pronto, e nei contrasti ci soccorrerà, e tutto ci renderà facile: perciò comandò Iddio di chiederlo, e di concederlo promise; e non comandò di chiederlo sem-*
pli-

¹ ἔγω ἢ ἐπὶ τῶν μυστηρίων ποιῶμεν, ἢ τοῖς κληρικοῖς μόνον ἐμβλέποντες, ἀλλὰ τὰ ῥήματα αὐτῆ κατεχούτες, ὁ μὲν γὰρ λόγος αὐτῆ ἀπαρηλόγητος, ἡ δὲ αἰσθησις ἡμῶν εὐσεπκτικῆ. ἢ τὸ ἔδωκεν διέψευεν, αὐτῆ δὲ τὰ πλεονεχ σφαιλεται ἐπὶ ἐν ὁ λόγος φησὶ, πτό ἐστι τὸ σῶμα μὲν, ἢ πειθώμεθα, καὶ πισύωμεν, καὶ νοητοῖς αὐτο βλεπώμεν ὀφθαλμοῖς.

plícemente, ma assiduamente, e con grand' instanza ¹. Tocca ancora, come la corona che Dio ci dà, avessimo anche fatte buone azioni infinite, è sempre abbondanza di grazia, mentre a così picciole cose non si converrebbe mai premio tanto eccedente ².

IX. Nell' illustrar s. Giovanni, ci ammaestrò il nostro interprete che la luce dell' Evangelista mentovata fu proposta in comune a tutti ³. Nè osta che in effetto non illuminasse tutti; perchè Dio non ci attrae con violenza, e non necessita, ma la volontà e l' arbitrio nostro ci dee dar mano ⁴. Dio non vuol servo alcuno sforzato, o necessitato ⁵. Nè la grazia s' infonde a caso, ma in chi vuole, e si affatica; perchè questi sono che han potestà di farsi figliuoli di Dio: e se non eleggeranno essi prima, nè verrà il dono, nè opererà ⁶. E' chiaro, che della seconda grazia intende, essendo preceduta all' elezione la pri-

MAF. ST. TEOL. T. II.

I

ηα

¹ Hom. 23. n. 4. και πάντως ἤξει καὶ πρόσκει, καὶ συναρξά-
φεται τῶν ἀφάρων ἡμῶν, καὶ πάντα ποιῆται ῥάδιον διὰ
τὸ καὶ αὐτὴν σκεδάσει, καὶ τὴν δόσιν ἐνηγγυήσεται &c.

² Hom. 19. n. 2. εὐφραννται κατὰ χάριν· καὶ γὰρ μυσία
ὡς πεποιηστές, χαριτός ἐστὶν ἡ φιλοτιμία, τὸ αὐτὶ μικ-
ροῦ ἔτι καὶ ἀτελέων, ἔργον τοῦτο καὶ βασιλείαν τηλικαύ-
των αὐτοῖς δοθῆναι καὶ τιμῆν.

³ in Joan. Hom. 5. n. 3. Κοινὸν ἅπασιν πρέκειτο τὸ το
φῶς.

⁴ n. 4. εἰδὲ γὰρ ἀνάγκη καὶ βία ἀλλὰ βελήσιν καὶ γνώμῃ
προσάγεται ἡμᾶς ὁ θεός.

⁵ Hom. 10. n. 1. εἰδὲν καὶ βέλεται ἀκούει εἰδὲ ἠνγκυκατμένον
&c.

⁶ n. 2. ὅτι εἰ ἀπλῶς εἰδὲ ἡ χάρις ἐπέσιν· ἀλλὰ τοῖς βε-
λομένοις, καὶ ἐσπιδάκοσι· καὶ γὰρ ἐν τῇ ἐξουσίᾳ καὶ τῇ
τῶν τῶν γενέσθαι τεύχε· καὶ γὰρ μὴ ἔλονται αὐτοῖ προ-
τερον, καὶ ἐπέσιν ἡ δωρεὰ, εἰδὲ ἐργάζεται τι.

ma: però soggiunge appresso quasi conchiudendo. *Altro tocca a Dio, cioè dar la grazia, altro all' uomo, cioè presentar la Fede*¹. Accenna che gli Ebrei furon già come noi eletti per grazia, ma che la nostra *troppo più fu splendida e doviziosa*². *La beneficenza di Dio sempre dà il principio*³; però ci credè, c' instruì, e per somma benignità coscienza di giudizio incorrotto ci diede. Al passo: *niuno può venire a me, se il Padre nol trae*, del quale si valeano i Manichei contra il libero arbitrio, asserisce, non altro per esso significarsi, *se non che abbiam bisogno di aiuto*⁴. Alla similitudine della vita, dice impararsi, che *nulla operar possiamo senza la virtù di lui*⁵; e doverci noi unire a lui, come alla vite i tralci, e di essi parlare il Salvatore, non della radice, per mostrare che egli bastava a se, ma i discepoli di molta cura dell' agricoltore bisogno aveano.

2. Nel comento della Genesi molti luoghi son da avvertire. *La divina grazia ci consolida più che diamante, e se vogliamo ci rende inespugnabili*⁶. Ma quel che è più, *essa è*

¹ n. 3. τὸ μὲν ἐστὶ τῆ θεῶ, τὸ δὲναί τῷ χάρειν, τὸ δὲ τῆ ἀνθρώπου, τὸ παρασχέειν τὴν πίστιν.
² Hom. 14. n. 2. θαυροτέρως πολλὰ καὶ δαψιλέσσω.
³ θεῶ πανταχοῦθεν τῆς ἐνεργείας καταρχοῦν.
⁴ Hom. 46. n. 1. ἐμοῦ ἀνεῖ ἡμᾶς βοηθεῖς δεομένους.
⁵ Hom. 76. n. 1. ἵνα μάθωσιν, ὅτι τῆς αὐτῆς δυνάμεως χάρειν εἰς ἄδεν ἐργάζεσθαι δύναται.
⁶ in Gen. Hom. 4. n. 1. ἀδάμαντ' ἔχει ἡμᾶς σεορότερος ἢ τῆ θεῶ χάρειν καταπέθεσε, καὶ πάντῃ ἀναλώτες, εἰ μὴ βελέμεθα.

preparata e cerca chi di buon grado la rice-
 va ¹. La somma bontà di Dio tutto ci dà
 quel che vien da lui, ma senza imporci neces-
 sità, dopo averci idonei rimedj apprestati, al-
 la volontà dell' infermo rimette il tutto ². Aven-
 doci creati liberi, dall' arbitrio viene, o che ei
 condanni, o che incoroni ³. Poichè non è egli
 manifesto, che ciascheduno a piacer suo, o la
 virtù, o il vizio elegge? Iddio dopo la superna
 grazia ogni cosa lasciò in nostro arbitrio ⁴. Chi
 potrà negare, dopo la grazia di Dio poter noi
 coll' opera nostra far bene ⁵? E chi parimente
 negar potrà nulla di buono poter noi già mai,
 se della celeste grazia non siam partecipi?
 Aspetta egli da noi qualche motivo d' esser con
 noi liberale ⁶: nè la sua liberalità gli è mai
 di pregiudizio, perchè la grazia soprabbonda
 tanto, che diffondendosi in tutti, nè division
 patisce, nè diminuzione alcuna ⁷. Egli è
 d' uopo però anche dal canto nostro adoprarsi.

I 2 Mi-

¹ Hom. 9. n. 1. & 16. n. 1. ἡ δὲ χάρις ἑτοιμός ἐστιν ἐπι-
 ζήτησα πᾶς μετὰ δαφιλίας τῶν τῶν ὑποδεχομένων.
² Hom. 19. n. 1. τὰ μὲν ἐκ αὐτῆς ἀπαντὰ ἐπιδεδεικνύται &c. ἡ
 μὲν ἀνάγκη ἐπιτίθειται, ἀλλὰ τὰ φαρμακὰ κατὰ βίβλα ἐπι-
 θέας, ἀφίησιν ἐν τῇ γνώμῃ τὸ κινεῖσθαι καὶ τὸ πᾶν.
³ Hom. 20. n. 1. ὅτι αὐτὸς ἐτίθει &c. πάντα ἕξ ἀπὸ τῆς γνώ-
 μης τῆς ἡμετέρας ἢ κατεκρίθη, ἢ ἐσοκνοῖ.
⁴ Hom. 22. n. 1. καὶ ἀδελφόν, ὅτι διὰ τὸ ἕκαστον οἰκία προ-
 αρέσει ἢ τὴν κακίαν, ἢ τὴν ἀρετὴν αἰετῶσθαι; &c. ἐν τῇ προ-
 αρέσει τῇ ἡμετέρᾳ, κατελείπε μετὰ τὴν ἀνάγκη χάρις τὸ πᾶν.
⁵ Hom. 23. n. 5. καὶ ἀδελφόν, ὅτι τῇ οἰκίᾳ σπυδαῖ μετὰ τῆς
 ἀνάγκης χάρις ταῦτα κατὰ τὴν δυνάμει δεικνύονται.
⁶ Hom. 25. n. 7. ἡ δὲ χάρις οἷον τι χάριτος ἡμᾶς ποτε κατὰ
 ῥῥῶσιν μὴ τῆς ἀνάγκης ῥοπῆς ἀπολυτάυτας &c. Ἀναμένει τὰς
 παρ' ἡμῶν ἀφορμὰς, ἵνα πολλῶν ἐπιδείξηται τὴν φιλοτιμίαν.
⁷ Hom. 44. n. 1. δαφιλίας γὰρ ἢ τὸ πᾶν ἀμάρτησιν χάρις, καὶ
 ἐς πάντας σκχεομένη &c.

Mirabil fu la resistenza di Giuseppe; e il fu non meno di quando nella fornace babilonica non arsero i tre fanciulli. Non però è da stupirsene; perchè avendo egli contribuito quanto era in se, ebbe seco il celeste ajuto ¹. Senza di questo, benchè infiniti sforzi facessimo, far cosa buona non potrem mai ². In somma il ristretto è questo, quanto alla virtù appartiene, ed al vizio, dipende dalla volontà nostra ³, ma dee sempre intendersi dopo quella divina grazia, che ci fa validi al bene, e che in tutti gli atti buoni ci previene e ci accompagna.

3. Nell'interpretazion dei Salmi è specialmente notabile, ove cita dal nuovo Testamento, che Dio aperse il cuore di certa donna, e che non viene se non chi è tratto. Se dunque il Padre trae, il Figliuolo conduce, lo Spirito illumina, qual colpa hanno quelli che non son tratti, nè condotti, nè illuminati? la colpa è, che non si rendon degni del lume ⁴. Degno ben se ne rese il Centurione: poichè sebbene è di Dio il trarre e il condurre, ani-

ma

¹ π. 6. 8' Χ' ἔτω θωμκρον &c.
ἐπειδὴ γὰρ τὸ πρῶτον ἑαυτὸν εἰσηύγειν, ἔχε καὶ τὴν ἀνάδου
ροπὴν αὐτῶν συμπάρουσαν.
² Hom. 58. π. 5. ὅτι καὶ μυστικῶς ἀπαράζωμεν, ἔδεν ἔδε-
ποτε κατορθῶσαι δεινότητά, εἰ μὴ καὶ τῆς ἀνάδου βοήθειας ἀπο-
λυσώμεν.
³ Hom. 54. π. 1. ἐν τῇ προαίρεσει κατὰ τὴν ἡμέτεράν ἔσται
τὴν ἀνάδου χάριν τῆς ἀρετῆς καὶ τῆς καλῆς.
⁴ in Psal. 115. π. 2. Εἰ τοίνυν ὁ πατὴρ ἔληει, ὁ υἱὸς χηρο-
γῶν, τὸ πνεῦμα φωτίζει, τὰ ἁμαρτάνων οἱ μὴτε ἐλευσθέν-
τες, μὴτε χηρογῶν ἡέντες, μὴτε στυγνῶν; ὅτι μὴ πα-
ρέχου ἀξίως ἑαυτὸς τὰ ταῦτα δεῖξασθαι τὴν ἐξουσίαν.

ma però richiede docile ed ubbidiente; allora presta il suo ajuto ¹. Però disse s. Paolo, chiamati secondo il proposito, essendo che nè la virtù nostra, nè la salute dipende da necessità ². Vera cosa è, che la massima parte, e quasi tutto è suo, ma pure lasciò alcun poco anche in nostra mano, per desumerne specioso pretesto di darci corona ³. Dice in altro luogo: Se vuoi l'ajuto divino, contribuisce quel che dipende da te: non ti ributtare, ed allora Dio ti presterà la mano, e non ti abbandonerà. In poter nostro sono i principj, e di ciò noi siamo padroni ⁴. Quando adunque vogliam conseguire, convien che noi pure apporziam ciò ch'è nostro.

X. Di s. Paolo trattando, a color che diceano, esser lui stato tirato da Dio per forza, risponde: ma non chiama egli te ancora con quella stessa voce, e tu non ubbidisci ⁵? non fu adunque per forza. Pruova con altro esempio ancora, che la vocazione alla salute di s. Paolo conferì molto, come fa a quella di tutti gli uomini, ma non gli tolse la libertà dell'operare, nè l'arbitrio suo. Aggiunge poi:

I 3 ab-

¹ ἢ τότε τὴν πρὸ ἑαυτῶν συμμαχίαν ἐπέγει.
² τοῖς κατὰ πρόθεσιν κλητοῖς ἑαυτῶν ἔγχετο δὲ ἡνυχιστὸν
 τῆς ἀρετῆς ἄς.
³ π. 2. ἀλλ' εἰ καὶ τὸ πλεον ἑαυτῶν ἐστὶ, σχεδὸν δὲ καὶ τὸ
 πέν, ὁμῶς ἀφῆκε τε καὶ ἡμῖν μικρὸν, ὡς καὶ ἀπρόσωπον
 γενέσθαι τῶν ἐσθλῶν τὴν τρέφασιν.
⁴ in Psal. 120. π. 2. πρὸ ἡμῶν αἱ ἀρχαί, καὶ πάντα ἡμεῖς κυ-
 ριοί.
⁵ tom. 3. pag. 125. εἰδὼν καὶ σὲ καλῶς τὴν μέρον δι' ἑκείνης
 τῆς φωνῆς, ἀλλ' ἔτι ὑπακούεις;

abbastanza è fatto chiaro, che spontaneamente, e per la deliberazione della sua volontà Paolo prese partito ¹. Ora voglio che intendiate bene, come Dio non fa mai forza a chi non vuole, ma trae quei che vogliono, e in questo senso disse: Niun viene a me, se il Padre nol trae. Anche parlando di Giuda in altr' opera: Come divenne egli sì scelerato, essendo stato chiamato da Cristo? Perchè la chiamata di Dio non è necessitante, nè fa forza alla volontà di quelli che la virtù elegger non vogliono ². Della medesima conversion di s. Paolo trattando: Ma tu tali cose udendo, non credere che la chiamata necessiti, perchè non necessita Iddio, ma lascia patroni dell' elezione anche dopo aver chiamato ³: il qual sentimento ripete più di una volta. E per mostrar di nuovo, come egli a niuno fa forza, e come benchè egli voglia, se noi non vogliamo la nostra salute va a terra; non già perchè impotente sia il suo volere, ma perchè necessitar non vuol chi che sia ⁴, osserva che mol-

¹ ὅτι μὲν ἐκὼν καὶ ἐκ προαιρέσεως προσηλύθη ὁ Παῦλος &c.

² in Matth. Hom. 80. n. 3. καὶ πῶς τοιοῦτος γέγονε, Θεοῦ κληθεὶς ὑπὸ Χριστοῦ; ὅτι ἐκ ἀναγκαστικῆ τῆ θεοῦ, ἢ κληθεὶς, οὐ βιάζεται τὴν γνώμην τῶν μὴ βηλομένων ἀρετῶν ἐλέσθαι.

³ tom. 2. pag. 292. σὺ δὲ ἀκὼν ταῦτα, μὴ ἀναγκάζεις τὴν κλήσιν εἶναι νόμιζε, ἃ δὲ γὰρ ἀναγκάζει ὁ θεός, ἀλλ' ἀφίσει κυρίας εἶναι προαιρέσεως καὶ κατὰ τὴν κλήσιν.

⁴ tom. 3. pag. 127. καὶ ἵνα μάθῃτε, ὅτι ἔδδεναι βιάζεται, ἀλλ' ἐὰν αὐτός θελήσῃ, ἡμεῖς δὲ μὴ θελωμεν, διακίπτει τὴ τῆς σωτηρίας ἡμῶν, καὶ ἐπειδὴ πείθευες αὐτῷ ἐπὶ βούλημα, ἀλλ' ἐπειδὴ ἀνάγκασται οὐδένα θελήσῃ &c.

molti ispirati a mutar vita si difendeano con dire: *se Dio vorrà, vincerà il mio cuore, e allora mi convertirò. Approvo, dice il nostro Autore, che ricorrano alla volontà divina, ma voglio che faccian essi il poter loro, e allora dicano, se Dio vorrà. Perchè se tu ti darai alla trascuraggine e alla noncuranza, e se non ti sforzerai, ma solamente attenderai la volontà divina, nulla sarà da te conseguito di ciò che ti abbisogna.* Continua mostrando, che *seben Dio vuole tutti si salvino, come s. Paolo insegna, tutti però non si salvano, perchè colla volontà loro quella di Dio non secondano, onde disse a Gerusalemme: Quante volte volli, e voi non voleste?*

2. Anche nei libri della Compunzione di tal conversione favella, e così ragiona dei discepoli del Salvatore: *Che se costoro non per propria loro elezione fossero divenuti così ammirabili, ma solamente per la grazia di Cristo, chi c'impedisce divenir tali tutti? imperciocchè se la grazia non richiedesse prima l'opera nostra, si diffonderebbe universalmente nell'anima di tutti, non essendo Iddio parziale di persone¹. Ma perchè l'opera nostra richiede, perciò altri segue, e con lor rimane, da altri parte, e ad alcuni neppur s'accosta.*

I 4

Ma

¹ de Compunct. lib. xi. n. 9. Εἰ γὰρ μὴ διὰ τὴν οἰκείαν σκέψιν προαιρέσει οὕτως ἐγένοντο θαυμαστοί, ἀλλὰ διὰ τὴν τῆς χάριτος χάριν μου, ἐπὶ τὸ κῶλυον ἅπαντες τοιοῦτος γενέσθαι; ἢ γὰρ χάρις ἐστὶ μὴ τὰ παρ' ἡμῶν πρότερον ἐζητῆ, ἀλλὰ ὡς αὐτὸς εἰς ἅπαντων ἐσχῆθη ψυχῶν.

Ma per conoscer come Dio, osservata prima la sua volontà, diede a quel sant' uomo la sua Grazia; innanzi che cosa alcuna singolare operasse; odi ciò che disse di lui: Vaso è d' elezione. Non inganniamo adunque noi stessi, dicendo niuno potersi far simile a s. Paolo, poichè rispetto alla grazia e ai miracoli non ci sarà veramente più un altro Paolo, ma per quanto è del condur sua vita, cbiunque vorrà; potrà esser tale, e se non ne sarà, è perchè non si vuole ¹. La ragione di che si ha ove dice: tu ancora la divina grazia conseguisti nel battesimo, e dello Spirito santo partipasti; e sebbene non per far miracoli, quanto però basta per abbracciare un retto istituto di vita ². Ecco dove mette questo Padre il vero e primo principio; ed ecco come quando dice, dover noi esser primi, la preceduta grazia suppone sempre.

XI. Chiudiam finalmente questo spoglio di s. Giovan Crisostomo con qualche osservazione da lui fatta sopra le espressioni della Scrittura, alle quali veniva dato cattivo senso. Un' omilia egli spese sopra quel versetto di Geremia: *Signore la via dell' uomo non è in lui.* Il che fece perchè, come ei narra, veni-
va

ἡ τῆς δὲ ἀκρίβειας τῆ βίᾳ τῶν βελομένων ἕκαστος τοιοῦτος
 γένοιτ' αὐτῷ εἰς δὲ ποιεῖτο, παρὰ τὸ μὴ βούλεσθαι μόνον
 211. 8. καὶ γὰρ ἡ σὺ θεὸς ἀπέλωπας χεῖρας βεπτύ-
 μεν¹· καὶ πάλιν ὁ μὲν σὺ σὺν ἡμῖν εἰ καὶ μὴ πρὸς τὸ τα σῆμα
 πρὸς τὸ ἀλλ' ὅσον κενὸν πρὸς τὸ πολίτην ὁρᾷ καὶ ἡκεῖθεν
 μέντοι λαβὴν. ἡμεῖς δὲ οὐκ ἔχομεν τὸν ἴσον ἡμεῖς δὲ οὐκ ἔχομεν

va questo ripetuto, nelle case, nelle piazze, nelle città, nei villaggi ¹, e con questo accoppiavano il detto: *Non dipende dall'uomo, che vuole*, e altri simili: e tutto ciò non per altro, che per coonestar la trascuraggine, e per far credere che non sia in nostra potestà di salvarci. Nulla, dice il santo, nulla tanto si studia il diavolo di persuadere all'uomo quanto che nè meriti castigo per le male operazioni, nè corona per le buone ². Avverte però, come false e perverse opinioni erano state introdotte, a cagione dell'addur passi di Scrittura tronchi e staccati dal lor contesto; senza osservar chi parla, a cui, e come, e perchè: e avverte altresì che in questa materia convien andar molto cauti, perchè ci è il precipizio di qua e di là ³: cioè il pericolo di dar troppo, o troppo poco alla grazia, ovvero all'arbitrio. Insegna poi il senso esser questo. *Non è tutto in potestà nostra, ma parte in nostra, e parte in potestà di Dio. L'elegerne il meglio, il volerlo, l'affaticarsi sono parti della nostra volontà ⁴; ma il condur queste cose a fine, il non lasciarle mancare, l'arrivare all'ultimo termine delle buone azioni, opera è della superna grazia.* Divise

Id.

¹ tom. 6. pag. 159. αὐτὴ δὲ ἡ βύσις πανταχὲ περιφέρεται ἐν οἰκείῃς ἐν ἀγοραῖς &c.

² pag. 150. οὐδὲν γὰρ οὐδὲν οὕτως εἰπαυδαίνου &c.

³ κοινῶς σκατέρωθεν ἐστὶ

⁴ pag. 164. οὐδὲ λέγει τοῖς τε ἐστὶν οὐκ ἐφ' ἡμῖν ἐστὶ τὸ πᾶν, ἀλλὰ τὸ μὲν ἐφ' ἡμῖν, τὸ δὲ ἐπὶ τῷ Θεῷ, τὸ μὲν γὰρ εἰσεῖναι &c. τῆς ἡμετέρας ἐστὶ προθέσως, τὸ δὲ &c.

Iddio la virtù con noi ¹, e nè volle che la cosa dipendesse affatto da noi, acciocchè non ci levassimo in superbia, nè la rinvocò tutta a se, acciocchè non ci abbandonassimo alla pigrizia; ma lasciandone un poco alle nostre fatiche, egli il più ne adempie ². Per conoscere che se il tutto fosse in poter nostro, molti ne insuperbirebbero, ascoltiamo ciò che il Fariseo dice, in quanta insolenza monta, e come maggior si stima del mondo tutto. Per questo è che non fece Iddio dipender tutto da noi, ma permise ne dipendesse una parte, per prenderne nobil pretesto di darci giustamente corona ³.

2. Poco dopo: Qual cosa sarebbe più ingiusta, che di punire chi non avesse arbitrio nelle azioni, e di soggettar persone al castigo, la strada, e la vita delle quali non fosse in lor podestà? Conchiude: manifesto è dunque per ogni parte, che il nostro operar bene ed in noi è posto, ed in Dio. E così bisogna dir di quel passo: Non è opera di chi vuole, A che serve, dicono, ch'io corra, e ch'io voglia, se non dipende da me? Serve, perchè col volere, e col correre ti concilii la benevolenza e l'ajuto di Dio ⁴, talchè ei cooperi, e porga la mano, e conduca al termine; mentre

1 ἐμερίσθητο γὰρ πρὸς ἡμᾶς τὴν ἀρετὴν ὁ θεός.
 2 καὶ ὀλίγον ἄρισ ἐπὶ τοῖς ἡμετέροις πόνοις, τὸ πλεόν
 αὐτοῦ κττοῦσθαι.
 3 ἵνα ὁ πρόσωπον λάβῃ προφασιν τῆ δικαίως ἡμᾶς εὐθεῖαν.
 4 πρβ. 165. καὶ τὴν εὐκλειαν τρέχω ὅτι; τὴν δὲ εὐκλειαν
 θεῶν, εἰ μὴ τὸ πρὸν ἐν ἐμοὶ κέται; ἵνα διὰ τῆ θελήσει καὶ
 τῆ τρέχειν ἐπιτάσῃ τῷ θεῷ τὴν ῥοπήν &c.

tre se togli questo, e cessi di volere e di correre, Dio non ti porgerà la mano, ma si rivolterà anch'esso. Donde si prova questo? odi quel che disse a Gerusalemme: Quante volte volli congregare i figliuoli tuoi, e tu non volesti? ecco la vostra casa rimarrà deserta. Vedi tu perchè non vollero, com'anche Dio si allontanò? necessario è che vogliamo, e che corriamo, affine d'aver Dio con noi. Così adunque va inteso quel che il Profeta disse cioè che l'operar bene non è in noi, ma nell'ajuto di Dio ¹: l'eleggere però dipende dalla volontà nostra. Pure, dirà taluno, se il ben fare vien dal divino ajuto, a giusta accusa soggiacer non posso, se non fo bene, poichè quand'avrò contribuito quanto è in me, se il padron del fine non mi ajuterà, e non mi porgerà la mano, son libero d'ogni colpa. Ma non è così, non è così; imperciocchè non è possibile, che volendo noi, ed eleggendo, e deliberando, Dio ci abbandoni ². Abbiassi sempre in mente, che sottintende il Santo ciò che l'abbiam veduto poco fa ripeter più volte, e che non era necessario di andar ripetendo ognora: preeleggendo noi, ma dopo la superna grazia ³, da cui prima di tutto occultamente si prepara la volontà.

3. Qui

¹ pag. 166. ὅτι τὸ κητορθῶσαι ἐκ ἐν ἡμῖν ἀλλ' ἐν τῇ τῷ θεῷ βοηθείᾳ &c.
² pag. 166. ἀμὴ χάριτος γὰρ θελησάντων ἡμῶν, καὶ προσλημμένων, καὶ βεληθέντων τὸν θεὸν ἐγκαταλίπειν.
³ μετὰ τὴν αὐθιγὴν χάριτι.

3. Qui porremo fine alla ricerca nei Padri dei primi quattro cristiani secoli per noi fatta, e alla relazione dei lor sentimenti, e dei più precisi lor detti nella materia proposta. Esamini di nuovo chiunque verità cerca, e non inganno, se sistema all' universal dottrina degli antichi più direttamente contrario idear si potrebbe mai di quello, cui Gianse- nio e Quesnel si sono sforzati, nell' orme principalmente di Bajo insistendo, ma più fino artificio usando, di rinnovare. Chi non vede, e chi non conosce il fine a cui tendono, esser principalmente di ridurre a mero nome la libertà dell' arbitrio; di farci credere, che per esser liberi non sia necessario il poter l'uno e l'altro; e di fissare che la grazia tolga di potere il male, e tolga il peccato di potere il bene? Ora noi abbiam veduto, come tutti i Padri latini e greci dei quattro primi secoli niuna cosa così spesso insegnano, e così fortemente esprimono, quanto la facoltà d' elezione conceduta all' uomo da Dio; replicando che l' eleggere il bene, o il male da noi dipende; che potea l'empio, ma non volle; che non è libero chi non può fare e non fare; che il merito nasce dall' abbracciare il bene potendo non abbracciarlo, e dal fuggire il male potendo non fuggirlo; che chiunque veramente vuol col divino ajuto può; che l' ubbidire ai precetti è all' istesso modo in nostra potestà: che non è mai necessitante la vocazione; che dove è necessità non è me-

è merito ; che il cuor si fa duro da noi , e non da Dio ; che Faraone , e gli altri vasi d'ira per lor malvagità furon tali ; che ingiustissimo sarebbe punir chi non fece ciò che far non potea ; che Dio a verun non manca , ma ben manchiamo noi . Questi insegnamenti , e più altre sentenze simili , in tutti gli antichi son frequentissime . Or come dunque , a dispetto di tradizione così costante , ardiscono i Quisnelliti di pretendere a lor favorevoli i santi Padri ? Che giova ingannar gli indotti con addur detti tronchi , o alterati , o ne quali si possa lavorar equivoci su le parole , il vero senso occultando e corrompendo ?

Tanto parziali del liberò arbitrio furono i Padri antichi , che buona teologia , e retto discernimento ci vuole , per non credere ne fosser troppo . Notissima cosa è , come a cagion di questo sono stati da molti moderni di semipelagianismo imputati . Affermavano essi francamente che il volere è degli uomini , e il ridurre in atto di Dio : il qual dire era eresia ne' semipelagiani , perchè intendeano con questo che il voler primo per propria virtù sia nell' uomo senza grazia che preceda . Ma era sana dottrina ne' Padri , i quali , come dal complesso de' lor libri risulta , parlavano così solamente per far intendere che il più è di Dio , e il meno dell' uomo . Perciò essendo assai meno il rivolgersi al bene che l' eseguirlo , attribuivano all' uomo quello , e que-

questo a Dio. Ma non per questo escludono il divin concorso anche al primo credere, e al desiderare, e al volere, mentre affermano che tutto il bene viene da Dio, e celebrano in più luoghi la grazia prima, che di tutto è radice, e che dà l'eccitamento e la forza: e siccome uom ragionevole non potrà mai pensare, che con que' detti escluder volessero il divin concorso al fisico di tali atti; così tanto meno può credersi che il concorso escludessero al morale e al soprannaturale di essi. Ma insomma l'aver i Padri delle prime età scritto in difesa dell'arbitrio, attaccato in que' tempi dagli eretici, assai più che della grazia, quale allora non era per anco impugnata, gli fa comparire campioni acerrimi dell'arbitrio assai più che della grazia. Or da questo si raccolga, se vide molto, e se ben si appose Lutero, primo antesignano de' moderni innovatori, quando scrisse che gli antichi Padri poco parlarono del libero arbitrio, e ne furono poco amici.

4. Chi avrà osservate le dottrine in questi tre libri accennate, avrà potuto altresì riflettere, quanto contraria fosse in que' tempi la Chiesa a tutti i sentimenti nelle condannate proposizioni contenuti, o promossi. Avrà veduto, come tennero fermamente i Padri che il Salvator nostro morì per tutti, venne per la salute di ciascheduno, e per redimere l'umana natura patì, e fu crocifisso. Avrà veduto, quanto raccomandano, e quanto esaltano il ti-

mor

mor di Dio, siccome quello che facilita il difficile dei precetti, e fa sicura strada alla carità ed alla perfezione. Avrà veduto, come ricordano sovente che per la salute oltre alla divina grazia è necessaria l'opera nostra ben viva; che la fede senza l'opere è inutile; che ci vuol bensì Iddio salvi tutti, ma con somministrar le forze, e con darci ajuto, non già con usar della sua onnipotenza, e levar l'arbitrio; che la sua benignità offre la grazia ad ognuno; che ingrati sono, e infelici quei che la rifiutano, o la discacciano; che con più abbondanza si dona a quelli che corrispondon bene, ed a chi la demerita si toglie. A tutte queste dottrine affatto contrarie son le opinioni dalle pontificie bolle rigettate e abolite.

XII. Osserviamo per fine ancora, se possa accordarsi con gl' insegnamenti de' santi Padri de' quattro primi secoli, e con la universal tradizione di que' tempi, il non acchetarsi a una decision solenne del sommo pontefice in materia di fede e di dottrina, e il non aver per false e per condannabili le proposizioni dalla prima sede dopo lungo esame proscritte e condannate. La chiesa di Corinto, instruita da s. Paolo con due pistole distintamente, per controversie in essa insorte nel primo secolo della fede ricorse a Roma, e al successor di s. Pietro, come abbiám toccato nel libro quarto, perchè decidesse s' indirizzò. Nel secol secondo s. Ireneo greco per nascita, ma
fran-

francese per residenza, e che a tutte le *parrocchie della Gallia* come vescovo allora solo *presedeva* ¹, il che da Eusebio s' impara, insegnò a tutti i posterì, dove ne' dubbj che posson nascere, e per le regole della sana credenza si debba aver ricorso; cioè alla chiesa di Roma, alla quale afferma *esser necessario che ogni chiesa, cioè tutti i fedeli d' ogni paese ricorranò, per esser la prima e la principale; e perchè in essa da quelli ch' ivi presedono, la tradizione che vien dagli Apostoli, si è conservata* ². Quella voce all' antico traduttore d' Ireneo era familiare. Nel libro quarto: *e così avrà Iddio in ogni cosa la principalità* ³. Il Santo indica il medesimo con altri modi altre volte: *Ai vescovi che nella Chiesa sono, ubbidir conviene, cioè a quelli che sono succeduti agli Apostoli, come abbiám dimostrato: a quelli, che con la successione del vescovado riceverò secondo il volere del padre il dono di verità sicura; ma gli altri che recedono dalla succession principale (cioè dalla principal sede) e che si raccolgono ovunque sia, convien avergli per sospetti, o come*
ere-

¹ Eus. Hist. Eccl. lib. 5. c. 24. τῶν κατὰ Γαλλίαν παροικιῶν, ἃς Εἰρωανάθ' ἐπισκοπέει.

² S. Ir. l. 3. c. 3. Ad hanc enim Ecclesiam propter potiorē principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam; hoc est eos, qui sunt undique fideles, in qua semper ab his, qui sunt undique, (f. ubique) conservata est ea, quae est ab Apostolis traditio.

³ l. 4. c. 38. Et sic principalitatem quidem habebit in omnibus Deus.

eretici, e di cattiva credenza, o come scismatici, e superbi, e di se stessi invaghiti, o ancora come ipocriti, e che ciò fanno o per utilità, o per vana gloria ¹. Si crederebbe in quest' ultimi detti non un padre della primitiva chiesa, ma parlasse un cattolico scrittore de' tempi nostri. Replica s. Ireneo poco dopo: *da quelli bisogna imparare la verità, presso i quali la successione della Chiesa, che dagli Apostoli deriva, mantensi* ².

2. Tertulliano asserì, non doversi tenere per rivelata da Cristo, se non la dottrina, approvata da quelle chiese che dagli stessi Apostoli furon fondate: e che vera è sempre quella, alla qual consentono le chiese apostoliche matrici ed originali ³. Ora di coteste in oggi la sola romana nel mondo cristiano rimane. Scrive nel seguente capo: *Si ascose nulla a Pietro, detto pietra per edificar la Chiesa? a quello che conseguì le chiavi del*

MAF. ST. TEOL. T. II. K re-

¹ l. 4. c. 26. Quapropter eis, qui in Ecclesia sunt, presbyteris obedire oportet; his, qui successionem habent ab Apostolis, sicut ostendimus; qui cum episcopatus successione charisma veritatis certum secundum placitum patris acceperunt: reliquos vero, qui absistunt a principali successione, & quocumque loco se colligunt, suspectos habere, vel quasi hæreticos, & malæ sententiæ; vel quasi scindentes, & elatos, & sibi placentes, aut rursus ut hypocritas, questus gratia, & vanæ gloriæ hoc operantes.

² n. 5. Ibi discere oportet veritatem, apud quos est ea, quæ est ab Apostolis, ecclesiæ successio.

³ Tert. de Præscr. c. 21. Non aliter probari debere, nisi per easdem Ecclesias, quas ipsi Apostoli condiderunt, omnem doctrinam, ec. quæ cum illis ecclesiis apostolicis matricibus, & originalibus fidei conspiraret.

regno de' cieli, e la potestà di sciogliere, e di legare in cielo, e in terra ¹? In altro luogo: *Se hai l'Italia vicina, ci hai Roma, donde anche a noi Africani è in pronto l'autorità. Quanto è felice cotesta Chiesa, nella quale versarono gli Apostoli tutta la dottrina col sangue* ². Così parlò sempre Tertulliano prima di cader negli errori de' montanisti.

3. Il gran vescovo di Cartagine s. Cipriano, cui subordinati furono i vescovi di tutta l'Africa, replicò più volte il detto, dell'essere sopra Pietro edificata la Chiesa dal Redentore, e dell'averne ricevute egli le chiavi ³. Così il parlar lui per tutti, l'esser la sua voce quella della Chiesa, in lui esser l'origine dell'unità, a lui essersi data la potestà di sciogliere e di legare, ed a lui commesso di pascere tutto il gregge ⁴. Scrisse altresì, *una esser la chiesa, ed una la Cattedra fondata per*

¹ cap. 22. Latuit aliquid Petrum ædificandæ Ecclesiæ petram dictum, claves regni cælorum consecutum, & solvendi, & alligandi in cælis; & in terris potestatem?

² cap. 36. Si autem Italiæ adjaces, habes Romam, unde nobis quoque auctoritas præsto est. Ista quam felix Ecclesia, cui totam doctrinam Apostoli cum sanguine profuderunt!

³ vid. S. Cypr. epist. 45.

Epist. 55. Ad Corn. Petrus tamen, super quem ædificata ab eodem Domino fuerat Ecclesia, unus pro omnibus loquens, & Ecclesiæ voce respondens, ait, ec.

⁴ Epist. 73. ad Steph. super unum, qui & claves ejus accepit, Domini voce fundata.

Epist. 69. ad Flor. Loquitur illic Petrus, super quem ædificanda fuerat Ecclesia, Ecclesiæ nomine dicens, ec.

per detto del Signore sopra la pietra ¹: dalla cattedra sappiamo indicarsi l'autorità d'insegnare, di decidere, di giudicare. Nelle dissensioni che avvenivano navigando le parti a Roma, perchè con scandalo non navigassero, raccomandava di riconoscere, e di tenersi colla radice, e colla matrice della cattolica chiesa ²: e insegnava a tutti i colleghi suoi, cioè agli africani vescovi, nel comunicare col sommo pontefice, l'unità della cattolica chiesa consistere ³. Di coloro, che aveano appellato dai vescovi d'Africa al papa, ardiscono, disse, di navigare, e di portar lettere di scismatici e di profani alla cattedra di Pietro, ed alla Chiesa principale, dalla quale l'unità sacerdotale provenne ⁴. In quell'istesse lettere, nelle quali, quando il Santo fu nell'errore de' ribattezzanti, parlò contra papa Stefano, i medesimi sentimenti, intorno al primato appariscono ⁵; e così in quella di Fir-

K 2

mi-

¹ Ep. 73. Nam Petro, ec. unde unitatis originem instituit, potestatem istam dedit, ec.

De habit. Virg. cui oves suas Dominus pascendas, ec.

Epist. 40. una Ecclesia, & cathedra una, super petram Domini voce fundata.

² Epist. 45. ne cum scandalo ullo navigarent, rationem reddentes, scimus nos hortatos eos esse, ut Ecclesiæ catholicæ radicem, & matricem agnoscerent, & tenerent.

³ ut te universi collegæ nostri, & communicationem tuam, idest catholicæ Ecclesiæ unitatem, &c.

⁴ Epist. 55. Navigare audent, & ad Petri cathedram, atque ad Ecclesiam principalem, unde unitas sacerdotalis exorta est, a schismaticis, & profanis literas ferre.

⁵ Epist. 70. & una Ecclesia a Christo Domino super Petrum origine unitatis, & ratione fundata.

Epist. 71. sed nec Petrus, quem primum Dominus elegit, & super quem fundavit Ecclesiam suam, ec.

miliano, dell' autenticità della quale molta ragione si ha per altro di dubitare. Che giova dunque il pretendere che nel libro dell' unità della Chiesa siano state in favor del primato intruse parole, quando le medesime in più altri luoghi di s. Cipriano risplendono? Fu citato così quel passo fin da Pelagio II; ma comunque sia, non basta ciò che in quel luogo stesso si ha, e che da niuno vien posto in dubbio? Daremo fine con un detto di quel libro medesimo: *può credere d' esser nel grembo della Chiesa chi abbandona la cattedra di Pietro, sopra cui la Chiesa è fondata* ¹?

4. In s. Epifanio così si legge: *Come attesta il principe degli Apostoli, quegli che fu degnato d' esser detto felice dal Signore, perchè il Padre a lui avea fatta la rivelazione* ². E nell' istesso luogo: *Era ciò convenevole col primo degli Apostoli, la pietra solida, sopra cui la Chiesa di Dio fu edificata, e contra la quale non prevaleranno le porte dell' inferno. Porte dell' inferno son l' eresie e gli eresiarchi: poichè in tutti i modi fondata fu sopra quello la Chiesa; sopra quello che ricevè la chiave de' cieli, che scioglie in terra, e le-*
ga

¹ De unit. Ecel. Qui cathedram Petri, super quem fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia se esse confidit?

² Epiph. in Ancoratu. c. 9. Καθώς μαρτυρεῖ ὁ κορυφαῖος τῶν Ἀποστόλων, ὁ κατὰ τὴν ἐκκλησίαν ὑπὸ Κυρίου, ὅτι ὁ Πάτερ αὐτῶ ἀπεκάλυψε.

ga in cielo ¹. Poco dopo: *dal Signore fu detto a Pietro: Pasci le mie pecorelle: a lui fu commessa la custodia del gregge: egli in virtù del suo Signore saviamente lo guida* ².

5. S. Ilario, per la difesa della cattolica e pura dottrina tanto illustre in Francia, dopo aver parlato della risposta al Salvatore, con cui s. Pietro lo confessò figliuolo di Dio, segue così: *Sopra la pietra di quella confessione si è fatta la fabbrica della Chiesa* ³. E appresso: *Meritò di udir tre volte: Pasci il mio gregge, colui che nel silenzio di tutti gli Apostoli, conoscendo il figliuol di Dio per rivelazion del Padre, sopra l'umana debolezza meritò gloria sopraeminente colla confessione della beata sua Fede. Questa è la rivelazion del Padre, questo è il fondamento della Chiesa. Perciò ha le chiavi del regno de' cieli; PERCIO' I SUOI TERRENI GIUDIZJ SONO GIUDIZJ CELESTI* ⁴. Un tribunale con facoltà decisiva in materia di fede era

K 3 ne-

¹ ἔδει δὲ τὸν πρῶτον τῶν Ἀποστόλων, τῷ πέτρῳ τῷ σεραφῶν, εἶναι ἢ Ἐκκλησίαν τῆ Θεοῦ ἀνοδομηταί, ἢ πύλαι ἀδὲ εἰς κτιστῶν αὐτῆς· πύλαι δὲ ἀδὲ αἱ αἰρέσεις ἢ οἱ αἰρεσιάρχαι. Κατὰ πάντα γὰρ τρόπον ἐν αὐτῷ ἐξερέθη ἡ πίστις, ἐν τῷ λαβόντι τὴν κλεῖν τῶν βαρῶν, ἐν τῷ λούοντι ἐπὶ τῆς γῆς, καὶ δεόντι ἐν τῷ βαρῶν.

² ὁ ἀκέρων παρὰ τῆ αὐτῆ, Πέτρος ποιμῆν τῶν ἀρνίῶν μου· ὁ πεπιστάμενος τὴν ποιμῆν, ὁ καλῶς ὀδηγῶν ἐν τῇ δυνάμει τῆ ἰδίας δεσποτικῆς.

³ Hil. de Trin. l. 6. n. 36. Super hanc igitur confessionis petram Ecclesiae aedificatio est.

⁴ n. 37. *Pasce oves meas*, ter meritus audire, qui in cunctorum Apostolorum silentio Dei filium revelatione Patris intelligens, ultra humanae infirmitatis modum supereminentem gloriam beatae fidei suae confessione promeruit, &c. Hæc re-

necessario che fosse sempre eretto, e per tutti i fedeli dell'universo fosse sempre in pronto.

6. Optato milevitano asserì, *non potersi negare, che la cattedra vescovile fu prima conferita a Pietro in Roma; e che sedè in essa il capo degli apostoli Pietro, acciocchè in quella sola l'unità si conservasse da tutti*¹. Paciano vescovo di Barcellona affermò nella sua terza epistola, che *al solo Pietro parlò il Signore per fondare l'unità in uno*². S. Ambrogio in questo modo si espresse: *Non conseguiscono l'eredità di Pietro coloro che alla sede di Pietro non si attengono, con empia divisione lacerandola*³. E in altro libro: *Questi è quel Pietro, che rispose per gli altri Apostoli, anzi sopra gli altri, e perciò si dice fondamento, perchè non solamente sa conservare la propria fede, ma la comune ancora*⁴. Non faremo più minuta ricerca, e trapasseremo

velatio Patris est, hoc Ecclesie fundamentum est. Hic regni cœlorum habet claves, hinc terrena ejus judicia judicia cœlestia sunt.

¹ De Schis. Don. l. 2. Negare non potes, scire te in urbe Roma Petro primo cathedram episcopalem esse collatam, in qua sederit omnium Apostolorum caput Petrus, ec. in qua una cathedra unitas ab omnibus servaretur.

² Pac. espist. 3. ad unum ideo, ut unitatem fundaret ex uno.

³ Ambr. de pœnit. l. 1. c. 7. Non habent enim Petri hæreditatem, qui Petri sedem non habent, quam impia divisione discernunt.

⁴ De Incarn. Domin. cap. 4. Hic est ergo Petrus, qui respondit pro ceteris Apostolis, immo præ ceteris, & ideo fundamentum dicitur, quia novit non solum proprium, sed etiam commune servare.

mo Basilio, Cirillo gerosolimitano, ed altri, i quali *corifeo degli Apostoli* chiamaron Pietro.

7. Chiamollo così anche il Crisostomo arcivescovo di Costantinopoli, e toccò più volte, come tutti gli altri Apostoli *concedeano a lui in ogni occasione il primato* ¹. Insegnò ancora, come Pietro *era fra gli Apostoli lo scelto, era la bocca de' discepoli* (che fu come dire della Chiesa), *ed era il capo del coro* ²; e che perciò s. Paolo il pregò *di assumere sopra i fratelli la presidenza* ³. Dichiarò ancora che la sede di Gerusalemme non fu data a lui, ma a s. Giacopo, perchè Pietro *non d'una sede, ma della terra tutta era da Cristo costituito maestro* ⁴. Così altrove, parlando della sua negazione, dice, che fu talmente lavata colle lagrime, che non fece ostacolo *a costituirlo il primo degli Apostoli, e a dargli la cura dell'universo tutto* ⁵.

Or come mai dopo tutto questo ci sarà chi possa pretendere, di non uscire dal grembo della Chiesa, e di non separarsi dal consorzio de' fedeli, proposizioni da' successori di s. Pietro in materia di religione condannate difen-

K 4

den-

¹ in Matth. Hom. 50. n. 2. πνταχῆ γὰρ τῶν πρωτίων παχρωρεῖσι τῷ Πέτρῳ.

² in Joan. Hom. 88. n. 1. ἔκκεριτῶ ἰνὶ τῶν Ἀποστόλων, καὶ ἑσῶμα τῶν μαθητῶν, καὶ κορυφῆ τῆς χορῆς.

³ εὐφιλῆς με, προέριστο τῶν ἀδελφῶν.

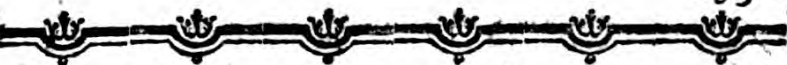
⁴ Εἰ λέγοι τις πῶς ἐν ὀϊκωβῶ τὸν θρόνον ἔλαβεν τῶν Ἰερουσαλήμων; σκηνῶν ἂν ἔποιμι, ὅτι τῆτον εἶ τῆ θρόνον ἄλλα τῆς οἰκουμενῆς ἐχειροτόνησε διδάσκαλον.

⁵ Adv. Jud. lib. 1. tom. 1. pag. 677. ὡς καὶ πρώτῳ γενέσθαι, τῶν Ἀποστόλων, καὶ τὴν οἰκουμενῆν ἐγχειροτόνησαι ἄπασαν.

dendo, e solenni bolle dalla s. sede maturate, e all' università de' cristiani trasmesse, e dalla chiesa e da' vescovi d'ogni parte venerate, e applaudite accusando e contraddicendo? Spoglisi in grazia per un momento di passioni e di prevenzioni ogni animo sincero e nobile, e le sole poche autorità qui raccolte, alquante delle quali non sono state più addotte nè trascalte, consideri. Veggano anche li già dalla comunione cattolica separati, se per esse non si sventino, e preventivamente non si gettassero fin d'allora a terra quelle risposte, e quelle difese, che i lor più famosi scrittori sono poi andati inventando, e studiosamente in varj tempi adducendo.

Fine del Libro sesto.

DEL-



DELLA
STORIA TEOLOGICA

LIBRO VII.

Contiene la notizia de' Pelagiani , e il racconto delle opinioni loro e della lor condanna .

Nuovo aspetto prese questa materia nel secolo quinto , e total rivoluzione d'opinioni e di controversie si fece : poichè là dove fino allora erasi impugnato dagli eretici il libero arbitrio , onde per sostenerlo aveano i Padri impiegata concordemente la penna ; nel principio di questo secolo l'eresia pelagiana cominciò a dar fuori , che impugnava all'incontro la divina grazia , onde fu forza che a difender questa i migliori tra i cristiani ingegni si rivolgessero . Pelagiano , primo autore d'un tanto male , secondo s. Girolamo fu scozzese . Fu monaco , ma non già sacerdote , nè cherico . Andò a Roma nel fine del secol quarto , e a lungo vi si trattenne . I semi del suo errore cominciò a spargere occultamente , e con apparenza di gran pietà . Mario Mercatore

tore afferma nel Commonitorio, che ne beesse il principio da un siro per nome Ruffino, venuto d'Oriente, dove alcuni, e sopra tutti Teodoro vescovo di Mopsuestia in Cilicia, avesse già principiato a suscitare una tal quistione, e a spargere cotal veleno ¹. Nel 410, o in quel torno, si portò in Africa, quindi nella Palestina, e dopo più anni a Roma. Di Roma l'anno 418 l'imperadore Onorio comandò con suo rescritto, che fossero cacciati Pelagio e Celestio, *capi dell'esecrando domma* ²; il qual domma fu anche reso delitto pubblico, come parlano i giuriconsulti, ordinandosi che in avvenire chi si trovasse tali opinioni promuovere, potesse da ognuno esser condotto in giudizio e fatto castigare. L'ultima notizia, che di Pelagio si abbia, è per quando non molto dopo fu esiliato anche dalla Palestina dopo l'ultimo sinodo tenuto sotto il vescovo d'Antiochia Teodoro; del quale, e insieme del vescovo di Gerusalemme, vide Mercatore le lettere, con cui fecero di tutto relazione al papa. Dove se n'andasse poi, non sappiamo, nè in qual anno morisse.

2. Ne' suoi scritti cercò molte volte di palliare astutamente la sua sentenza, e di velare in parte la sua intenzione. Abbiamo da

S.

¹ Comm. n. 1. Apud nonnullos Syrorum, & præcipue in Cilicia a Theodoro, ec. Rufinus quondam (*leg. quidam*) natione Syrus Romam primum inexit, & Pelagium, ec. tunc decepit.

² Pulsis ex urbe primitus capitibus dommatis execrandi.

s. Girolamo , come ei cercava singolarmente di conciliarsi favore presso le donne, instillando loro , appartenere ad esse ancora la dottrina ecclesiastica , anche nelle più sottili questioni teologiche , ed in quelle ancora , che son facilissime ad essere con coperti equivoci trasformate. *Tu sei così liberale , che per acquistar grazia presso le tue amazoni , hai scritto dover anche le donne aver la scienza della legge , cioè delle Scritture* ¹. Notò già s. Paolo , come i seduttori sogliono penetrar nelle case , e condur le donnicciuole captive ² , cioè guadagnar la loro opinione , e tirarle dal loro partito : sopra il qual passo avvertì Ilario diacono , *esser proprio di tutti gli eretici l'insinuarsi nelle case , e con fraudolenti ed artificiose parole illaquear le donne , per ingannar poi gli uomini col lor mezzo* ³. Il mondo è sempre il medesimo .

L'opere di Pelagio son già note , benchè maggior parte perdute. Tra l'epistole una lunga ne mandò a s. Paolino vescovo di Nola nell'anno 403. Ci rimane quella a Demetria dell'

¹ S. Hier. Dial. con. Pel. Verum tantæ es liberalitatis , ut favorem tibi , ec. apud Amazonas tuas concilies , ut in alio loco scripseris , scientiam legis fœminas habere debere , ec. Non sufficit tibi agmini tuo dedisse scientiam Scripturarum , ec. In Epist. ad Ctesiph. quid volunt miseræ mulierculæ onerata peccatis , quæ circumferuntur omni vento doctrinæ , ec.

² 2. Tim. III. 6. *Ex his enim sunt qui penetrant domos , & captivas ducunt mulierculas .*

³ Hil. Diacon. in Tim. 2. c. 4. *Quamvis omnibus hæreticis hoc conveniat , ut subintrantes domos , mulieres subdolis ; & versutis verbis capiant , ut per eas viros decipiant .*

dell'anno 413, attribuita in altri tempi a s. Girolamo: e la profession di fede mandata nel 417 al papa per giustificarsi. Sussistono altresì le sue annotazioni sopra l'epistola di s. Paolo, tenendosi essere quell'istesse, che abbiain tra l'opere di s. Girolamo, infette di pelagianismo, benchè in alcuni luoghi purgate da Cassiodorio. Anco buone dottrine ci si contengono, onde da quel breve comento assai prese Primasio discepolo di s. Agostino, che fiorì nel secolo sesto.

II. Ebbe Pelagio per compagno indefesso Celestio suo discepolo, che imbevuto delle sue opinioni andò a seminarle nell'Africa. Nel 412 fu citato a un concilio in Cartagine, dove accusato da Paolino diacono della chiesa di Milano, restò condannato. Quindi si trasferì in Efeso, e dopo alcuni anni a Costantinopoli, donde fu scacciato. Morto il sommo pontefice Innocenzo, e succeduto Zosimo, Celestio passò a Roma, e con simulata pietà, e con asserirsi pronto a umiliarsi ad ogni giudizio, cercò per qualche tempo d'ingannare il papa; ma finalmente vedendo la sua causa disperata, occultamente fuggì. Ritornò l'anno 424 dopo la morte di Zosimo, sperando qualche adito presso il successor Celestino; ma questi all'incontro operò che fosse sbandito da tutta Italia, dopo di che non si trova più menzion di lui. In favor della sua eresia alquante operette scrisse.

2. Perizioso fu non men d'ogni altro Giulia-

liano vescovo d'Eclana, città che non era molto lontana da Benevento. La costui passione per tal errore, palliata alcun tempo, scoppiò del tutto, quando nel 418 ricusò di sottoscrivere alla condanna dei pelagiani fatta da Zosimo. Fu però da lui degradato, e fatto sbandir dall'Italia, insieme con altri vescovi tinti dell'istessa pece. Ei se ne andò nell'Asia minore, e si ridusse in asilo a Mopsuestia, dove Teodoro volentieri l'accolse. Ne partì poi, ma non abbiamo ove si trasferisse. Nel 428 ricorse a Nestorio, il cui sussidio non impedì che non fosse cacciato di Costantinopoli per ordine dell'imperador Teodosio. Tornò in Italia sotto Sisto terzo, e poi sotto Leone; ma ogni suo tentativo per esser rimesso, persistendo nell'ostinazione, fu sempre in vano, onde cacciato di nuovo, morì in esilio. Scrisse più epistole, e quattro libri contra il primo di s. Agostino delle Nozze e della Concupiscenza, ed otto contra il secondo, della quale opera assai verbosa sopravanza gran parte, riferita da s. Agostino nella lunga risposta che vi fece, e prima di terminar la quale terminò la vita. Interpretò la Cantica, ed altri opuscoli fece rammentati da Beda, che molte sentenze ne addusse. C'è chi crede venir da lui anche quelle definizioni, più pezzi delle quali abbiamo nel libro della Perfezione di s. Agostino, credute di Celestio da molti. Famosi furono allora anche i cinque libri pubblicati da Teodoro

mo.

mopsuesteno contra gli assertori del peccato originale.

III. Or passando ai dommi di questa setta , per ripigliarli dalla lor radice , bisogna far capo a s. Girolamo , il quale fu il primo che acuisse contra di essi la penna . Sopra Geremia scrivendo , disse egli nel proemio del libro quarto: *Ecco in un subito rinascere la eresia di Pittagora e di Zenone , dell' impeccanza e dell' impassibilità ; quella che abbattuta già in Origene , e poco fa nei suoi seguaci , e in occidente e in oriente , sibila ancora , e ogni giorno cresce negandola essi pubblicamente , e segretamente insegnandola* ¹. Così nella lettera a Ctesifonte asserì tal eresia abbracciar tutte quelle velenose opinioni degli altri eretici , che eran derivate dal fonte dei filosofi , e massimamente di Pittagora , e di Zenone principe degli stoici ² . Per questo fu che lodò quivi il detto di Tertulliano , essere stati i filosofi patriarchi degli eretici ³ , cioè progenitori . Impariamo adunque , come nacque l'eresia pe-
la-

¹ Hier. in Jer. lib. 4. in præfat. Cum subito hæresis Pythagoræ , & Zenonis ἀπειθείας καὶ ἀνυμάρτησίας , idest impassibilitatis & impeccantiæ , quæ olim in Origene , & dudum in discipulis ejus , ec. cæpit reviviscere , & non solum in occidentis , sed & in orientis partibus sibifare , & crescere per dies singulos , dum secreto docent , & publice negant .

² Epist. ad Ctes. n. I. Omnium hæreticorum venena complecti , quæ de Philosophorum , & maxime Pythagoræ , & Zenonis principis Stoicorum fonte manarunt .

³ Pulcre quidam nostrorum ait , Philosophi patriarchæ hæreticorum .

lagiana dall'essersi i suoi promotori della pitagorica e della stoica dottrina invaghiti, e di quell'opinione, che il saggio possa colla virtù acquistar da se *l'impeccanza*, cioè di vivere senza peccato alcuno, e *l'imperturbabilità*, cioè di sradicar del tutto da se le passioni, che viene a dire, farsi impeccante e impeccabile. In linguaggio ecclesiastico, e singolarmente in quello di s. Agostino, come abbiám veduto nel secondo libro, questo si sarebbe detto *acquistar la giustizia, e la perfezione della giustizia*; cioè non solamente di vincer la concupiscenza, ma di estinguerla, e di non esser più soggetti a verun interno contrasto.

2. Abbiám da Laerzio, che tal per l'appunto fu il sentimento di Zenone e degli stoici: *essere il saggio senza passioni, non essendo sottoposto a cadere*¹; e neppure esser sottoposto a dolore, avendo del divino, ed avendo come Dio in se stesso². Seneca passò ancor più avanti: *il saggio supera Dio in qualche parte; Dio è sapiente per beneficio di natura, non per se stesso: maggior cosa è, avere in se la debolezza d'uomo, e la fermezza di Dio*³. Affermò in altra epistola: *Giove non esser da più*

¹ Laert. in Zen. ἀπαθὴ εἶναι τὸν σοφὸν διὰ τὸ ἀνέμπτωτον εἶναι.

² ὁ δὲ μὲν λυπηθῆσθεσθαι τὸν σοφὸν &c. θεός τε εἶναι, ἔχει γὰρ ἐν ἑαυτοῖς οὐρανὸν θεόν.

³ Sen. ep. 53. Est aliquid quo sapiens antecedit Deum; illæ naturæ beneficio, non suo sapiens est: ecce res magna; habere imbecillitatem hominis, securitatem Dei.

più d'un uom dabbene ¹. Queste magnifiche, e strepitose pazzie rapirono i pelagiani. Di essi dicea però s. Girolamo: *qual maggior temerità, che arrogarsi non dirò similitudine, ma uguaglianza con Dio? Tutti gli affetti afferman costoro potersi estirpar dalle menti colla meditazione e coll'esercizio delle virtù, talchè nell'uomo fibra, o radice di vizio più non rimanga* ². Contra di che addusse il Santo la sentenza dell'Ecclesiastico: *Terra e cenere, perchè insuperbisci?* e quelle di s. Paolo: *Veggio un'altra legge nelle mie membra ripugnante a quella della mia mente. E di nuovo: Non fo quel che voglio, ma opero quel che non voglio. Se opera quel che non vuole, come può stare ciò che or si dice, poter l'uomo esser senza peccato, se vuole* ³?

3. Riluce qui, come quando i pelagiani, e parimente quando i lor confutatori parlavano dell'essere senza peccato, molte volte non intendeano solamente senza peccato proprio,

¹ Epist. 73. Jovem plus non esse quam bonum virum.

² Epist. ad Cres. n. 2. Quæ enim potest admissa major esse temeritas, quam Dei sibi, non dicam similitudinem, sed æqualitatem vindicare, ec. Perturbationes asserunt extirpari posse de mentibus, & nullam fibram radicemque vitiorum in homine omnino residere, meditatione, & assidua exercitatione virtutum.

³ Quid gloriaris terra, & cinis? præsertim cum illud quidem Apostolus dicat: Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ: & iterum: Non enim quod volo, hoc ago, sed quod nolo, id operor. Si quod non vult, operatur, quomodo stare potest hoc quod dicitur: Posse hominem sine peccato esse si velit?

prio e volontario, ma senza l'involontario ed improprio ancora; cioè che l'uomo estinguesse affatto la concupiscenza e le sue passioni, che era la folle presunzion di costoro, con cui ripugnavano direttamente a s. Paolo, il quale vaso di elezione come era, abbian veduto che conseguiva di fare il bene, ma non già di perfezionarlo. Quinci è, che dicean talvolta con Gioviniano: *i battezzati con piena fede nè a peccato soggiacer più, nè a tentazione*¹. Rideasi però s. Agostino del lor pretendere, che sia in potestà dell'uomo, di non patire *la comune infermità umana*; e si ridea di Giuliano, che *quasi immortale abitasse già fra gli Angeli in cielo, delle parole di mortalità e di debolezza si faceva beffe*². Ben però s. Girolamo paragonava costoro a Lucifero, quando disse: *sarò simile all'Altissimo*³.

4. In fatti adducea Pelagio un detto di Sisto pittagorico, del farsi gli uomini, *col viver puramente, e senza peccato, somiglianti a Dio*⁴. E Celestio asseriva, *che se l'anima no-*

MAF. ST. TEOL. T. II. L *stra*

¹ S. Hier. Dial. 3. Tu cum Joviniano loqueris, eos qui plena fide baptismata consecuti sunt, tentari ultra, & peccare non posse.

² Con. Jul. l. 2. n. 23. Communis humanæ infirmitatis, ec. ut respondeatis nobis, non solum ista vos non pati, verum etiam in hominis esse potestate, ne ista patiatur.

³ l. 6. n. 40. Sed tamquam in cœlo jam inter Angelos immortaliter habitans, verba infirmitatis & mortalitatis irrides.

⁴ Epist. ad Ctes. Et dicerent cum diabolo, &c. ap. Aug. de nat. & gr. n. 77. Ut pure, & sine peccato viventes similes fiant Deo.

stra esser non potesse senza peccato, converrebbe ammetter peccato anche in Dio, di cui l'anima è parte¹: il che quei della setta intendeano, come se avesse detto, esser dell'istessa natura l'anima e Dio, e parte di Dio esser l'anima². Tal bizzarria da' pittagorici parimente, e dagli stoici veniva. Questo era il senso del detto di Zenone poco fa accennato, che i saggi hanno quasi Dio in se stessi³, e dell'altro, che Dio e la mente sono una cosa sola⁴. In questo modo i pelagiani confondeano insieme la gentil teologia, e la cristiana, e nè l'una comprendean punto, nè l'altra. Imperciocchè quando dissero i filosofi, parte di Dio esser l'anima, non intendeano di quel vero Dio, cui professavano i pelagiani di riconoscere, ma avean per Dio la da lor sognata anima del mondo, e di quell'anima universale intendeano esser parti l'anime degli uomini; onde com'era possibile, d'accoppiar tal sistema con quello de' Cristiani e della Scrittura?

IV. Che così veramente sia, faremo chiaramente conoscere, perchè si vegga ancor meglio, quanto a ragione riferisse s. Girolamo la prima fonte del pelagianismo a Pittagora ed

¹ De Gest. Pel. n. 42. Quoniam si anima non potest esse sine peccato, ergo & Deus subjacet peccato, cujus pars, hoc est anima, peccato obnoxia est.

² n. 65. Sic eum intellexerunt, tamquam ejusdem naturæ animam, & Deum, & partem Dei dixerit animam.

³ Laert. in Zen. ἔχου γὰρ ἐν αὐτοῖς οἶοναι θεόν.

⁴ ἐν τῆ ἑνὰ θεόν ἡγὰ νῆν.

ed a Zenone. Abbiám da Laerzio, come di Pittagora pensiero fu, *che il mondo animato sia, e intelligente*¹; ed altresì, *che l'anima nostra sia immortale, perchè da ciò che è immortale distaccata e tratta*². Abbiám da Minuzio Felice, e da Salviano, e da Lattanzio, che Pittagora così definì Iddio: *anima per ogni parte dell'universo penetrante e diffusa, dalla quale hanno vita tutti gli animali che nascono*³. Ottimamente però Cicerone: *Pittagora che stimò esser Dio un'anima diffusa, e trapassante nelle cose naturali tutte, dalla quale l'anime nostre sian prese, non s'accorse che con dividerlo in tante anime umane, Dio si lacerava e si sminuzza*⁴. Questo dire ci ritorna a memoria l'eresia degli arcontici, i quali pare tenesser l'istesso, mentre quell'incognito autore, cui vien dato il nome di *predestinato*, afferma che contra di essi Dioscoro vescovo avea provato, *non potendo il vero e solo Iddio in parti sostanziali esser diviso*⁵.

L 2

2. Da

¹ in Pyth. γίνεται ἐξ αὐτῶν κόσμον ἑμψυχον, νοερὸν &c.
² ἀθάνατον τε εἶναι αὐτῶν, ἐπειδήπερ καὶ τὸ ἀφ' ἑ αὐτῶν
 ἀθάνατον τε ἐστὶ.

³ Laet. Div. Inst. l. I. c. 3. Pythagoras ita definivit quid esset Deus. Animus per universas mundi partes, omnemque naturam commeans, atque diffusus; ex quo omnia quæ nascuntur animalia vitam capiunt. Min. Fel. Pythagoræ Deus est animus per universam, &c. ex quo etiam animalium omnium vita accipitur. v. Salvian. p. I.

⁴ Cic. Nat. Deor. l. I. Nam Pythagoras, qui censuit animum esse per naturam rerum omnem intentum, & commean-tem, ex quo nostri animi carperentur, non vidit distractione humanorum animorum disterpi, & lacerari Deum.

⁵ Prædest. l. I. c. 20. Unum, & verum Deum in partes substantiales dividi omnino non posse.

2. Da tal dottrina non deviarono i pittagorici antichi. Ocello, assai lodato da Platone, nel suo Trattato *della natura del mondo*, scrisse, *tutte le cose esser mosse dall' universo, e per esso conservarsi, e star unite, ed anima e vita aver da esso* ¹. Anche Zenone da Pittagora prese, *tutto il mondo essere un vivente animato e razionale, e penetrare in ogni sua parte la mente, come l' anima in noi* ². Che fosse animato, egli insieme con altri stoici il ritraeva dall' istessa anima nostra, la qual da esso è dedotta ³. Precisamente Ariano sopra Epitetto: *tu sei pezzo da Dio divolto; hai una parte di lui in te stesso* ⁴. E l' imperador Marco Antonino: *è Dio la mente di ciascheduno, e di là ci venne* ⁵. Attesta Plutarco, che era sentimento degli stoici generalmente, *il mondo e gli astri e la terra esser Dio* ⁶.

3. Crederebbesi comunemente, tutto questo essor platonismo; ma veramente non è: perchè volle bensì Platone il mondo *animato, ma*
fab-

¹ Ocell. Lucan. περί τῆς τῶ Παντός φύσεως· cap. 1. ἀγεται γὰρ τὰ πάντα ὑπὸ τῶ Παντός, καὶ σώζεται, καὶ συντηροῦται, καὶ βίου ἔχει, καὶ ψυχῆν.

² Laert. in Zen. τὸν ὅλου κόσμου ζῶον ὄντα καὶ ἐμψυχον, καὶ λογικόν &c. ὡς ἅπαν αὐτῶ μέρος διηχόντ' αὐτῶν, καὶ ἅπαν ἐφ' ἡμῶν τῆς ψυχῆς &c.

³ ἐμψυχῶν δέ, ὡς δήλου ἐκ τῆς ἡμετέρας ψυχῆς, ἐκείνου ἕως ἀποπλάσματος.

⁴ Arr. in Epist. lib. 2. cap. 8. σὺ ἀπόσπασμα εἶ τῶ θεοῦ· ἔχεις γὰρ ἐν σεαυτῷ μέρος ἐκείνου.

⁵ M. Anton. lib. 12. n. 26. ὅτι ὁ ἐκάστην νῆς θεός, καὶ ἐκείνου ἐρρύθησε.

⁶ Plut. de Plac. Phil. lib. 1. θεὸν καὶ κόσμον, καὶ ἀστέρων, καὶ τῆν γῆν λέγει.

fabbricato da Dio¹, e però distinto da esso. Si attenne egli a Talete, che opera di Dio asserì il mondo²; ed a Timeo il quale, sebben pittagorico, asserì esser fatto il mondo da Dio, colla materia³ però, non avendo avuto idea di creazione. Vero è, che incostanza d'opinione fu rimproverata a Platone da Vellejo presso Tullio, parendo che egli avesse detto altresì, il mondo esser Dio⁴: veggasi Plutarco nelle Questioni platoniche. Ma in sostanza prese ognuno per sua vera sentenza, ove si legge nel Timeo, che Dio fosse *facitore e padre di quest' universo, e artefice e fabbricator del mondo*⁵. Così abbiain nelle Accademiche di Cicerone: *Platone di materia, che in se ogni cosa comprende, stima esser fatto il mondo eterno da Dio*⁶. Plutarco ove della generazione dell'anima: *è dunque meglio, credendo a Platone, dir che il mondo da Dio fu fatto*⁷. Ma secondo l'opinion pittagorica Dio, detto ancora Giove specialmente dai poeti, era l'universo istesso in tutta l'estension sua; lad-

L 3 do-

¹ Laert. in Plat. ὑπὸ θεῶ κατεσκευασμένῳ · ἐμψυχόν τε εἶναι, &c.

² Laert. in Thal. ποίημα γὰρ θεῶ.

³ Tim. de Mund. anim. ἐποίησεν ἔν τὸν κόσμον ἐξ ἀπέρας τῆς ὕλης.

⁴ Nat. Deo. l. 1. Nam de Platonis inconstantia &c. & Mundum Deum esse &c.

⁵ Plat. in Tim. ποιητὴν καὶ πατέρα τῆδε τῆ παντός, δημιουργὸν τῆ κόσμου, καὶ τεκταινόμενον αὐτόν.

⁶ Acad. Quæst. l. 4. Plato ex materia in se omnia recipiente Mundum esse factum a Deo sempiternum.

⁷ Plut. Περὶ τῆς ἐν Τιμ. &c. βέλτιον ἔν Πλάτωνι πεποιημένῳ τὸ μὲν κόσμον ὑπὸ θεῶ γεγονέναι λέγειν.

dove secondo i veri platonici Dio era un ente diverso e separato, il quale avea lavorato il mondo medesimo, *con ridur la materia confusa a movimento ordinato*¹. Così l'intendere a Dio attribuivasi da Platone, non al mondo; e due principj ponendo egli, cioè Dio e la materia, l'esser *causa e mente*² non attribuiva alla materia, ma a Dio. Non tenne egli per conseguenza, che l'anime nostre fossero una porzione di Dio³; nulla ostando che diversamente parlasse poi qualche platonico di inferior tempo, qual mischiò l'una coll'altra setta; come di Plotino riferisce Porfirio, aver lui detto, quando era vicino a morte, che *si accingeva a spingere il Dio che è dentro di noi, verso la divinità che è nell'universo*⁴, il qual sentimento più che platonico è pittagorico. Tenne ancora Platone, Dio esser incorporeo⁵, e così l'anima dell'uomo, del qual sentimento fu parimente Aristotele⁶: ma non tennero per questo, che fosse staccata da lui e dalla sua sostanza, nè che arrivi mai l'uomo in certo modo a deificarsi, con rendersi da

¹ Laert. in Plat. ἀτάκτως δὲ ποτὲ αὐτῷ κινημένῳ ἀπὸ τοῦ θεοῦ φασὶν εἰς ἓνα σαμικθῆναι τόπον, τάξιν ἀταξίας κρείττους ἡγησάμενα.

² Δύο δὲ τῶν πάντων ἀπέφωμεν ἀρχάς, θεοῦ καὶ ὕλης, ὅν καὶ ἕν προσηγορέει, καὶ αἰτίαν.

³ v. Plut. de anim. procreat.

⁴ Porph. vit. Plot. pag. 2. φήσας περᾶσθαι τὸν ἐν ἡμῖν θεὸν ἀναγὰν πρὸς τὸ ἐν τῷ Παντί θεῷ.

⁵ Laert. in Plat. δῶκε δ' αὐτῷ τὸν θεόν, ὡς καὶ ψυχῷ, ἀσώματον εἶναι.

⁶ in Arist. τὸν δὲ θεὸν ἀσώματον ἀπέφαινε καθὼς ὁ Πλάτων &c. καὶ τὴν ψυχῷ δὲ ἀσώματον.

da ogni passione esente. Non dunque da Platone, ma dai pittagorici e dagli stoici presero anche i priscillianisti: quali per testimonio di s. Agostino credean *l' anime nostre esser dell' istessa natura e sostanza di Dio* ¹. Si confusero però questi sentimenti alle volte, onde Tertulliano trattando dell' anima, chiamò Platone *condimento di tutti gli eretici* ²; e s. Girolamo: *se l' anima sia venuta dal cieco, come Pittagora filosofo, e tutti i platonili, e Origene pensano; ovvero venga dalla propria sostanza di Dio, come gli stoici, Manicheo, e l'eresia spagnuola di Priscilliano* ³. Degli stoici fu amico anche Gioviniano, il qual professò, *non poter l' uomo cader più in peccato dopo aver ricevuto il battesimo* ⁴.

V. Seguiron le tracce di Pittagora e di Zenone i filosofi latini e i poeti, così nel creder Dio l' universo, come intorno all' anima di esso, ed allo stimar parti di essa quelle degli uomini e degli animali. Leggesi presso Cicerone: *qual virtù dicono esser l' ani-*

L 4 ma

¹ Aug. de Hæres. Hær. 70. Hi animas dicunt ejusdem naturæ atque substantiæ, cujus est Deus.

² Tert. de Anim. c. 23. Platonem omnium hæreticorum condimentarium factum.

³ Hier. Epist. 126. Utrum lapsa de Cælo sit, ut Pythagoras philosophus, omnesque Platonici, & Origenes putant; an a propria Dei substantia, ut Stoici, Manichæus, & Hispana Priscillianorum hæresis suspicantur.

⁴ Hær. 82. Joviniano, &c. Hi omnia peccata sicut Stoici, ec. nec posse peccare hominem lavacro regenerationis accepto.

ma del mondo, e la medesima esser mente e sapienza perfetta, cui chiaman Dio ¹. Pacuvio citato dal medesimo:

*Che che ciò sia, il tutto anima e forma ;
L'esser dà, l'alimento, e l'incremento ;
Quest'istesso è del tutto e culla e tomba ².*
Ennio nel Tieste.

*Cotesto eccelso, e biancheggiante intorno
Invocato da ognun Giove, rimira ³.*

Virgilio :

*E cielo, e terra, e con gli aerei campi
Il lunar globo, e le titanie stelle
Spirto alimenta interno; e l'ampia mole
Da mente infusa in ogni parte, e mista
Al corpo immenso, vien sospinta e retta.
Quinci gli uomini, e quindi han vita i bruti ⁴.*

Affermò nella Georgica altresì penetrare Iddio per la terra tutta, e nei mari, e nel vasto cielo ⁵, e nell'egloghe colle parole d'Arato,
di

¹ Quæst. Acad. l. 1. c. 6. Quam vim animum esse dicunt Mundi, eandemque esse mentem, sapientiamque perfectam, quam Deum appellant.

² Pac. Quidquid hoc est, omnia animat, format, alit, creat,

Sepelit, recipitque in se omnia, omniumque idem est pater. ap. Cic. de Divin. l. 1. c. 57.

³ Enn. Adspice hoc sublime, candens, quem invocant omnes, Jovem. ap. Cic. de Nat. Deor. l. 2.

⁴ Aen. l. 6. Principio cælum, ac terras, camposque liquentes,

Lucentemque globum Lunæ, Titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.
Inde hominum pecudumque genus &c.

⁵ Georg. l. 4. Deum namque ire per omnes
Terrasque, tractusque Maris, Cælumque profundum.

di Giove tutto esser pieno ¹. Così Catone in Lucano: è Giove quanto vedi, ed è Giove ovunque ti muovi ². E Seneca: vuoi chiamar Dio il mondo? non t'inganni, perchè egli è tutto ciò che vedi ³; e però: Dio è con te, ed è dentro di te ⁴: mentre, che altro dirai tu esser l'animo, se non Dio in uman corpo albergante ⁵? Macrobio d'aver creduto esser divina l'anima umana, attribuì agli antichi filosofi generalmente, e l'attribuì a Tullio altresì ⁶. Questi per altro secondo il proprio sentimento suo parlò in modo assai più lodevole chiamando Iddio mente sciolta e libera, da ogni mortal composto separata; e dell'istesso genere e natura asserendo esser la mente nostra ⁷. Non abbiám fatta menzione di Plinio, il più dotto forse fra i Latini tutti, perchè egli si mostrò ambiguo, e non affermò: *Creder Dio il mondo, con altro nome detto ancora cielo, crederlo eterno, immenso, nè generato, nè perituro mai*, disse solamente,

es-

¹ Eclog. 3. Jovis omnia plena.

² Phars. 1. 9. Jupiter est quodeumque vides, quocumque moveris.

³ Sen. Nat. qu. 1. 2. c. 45. Vis Deum Mundum vocare? non falleris; ipse enim est totum quod vides.

⁴ Epist. 41. tecum est, intus est.

⁵ Epist. 31. quid aliud voces hunc, quam Deum in humano corpore hospitantem?

⁶ Macr. Som. Scip. 1. 2. Animam Deum & prisca philosophorum, & Tullius dixit.

⁷ Tusc. disp. lib. 1. Mens soluta quaedam, & libera, segregata ab omni concretionem mortali, &c. Hoc e genere, atque eadem natura est humana mens.

esser cosa *non disconvenevole*: e se *altra Dio ci fosse*, lasciò indeciso ¹. Inclina però anche egli al sentimento pittagorico, onde lodò Ipparco il grande astronomo, perchè avea asserita la *cognazion degli uomini colle stelle, ed esser l'anime nostre parte del cielo* ². Che fossero dall'anima universale derivate, e tolte, con gentilezza espresse Orazio, quando chiamolle *particole del divin fiato* ³.

VI. Or non è da tralasciare, che si valse-
ro più volte i santi padri d'alcune delle sud-
dette sentenze dei gentili, perchè secondo le
parole pareano esprimer con enfasi e con gra-
zia l'immensità e l'onnipotenza di Dio, e
la creazione. Così Minuzio e Salviano tir-
arono a buon senso la dottrina di Pittagora,
primo autore della filosofia *italica* ⁴, come
fu detta a distinzione della *jonica* derivata da
Talete, anzi *riviverito* generalmente *dalla filo-
safia stessa per suo maestro*: a buon senso di-
co tirarono la sua dottrina dell'esser Dio in
ogni cosa; e dall'aver da lui la vita i viven-
ti tutti, e dell'esser tutto ripieno di Dio,

non

¹ Plin. l. 2. c. 1. Mundum, &c. numen esse credi par est, æternum, immensum, neque genitum, neque interiturum unquam. cap. 7. Quisquis est Deus, si modo est alius, &c.

² cap. 26. Hipparchus, &c. nemo magis adprobaverit cognationem cum homine siderum, animasque nostras partes esse Cœli, &c.

³ Hor. l. 2. Sat. 2. Divinæ particulam auræ.

⁴ Salv. de gub. Dei pag. 1. Pythagoras philosophus, quem quasi magistrum suum philosophia ipsa suspexit, &c. sic locutus est: Animus per omnes Mundi partes, &c.

non solamente prossimo essendoci egli, ma infuso; e così del viver noi non solamente dinanzi agli occhj suoi, ma in seno a lui ¹. Del prendere a questo modo in buon senso i lor detti, diede s. Paolo l'esempio, quando disse agli Ateniesi: non è Iddio lontano da ciaschedun di noi; poichè viviamo in lui, e in lui ci moviamo, e siamo, come anco alcuni dei vostri poeti hanno detto: anzi siamo anche sua progenie ². Notò Clemente alessandrino, come l'Apostolo cita qui Arato nei Fenomeni, e dietro lui così notarono tutti gli altri comentatori; ma veramente s. Paolo a più poeti allude, e non ad un solo, come dichiara espressamente egli stesso ³; e vi allude prima col detto dell'esser noi, e del vivere, e del muoverci dentro di Dio, il che trovasi per l'appunto espresso in quell'antico giambico, che fu citato senza indicare onde fosse preso:

In lui viviamo, e ci moviamo in lui ⁴.

Così Eschilo, cui Cicerone asserì non solamente-

¹ Min. Fel. Deo cuncta plena sunt, &c. ubique non tantum proximus, sed infusus est, &c. non solum in oculis Dei, sed & in sinu vivimus.

² Act. XVII. 27. *Quamvis non longe sit ab unoquoque nostrum; in ipso enim vivimus, & movemur, & sumus, sicut & quidam vestrorum Poetarum dixerunt: ipsius enim & genus sumus.*

Εν αὐτῷ γὰρ ζῶμεν, καὶ κινῶμεθα, καὶ ἴσμεν, ὡς καὶ τινες τῶν καὶ ὑμῶν ποιητῶν εἶρηκασι, τῷ γὰρ καὶ γένος ἴσμεν.

³ quidam vestrorum Poetarum dixerunt.

⁴ Ζῶμεν ὁ ἐν αὐτῷ θυητῶ, καὶ κινῶμεθα.

mente poeta, ma pittagorico ¹, tal si mostrò dicendo:

E' Giove il Ciel, l' Aria, la Terra, e il Tutto,

E s' altro v' ha fuori del Tutto, è Giove ².

Tale afferma Erodoto essere stato il sentimento anche dei Persiani, i quali tutto il giro del cielo chiamavan Giove ³, e sacrificavano sopra i più alti monti, perchè così porzion maggiore ne scoprivano. Regnava quest'idea anche negli antichi popoli cananei, per lo che ordinò Iddio, che dovessero essere atterrati quei luoghi, dove essi i lor Dei adoravano sopra colli, e sopra monti eccelsi ⁴. Apparisce quanto lontana fosse dalla filosofica l'idea popolare e comune di Giove; la quale sel rappresentava in figura d'uomo, che si stesse sopra le nuvole, e sopra tutto tenesse in mano, e lanciaesse il fulmine; talchè chi a' giorni nostri ha scoperto non venirci altramenti dalle nuvole le saette, ma piuttosto dal basso scagliarsi all'alto, non sarebbe stato esente dall'inquisizion di quei tempi, che in Atene era l'Areopago, quasi l'armi più proprie, e il pre-

¹ Tusc. disp. l. 3. Aeschylus non Poeta solum, sed etiam Pythagoreus.

² Aesch. ap. Cl. Al. Ζεύς ἐστὶν αἰθὴρ, Ζεύς δὲ γῆ, Ζεύς δ' ἄραυος.

Ζεύς τοι πᾶ πάντα, χ' ὅτι τῶν ὑπερτέρων.

³ Herod. l. 1. τὸ κύκλον πάντα τὰ ἄραυα Δία καλέουτες.

⁴ Deut. XII. 2. Deos tuos super montes excelsos, & colles, &c.

preciso attributo della divinità avesse un tale voluto strappare di mano a Giove, che era detto per individual soprannome il Tonante. Per assai meno procedeva quel tribunale in materia di religione, avendo cacciato dalla città, e mandato in esilio Stilpone il filosofo, solamente perchè avea detto che la statua di Pallade fatta da Fidia non era un dio ¹. Ma assai meglio anche dei filosofi s. Gregorio nazianzeno fece intendere terminato il mondo, e infinito Iddio, con dire: egli è in quest' universo, ed è anche fuori dell' universo ². Nè vogliam tralasciare quei versi d' Euripide, quali si hanno presso Stobeo, ed in più altri, e si hanno anche in Cicerone tradotti:

*Vedi tu il ciel? vedi quest' aere immenso,
Che d' ogni intorno l' ampia terra abbraccia?
Questo è Giove, abbi questo ognor per Dio* ³.

Donde venne lo stimar Euripide, che fosse un Dio anche ogni anima ed ogni mente, il che impariamo dalle Tusculane: *L' animo adunque, secondo il mio credere, è divino, come osa dire Euripide, è Dio* ⁴. Così Teone: *dis-*
se

¹ Laert. in Stilp.

² Greg. Naz. orat. 1. ὅς ἐν τῷ Παντὶ τῷδε, καὶ τῷ Παντίς ἐστὶν ἔξω.

³ de Nat. Deor. lib. 2.

Eur. Οὐρανὸς τὸν ὑψῆς, τὸνδ' ἄπειρον αἰθέρα,
καὶ γῆν περὶ ἔχοντα ὑγραῖς ἐν ἀγκάλαις;
Ταύτον νομίζε Ζῆυξ, τὸνδ' ἦγε θεόν.

⁴ Cic. Tusc. disp. l. 1. Ergo animus, qui ut ego dico, divinus est, ut Euripides dicere audet, Deus.

se Euripide, la mente d'ognun di noi esser Dio ¹.

2. Ora ritornando al passo di s. Paolo, adducesi nel fin di esso la prima metà di un verso d'Arato, il quale oltre all'esser ripiene di Dio le cose tutte, aggiunto avea che di lui siam progenie ²: dove Clemente interpretò per la creazione ³; e in questo senso veramente le parole di Arato citò l'Apostolo, e non già in quello dei filosofi e dei poeti, nè in quello dei versi creduti di Pittagora dal medesimo Alessandrino ⁴, o d'alcun pittagorico comunemente, ove si legge, divina origine hanno i mortali ⁵; nè in quello d'Esiodo e di Omero, quando chiaman Giove più di una volta,

E degli uomini padre, e degli dei ⁶.

3. Anche per l'immensità di Dio i sopradetti gentili sembran tenere l'istesso linguaggio della Scrittura, nella quale abbiamo: *Dice il Signore: credi tu, che io sia Dio da vicino, e non da lontano? che se uomo si occulterà in nascondigli, io nol vedrò? Forse non em-*

¹ Theon. Progymn. περί χρείας. Ευελπίδης ὁ ποιητῆς τὸν ὄντων ἡμῶν ἑκάστη εἶπεν εἶναι θεόν.

² Ar. Phæn. init. Ἐκ Διὸς ἀρχώμεθα &c. μετὰ δὲ Διὸς &c. Τὸ γὰρ καὶ γένεσθαι εἶσμεν.

³ Clem. Alex. Strom. lib. 3. οἴμαι δημιουργία.

⁴ Pædag. lib. 1. c. 10.

⁵ Aur. Carm. θεῶν γένεσθαι ἐστὶ βροτοῖσιν.

⁶ Hom. Hes. πατὴρ ἀνδρῶν τε, θεῶν τε.

empio io il cielo e la terra ¹? Nel Deuteronomio: *Ripensa in te stesso, che il Signor medesimo è Dio nell' alto del cielo, e nel basso della terra* ². Nei salmi: *Se salirò in cielo, tu sei presente: se scenderò nell' inferno, tu pur vi sei* ³. Da così fatti passi dicea s. Girolamo impararsi, come *Iddio è dentro e fuori e infuso ed è circumfuso* ⁴. S. Ilario: *luogo non c'è senza Dio, ed in Dio è ogni luogo. Egli è nei cieli, nell' inferno, e oltra i mari* ⁵. Così più altri dei santi Padri. Ma in quest' uniformità d' espressioni degli Ebrei e Cristiani da una parte, e dei filosofi e poeti dall' altra, diversissimo era il sentimento e la intelligenza; perchè gli uni del vero e immaterial Dio creator dell' universo intendeano, gli altri dell' universo stesso, animato, e parte dell' anima sua, pur di materia prodotta, comunicante a chi vive.

Con quanto abbiain finora addotto noi crediamo di aver posto abbastanza in chiaro, come il primo error di Pelagio, e quello che fu radice di tutti gli altri, derivò veramente dai

¹ Hierom. XXIII. 23. *Putasne Deus, e vicino ego sum, dicit Dominus, & non Deus de longe? &c. Nunquid non celum & terram ego impleo? dicit Dominus.*

² Deut. IV. 39. *Et cogitato in corde tuo, quod Dominus ipse sit Deus in Cælo sursum, & in terra deorsum, &c.*

³ Psal. 138. n. 8. *Si ascendero in Cælum, tu illic es; si descendero in Infernam, ades.*

⁴ S. Hier. in Is. c. 66. *Per quæ ostenditur Deus & forinsecus, & intrinsecus, & infusus, & circumfusus, &c.*

⁵ Hil. de Trin. l. n. 6. *Nullus sine Deo, neque ullus non in Deo locus est. In Cælis est, in Inferno est, ultra maria est.*

dai dettami pittagorici e stoici; e come quando i pelagiani dai principj filosofici deduceano, che per *esser dell'istessa natura l'anima e Dio, e per esser porzioni di Dio l'anime nostre*¹, noi possiamo in questo corpo mortale renderci impeccabili, non che impeccanti, equivocavano ancora miseramente dal vero Dio all'anima immaginata del mondo.

VII. Nel punto dell'impeccanza e dell'impeccabilità abbiám veduto dal primo passo premesso di s. Girolamo, come egli attribuì anche ad Origene d'essersi uniformato ai filosofi. Quinci scrisse a Ctesifonte: *vuoi conoscere anche un altro antesignano dell'error tuo? la tua dottrina è un rametto d'Origene*²; dove parlava dell'inganno di credere, che uom si trovi senza peccato, e che si possa venire a virtù perfetta. S. Girolamo dopo le sue controversie con Rufino, chiamò ancora una volta Origene *Amasio* dei pelagiani³, e disse esser proprio di lui *il credere impossibile all'uomo di non peccar mai; ma esser anche possibile di arrivare a tanta fortezza, che impeccabil si renda*⁴. Nelle quali affatto contrarie senten-

ze

¹ Aug. de Ges. Pel. n. 67. Tamquam ejusdem naturæ animam, & Deum, & partem Dei.

² Hier. ep. ad Ctes. in ed. Ver. t. 1. ep. 133. n. 3. Vis adhuc & alium nosse tui erroris principem? doctrina tua Origenis ramusculus est.

³ Dial. 3. ad fin. Transite ad amasium vestrum.

⁴ In Procem. Dial. Impossibile esse humanam a principio usque ad mortem non peccare naturam: & rursus esse possibile, &c. ad tantam fortitudinem pervenire, ut ultra peccare non possit.

ze converrebbe poter vedere, qual veramente fosse il preciso parlar d'Origene, e il soggetto di quel trattato. Ma in ogni modo assai lontano troviam che fu Origene dall'approvar le principali conseguenze cui da tal falso ed erroneo supposto Pelagio dedusse¹; poichè Origene cattolicamente sentì del peccato originale; e come abbiain veduto, ove riferimmo la sua dottrina, insegnò non dover noi attribuire a noi stessi l'operar bene, perchè vien dall'interna grazia; imperfetta essere la volontà nostra al bene, e volerci il divino ajuto; e nel viver bene molto maggior parte aver Dio di noi. Dove s. Epifanio tratta degli origeniani, imputa ad Origene, che da lui la eresia d'Ario prendesse motivo, non quella di Pelagio². Dove Pelagio adduce tutti gli autori, quali pretendeva favorissero le sue opinioni, d'Origene non fa motto, anzi nimico se ne mostra, e dal seguitare i suoi pensieri ben alieno, quando dice: *se alcun sente diversamente, è origenista*³. Cui dovrà credersi più in questo fatto, che a s. Agostino? Ora egli in tante opere, nelle quali principj dei Pelagianj abbatte, cenno non diede mai che fosser venuti da Origene; e d'Origene avendo fatta menzion tante volte, non gli attribuì

MAF. ST. TEOL. T. II. M mai

¹ vid. Prælim. ad Eus. com. in Psalmos, p. 30.

² v. Aug. de nat. & grat.

³ ap. Aug. de gest. Pel. n. 10. Et si quis aliter credit, Origenista est.

mai verun error pelagiano. Ben al suo libro dei Principj giustamente rimproverò l'asserta preesistenza dell'anime, non senza sua gran maraviglia *in uomo nell'ecclesiastiche lettere sì esercitato e sì dotto* ¹. Dove degli origeniani tratta, dopo aver detto che dagli errori imputati ad Origene intorno alla Trinità, e alla resurrezion dei morti era stato per altri difeso, espone, come la costoro opinione consisteva in tenere, che tutto dovesse un giorno tornare al suo principio, e però dopo lunga rivoluzione dovessero anche i dannati e i demonj esser rimessi nel primo stato ², ma niente accenna che tal eresia contenesse d'attinente ai pelagiani. S. Girolamo istesso non accusa Origene di questo, ove in più luoghi annovera i di lui errori. Nell'epistola Vigilanzio afferma ch' egli *errò intorno alla resurrezion del corpo, allo stato dell'anime, alla penitenza del Demonio, e quel che è più, anche intorno al Figliuol di Dio, e allo Spirito santo* ³; ma non intorno al libero arbitrio, nè alla grazia. Anzi all'incontro di-

stin-

¹ de Civ. Dei l. II. n. 23. Ubi plusquam dici potest miror, hominem in ecclesiasticis litteris tam doctum, & exercitatum, &c.

² Aug. de Hær. n. 43. Sed qui eum defendunt, &c. purgatos, atque liberatos regno Dei, lucique restitui. Vid. de Civ. Dei l. 21. n. 17.

³ Hier. epist. in ed. Ver. 61. n. 2. Erravit de resurrectione corporum, erravit de animarum statu, de diaboli penitentia, & quod his majus est, Filium Dei, & Spiritum Sanctum, &c.

stintamente approvò il modo, con cui avea Origene spiegato l'induramento di Faraone, e sciolta quella difficoltà ¹. E' venuta pur ora in luce la Sinodica di Teofilo alessandrino rinvenutane in esimio codice la versione fatta da s. Girolamo. Incomincia così: *Mi penso che prima di queste lettere vi avrà portato la fama, trovarsi persone, che vanno seminando nei monasteri del monte Nitria l'eresia di Origene* ². Viene poi partitamente annoverando gli errori suoi, nè motto fa di quanto a nostra materia appartiene. A otto capi gli riduce s. Girolamo, scrivendo contra Giovanni vescovo di Gerusalemme ³, e niuno d'essi favorisce Pelagio, anzi direttamente opposto gli è l'ultimo. Finalmente nell'epistola ad Avito studiata e prolissa enumerazion facendo di tutti i molti errori, che secondo lui nei libri dei Principj, non da Ruffino corretti e mutilati, si contenevano; acciocchè, come dice nel fine, *se taluno gli volesse leggere, sapesse da che si avesse a guardare* ⁴; niente vi rammenta di spettante all'eresia pelagiana; anzi un detto ne riporta ben ad essa contrario: *che l'anima nei suoi certami non per propria*

M 2 *pria*

¹ n. 85. Epist. 3. Origenes fortissime respondet, &c.

² S. Hier. ed Ver. t. I. pag. 537. Arbitror quod ante nostras litteras velox ad vos fama pertulerit quosdam in Monasteriis Nitriæ Origenis hæresim serere, &c.

³ ad Pamach. adv. err. Jo. Hieros.

⁴ Epist. ad Avit. p. 910. Quisquis igitur hos voluerit legere, &c. Legat prius hunc librum, & antequam ingrediatur viam, quæ sibi cavenda sint, noverit.

pria virtù, ma sol per divina grazia trionfa ¹.

VIII. Or che che sia di ciò, la falsa e filosofica prevenzione che abbiain finora riconosciuta nei pelagiani, trasse seco immediatamente altri due errori, che furon poi il principal soggetto delle dispute e delle condanne; cioè non darsi peccato originale, e per viver bene, anzi per esser perfetto, non aversi bisogno di grazia. I dommi cristiani dell'original peccato, e della necessità della divina grazia per resistere alla concupiscenza, e per operar meritoriamente, distruggean del tutto la supposta porzion di divinità, la chimerica esenzione da ogni peccato, e la pretesa potestà dell'arbitrio, non solo di frenare, ma di abolir le passioni. Fu adunque forza ai pelagiani di negare l'original peccato, e d'impugnare la necessità della grazia. Quinci disse s. Agostino: *Tre sono i punti, cui principalmente contra di essi difende la Chiesa cattolica. Annoverandogli benchè non per ordine di generazione, mette per un di essi il sostenere, che in questo corruttibil corpo, per quanto altri sia giusto, senza qualche sorte di peccato non vive: e gli altri due, che nasce ognuno al peccato del prim' uomo soggetto, e che non si dà la grazia per ragion di merito, divini doni es-*
sen-

¹ Deus enim in certamen & luctam animas dereliquit, ut intelligant, plenam consummatamque victoriam non ex propria se fortitudine, sed ex Dei gratia consequutas.

sendo i meriti stessi ¹. In altro libro parimente tre disse essere i mali, che insinuavano i pelagiani, per sedurre gl' idioti e gl' incauti: il negare l' original peccato, il dire, che la grazia si dà secondo meriti, e però non è grazia, e l'asserire, che i Santi non ebbero in questa vita peccato alcuno ². I cattolici all' incontro asserivano darsi la colpa originale; la grazia di Dio sopra il libero arbitrio precedere ad ogni merito: e i santi uomini non esser vissuti senza difetto, ma la giustizia perfetta non sottoposta a peccato dover essere il premio nell' altra vita di chi sarà giustamente vissuto ³.

2. Ma siccome il negar la colpa originale, e la necessità della grazia dava più negli occhj, e più manifestamente distruggeva il sistema delle cristiane dottrine, nè potea in verun modo sanamente interpretarsi, o difen-

M 3 der-

¹ De bon. Pers. n. 4. Nam tria sunt, ut scitis, quæ maxime adversus eos catholica defendit Ecclesia; quorum est unum, gratiam non secundum merita nostra dari, quoniam Dei dona sunt, &c. alterum est, in quantacumque justitia sine qualibuscumque peccatis in hoc corruptibili corpore neminem vivere; tertium est, obnoxium nasci hominem peccato primi hominis, &c.

² Ad Bonif. l. 4. n. 19. Ut negent originale peccatum, &c. ut dicant gratiam Dei secundum merita nostra dari, ac si gratia jam non sit gratia, & ut dicant Sanctos in hac vita non habuisse peccatum, &c. Sed hæc tria mala homines incautos, & ineruditos, &c.

³ n. 33. Asserunt originale peccatum, asserunt gratiam Dei super liberum arbitrium omne antecedere meritum, &c. asserunt sanctos, &c. perfectamque justitiam, quæ non possit habere peccatum, in alia vita futuram eis, qui juste hic vixerint, premium.

dersi; così a questi due punti si venne fissando la quistione coi pelagiani. Anzi questi due furono tacciati sempre di nefaria e palese eresia, e l'altro piuttosto di falsa e di temeraria opinione, onde talvolta fu lasciata da s. Agostino come in sospeso, troppo più importando di sterpar l'altre due. Scrisse, nel conchiudere il libro della Perfezione ¹, che chi tiene esservi stati dei giusti, che non avesser peccato alcuno, contraddice a s. Giovanni, il quale insegna, come *chi dice di non avere in se peccato, inganna se stesso, e non dice il vero* ². Ma se altri interpreta s. Giovanni del fomite della concupiscenza, e intende solamente, che non avessero peccato volontario, questi dice cosa molto difficile a credersi, perchè si ha nell'orazione domenicale, fatta per li più santi ancora: *Rimettici i nostri debiti* ³; e da s. Jacopo: *In molte cose inciampiano tutti* ⁴; tuttavia *non credea doversi per questo contrastar molto* ⁵. Anzi neppur se possibil fosse in questa vita anche la perfezione, amava di disputare; purchè si tenesse fermo, che ovunque si conseguisca, per divina grazia si consegue. *Dove, e quando con pienissima giustizia i buoni*
si

¹ de Perf. just. n. 44. Quisquis autem dicit, &c.

² 1. Jo. I. 8. *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, nos ipsos seducimus, & veritas in nobis non est.*

³ Matt. VI. 12. Et dimitte nobis debita nostra.

⁴ Jac. III. 2. In multis enim offendimus omnes.

⁵ non nimis existimo reluctandum.

si perfezionino, non mi travaglio di ricercare; ma ovunque sia, non potersi perfezionare se non colla grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro, confermo ¹. Nell'istesso libro: *Nè curo molto, se fosse in terra, o sia, o esser possa, carità così perfetta, che nulla le si potesse aggiungere; poichè ciò che sostengo per la volontà ajutata dalla grazia potersi fare, dove, e quando, e da cui far si possa, non debbo accremento contendere* ². Quando diceano adunque i pelagiani, *poter per se stessa l'umana volontà, e senza ajuto di Dio perfezionar la giustizia* ³, quello che s. a Agostino dava più fastidio, era la bestemmia del potersi ciò senza divino ajuto: *imperciocchè a quelli, che dicono poter l'uomo essere in questa vita senza peccato, non bisogna subito con incauta temerità far contrasto* ⁴. E ciò perchè si vuol prima ricercare il senso della proposizione; se s'intenda di peccato proprio e vo-

M 4 lon-

¹ De nat. & gr. n. 82. Ubi, & quando plenissima justitia perficiantur, non nimis curo; ubicumque autem, & quando-cumque perfecti fuerint, non nisi gratia Dei per J. C. D. N. perfici posse, confirmo.

² n. 49. Nam neque illud nimis curo, utrum fuerint hic aliqui, vel sint, vel esse possint, qui perfectam, cui nihil addendum esset, &c. quoniam id, quod voluntate humana adjuta per Dei gratiam fieri posse confiteor, & defendo, quando, vel ubi, vel in quo fiat nimium certare non debeo.

³ De spir. & lit. n. 4. Qui putant, sine adjutorio Dei per ipsam vim voluntatis humanae vel justitiam posse perficere, vel, &c.

⁴ De pecc. mer. n. 7. Nam qui dicunt, esse posse in hac vita hominem sine peccato, non est eis continuo incauta temeritate obsistendum.

lontario , ovvero d' involontario ed improprio , e se s' intenda in virtù del divino ajuto , o senza di esso . Quando si parla dei volontarj peccati , *se negberemo potersi esserne senza , e derogberemo al libero arbitrio dell' uomo , che ciò volendo appetisce , e alla virtù e alla misericordia di Dio , che ciò ajudando produce* ¹ : onde *confessa* il Santo , *che ciò per la divina grazia , e per la facoltà del libero arbitrio è possibile* ² . Se poi questo possibile si riduca in atto , egli nol credeva , perchè avea più fede alla Scrittura , in cui si dice a Dio : *Non intraprender giudizio col servo tuo , perchè niun vivente sarà giusto nel tuo cospetto* ³ . E tanto meno il credeva dell' estinzione della concupiscenza , perchè solamente nell' altra vita *si consumerà l' esser noi figliuoli della carne e del secolo , e si perfezionerà l' esser rinnovati per lo spirito , e per la figliuolanza di Dio* ⁴ . Avvertasi sempre , che ovunque parliamo dell' umana condizione quanto al peccato , sia attuale , sia originale , non intendiamo compresa sotto la comune rubri-

¹ Si enim esse posse negaverimus , & hominis libero arbitrio , qui hoc volendo appetit , & Dei virtuti vel misericordiae , qui hoc adjuvando efficit , derogabimus .

² Si a me quaeratur , utrum homo sine peccato possit esse in hac vita , confitebor posse per Dei gratiam , & liberum ejus arbitrium .

³ n. 8. Magis enim credo Scripturae dicenti , *Ne intres in judicium cum servo tuo , &c.*

⁴ n. 10. Consumetur ergo , quod filii carnis & seculi sumus , & perficietur quod filii Dei & spiritu renovati sumus .

brica la beata Vergine; avendo dichiarato il nostro Santo, che *quando di peccati si tratta, di essa per onor del Signore non vuol si faccia quistione alcuna: poichè donde sappiam noi, quanto maggior grazia per vincere ogni peccato fosse conferita a colei, che meritò di concepire e di partorire quello che peccato di sorte non ebbe? Eccettuata però questa Vergine* ¹, tutti gli altri Santi e Sante credeva potreber dire ciò che abbiamo veduto poco fa insegnarsi da s. Giovanni.

IX. Essendosi adunque a due punti veramente ridotta la contesa, da quello facciam principio, che venne prima in campo, asserendo Mercatore nel Commonitorio, che l'impugnare l'original peccato fu il primo errore che di tale eresia si divulgasse, avendo incominciato a metterlo fuori Teodoro in Cilicia; e di là essendo stato portato a Roma sotto papa Anastasio di santa memoria. Affermavano, il peccato di Adamo e d'Eva aver nociuto a loro, ma non ai discendenti ²: e credeano di coonestare abbastanza cotanto assurdo aggiungendo, che nocque però il primo pec-

¹ De nat. & grat. n. 42. de qua propter honorem Domini nullam prorsus, cum de peccatis agitur, haberi volo quæstionem, unde enim scimus, quid ei plus gratiæ collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum, quæ concipere, ac parere meruit quem constat nullum habuisse peccatum? Hac ergo Virgine excepta, &c.

² Mar. Merc. Comm. I. nec quemquam posterorum sui prævaricatione læsisse, sed sibi tantum nocuisse, &c. sub sanctæ recordationis Anastasio, &c.

peccato anche ai posteri, ma per l'esempio; e fece rei anche i discendenti, ma per l'imitazione ¹, onde fosse detto che in Adamo peccaron tutti ², benchè veramente non fosse passata la delinquenza se non agli imitatori dei primi padri nel trasgredire.

2. Non mancan valoro acutezze mirabili per espugnar la turba: quindi è che s. Agostino acutissimo chiamò Pelagio, e di sottilissimo ingegno Celestio ³, nè fu a questi inferiore Teodoro, e gli sorpassò forse tutti Giuliano. Dai detti loro che ci restano, e dagli autori che gl'impugnarono, singolarmente da s. Agostino, si può raccogliere, come oltre al vanamente pretendere che non si vegga il peccato originale nella Scrittura, argomentavan così:

Se Adamo avesse nociuto anche a quei che non peccano, Cristo avrebbe giovato anche a quei che non credono ⁴; perchè universalità di male richiedeva universalità di rimedio: or siccome a questi non giovò Cristo, così a quelli nocque Adamo.

Parzial delle persone sarebbe Iddio ⁵ contra
il

¹ Eos tantum reos illa prævaricatione teneri, qui hunc in prævaricandis Dei mandatis voluerint imitari.

Aug. de grat. Chr. l. 2. non propagine, sed exemplo.

² De nat. & gr. cap. 6. Peccasse in Adam omnes, non propter peccatum nascendi origine attractum, sed propter imitationem, dictum est.

³ De nat. & gr. ad Bonifac. &c.

⁴ ex Aug. Ser. 294. n. 17. Si Adam nocet his, qui non peccaverunt, ergo & Christus prodesse debet etiam his, qui non crediderunt.

⁵ ex Aug. ad Bonif. l. 2. n. 10. Personarum acceptio non est apud Deum, &c.

il detto della Scrittura, se nell'istessa causa alcuni bambini senza lor merito si salvassero, ed altri senza lor colpa si perdessero.

Non è mai da credere che la bontà di Dio, il quale non perdonò per noi al suo proprio Figliuolo, e il quale ci perdona i peccati nostri, voglia imputarci gli altrui ¹.

Non si può dar peccato, che passi per discendenza, perchè il peccato è della volontà, non della natura ²; e se la natura è fatta da Dio, non può in essa trovarsi un mal per origine, e il creder ciò è un dar nel manicheismo ³.

Se la macchia originale col battesimo si lava, dunque chi nasce di due battezzati non l'ha, non potendo essi comunicar ciò che più non hanno ⁴.

Ammettere il peccato originale, è un riprovare il matrimonio ⁵, perchè si seconda per esso la concupiscenza supposta cattiva; e
se

¹ Aug. Epist. 190. n. 22. Ut Deus qui propria peccata dimittit, imputet alienum.

² De grat. Chr. l. 2. c. 6. Quia non naturæ delictum, sed voluntatis esse monstratur.

³ Libel. Fid. in Aug. tom. 10. App. col. III. Renuimus naturale peccatum, vel si quo alio vocabulo nuncupatur, ne creatori Deo irrogemus injuriam.

⁴ ex Epist. 194. n. 44. Quomodo peccatum transit in filios fidelium, quod in parentibus non dubitamus dimissum esse per baptismum? &c. Si baptismum tulit originale illud peccatum, de duobus baptizatis nati debent hoc carere peccato, quoniam, &c.

⁵ Op. imp. l. 1. c. 22. Damnatores nos esse nuptiarum invidiosissime clamitant, &c.

se i nascenti portano seco il peccato, vengono ad essere opera del diavolo, anzi che di Dio: quando è chiaro, empivamente ascrivere a operazioni diaboliche la nostra origine ¹.

Bambin che nasce è un composto d'anima e di corpo: ora il peccato originale non possiamo dire esser nella carne, perchè non è capace di peccato la materia, e in tal caso la carne sola dovrebbe esser sottoposta a castigo: ma neppur possiamo dire che sia nell'anima, perchè questa non vien da Adamo, nè passa per propagine, onde nulla può trar da lui, nè può partecipare in verun modo di così antico peccato ². Si crea di nuovo da Dio, dalle cui mani non può uscir cosa imperfetta, nè contaminata.

3. Di tutte queste falsità, e sofistiche speculazioni si vede la confutazione sparsamente nei santi Padri. I lor sentimenti sopra l'esistenza del peccato originale, e contra i sofismi tutti, si trovano a disteso nel complesso di quest'Opera, e non si raccolgon qui per non turbar l'ordine prefisso, e per non ripetere lunghe dottrine due volte: e tanto più, che dei sopraddetti sofismi alcuni vengono a ferire qualche altro punto di credenza ancora,

¹ Bed. in Cant. c. 4. Originem nostram non posse nisi impie diaboli operibus adscribi.

² Pelagius ap. Aug. Ep. 190. n. 22. Si anima ex traduce non est, sed sola caro habet traducem peccati; sola ergo peccatum meretur. Injustum enim est, ut hodie nata anima, non ex massa Adæ, tam antiquum peccatum portet alienum.

cora, e son però anche trattando d'altro risolti. Qualche cenno solamente ne daremo. Siccome da s. Agostino principalmente abbiám la notizia degli errori, così principalmente in lui ne troviamo altresì la confutazione.

Cristo contra il peccato originale, e contra il suo principale effetto instituí un rimedio, che per se giova universalmente a tutti: molti non ne gioiscono, perchè non arrivano a conseguirlo, siccome molti altri sotto il peccato d' Adamo non rimangono, perchè il conseguiscono. Quando i bambini si battezzano, giova Cristo anche a chi non crede se non per la fede dei genitori; onde siccome *per la fede dei secondi restan purgati, così dal peccato dei primi macchiati rimasero. Si attribuisce peccato a chi non opera, come fede a chi non risponde* ¹.

Di parzialità può esser ripreso *chi non giudica secondo il merito della causa*, ma non chi dove non è nessun merito, esige il suo da un debitore, benchè ad un altro ne faccia dono: *non è parzialità, dove non è ingiustizia* ². Il far grazia ad uno dei condannati non offende
la

¹ Serm. 294. n. 17. Si Fide parentum purgantur, peccato parentum pollutj sunt. Corpus mortis in primis parentibus generavit eos peccatores, spiritus vitæ in posterioribus regeneravit eos fideles. Tu das fidem non respondententi, & ego peccatum nihil agentis.

² ad Bonif. l. 2. n. 13. Itemque acceptio personarum ibi recte dicitur, ubi ille qui judicat, relinquens causæ meritum &c. Cui vult donat, sed neminem fraudat, nec acceptio personarum dicenda est, quando iniquitas nulla est.

la giustizia verso degli altri. Perciò l' *Apostolo* la chiamò *grazia*, dicendo: *Per grazia siete fatti salvi dalla Fede, e ciò non da voi, ma è dono di Dio* ¹.

Chi accusa il condannarsi per altrui peccato quelli che muojono senza battesimo avanti l'uso dell'arbitrio ², non considera che il peccato d'Adamo fu dell'arbitrio libero, senza di che non sarebbe stato peccato ³. Non considera, che disse Iddio nell'Esodo e nel Deuteronomio, che *retribuirà i peccati dei padri nei figliuoli, il che non riguarda l'imitazione, ma la generazione* ⁴. Non considera, che siccome nell'epistola agli Ebrei si dice essere stato decimato Levi, quando fu decimato il suo ascendente Abramo, perchè era nei lombi suoi ⁵; così furono in quei d'Adamo tutti quelli che per carnal concupiscenza ne dovean nascere ⁶. Non considera, che non dobbiamo pretendere ci sia resa ragione da Dio, come quei stolti, che

¹ n. 12. Cum hanc Apostolus gratiam vocet dicens, *Gratia salvi facti estis per fidem, & hoc non ex vobis, sed Dei donum est.*

² Op. imp. l. 1. c. 48. Si moriantur ante propriæ voluntatis arbitrium, propter aliena dicantur peccata damnari.

³ Con. Jul. l. 7. n. 28. Non enim & hoc esset peccatum, quod originale traheretur, sine opere liberi arbitrii, quo primus homo peccavit.

⁴ Op. imp. l. 3. n. 19. Cum ergo dicit, patrum in filios, non imitationem, sed generationem redarguit.

⁵ l. 1. n. 48. Filium Israel Levi in lumbis Abraham patris sui fuisse, quando est ille decimatus, & ideo etiam istum in illo fuisse decimatum.

⁶ in lumbis Adam fuisse omnes, qui ex illo fuerant per concupiscentiam carnis orituri.

che dicono perchè credè Iddio quei che vide doveran condannarsi ¹. E non considera, che si imputa ai generati bambini l'ingiustizia del primo uomo, come ai rigenerati la giustizia del secondo, benchè colla propria volontà e operazione, nè abbiano imitato quello nel male, nè questo nel bene ². Da tutto questo apparisce, come si può dar molto bene un male originario, e che il male non vien dalla natura come fu creata da Dio (perchè egli da principio credè l'uomo giusto), ma come fu da volontario peccato corrotta. Questi originali peccati si dicono alieni, perchè ognuno gli contrae dai genitori, ma con ragione si dicono anche nostri, perchè in colui, come dice l'Apostolo, peccaron tutti ³. La sua stirpe allora era tutta in lui, però in lui tutta peccò ⁴.

Da frumento mondo, e della scorza già depurato, nasce frumento che ha pur la paglia e la scorza. Il nascer da genitori battezzati e giusti non rende i nascenti puri, perchè la
giu-

¹ qui dicunt, ut quid creat quos impios futuros damnandos esse præscivit?

² n. 56. Sic imputari generatis parvulis injustitiam primi hominis, quemadmodum imputatur parvulis regeneratis justitia secundi hominis, quamvis voluntate atque opere proprio nec illum in malo, nec istum in bono reperiantur imitati.

³ De corr. & gr. n. 9. Fecit Deus hominem rectum ab initio &c. Peccata quidem ista originalia ideo dicuntur aliena, quod ea singuli de parentibus trahunt, sed non sine causa dicuntur & nostra, quia in illo uno omnes, sicut dicit Apostolus, peccaverunt.

⁴ n. 28. Ut cum tota sua stirpe, que in illo adhuc posita tota cum illo peccaverat &c.

giustizia è nella mente, e la generazione è dal corpo. *I genitori sebben rigenerati non generano in quanto figliuoli di Dio, ma in quanto figliuoli del secolo* ¹. Però all' istanza, perchè un fedele, che non ha più il peccato, produce figliuolo che tiene il peccato del primo padre, rispondeva Agostino, perchè produce colla carne, e non collo spirito; e quel che nasce dalla carne è carne ².

Frutto delle nozze son gli uomini; e questi ne vengono propriamente generati, e non quei peccati coi quali nascono ³. A torto però calunniavano i pelagiani s. Agostino, come avesse detto, che l' opera di Dio, cioè l' uomo che vien dal matrimonio, fosse opera del diavolo ⁴. Nè per essere opera di Dio ha da seguire, che non possano portar seco quel difetto che non viene da Dio, ma dal primo peccato; perchè furon fatture immediate di Dio gli Angeli, ed il primo uomo; e pure da opera sua, che non avea colpa, venne la colpa

pa

¹ De nupt. & conc. l. I. n. 20. Quia & ii qui generant, si jam regenerati sunt, non ex hoc generant, ex quo filii Dei sunt; sed ex quo adhuc filii seculi.

² Serm. 174. n. 9. Sed quare, inquiunt, jam baptizatus homo fidelis jam dimisso peccato generat eum, qui est cum primi hominis peccato? quia carne illum generat non spiritu: quod natum est de carne, caro est.

³ De nupt. & conc. l. 2. n. 11. Fructus quippe nuptiarum homines sunt, qui ordinate inde generantur, non peccata cum nascuntur.

⁴ n. 4. Et tamquam opus Dei, hoc est hominem, qui ex illis nascitur, opus Diaboli esse dicamus.

pa degli Angeli, e venne quella dell'uomo ¹. Nel battesimo svanisce il reato, ma non la concupiscenza. Quanto al matrimonio basta il luogo citato da s. Agostino di s. Matteo, dal qual ricava che Iddio ed è autor degli uomini, ed accoppiatore dei conjugati ².

La colpa originale ci vien da vizio del seme, per cui siam prodotti: cade però sopra il composto, che si dice uomo ³. Ma volendo specular e separar colla mente le parti del composto, in una di queste due maniere convien che la cosa avvenga: o che l'anima e il corpo ci vengan dall'uomo, e però vizianti, o che l'anima, creata di nuovo da Dio, passando in viziato vaso venga anche essa a restar viziata ⁴. Qual di queste fosse la vera, s. Agostino dubitò sempre, nè osò di decider mai. La difficoltà di spiegare il trapassar del peccato originale di mano in mano, lo fece però pendere alla prima sentenza, onde l'Eclanese per ingiuria lo chiamò più volte *Traduciano*; ed a s. Girolamo, che altramente

MAF. ST. TEOL. T. II. N sen-

¹ Con. Jul. l. 5. n. 64. Non trahere originale peccatum, quia de opere, quod non habet culpam, nasci, sicut dicis, culpa non potest. Cur ergo de opere Dei, quod non habebat culpam, nata est culpa Angeli, nata est culpa hominis?

² De nupt. & conc. l. 2. n. 9. Ita quippe ostendit, & hominum conditorem, & conjugum copulatorem Deum.

³ n. 20. Neque nunc agitur de natura seminis, sed de vizio; illa quippe habet auctorem Deum, ex isto autem trahitur originale peccatum.

⁴ Con. Jul. l. 5. n. 17. Profecto aut utrumque vitiatum ex homine trahitur, aut alterum in altero tamquam in vitiato vase corrumpitur.

sentiva, scrisse istantemente pregandolo di fargli vedere, come *tal opinione, cioè che l'anime da quella del primo uomo non sian propagate tutte, si potesse difendere*¹: perchè sopra tutto gli dava fastidio, *quando alla condanna si veniva dei bambini*², se l'anime *quasi lucerna che da lucerna si accenda*³, da quella di Adamo non derivano. Pronto per altro a tenere con s. Girolamo, *quando gli insegnasse, come sebben non vengono da Adamo, con tutto ciò giustamente incontrino la condanna proceduta dal suo peccato*⁴. Benchè tal quistione nella Scrittura apertamente non si decida, è però da credere che sant' Agostino, se fosse vissuto in più bassi tempi, avrebbe anche egli abbracciata la seconda sentenza⁵, qual divenne comune nella Chiesa, come dice il Maestro delle sentenze, troppo vicina parendo l'altra alla condannata da sant' Agostino medesimo in Tertulliano⁶; onde s. Tom-

ma-

¹ Epist. 166. n. 8. Hoc certe sentis, quod singulas animas singulis nascentibus etiam modo Deus faciat.

n. 10. Obsecro te, quomodo hæc opinio defenditur, quæ creduntur animæ non ex illa una primi hominis fieri omnes &c.

² n. 16. Sed cum ad pœnas ventum est parvulorum, magnis mihi crede coarctor angustiis.

³ Epist. 190. n. 15. Tamquam lucerna de lucerna accendatur &c.

⁴ n. 21. Si me docere potuerit, quomodo animæ non ex Adam veniant, & tamen ex illo justam sortem damnationis inveniant.

⁵ in 2. Dist. 19.

⁶ Epist. 190. n. 14. Si Tertulliani opinionem sequuntur, profecto eas non spiritus, sed corpora esse contendunt.

maso asserì opinione eretica il dire, che l'*anima intellettiva sia dal generante causata, e si trasfonda col seme*¹.

Ma quello che più fa a proposito nostro, e che più serve a ribatter l'obbiezione dei pelagiani, si è che essa non tanto batte l'esistenza di tale macchia, quanto la difficoltà d'intenderla e di spiegarla, il che replica più volte Agostino, che non dee far punto di ostacolo al crederla, siccome in più altri articoli di nostra fede avviene. *Benchè io gli argomenti di costoro scioglier non sappia, veggio però non doverci noi distaccare da quanto nelle Scritture patentemente s'insegna*²: e benchè non si sappia colla ragione indagare, nè spiegar con parole, vero è ciò non ostante quanto con vera fede cattolica si predica fin d'antico, e si crede per la Chiesa tutta³. Qual delle sopraccennate sentenze fosse vera, confessò di non sapere, ma ben sapeva, quello essere vero, cui l'antica e cattolica fede, per cui si crede la colpa originale, non dimostri esser falso. Questa fede si tenga, e tanto basta. Ciò che intorno all'anima resta oc-

N 2

cul-

¹ 1. Ps. q. 118. n. 2. Ponere ergo animam intellectuam a generante causari &c.

² De pecc. mer. l. 3. n. 7. Ego autem etsi refellere istorum argumenta non valeam, video tamen inhærendum esse iis, quæ in Scripturis sunt apertissima.

³ Con. Jul. l. 6. n. 11. Sed etsi nulla ratione indagetur, nullo sermone explicetur, verum tamen est, quod antiquitus veraci fide catholica prædicatur, & creditur per Ecclesiam totam.

culto, o si può imparare con agio, o come più altre cose in questa vita, senza pregiudizio dell'eterna salute si può non sapere ¹. Gli bastava adunque di veder chiaro e sicuro tal peccato nella Scrittura, e di sapere, tale essere la tradizione antica e il sentimento della Chiesa. La medesima dottrina di s. Agostino si è veduta di nuovo nell'epistola trovata di fresco in un monastero di Germania, della quale si avea già buona parte negli Estratti d'Eugipio. *Permetti, che anch' io dimandi, come l'anima indi tragga l'original peccato, donde essa non trae l'origine* ²: ma che il tragga confessar bisogna, *per non cadere nella detestabil eresia di Pelagio* ³. Che eresia veramente fosse, dimostrò molte volte con autorità manifeste della Scrittura, e col sentimento della Chiesa antico e comune. Diceva a Giuliano: *col battesimo i bambini anche per voi si risanano, si liberano, si mondano, e si esercitano,*

¹ I. 5. n. 17. Quid autem horum sit verum, libentius discio quam dico, ne audeam docere quod nescio. Hoc tamen scio, id horum esse verum, quod fides vera, antiqua, catholica, qua creditur, & asseritur originale peccatum, non esse convicerit falsum. Ista fides non negetur, & hoc, quod de anima latet, aut ex otio discitur, aut sicut alia multa in hac vita sine salutis labe nescitur.

² Ap. Eugyp. c. 345. & in edit. Veron. S. Hier. ep. 144. n. 10. Patere, ut etiam ipse consulam, quomodo inde anima peccatum originaliter trahat, unde originaliter ipsa non trahitur.

³ Ne in pelagianam hæresim detestabilem irruamus (f. incurramus).

no, *si soffiano* ¹. Senza esso son dunque infermi, captivi, immondi, e dal diavolo posseduti. Notò però, come disse il Salvatore, che *nel regno di Dio entrar non può chi non rinasce per acqua e spirito* ². Che altro potrebbe tenerli esuli, e qual altra macchia potrebbe lavarsi col battesimo, se non il peccato originale? E che altro potrebbe sottoporgli a tanti dolori e pericoli supposta la giustizia di Dio? Insegna la Scrittura che il battesimo fa rinascere: or da qual morte se non è del peccato?

4. Col negare il peccato originale più altri errori accoppiavansi. Teneano i pelagiani: la concupiscenza non essere altrimenti un male, e non essere un prodotto del peccato, ma venir dalla natura. Teneano che Adamo fosse creato mortale, e che sarebbe morto anche senza il peccato ³. Non venir dal suo peccato l'esser noi tutti soggetti a morte, ma dall'essere stati così dal principio costituiti. Venire i bambini al mondo nel medesimo stato, in che Adamo era avanti il peccato ⁴. Battezzar-

N 3 zar.

¹ Si salvantur, quid in eis servitutis vinculo tenebatur? si, &c.

² Nisi quis renatus fuerit ex aqua & spiritu, non potest intrare in regnum Dei, &c. Quæntique mala sub justo & omnipotente Deo, &c. Cont. Jul. 3. 8. & 9.

³ Aug. lib. de Hærr. n. 88. Adam dicunt etiamsi non peccasset, fuisse corpore moriturum, neque ita mortuum merito culpæ, sed conditione naturæ.

⁴ De pecc. mer. l. I. c. 20. Conantur parvulis non baptizatis innocentie merito salutem ac vitam æternam tribuere, sed

zarsi gl'infanti non per remissione dei peccati, ma affinchè possano morendo andar con Cristo nel regno di Dio, cioè nel paradiso primo¹. Che morendo senza battesimo, vanno però in un secondo, ove godono perpetua felicità²: allegavano, aversi bensì in s. Giovanni, che i non rinati non entreranno nel regno di Dio, ma non già che non avran vita e salute³: metteano adunque *due perpetue felicità*⁴, una dentro il regno di Dio, l'altra fuori. Abbiamo nel fine del libro delle Gesta di Pelagio una *ricapitolazione* delle costui opinioni. *Che Adamo anche senza il peccato sarebbe morto*⁵. *Che dalla sua colpa restò pregiudicato egli, non l'uman genere. Che tanto manda in paradiso la legge, come il Vangelo. Che i bambini di fresco nati son nel medesimo stato, in cui era Adamo prima che prevaricasse. Che i bambini conseguono la vita eterna anche senza il battesimo. Che i ricchi bat-*

sed quia baptizati non sunt, eos a regno Cœlorum facere alienos.

¹ Con. Jul. l. 1. c. 5. Et quod infantes in eo statu sint, in quo erat Adam ante peccatum; & etiamsi non baptizentur, habere vitam æternam.

² Aug. Hær. 88. Nam etiamsi non baptizentur, promittunt eis, extra regnum quidem Dei, sed tamen æternam, & beatam quamdam vitam suam.

³ De anim. l. 2. c. 10. Non Cœlorum regnum tribuit, sed Paradisum.

⁴ Op. imp. l. 2. n. 113. Et facitis duas æternas felicitates.

⁵ De Gest. Pel. n. 65. Non similiter recapitulando, &c. Adam mortalem factum, qui sive peccaret, sive non peccaret, moriturus esset.

*battezzati non si salvano, se non si spogliano di tutto*¹.

X. L'altro principio dei pelagiani si era, non aver l'uomo bisogno della grazia di Dio per esser giusto, e per adempier da se tutti i divini precetti², in nostra potestà essendo sempre *senza divino ajuto il vincer le tentazioni*³, e *conceduta una volta la libertà dell'arbitrio, tutto esser rimesso alla volontà nostra*⁴. Scrisse a Demetria Pelagio, *che la nobiltà e la ricchezza ella le avea dai genitori suoi, e non eran sue, ma le ricchezze spirituali niun altro conferir le potea, se non ella medesima a se*: donde veniva che non meritasse lode, *se non per quello che era in lei, e nascer non potea che da lei*⁵. Abbiam da Beda, che delle virtù cristiane disse Giuliano *principiarsi esse dalla natura, e condursi a*

N 4 per-

¹ Quod peccatum Adæ ipsum solum læserit, & non genus humanum. Quod lex sic mittat ad Regnum quemadmodum & Evangelium. Quod infantes nuper nati in illo statu sint, in quo Adam fuit ante prævaricationem, &c. Quod infantes etsi non baptizentur, habeant vitam æternam. Quod divites baptizati nisi omnibus abrenuntient, &c.

² Aug. Hær. 88. Ut sine hac hominem credant facere omnia divina mandata.

³ ex Serm. con. Pel. ap. Egyp. Vincere tentationes. si volo, & possum, nec Dei adjutorio possum.

⁴ ex S. Hier. Dial. 3. Concessa semel liberi arbitrii potestate, nostræ voluntati omnia derelicta sunt.

⁵ inter Aug. ep. 188. n. 4. Spirituales vero divitias nullus tibi præter te conferre poterit. In his ergo jure laudanda quæ nisi ex te, & in te esse non possunt.

*perfezione dalla disciplina*¹; appunto come avrebbe detto delle morali un Gentile.

2. Anche quest'arroganza nella filosofia gentile avea la sorgente, onde *fonti* di tal veleno s. Girolamo disse i filosofi². Ritocchiamo qui, come di essi dottrina fu, non avere il saggio bisogno che di se stesso; e della virtù e dei buoni costumi, non aversi obbligo che a se medesimi. Trattò di proposito Cicerone, come gli uomini professassero bensì di riconoscere dagli dii le facoltà e i beni della vita, ma che *niuno disse mai d'aver ricevuta da Dio la virtù*³. Credeva egli, che non ci si converrebbe per la virtù lode alcuna, *se avessimo da Dio, e non da noi stessi, tal dono*⁴. Si ringraziano, diceva, gli dii per li fortuiti beni, *ma chi fu mai, che gli ringraziasse per essere uomo dabbene*⁵? *Ottimo massimo chiamiam Giove, perchè ci fa ricchi e sani, non perchè ci faccia giusti, temperanti, e sapienti*⁶. Poco dopo: *Questo è comune parere di tutti, doversi chiedere a Dio la fortuna, da se stesso derivar la sapieaza. Per lo che*

¹ Bed. Præf. in Cant. c. 4. Ut virtutes, quas natura inchoat, disciplina consumet.

² Epist. 133. n. 1. Quæ de Philosophorum, &c. fonte manarunt.

³ Cic. Nat. Deor. I. 3. c. 26. Virtutem autem nemo unquam acceptam Deo retulit.

⁴ Si id donum a Deo, non a nobis haberemus.

⁵ Num quis quod bonus vir esset, gratias Diis egit unquam?

⁶ Non quod nos justos, temperatos, sapientes efficiat.

che sebbene alla mente, alla virtù, alla fede consecram tempj, queste cose però veggiam in noi stessi esser poste¹. Così Seneca: stolta cosa affermava essere, il desiderar mente buona, quando noi stessi a noi possiam darla². E Orazio una delle sue epistole così chiuse: *Diam Giove ricchezze e vita; animo giusto io mi procaccerò da me*³.

3. Quinci pretendeano i pelagiani, la difficoltà a viver cristianamente *non provenire altronde che dalla consuetudine dei vizj*⁴. L'amor di Dio asserivano portarlo noi dalla nascita per natura, e perseverare fino all'ultima età nel vigore istesso, sopra la sola facoltà dell'anima nostra fondato⁵. Abbiamo nella ricapitolazione soprammentovata delle opinioni di Pelagio: *che la grazia e l'ajuto di Dio non si danno a tutti gli atti, ma consistono nel libero arbitrio, e nella legge, e dottrina. Che la divina grazia si dà per li meriti nostri, e però dalla volontà dell'uomo dipende.*

Che

¹ Judicium hoc omnium mortalium est; fortunam a Deo petendam, a se ipso sumendam esse sapientiam. Quamobrem (*ita legendum*) licet Menti delubra, Virtuti, & Fidei consecremus, tamen hæc in nobis ipsis videmus.

² Sen. ep. 41. Stultum ess optare bonam mentem, cum possis a te impetrare.

³ Hor. l. 1. ep. 19. Det vitam, det opes; æquum mi animum ipse parabo.

⁴ ap. Bed. c. 6. Neque vero alia causa nobis quoque difficultatem bene vivendi facit, quam longa vitiorum consuetudo.

⁵ cap. 1. Sanctum nobis, & generosum amorem ab ipso Incis exordio natura conciliante insitum, & ad ultimam senectutem solis viribus animi innixum, &c.

Che non possono esser chiamati figliuoli di Dio se non quelli che sono interamente senza peccato. Che non soggiacciono a peccato l'oblivione e l'ignoranza. Che l'arbitrio non è libero, se ha bisogno dell'ajuto di Dio. Che il nostro vincere non vien dall'ajuto di Dio, ma dal libero arbitrio. Che da quel detto di Pietro, esser noi della natura divina consorti, venga in conseguenza, che l'anima nostra può trovarsi come Dio senza peccato alcuno¹. S. Pietro ci stimolò alla pietà, affinchè mediante i celesti doni arriviamo ad assomigliarci alla santità di Dio, e a partecipar della sua visione una volta²; ma Pelagio, ripieno d'idee pittagoriche e stoiche, interpretava le sue parole in senso filosofico e gentile.

XI. Non mancavano sofistiche ragioni per colorir questi errori. Asserivano, perire il libero arbitrio, se nulla far possiamo, e neppur volere il bene senza divino ajuto³: e
se

¹ De Gest. Pel. n. 65. Quod gratia Dei, & adiutorium non ad singulos actus detur, sed in libero arbitrio sit, & in lege, atque doctrina. Quod Dei gratia secundum merita detur, & propterea ipsa gratia in hominis sit posita voluntate. Quod filii Dei non possunt vocari, nisi omnino absque peccato fuerint effecti. Quod oblivio & ignorantia non subiaceant peccato, &c. Quod non sit liberum arbitrium si indigeat auxilio Dei, &c. Quod victoria nostra ex Dei non sit adiutorio, sed ex libero arbitrio. Quod ex illo quod ait Petrus, divinæ nos esse consortes naturæ, consequens sit, ut ita possit esse anima sine peccato, quemadmodum Deus.

² 2. Petr. I. 4. *Ut per hæc efficiamini divinæ consortes naturæ.*

³ ex Aug. ep. 194. n. 3. *Auferri liberum arbitrium, si nec ipsam bonam voluntatem sine adiutorio Dei habemus.*

se di questo abbiam sempre bisogno , l' arbitrio esserci dato indarno , distruggendosi la potestà dove l' opera d' un altro ci vuole ¹.

Dio essendo giusto , nulla potea comandar di impossibile ; ed essendo clemente non condannerebbe mai l' uomo per cose che ei schivare non potesse ².

O Dio possibili precetti diede , o impossibili ; se possibili , è adunque in assoluta potestà nostra l' adempirgli volendo ; se impossibili , non siamo rei , ciò non facendo che far non possiamo ³.

Se nulla posso far senza ajuto , nè Dio giustamente mi premierà delle buone operazioni , nè mi punirà per le cattive , ma premierà , o punirà il suo ajuto stesso ⁴.

Chi afferma non poter l' uomo colla sua sola volontà ed elezione osservare i divini precetti , imputa a Dio d' avere fatta la natura imperfetta .

As-

¹ ex Hier. epist. ad Ctes. Si nihil ago absque Dei auxilio , &c. frustra que dedit arbitrii potestatem , quam implere non possum , nisi ipse me adjuverit , destruitur enim voluntas , quæ alterius ope indiget , &c. quod aliter liberum non erit nisi fecero quod voluero .

² ex Bed. cap. 5. Nec impossibile aliquid potuit imperare qui justus est , nec damnaturus est hominem ob ea , quæ non potuit vitare , qui pius est .

³ ex Hier. Dial. I. Aut possibilia Deus mandata dedit , aut impossibilia ; si possibilia , in nostra voluntate est ea facere , si volumus ; si impossibilia , nec in hoc rei sumus , si non facimus quod implere non possumus .

⁴ ex Dial. 3. Si absque Deo , & nisi per singula ille me juverit , nihil possum agere , nec oro bonis me juste , &c. sed in utroque suum vel recipiet , vel damnabit auxilium .

Asserir che l' uomo nulla può far da se, è un attribuire i peccati a Dio ¹.

Quando avviene che siamo tentati e pecciamo, o Dio ci porge ajuto, o no; s' egli cel porge, e con tutto ciò pecciamo, non noi, ma è superato egli: se non cel porge, a lui sarà da imputar la colpa, non a noi ².

Non è da dire mutata dal peccato e indebolita la natura, non potendo il peccato, che non è una sostanza, aver sopra la natura tal forza ³, e si sarebbe castigato il peccato con dar motivo a molti peccati, se si fosse perciò indebolito l' uomo, talchè tanto più peccasse ⁴.

Molti Gentili furon casti, modesti, giusti, sobri, liberali, ed ebbero le altre virtù senza altro ajuto che della natura. Or quanto più ciò potrà la nostra ristorata e migliorata da Gesù Cristo ⁵?

Giob fece vedere abbastanza, quante son le ric-

¹ Ibid. Tu enim auctorem peccatorum facis Deum, dum asseris nihil hominem per se posse facere.

² Ibid. Si adjuvit, & tamen fecimus quod nolimus, non nos, sed ille superatus est: si autem noluit adjuvare, non est culpa, &c.

³ Aug. de nat. & gr. c. 19. Quomodo potuit humanam debilitare, vel mutare naturam, quod substantia caret?

⁴ c. 24. Materiam peccati esse vindictam, si ad hoc peccator infirmatus est, ut plura peccaret.

⁵ ex Bed. c. 5. Multos Philosophorum patientiam, castitatem, modestiam, aliasque de naturæ bono habere virtutes, &c. Christianorum naturam in melius instauratam esse per Christum.

ricchezze della natura, e mostrò in se quel che possiamo esser tutti ¹.

Che non per altro se non per iscusarci e per assolver noi stessi, abbiamo trasferita in Dio la calunnia con dire, esser noi condotti dalla natura al peccato, e non dalla volontà ².

Tutti questi sofismi più e più volte si veggono dileguati dai santi Padri, e specialmente da s. Agostino. Veggansi in particolare i luoghi, dove abbiám qui notato che son riferiti gli errori, e vi si troverà la confutazione ancora. Siccome questa istoria quasi non parla d'altro, così soverchio sarebbe e troppo lungo il raccogliere qui ancora quelle dottrine che tante volte è convenuto, e in molti luoghi converrà replicar di nuovo. Così fatte difficoltà possono aver dell'apparenza presso chi poco intende; ma chiunque in queste materie abbia qualche lume, vede subito, come per esse non solamente si torrebbe il soprannaturale ajuto della grazia, ma ancora il natural concorso della causa prima; vede come si suppone in esse contra gl' insegnamenti della Scrittura, che il peccato del primo padre

¹ cap. 6. Aperuisse in virtutibus suis eximiis occultas naturæ divitias, & ex se quid omnes possemus, ostendere.

² cap. 3. Ut calumniam verteremus in ipsum auctorem, & levandi reatus gratia ipsam naturam corporis subdebamus infamiae, &c.

ex Hier. Dial. 3. Ut naturam accuses, & culpam referas ad Deum, qui talem condidit, &c.

dre non abbia avuto conseguenza alcuna ; che il voler noi , e l' operare il bene col divino ajuto , ci venga a privar della libertà ; che l' ajuto assolutamente necessario non ci sia concesso da Dio ; e che chi l' ha non possa fargli contrasto , nè deviar dal bene . Queste e altre simili stravaganze nelle suddette opposizioni sono comprese .

2. Per difendere che non sia necessaria la grazia , errori aggiungevano i pelagiani sopra errori . Diceano , Esaù , Giacob , e gli altri *per la sola ragione della lor volontà essere stati distinti , avendo nella natura istessa meriti diversi* ¹ . Affermavano , la natura nostra essere non meno vigorosa e sana , che fosse quella d' Adamo avanti il peccato , anzi più , e ne adducevano in pruova che i suoi posterì osservan molti precetti , dove ei ne ebbe un solo , e mancò ² . Parimente poter gli uomini vivere senza peccato alcuno ³ , e così vivere i giusti ⁴ , ed a chi opponeva , i peccati leggeri non potersi schivare per la lor moltitudine , rispondeano , non meritar dunque riprensione alcuna , se schivar non si possono

¹ c. 5. Sola voluntatis causa dicit esse discretos , ut in eadem natura merita haberent diversa .

² De nat. & grat. c. 21. Ejus quoque posteros non solum illo non esse infirmiores , sed etiam plura implevisse præcepta , cum ille unum implere neglexerit .

³ ex Hier. Dial. 3. Potest homo , si voluerit omni carere peccato .

⁴ De bon. pers. c. 5. Etiam hoc enim Pelagiani audent dicere , hominem justum in hac vita nullum habere peccatum .

no ¹, non avvertendo che sebbene i veniali non si possono scansare tutti insieme, si può però scansar ciascheduno di essi in particolare ². Affermavano il detto di s. Paolo: *a tutti gli uomini passò la morte*, doversi intendere, a tutti quelli che hanno peccato; e che Abramo, Giacob, Isaac, ed altri nè peccarono, nè morirono, dicendo di loro il Signore: *tutti questi vivono*. Si rideano del dire che fu necessario permettere il peccato per toglierci la superbia; quasi fosse un asserire che ci volea il peccato, perchè non ci fosse il peccato. Molti rammemoravano dalle sacre carte, dei quali peccato non si mentova, e si afferma che fosser giusti; e se, anche alcun mai non fosse stato, venire da nostra colpa, ed esservi la potenza. Il negare all' uomo di potersi render perfetto, pretendeano fosse un attribuire a Dio d' avere invidiato, o di non aver potuto render l' immagine sua a se affatto simile ³.

3. Dal credere di poter noi colle nostre forze superar le tentazioni tutte, veniva in conseguenza lo stimar soverchia l' orazione ⁴. E se l' ammetteano, non era mai per pregar Dio

¹ De nat. & gr. c. 12. Ne levi quidem correptione argui debere, si vitari non possunt.

² Hier. Dial. 3. Si egerint sollicite, posse in æternum justitiam custodire.

³ Dial. I. Quasi aut inviderit, aut non potuerit Deus præstare imagini suæ, &c.

⁴ De nat. & gr. n. 6. Tantam tribuunt potestatem voluntati, ut pietati auferant orationem.

Dio di volerci difendere da noi stessi e dal peccato ¹. Abbiamo in un sermone conservato in parte da Eugipio, come pregavan Dio per non cader da cavallo, per non esser rubati in cammino, e per gli altri fortuiti casi, appunto come abbiam veduto da Cicerone faceano i Gentili ²; ma non già per non cadere in peccato, nè per esser illuminati, il che credeano dipender da lor soli; e non avere in ciò bisogno di Dio ³. Ben si può credere che per difender queste loro opinioni, molti passi abusassero della Scrittura. Tal era quello per cagion d' esempio di s. Pietro del farci noi *della divina natura consorti*: quasi ciò non fosse possibile, se non potessimo essere assolutamente liberi da ogni genere di peccato; e quel di s. Giovanni *del non esser gravi i divini precetti* ⁴, quasi però dovessero esser facili e possibili anche senza l'ajuto di Dio. Altre massime ebbero ancora, delle quali non si trova menzion frequente. Furono di questo numero le due mentovate nella epistola d' Ilario, *non doversi mai far giuramento, e non potersi salvar un ricco, senza rinun-*

¹ ex Hier. Dial. 3. Videris hominum accusare naturam, ac per hoc invidiam referis in Deum, si tales homines condidit ut oblivione, & ignorantia peccato carere non possint, &c.

² Eug. ex Serm. 5. p. 159. Rogamus Deum, ne aliquid mali patiamur, quod non habemus in potestate: ne ruam de equo, ne latro me interficiat, &c.

³ Aug. de Hærr. Hær. 88. Destruunt etiam orationes, quæ faciunt Ecclesiam, &c.

⁴ 1. Joan. V. 3.

nunziare alle sue ricchezze ¹, nelle quali lo spirito di superbia, che sempre regnò in costoro, pur si ravvisa.

XII. Troppo mancherebbe all'intera istoria dei pelagiani, se non esponessimo l'artificio, con cui cercarono d'ingannare il mondo. Vedendo adunque, come la maggior parte dei Cristiani inorridiva nell'udire che l'eterna salute senza Dio si conseguisca; e stretti dagli esami sinodali e dalla paura del castigo, senza cambiar sentimento, cambiaron furbescamente linguaggio; con che fecero inganno a molti, e prima che fossero scoperti gli agguati, il fecero a tutti; talchè da principio s. Agostino stesso vi restò quasi colto; onde scrive: *noi ancora al primo leggere quasi ci rallegrammo, che retti, o corretti fossero i lor sentimenti* ²: e appresso: *così ambigui sono i lor detti, che possono il lor domma nascondere* ³. In altro luogo: *egli mi avea quasi fatto credere, di confessar quella grazia, di cui si tratta* ⁴.

2. E chi non avrebbe creduto, sana dottrina, quella di chi si lagnava altamente, di venire *infamato* a torto, quasi dicesse, *poter*

MAF. ST. TEOL. T. II. O. l'uo-

¹ int. Augg. epist. 156.

² De grat. Chr. l. 2. c. 18. Etiam nos cum primum legimus, recta, vel correcta propemodum, gauderemus.

³ c. 21. Tam sunt ambigua, ut possint eorum dogmati præbere latibula.

⁴ l. I. c. 17. Mihiq; pene persuaserat, hanc illum gratiam, de qua quæstio est, confiteri.

l' uomo talmente schifare il peccato , che venga ad escluder l' ajuto di Dio , e confidar lui tanto nel libero arbitrio , che il soccorso della grazia ricusi ¹ , e quella di chi professava , non aver fatto altro per forse 300 versi d' un suo scritto , che confessar la grazia e l' ajuto di Dio , e non potersi mai senza Dio far cosa alcuna di buono da noi ² ? e di chi asseriva , confessar l' arbitrio libero in modo tale , che dell' ajuto di Dio abbiam bisogno sempre ³ ? e insegnava che l' uomo convertito , colla sua applicazione , e colla grazia di Dio si può guardar dal peccato ⁴ ? e vantava potersi facilmente conoscere , quanto iniquamente si fossero compiaciuti d' infamarlo come impugnante la grazia , quando per tutto un libro non avea fatt' altro che confessarla ⁵ . Come dubitare della retta credenza di chi metteva nella sua profession di fede , potersi osservare tutti i divini precetti per virtù della grazia che è sempre adiutrice e compagna di tutte l' opere buone ? e dichiarava , doversi detestare chi dicesse , poter gli uomini fuggir di peccare senza gra-

¹ cap. 30. Quod ita dicat , posse hominem vitare peccatum , ut Dei excludat auxilium , &c.

² c. 35. Quæ trecentis forte versibus nihil aliud quam Dei gratiam , & auxilium confitetur , nosque nihil omnino boni facere posse sine Deo .

³ c. 33. Liberum sic confitemur arbitrium , ut dicamus nos indigere Dei semper auxilio .

⁴ de Gest. Pel. c. 10. Hominem a peccatis conversum , proprio labore , & Dei gratia posse esse sine peccato .

⁵ De Gr. Chr. c. 41. Quam inique nos negatione gratiæ infamare gestierint , qui per totum pene , &c.

grazia ed ajuto di Dio ¹? pur così fece Giuliano. In somma di molte proposizioni faceano pompa, quali, o pareano, o eran veramente talvolta, quanto alle parole, le istesse della Scrittura e dei santi Padri. Queste basterebbe osservasse chi tanto si maraviglia in oggi, di veder condannata qualche proposizione, che dal parlar dei Padri pare si scosti poco, e alla quale si potrebbe dar buon senso, se da alcun altro fosse proferita, e se non diventasse cattiva per l'accordo della dottrina, e per esserne la prava intenzione altronde nota, e dal medesimo autore in altri luoghi spiegata.

4. Con tutto il lor bel parlare pieni erano i pelagiani di fallacia e di falsità, e le sentenze più canoniche e comunemente usate nella Chiesa in bocca loro diventavano eresie, perchè altro diceano, ed altro intendeano, sentimenti eretici celando sotto cattoliche parole. Per mascherare adunque il suo sistema, cominciò in prima Pelagio a dire, esser necessaria anche ai bambini la redenzione e il battesimo colle stesse formole per gli adulti usate; ma non intendea per questo che fosse in essi passato dal primo padre il peccato ². Ammise inoltre unitamente un Celestio che si

O 2

bat-

¹ Jul. in lib. fid. Et fatemur universa compleri posse per gratiam Christi, quæ omnibus bonis actibus adjutrix semper, & comes est. Sed & si quis dicit homines sine Dei gratia vel adjutorio posse peccata vitare, graviter detestamur.

² ex Aug. de Gratia Chr. l. 1. c. 32. Et baptismum unum

battezzassero *in remission dei peccati*. *Chi crederebbe*, dice s. Agostino, *che in confessione quasi manifesta si occultasse contrario senso* ¹? e pur così era, e nell'istesso libro negava Celestio il peccato originale. Veggasi il capo sesto del libro susseguente. Affermò Pelagio ancora che avesse Adamo i suoi posterì uccisi ², ma per suoi posterì non intendeva allora se non coloro che peccano come egli fece. Insegnò, la grazia di Dio giovar molto, perchè ci fa eseguire il bene più volentieri e più facilmente ³; con che restava inteso che si potesse però anche senza di essa ⁴. Disse talvolta, per la salute esser necessaria la grazia e la misericordia di Dio, ma intendendo dopo il peccato per aver perdono, e non già innanzi per non cadere in esso. Arrivò ad anatematizzare chiunque dicesse, *la grazia con cui Cristo venne a salvare i peccatori, non esser necessaria ogni momento, e per ciascuna operazion nostra*; ma intendendo per grazia

tenemus, quod iisdem sacramenti verbis in infantibus, quibus etiam in majoribus dicimus esse celebrandum. Plus est quod, &c. infantes in remissionem peccatorum percipere baptismum.

¹ c. 35. Quis crederet, sub hac quasi manifesta confessione sensum latere contrarium?

² in Comm. Quia Adam se solum, & suos posteros interfecit.

³ ex Aug. de Hær. Hær. 88. Eam dari hominibus, ut quæ facere per liberum iubentur arbitrium, facilius possint implere per gratiam.

⁴ Bed. in Cant. c. I. Quamvis per auxilium gratiæ Dei facilius ea perficere queamus.

zia la remission dei peccati ¹, qual facesse di bisogno aver sempre in mente, per non peccar di vantaggio. Accordava la buona volontà esser da Dio, ma in quanto da Dio siam noi stessi. Quando professava di tenere anche egli che dalla grazia di Dio ogni buona opera derivi, intendeva allora per grazia, non una *inspirazion d'amore, perchè operiamo* ², e non un interno e soprannaturale impulso che ecciti e che avvalori; ma quelle estrinseche grazie, delle quali ci ha colmato e ci colma Iddio: l'averci creati dal niente, dotati di ragione, mandato il medesimo suo figliuolo, istruiti coi precetti, coll'esempio e colla dottrina ³. *Non sia, dicea s. Agostino, chi vergognandosi di dire che ci giustifichiamo per noi medesimi, e non già operando cid in noi la divina grazia, perchè i fedeli e i pii cid soffrir non possono, quando altri il dice; si rivolga a predicare, non poter noi senza l'opera della grazia di Dio esser giusti, perchè da lui ab-*

O 3 biam

¹ De gr. Chr. l. I. c. 2. Anathematizo qui vel sentit, vel dicit gratiam Dei, &c. non solum per singulas horas aut momenta, sed etiam per singulos actus non esse necessariam, &c. quia si gratiam Dei in sola remissione peccatorum constituat, &c.

² Aug. ad Bonif. l. 4. c. 4. Inspirationem dilectionis, ut cognita sancto amore faciamus.

³ Op. imp. l. I. c. 94. Gratiam ergo Christi multiplicem confitemur. Primum manus ejus est, quod facti ex nihilo sumus; secundum quod ut viventibus sensu, ita sentientibus ratione præstamus, &c. Ipsa gratia legem in adjutorium misit, &c.

biam la legge, la dottrina, i precetti ¹. Come questi sussidj danno lume all' intelletto, ma non forza alla volontà; conseguiva dall' opinion loro, bastare alla salute che risplenda la grazia nell' intelletto, senza che ne resti invigorita la volontà. Credono, disse s. Agostino, *proposta la legge, per adempierla l' umana volontà bastar da se senza altro ajuto di grazia e di santa ispirazione, oltre alla dottrina recata dall' istessa legge* ². Disse Pelagio, *operar Dio in noi il volere, ma per la rivelazione della sapienza* ³, che è grazia dell' intelletto; e intesa come ei faceva, per esterna dottrina, non è neppure la vera grazia dell' intelletto ⁴.

5. L'ajuto divino adunque il facean consistere nell' insegnare, e in altre cose che si posson per gli uomini ancora. E perchè è forza che la bugia si trasformi sempre in più facce, appare dall' epistola dei cinque vescovi ad Innocenzo I, come Pelagio ora chiamò
gra-

¹ De sp. & lit. n. 32. Neque quisquam cum verecundatus fuerit dicere, per nos ipsos fieri nos justos, non hoc in nobis operante gratia Dei, quia videt hoc a fidelibus & piis ferri non posse, cum dicitur; ad hoc se convertat, ut dicat, &c. quia legem dedit, quia doctrinam instituit, quia bona præcepta, &c.

² Epist. 144. n. 8. Quam, lege data, putant ad eam implendam sibi posse sufficere, nulla super doctrina legis gratia sanctæ inspirationis adjuta.

³ ex Aug. de gr. Chr. c. 10. Operatur in nobis velle quod bonum est &c. dum revelatione sapientiae, &c.

⁴ ex Op. imp. l. 3. c. 144. Deum adjuvare præcipiendo, &c.

grazia il libero arbitrio, ora la remission dei peccati, ora il precetto della legge: ma che singolarmente la spiegò per natura ¹; il che quando disse, accordò allora furbescamente, concedersi la grazia senza alcun merito precedente da Dio ². La natura nostra, diceva egli, col suo libero arbitrio per sola grazia è stata da lui formata, onde quanto la natura fa, è certamente per grazia di Dio. E qui distingueva tre cose, il potere, il volere, e l'operare; affermando, il poter non peccare esser della natura; e tutto ciò che è della natura, doversi riferire al suo autore: dalla possibilità venir la volontà e l'azione: per conseguenza tutto derivar dalla grazia. Ecco le sue precise parole: *Noi in primo luogo mettiamo il potere, nel secondo il volere, nel terzo l'essere. Il potere è nella natura, il volere nell'arbitrio, l'essere nell'effetto. Il primo, cioè il potere, appartiene propriamente a Dio, il quale alla sua creatura lo conferì: gli altri due, cioè il volere e l'essere, debbon riferirsi all'uomo, perchè discendono dall'arbitrio. Adunque la lode dell'uomo è nella volontà e nella buona operazione; anzi è dell'uomo insieme e di Dio, il quale diede la possibilità*

O 4 dell'

¹ in collect. P. Coutant Inn. epist. 28. n. 4. Sive enim dixerit gratiam esse liberum arbitrium, sive remissionem peccatorum, sive esse legis præceptum. n. 6. Ut eam esse non dicerent nisi naturam.

² De Gest. Pel. n. 41. Omnino nullam dicit Dei gratiam, nisi naturam nostram cum libero arbitrio.

dell'istesso volere e dell'operare; e il qual la stessa possibilità favorisce sempre coll'ajuto della sua grazia. Ben di Dio solamente è dono che possa l'uomo volere il bene, e operarlo; può adunque esser quella, benchè queste due cose non siano, ma non già queste senza quella esser possono. Mi è libero di non aver buona volontà, nè operazione, ma non posso in verun modo non aver la possibilità del bene; questa è in me, benchè non la volessi, nè in ciò oziosa può star la natura. Alcuni esempj ciò renderanno più chiaro. Che possiam vedere, non vien da noi; che veggiamo, o bene, o male, questo è nostro ¹. Spiega ciò altrove più chiaramente: Che io possa parlare, non è da me; che io parli, vien da me e dalla mia volontà; perciò posso parlare e non parlare. Ma perchè il poter parlare non vien da me, nè dal mio arbitrio e volontà, necessario è che io sempre abbia tal potere, e se vorrò non poter parlare, non posso, se quel membro non mi tolgo con cui tal uffizio s'adempie ².

6. Torniamo al luogo sopraddetto, nel qual siegue Pelagio così: *Ma per abbracciar tutto*
ge-

¹ Ex Aug. de grat. Chr. c. 4. Primo loco posse statuimus, secundo velle, tertio esse. Posse in natura, velle in arbitrio, esse in effectu locamus. Primum illud, idest posse, ad Deum proprie pertinet, qui illud creaturæ suæ contulit; duo vero reliqua, hoc est velle, & esse, ad hominem referenda sunt, quia de arbitrii fonte descendunt, &c.

² ap. Aug. de nat. & gr. c. 45. Quod loqui possim, meum non est, quod loquor meum est, idest propriæ voluntatis; & quia quod loquor meum est, &c.

generalmente, che possiamo far ogni bene, e pensare, e dire, è di colui che questo poter ci donò, e che lo ajuta; ma l'operare, o parlare, o pensar bene, questo è di noi, perchè tutto possiamo anco rivolgere in male. Laonde (bisogna per le calunnie vostre spesso ripeterlo) quando diciamo, poter l'uomo esser senza peccato, lodiamo Dio, confessando d'averne ricevuta la possibilità, nè con ciò si favorisce la causa dell'uomo, ma quella di Dio solamente, perchè non si tratta allora del volere, nè dell'essere, ma solamente di ciò che è possibile ¹. Questo intero luogo ci ha conservato s. Agostino, recitato il quale, ecco, disse, tutto il domma di Pelagio con queste parole perfettamente espresso ². Tra i sofisticici suoi viluppi appar chiaramente, come ei voleva possibile il bene per mera virtù dell'arbitrio. Dall'epistola ancora dei cinque vescovi al papa si ha, come ei diceva poter l'uomo esser giusto per l'arbitrio libero coll'ajuto della divina grazia; ma perchè? perchè tale ajuto nell'istessa possibilità della natura fu concesso all'uomo da Dio ³. Niente men si palesa il sofisma in altri detti suoi, dal medesimo Agostino riferiti: *La stessa possibilità di non*
pec-

¹ Et ut generaliter universa complectar, quod possumus omne bonum facere, &c.

² Ecce est totum domma Pelagii in libro ejus tertio pro libero arbitrio his omnino verbis diligenter expressum.

³ n. 9. Cum adjutorio divinæ gratiæ, quod Deus hoc dederit homini ipsa possibilitate naturæ.

peccare, non tanto consiste nella potestà dell' arbitrio, quanto nella necessità della natura. Tutto ciò che nella necessità naturale è posto, non si dubita che non appartenga all' autor della natura, cioè a Dio. Come adunque vien creduto asserirsi senza divina grazia, ciò che si mostra appartener propriamente a Dio ¹?

7. In tutto questo ragionar di Pelagio bisogna avvertir bene il punto, dove l' error consisteva, additatoci perfettamente da s. Agostino. Non dice l' Apostolo, è Dio che opera in voi il potere; quasi il volere e l' operare avessero gli uomini da se stessi, senza bisogno per queste due cose del suo ajuto; ma dice, è Dio che opera in voi il volere e l' operare ²: cioè non avere da lui il poter solamente, ma l' ajuto ancora, che a ciascheduna operazione, e che ad ogni buon pensier si richiede; e col quale il poter ricevuto si attua e si vivifica. Non ben intende adunque, chi di pelagianismo condanna antichi scrittori e padri, perchè trova in essi che il volere e l' operar bene è cosa nostra, e dee venir da noi; poichè non negaron essi mai essere insieme dono di Dio; e intanto si condannò questo dire di Pelagio: in quanto constava che egli intendea *senza bisogno di divino*

¹ De nat. & gr. c. 51. Ipsa non peccandi possibilitas, &c.

² De gr. Chr. n. 6. Non ait, Deus est enim qui operatur in vobis posse; tamquam ipsi jam & velle, & operari per se ipsos habeant, nec in his duobus adjutorio ejus indigeant.

vino ajuto ¹: e in quanto, quando dicea di ammetterlo, e ne faceva elogio, si sapeva intender lui di cose estrinseche, e non d'interna e particolar preparazione della volontà; e d'intender d'ajuto dato alla possibilità e al potere, non agli atti stessi. S. Agostino nel medesimo paragrafo: *Convien sapere che egli non crede esser giovata dal divino ajuto nè la volontà, nè l'azione, ma la sola possibilità dell'una e dell'altra* ². Millantavano in somma, *consister la grazia nel libero arbitrio, di cui senza meriti precedenti la natura nostra fu dotata, e altresì nell'ajuto della dottrina* ³, e asserivano *credere e adempiere i precetti tutti poter l'uomo senza altra grazia* ⁴; anzi *potere senza altro ajuto superar colle sue forze le tentazioni ed estinguer le cupidità* ⁵. Questo fu il midollo della pelagiana eresia, e sopra questo si aggirano le dispute contra di essi e le condanne.

XIII. Così false illusioni, e così perverse dot-

¹ Nec in his duobus adjutorio ejus indigeant.

² Scire quippe debemus, quod nec voluntatem nostram, nec actionem divino adjuvari credit auxilio, sed solam possibilitatem voluntatis atque operis.

³ Aug. de Hær. Hær. 88. Pelagiani gratiam non esse dicunt nisi in libero arbitrio, quod nullis suis præcedentibus meritis accepit nostra natura, &c. adjuvante doctrina, &c.

⁴ Epist. 5. Sine hac posse hominem credere, & facere omnia divina mandata, &c.

⁵ Epist. 177. n. I. Tantum enim dicunt valentem, ut suis viribus semel in origine suæ creationis acceptis possit per liberum arbitrium, nihil ulterius adjuvante illius gratia qui creavit, domare & extinguere omnes cupiditates, tentationesque superare.

dottrine furono strozzate quasi nel nascere, non solamente perchè viveano in quel tempo s. Girolamo e s. Agostino, ma ancora perchè si suscitò contra di esse lo spirito della Chiesa per la bocca dei sinodi e dei sommi pontefici. Già fin dall'anno 412 fu accusato Celestio in numeroso concilio cartaginese, d'insegnare in Africa alcuni dei suddetti errori, annoverati nel primo e nel secondo commonitorio da Mercatore ¹. Furono però condannati; e perchè Celestio persisteva ostinatamente, dell'ecclesiastica comunione fu privo. Di tal sentenza egli appellò a Roma, ma invece di portarsi a Roma, se ne andò in Efeso. Tre anni dopo Giovanni vescovo di Gerusalemme tenne un confesso de' suoi, e vi fu esaminato Pelagio; il quale dalle opposizioni acremente fattegli per Orosio si difese con artificiose e fraudolenti proposizioni, mostrando di esaltar la grazia, e asserendo di non poterci noi guardar dal peccato senza divino ajuto. Giovedì anche molto a Pelagio il favor del vescovo che presedeva, talchè altro non si decretò, se non di mandar d'ogni cosa relazione al papa, e di starne tutti alla decision sua ². Scrisse s. Prospero che *prima a recider tal*
pe-

¹ Merc. in Comm. A qua sententia ad romani episcopi examen credidit appellandum. Qua mox ipse appellatione neglecta, &c.

² Oros. in Apol. c. 2. Ut ad beatum Innocentium papam romanum fratres, & epistolæ mitterentur, universi quod ille decerneret secuturi.

*peste nascente fu Roma*¹: ma intese a reciderla decisamente e inappellabilmente, poichè non si vede atto pontificio anteriore a questi sinodi.

2. Poco dopo altro sinodo di quattordici vescovi fu tenuto in Diospoli dal metropolitano di Palestina, nel quale fu parimente interrogato Pelagio. In questo, dopo i soliti sutterfugj, gli venne opposto, che da lui e da Celestio suo discepolo tra molt'altre proposizioni fosse uscito, *come l'uomo può essere senza alcun peccato, e facilmente custodire i divini precetti, sol che voglia; e l'ajuto di Dio non darsi a tutte le azioni; e consistere nel libero arbitrio, e nella legge e dottrina*². Parimente, *che la grazia di Dio si dà per li nostri meriti, mentre sarebbe ingiusto se a peccatori la concedesse; onde ne viene, che nella mia volontà è posta, se degno sarò, o indegno: inoltre, che se la grazia fa tutto, il peccare è colpa della grazia che manca, e che l'oblivione e l'ignoranza non possono soggiacere a peccato*³. A queste ed altre proposizioni falsamente rispose Pelagio, non esser sue, ed anatematizzar chi le avesse dette.

Stan-

¹ S. Prosp. Carm. de ingr. P. 1. Pestem subeuntem prima recidit

Sedes Roma Petri.

² Oros. Apol. c. 1. Posse hominem, &c.

³ De Gest. Pel. c. 14. Gratiam Dei, & adjutorium non ad singulos actus dari, sed in libero arbitrio esse, vel, in lege &c dottrina.

Stante cotal dichiarazione fu assolto, con che la dottrina però restò condannata, ed inutil l'assoluzione della persona, come fondata sul falso, avendo Pelagio continuato dopo a spacciar la sua eresia più che mai; e millantando inoltre, che fosse stata da quel sinodo la sua opinione approvata ¹.

XIV. Ma l'anno appresso fu nuovamente la sua dottrina discussa e condannata in Cartagine da un concilio di 69 vescovi, il quale ne diede subito parte al sommo pontefice, *affinchè l' autorità della sede apostolica vi si aggiungesse* ², siccome quella che dà l'ultimo sigillo ai conciliari decreti. Rappresentava il concilio, come non potendo Pelagio e Celestio per la loro astuzia esser convinti, conveniva almeno condannar in genere l'opinione e chiunque la professasse; cioè *che a vincere il peccato, e per adempiere i divini precetti, possa bastar la natura, e che i bambini non si liberino dalla perdizione, e non conseguiscano la vita eterna per lo battesimo* ³. Nell'anno istesso altro concilio di sopra 60 vescovi tenuto nella città di Milevo in Numidia, scrisse parimente al papa, rappresentando la necessità di fulminare la nuova eresia, e co-

¹ de Gest. Pel. c. 30. Quatuordecim episcoporum sententia definitio nostra comprobata est.

² inter Innoc. epist. 26. n. 1. Ut statutis nostræ mediocritatis etiam apostolicæ sedis adhibeatur auctoritas.

³ n. 6. Humanam sibi ad vincenda peccata, & Dei mandata facienda, sufficere voluntatem.

e come i molti che ne erano infetti si sarebbero più facilmente arresi *all' autorità di sua santità, derivata da quella delle sacre Scritture* ¹.

2. Rispose all' uno e all' altro concilio Innocenzo, e prima lodò i padri del cartaginese *dell' avere con far capo della sede apostolica, seguitati gli esempj dell' antica tradizione, e con riportarsi al giudizio suo, mantenuti gli instituti dei padri, i quali non per umana, ma per divina sentenza decretarono, che quanto si facesse anche nelle remote provincie, non avesse mai final decreto senza notizia della sede romana, e senza che coll' autorità di essa restasse stabilito qual sentenza fosse giusta* ². Detestò poi coloro che *credeano dovere a se stessi l' esser buoni, e non aver bisogno di divino ajuto* ³. Insegnò che *se la grazia con gran preci implorata non discenderà in noi* ⁴, non potremo mai vincere; di che il santo David fa fede, chiedendo a Dio, *che*

¹ Epist. 26. n. 3. Auctoritati Sanctitatis tuæ, de sacrarum Scripturarum auctoritate depromptæ, facilius eos, &c.

² Inn. I. Epist. 29. n. 1. Antiquæ traditionis exempla servantes, &c. ad nostrum referendum approbastis esse judicium Patrum instituta custodientes, quod illi non humana, sed divina decrevere sententia, ut quidquid quamvis de disjunctis remotisque provinciis ageretur, non prius duceretur finiendum, nisi ad hujus Sedis notitiam perveniret, ut hujus auctoritate, quæ fuerit justa pronuntiatio, firmaretur.

³ n. 3. Qui sibi se putant debere quod boni sint, &c. qui nos adjutorio negant indigere divino.

⁴ n. 4. Nisi magnis precibus gratia in nos implorata descendat, &c.

che fosse il suo adiutore, e non l'abbandonasse; e così i Santi tutti quando protestano, nulla poter fare senza Dio. Siegue qui il buon pontefice: Imperciocchè avendo Adamo dal libero arbitrio patito danno, mentre incautamente fa uso del suo potere, caddè nel profondo della prevaricazione sommerso, e nulla trovò con che sorgerne: onde dalla sua libertà ingannato, sarebbe giaciuto sotto questa ruina per sempre, se la venuta di Cristo non l'avesse per grazia sua sollevato: il quale con nuova rigenerazione purificandolo, ogni passato difetto col suo battesimo lavò¹. Questo periodo del papa fu chiamato da s. Agostino sentenza chiarissima dell' apostolica sede². Continua l'epistola: e assicurando il suo stato, perchè più rettamente e con più fermezza procedesse, non gli negò la sua grazia per l'avvenire. Poichè sebbene avea dalle passate colpe redento l'uomo, sapendo però che potea peccar di nuovo, si riservò molti mezzi per ripararlo, e per potere anche dopo questi peccati correggerlo. Cotidiani rimedj ci presta egli, sen-

¹ n. 7. Liberum enim arbitrium olim ille perpessus, dum suis inconsultim utitur bonis, cadens in prævaricationis profunda demersus est, & nihil quemadmodum exinde surgere posset, invenit; suaque in æternum libertate deceptus, hujus ruinæ jacuisset oppressus; nisi eum post Christi pro sua gratia relevasset adventus: qui per novæ regenerationis purificationem omne præteritum vitium sui baptismatis lavacro purgavit.

² ad Bonif. 1. 2. c. 4. Quid ista sedis Apostolicæ sententia clarius, atque manifestius?

senza appoggiarci, e senza confidarci nei quali, saremo sempre soccombenti agli umani errori: necessario essendo, se per suo ajuto vinciamo, che senza del suo ajuto siam vinti ¹.

3. I padri milevitani furono altresì lodati da lui, per aver seguitata l'antica regola comune a tutto il mondo cristiano, di chieder rescritti dal fonte apostolico, specialmente quando si tratta di fede ². Citò opportunamente quasi detto dei pelagianì, il versetto del salmo: *Ecco uomini che non hanno stabilito Dio per loro adjutore* ³. Asserì, da tutte le sacre carte apparire come *alla libera volontà bisogna accoppiare il divino ajuto, niente potendo chi è privato dei soccorsi celesti* ⁴. Chiamò Pelagio e Celestio inventori di voci nuove, quali secondo l'Apostolo non producono edificazione nessuna, ma bensì quistioni vanissime ⁵.

MAF. ST. TEOL. T. II. P Nell'

¹ n. 7. Et ejus firmans statum, quo rectius stabiliusque procederet, tamen suam gratiam in posterum non negavit. Nam quamvis redemisset hominem a præteritis ille peccatis, tamen sciens iterum posse peccare, ad reparationem sibi, quemadmodum posset illum & post ista corrigere, multa servavit. Quotidiana præstat ille remedia, quibus nisi freti confisque nitamur, nullatenus vincere humanos poterimus errores. Necesse est enim, ut quo auxiliante vincimus, eo iterum non adjuvante vincamur.

² Epist. 30. n. 2. Antiquæ scilicet regulæ forum sequuti, quam toto semper ab orbe, &c. de Apostolico fonte potenti- bus, &c.

³ Ps. LI. 9. *Ecce homines, qui non posuerunt Deum adjutorem sibi.*

⁴ n. 4. Voluntati liberæ non nisi adjutorium Dei esse ne- stendum, eamque, &c.

⁵ n. 6. Inventores vocum novarum, quæ sicut dixit Apo- stolus, ædificationis nihil, sed magis vanissimas consueverunt parere quæstiones.

Nell'una e nell'altra epistola confermò la seguita condanna di costoro, e la separazione dal gregge dei fedeli, giudicando coll' autorità apostolica, che rimanessero privi della comunione ecclesiastica, finchè non rivenissero da tanto errore ¹. A quanto abbiain fin qui detto alluse s. Agostino, quando scrisse: già di tal causa due concilj sono stati mandati alla sede apostolica: da essa vennero ancora i rescritti, la causa è finita: piaccia a Dio che finisca una volta l' errore ancora ². Dopo tutto questo nel marzo del 427 morì Innocenzo.

XV. Essendo succeduto Zosimo, Celestio si portò a Roma, e simulando singolar pietà, esaggerandosi per cattolico e pronto a sommettersi interamente ad ogni giudizio della santa sede, con false asserzioni e con le solite frodi guadagnò in parte l'animo del papa, e tanto più che corrispondeano le lettere di Pelagio piene di sante proposizioni, e secondate da quelle del vescovo di Gerusalemme Prailio che era tutto prevenuto per lui. Insieme colle lettere mandò Pelagio una professione di fede, in cui confessava doversi battezzar gl' infanti *colle istesse parole sacramentali che gli adulti* ³, avea detto in altra, do-

ver

¹ Ecclesiastica communione privari, Apostolici vigoris auctoritate censemus, donec resipiscant.

² Serm. 131. n. 10. Jam enim de ea causa duo Concilia missa sunt ad sedem Apostolicam: inde etiam Rescripta venerunt; causa finita est.

³ Libel. fid. in Aug. tom. 10. App. p. 96. Iisdem sacramenti verbis in infantibus, quibus etiam in majoribus, asserimus esse celebrandum.

ver essere battezzati in remission dei peccati secondo la regola di tutta la Chiesa ¹, con che pare venisse a confessare il peccato originale, altro peccato non potendo avere i bambini. Affermava, l'arbitrio esser bensì libero, *ma aver noi bisogno sempre del divino aiuto* ², con che pare confessasse il domma cattolico che non si suole altramente esprimere. Di queste proposizioni potea dirsi ciò che di altre simili uscite non dalla penna, ma dalla bocca di Pelagio disse s. Agostino: *Chi ode questi detti, e il senso ignora di colui che gli proferisce, crede senza altro che ei senta bene* ³. Anzi parlava d'una di queste precisamente, quando scrisse: *Chi crederebbe doversi dopo tali parole sopra di ciò quistionare ancora* ⁴? Il più forte però in favor di costoro si era che terminavano implorando correzione, se alcun errore fosse lor trascorso, e dichiarandosi pronti a condannare quanto dalla santa sede si condannasse ⁵.

2. Dubitò adunque Zosimo che in odio di tali persone si fosse fatto inganno all'anteces-

P 2

SO-

¹ In remissionem peccatorum, &c.

² Liberum sic confitemur arbitrium, ut dicamus, nos semper Dei indigere auxilio.

³ De gr. Chr. l. I. n. 2. Quisquis hæc audit, & sensum ejus ignorat, &c. omnino eum putat hoc sentire, quod veritas habet.

⁴ l. 2. n. 1. Quis post illa verba putaret, eis de hac re ullam movendam esse quæstionem?

⁵ l. 2. n. 8. Omnia quæ Sedes illa damnaret, damnaturum esse promisit.

sore, e si credè in obbligo d'instituir nuovo esame. Due epistole sopra questo scrisse ai vescovi d'Africa, nelle quali si mostra assai persuaso della bontà di Pelagio e di Celestio, e del lor ritorno nel grembo della Chiesa, raccontando come negli esami tenutisi gran tenerezza avean provata gli astanti tutti, in udire le lor pie dichiarazioni, e come nelle Scritture loro *non vi era luogo, dove la grazia e l'ajuto di Dio fosse pretermesso*¹. Ordinava adunque che in termine di due mesi si portassero a Roma gli accusatori, affinchè colla presenza loro nuova discussione s'istituisse²: ogni cosa sospendendo frattanto, e *non per questo assolvendo Pelagio e Celestio dalla scomunica*³; onde falso è, che ei facesse *contra la sentenza d'Innocenzo*: benchè così si legga in Facondo, scrittore di posterior tempo, e scismatico. Innocenzo gli avea condannati finchè si correggessero. Zosimo venne a confermar la condanna della dottrina, celebrando la cattolica, e a quella opposta: quanto alle persone, professandosi essi corretti, chiamò gli accusanti per sentir che ragioni avessero di credergli con tutto ciò mentitori.

3. Giun-

¹ Zos. ep. 3. n. 2. Estne ullus locus, in quo Dei gratia, vel adjutorium prætermisum sit?

² Quare intra secundum mensem aut veniant qui præsentem redarguant aliter sentire, &c.

³ A vinculis tamen excommunicationis nondum creditus est esse solvendus.

3. Giunte in Africa queste lettere, la gravità del caso fece che si ragunò in poco tempo dalle varie provincie un concilio di 214 vescovi, il quale, come abbiám da Prospero, stabilì, *che restasse ferma sentenza d' Innocenzo, proferita dalla cattedra del beato apostolo Pietro, finchè non confessassero chiarissimamente, esser noi giovati dalla divina grazia per Gesù Cristo nell' azioni tutte, non solamente per conoscere, ma ancora per operar la giustizia; di modo che senza essa nulla far possiamo, nè pensar, nè dire, che alla vera pietà appartenga*¹. Fu in questo tempo che disse s. Girolamo di tali opinioni, come erano state condannate un pezzo avanti a Roma, e poco fa in Africa². Di quanto si era fatto il concilio diede subito avviso al papa, e prima che i due mesi spirassero. Non era questo dalla mente del papa punto diverso, perchè non intendeva egli di ricever coloro a comunione, se non veramente ortodossi. Non si vede ben chiaro in tutto ciò che passò allora, per esser molti documenti perduti, ma ei pare che nell' istesso tempo che si discutea la materia in Africa, Zosimo per una memoria presentata da Paolino diacono contra Celestio, lo esaminasse in buona forma a Roma, e

P 3 già

¹ Pros. con. Collat. c. 10. per ven. Episcopum Innocentium de beati Petri Apostoli sede prolatam manere sententiam, donec apertissima confessione fateantur, &c.

² Dial. 3. Quæ olim Romæ, & dudum in Africa, condemnata sunt.

già la sua fraude scoprisse, avendo Paolino e in voce e in più libretti svelata la prava intenzione di quelle proposizioni, quali secondo se potean esser cattoliche. In tal esame vegliamo dal libello di Paolino, come per troncare ogni artificio, il papa gli disse: *in somma condanni tu quelle proposizioni tutte, che son nella memoria di Paolino; sai tu, come abbiamo scritto ai fratelli nostri vescovi in Africa? condanni tu ciò che noi condanniamo, e tieni tutto ciò che teniam noi* ¹? E appresso: *non voglio che tu ci conduca per giri: condanni tu tutto ciò che Paolino ti oppone, o che la fama ti attribuisce* ²? Appar da questo, che già d'allora conobbe il papa le insidie; onde dice il medesimo Paolino nel suo libello: *fu bisogno che tal eresia dalla bocca di due pontefici fosse condannata* ³.

4. Dall' epistola del papa ai vescovi di Africa consta che ei non volle in tal causa precipitar determinazione alcuna, ma gli avvisò dell' esame tenuto sopra l' intera fede di Celestio; effetto del quale esame non altro fu che di chiamare a Roma quelli che professavano, *sentir lui diversamente da ciò che nei suoi libri*
scri-

¹ in collect. P. Cout. Zos. ep. 8. n. 2. Damnas ergo illa omnia, quæ in libello Paulini continentur? Cognovisti quales litteras dederit sedes Apostolica ad fratres, & coepiscopos Africanæ provinciæ?

² Nolo nos circuitu ducas: damnas ea omnia, quæ tibi obiecta a Paulino, sive per famam jactata sunt?

³ n. 3. Oportuit ore duorum Pontificum, &c.

scrivea ¹. Dalla responsiva poi del medesimo ai vescovi del concilio si può raccogliere, come aveano essi temuto che il papa avesse prestata intera fede a Celestio, e fosse però per cambiare gli anteriori decreti: ma gli assicura il pontefice nel marzo dell'anno 418, che *sebbene la tradizione dei maggiori tale autorità all' apostolica sede attribuì, che niun ardisse mettere in controversia il giudizio suo, il che coi canoni si era mantenuto sempre, e l' ecclesiastica disciplina la dovuta riverenza prestava ancora nelle sue leggi al nome di Pietro, da cui essa derivò* ²; con tutto questo egli avea voluto sempre consultar tutto con loro, onde facea lor sapere di *non aver punto cambiato, ma di aver lasciate le cose nell' istesso stato, in che allor si trovavano* ³. Tutto questo fatto di Zosimo è stato colorito da alcuni molto diversamente: ma che potrebbesi mai rispondere a tutte queste testimonianze, e a quella di s. Agostino, il quale afferma come

P 4

Giu-

¹ Zos. ep. 2. n. 6. Unde in præsentibus causa nihil præcox immaturumque censuimus, sed innotescere Sanctitati vestræ super absoluta Cælestii fide nostrum examen, &c. Quare intra secundum mensem aut veniant, &c. qui præsentem redarguant aliter sentire quam libellis, &c.

² Epist. 12. n. 1. Quamvis patrum traditio Apostolicæ sedi auctoritatem tantam tribuerit, ut de ejus judicio disceptare nullus auderet; idque per canones semper regulasque servaverit, & currens adhuc suis legibus ecclesiastica disciplina Petri nomini, a quo ipsa quoque descendit, reverentiam quam debet exerceat, &c. ut in commune consulentes, &c.

³ n. 2. Idcirco noverit vestra fraternitas, nihil nos, &c. immutasse, sed in eodem cuncta reliquisse statu, &c.

Giuliano fieramente si dolea di Zosimo, perchè non volle far contro la dottrina apostolica, nè contro la sentenza del suo predecessore ¹? Non considerarono questi passi tutti coloro che hanno cercato di far credere, aver quel pontefice errato, ritrattando quanto aveva decretato Innocenzo, e approvando una confession di fede, in cui si negasse il peccato originale. Il primo libello di Pelagio niente contenne che per se non fosse ortodosso, e solamente nell'intenzion nascosta, che egli e Celestio aveano d'interpretarlo malamente, si potea dir cattivo. Abbiamo però da s. Agostino nel libro della Grazia, come *per alcun tempo parve che Pelagio parlasse nel modo alla cattolica fede convenevole; ma non potè ingannare la sede romana sino al fine* ². Tale inganno era nato prima dal celar costoro i lor sentimenti cattolicamente parlando: questo non ingannarsi nella dottrina, nè approvare una dottrina erronea, ma è un non veder l'interna e coperta malizia delle persone, cui Dio solo vede. Zosimo per altro non formò sopra tal libello verun decreto d'approvazione, ma solamente giudicò, dover si sopra le persone di costoro instituir nuovo

esa-

¹ con. Jul. l. 1. n. 13. Et tamen ejus successorem crimine prævaricationis accusas, quia doctrinæ Apostolicæ, & sui decessoris sententiæ noluit refragari.

² de gr. Chr. l. 2. n. 24. Visus est tamen ad tempus aliquid dicere, quod fidei Catholicæ conveniret; sed illam Sedem usque in finem fallere non prævaluit.

esame, e tanto più che s'eran veramente pentiti e corretti, avrebbero dovuto nel grembo della Chiesa rimettersi, benchè avessero peccato innanzi. Afferma s. Agostino che Zosimo, poichè Celestio si andò cavando la maschera, onde si conobbe che dava in reprobò, *con molta pietà prima di ferirlo colla sentenza, cercò per farlo ravvedere, di convincerlo colle interrogazioni, e d'illaquearlo nelle sue visposte*¹. Come può star ciò col non aver lui conosciuta l'eresia dell'opinione, il che ora altri non si vergogna d'opporgli? Per conchiudere, c' insegna il medesimo s. Agostino, *come l'eresia pelagiana cogli autori suoi convinta fu e condannata da Innocenzo e da Zosimo, cooperandovi l'epistole dei concilj d'Africa*²; onde l'un pontefice non fu certamente in ciò diverso dall'altro. *Qual mai lettera della veneranda memoria di papa Zosimo, quale interlocuzione si troverà, in cui ordinasse di credere che senza la macchia dell'original peccato venga l'uomo al mondo? nè ciò scrisse mai, nè ciò mai*
pro-

¹ De gr. Chr. l. 2. n. 7. Sed multum misericors memoratæ sedis Antistes, ubi eum vidit, &c. donec si fieri posset, resipisceret, maluit eum sensim suis interrogationibus, & illius responsionibus colligare, quam districta feriendo sententia, &c.

² Retr. l. 2. c. 50. Pelagiana hæresis cum suis auctoribus ab episcopis Romanæ ecclesiæ, prius Innocentio, deinde Zosimo, cooperantibus conciliorum Africanorum litteris, convicta, atque damnata est. Ita & in epist. 190. n. 22.

*proferè*¹: ma mostrando Celestio di volersi correggere, e ciò Zosimo desiderando, *approvò in lui non la falsità del domma, ma l'inclinazione che ad emendarsi mostrava*². Così parla s. Agostino, e con tutto ciò non arrossisce d'imputar errore a Zosimo, chi professa di non parlare se non per bocca di s. Agostino. Scrisse s. Prospero contra Cassiano, che se l'opinione sua dalle pelagiane non lontana fosse stata vera, *avrebbe errato la sacrosanta sede del beato Pietro, allorchè a tutto l'universo colla bocca di papa Zosimo parlando*³, la condannò, e scrisse che il medesimo pontefice contra tale empietà *aveva armate della spada di Pietro le destre di tutti i vescovi*⁴.

XVI. Ma in Cartagine, secondando la mente del papa, altro concilio ben tosto si tenne. A questo si attribuiscono gli otto, o fosser nove canoni che ci rimangono, e che da Zosimo approvati furono ed applauditi. Si decretò con essi anatema e maledizione a chiunque dicesse:

Che

¹ ad Bonif. l. 2. c. 5. Quænam tandem epistola venerandæ memoriæ papæ Zosimi, quæ interlocutio reperitur, ubi præceperit credi oportere, sine ullo vitio peccati originalis hominem nasci? nusquam prorsus hoc dixit, nusquam omnino conscripsit.

² Voluntas emendationis, non falsitas dommaticæ approbata est.

³ Prosp. con Coll. c. 5. Erravit sacrosancta beati Petri sedes, quæ ad universum orbem papæ Zosimi ore sic loquitur, &c.

⁴ c. 21. Gladio Petri dextras omnium armavit antistitum.

Che Adamo fu creato mortale, e che sarebbe morto anche senza il peccato per necessità di natura ¹.

Che i bambini non portan seco da Adamo l'original peccato.

Che il detto, *nella casa del padre mio sono molte stanze*, significhi esser nel regno dei cieli un luogo di mezzo, in cui i bambini morti senza battesimo vivean beati.

Che la grazia di Dio vaglia per la sola remission dei peccati, ma non per ajutare a non commetterli.

Che l'istessa ajuti a non peccare, solamente col farci intendere i precetti, e col farci sapere quel che dobbiam seguire, ma non già per farci amare, ed eseguire ciò che abbiam conosciuto doverci fare.

Che la grazia della giustificazione ci venga data, perchè possiamo osserrar più facilmente quanto ci viene imposto.

Che il detto di s. Giovanni, *se diremo di non avere in noi peccato, inganniamo noi stessi*, debba intendersi per umiltà, e non perchè così veramente sia.

Che il dire nell'orazion domenicale, *rimettici i nostri debiti*, in bocca dei Santi non va inteso per loro stessi, ma per quelli che peccano.

Che

¹ Concil. Carth. ann. 418. Ut quicumque dixerit, Adam, &c.

Che tali parole nel *Pater* si dicano dai Santi con umiltà, non con verità.

Il terzo canone in molti codici non apparisce, ma pare ne venga fatta menzione da s. Agostino, ove dice condannati dai concilj e dai papi i pelagiani, per aver dato a' bambini non battezzati *luogo di salute e di quiete*, benchè fuori del regno dei cieli ¹.

2. Poco dopo, trafugatosi già Celestio, uscì la famosa Decretale di Zosimo, quale abbiam da Mercatore, come si chiamò *Trattoria*, e fu mandata per tutto il mondo cristiano ²; e come fu scritto lunghissimo, in cui si conteneva e la vera dottrina e l'approvazione dei canoni africani, e la causa tutta colla condanna tanto di Celestio, come del suo maestro Pelagio ³. Riferendone alcuni periodi s. Agostino, in queste parole, soggiunse, *della sede apostolica appar così chiara e certa l'antica e fondata fede cattolica, che non è lecito dubitarne a un Cristiano*. Questa fu la final decisione d'un tanto affare. Desiderò il papa che la sua epistola fosse sottoscritta da tutti i vescovi, e mandolla però in ogni parte, per iscoprir così, se vescovi ci fossero
di

¹ de Anima l. 2. c. 12. Non baptizatis parvulis dare quietis, & salutis locum, etiamsi præter regnum cœlorum, &c.

² in Comm. Quæ Trattoria dicitur, quæ Cœlestius, Pelagiusque damnati sunt, &c.

³ A beatæ memoriæ prædicto Zosimo episcopo scriptis amplissimis vel longissimis perdamnatus est, in quibus & ipsa capitula, &c.

di tale veleno contaminati. Infatti diciotto se ne trovarono, che ricusarono di sottoscrivere alla condanna: e capo di essi fu Giuliano, il quale in nome di tutti fece istanza per un concilio universale, e mandò al papa lunga scrittura, quasi profession di fede, piena di belle dottrine fuor di materia, ma in cui la negazion del peccato originale chiaramente appariva. Professava in questa, non poter sottoscrivere alla condanna di persone contra ogni legge giudicate in lontananza, e senza esser dato luogo alla difesa ¹, quando delle medesime più scritti si aveano cattolici e pii, e nei quali gl' impugnati errori anche dai condannati si condannavano ². Affermava *non doversi preferire gli umani decreti ai precetti divini* nella sacra Scrittura esposti ³, e recitando filze di passi che parevano a lor favorevoli, dichiarava *d' appellare a un concilio universale* ⁴. Questo punto andarono ribattendo per più anni dopo. Dicea però s. Agostino a Giuliano: *come dimandi ancora un esame, qual si è già fatto presso la sede apostolica?*
e po-

¹ v. Aug. tom. 10. App. p. 113. Absentum damnationem ob Dei timorem subscribere non audemus, &c. locumque defendendi accipiant, &c.

² Hæc autem omnia, &c. ipsi etiam de quibus ista jactantur, falso sibi obiecta testantes, libellis propriis damnaverunt.

³ docti per scripturas humanam voluntatem præceptis Dei non debere præferri, &c.

⁴ Certa sit Sanctitas vestra, nos ad audientiam plenariæ Synodi provocare.

e poco dopo: *Eresia già condannata da vescovi, non si ha più da esaminare, ma per quelli che sono in potestà fra i Cristiani, da raffrenare* ¹. Si rise altrove della superbia, per cui ambivano costoro la gloria che un sinodo di Oriente e d'Occidente a lor riguardo si congregasse ²; talchè non potendo pervertire il mondo cattolico, riuscisse almen loro di commuoverlo e d'inquietarlo. Insegnò nell'istesso tempo, non essere altramente necessario un concilio per condannar l'eresie, *pochissime all'incontro essendo state, per condannar le quali tal necessità intervenisse* ³. L'esito fu che Giuliano coi suoi parziali per sentenza apostolica fu degradato ⁴, come dice Mercatore, e per autorità pontificia, e per imperiale non solamente depresso, ma da tutta Italia sbandito ⁵.

3. Seguì poi anche un'altra condanna di Pelagio in Palestina, dove egli si era ridotto, per un sinodo quivi tenuto sotto il vescovo d'An-

¹ Op. imp. l. 2. n. 103. Quid adhuc quæris examen, quod jam factum est apud Apostolicam sedem? &c. Damnata ergo hæresi ab episcopis non adhuc examinanda, sed coercenda est a potestatibus Christianis.

² Ad Bonifac. l. 4. n. 34. Verum istorum superbia, &c. hanc etiam gloriam captare intelligitur, ut propter illos Orientis & Occidentis Synodus congregetur: orbem quippe catholicum, &c.

³ Ibid. Quasi nulla hæresis aliquando nisi Synodi congregatione damnata sit, cum potius rarissimæ inveniuntur, propter quas damnandas necessitas talis extiterit.

⁴ Merc. p. 33. Ab Apostolica sententia exauctoratum, &c.

⁵ p. 138. Non solum imperialibus legibus, sed & Sacerdotalibus statutis, &c.

d' Antiochia Teodoro, affine di scacciarlo da quella provincia. Mercatore vide le lettere, con cui Teodoro e il vescovo di Gerusalemme avean di ciò dato avviso al papa. Non rallentò nei susseguenti pontefici la stessa cura. Celestino, cui, scrive s. Prospero, *aveva Iddio per sostegno della Chiesa cattolica conceduti molti doni*¹, fu caldamente per nome di Celestio richiesto, perchè volesse far riveder la causa, ma egli all' incontro lo fece cacciar d' Italia. Così poco prima papa Bonifacio *contra i nimici della divina grazia non solamente avea messi in opera gli editti apostolici, ma gli imperiali ancora*². Anche nel concilio efesino si replicò la condanna dei pelagiani, per essersi ad esso presentati alquanti di quella setta. Gli fulminò s. Leone, e per ultimo papa Gelasio, il quale in lettera al metropolita di Dalmazia, proscritta disse e abbattuta quell' eresia da Innocenzo, da Zosimo, da Bonifacio, da Celestino e da Leone. Quanto opportuno sarebbe, e quanto utile per le odierne contese, il far qui di mano in mano un confronto della causa pelagiana e della quesnelliana! Non si vide mai procedere così concorde, difese così somiglianti, fatti così uniformi. L' uno e l' altro partito pose, o po-
ne

¹ Prosp. con. Coll. c. 21. Cui ad catholicæ Ecclesiæ præsidium multa Dominus, &c.

² et contra inimicos gratiæ Dei non solum apostolicis, sed etiam regiis utebatur edictis.

ne il suo studio in lavorar proposizioni ingannevoli, che coprano ai semplici l'intenzione, e che possano anche santamente e cattolicamente spiegarsi, onde sien atte ad ingannar tutti, se del sentimento di chi le profertisce informati non sono. L'uno e l'altro cambiò e cambia, secondo occasione e occorrenza, linguaggio e forme. L'uno e l'altro passi di Scrittura e dei santi Padri adduce dimezzati e tronchi, e fuor di proposito applicati. L'uno e l'altro dalle condanne replicate e decisive della santa sede colle medesime insulse ragioni cercò e cerca difendersi.

XVII. Occasione abbiain qui di riflettere a un principio fondamentale di s. Agostino, quel gran padre, di cui singolarmente è da far conto in quest' opera: che *la vera religione non si può per assoluto in nessun modo abbracciar rettamente senza una direzione d' autorità*¹; onde sacrileghi chiamava i manichei, perchè l' autorità rigettando, colla sola ragione volean procedere². Una però, insegnava egli, esser *la Chiesa cattolica*³, benchè tante fossero tra i Cristiani le sette. *Esiteremo a riporci nel grembo di quella Chiesa, la quale per confession di tutto il genere umano dalla sede apostolica per le successioni dei vescovi ottenne l' apice supremo dell'*

¹ De util. cred. n. 21. Vera religio, &c. omnino sine quodam gravi auctoritatis imperio iniri recte nullo pacto potest.

² n. 2. Quod Manichæi sacrilege, & temere, &c. auctoritate separata, mera & simplici ratione eos, &c.

³ n. 19. Una est catholica, &c.

dell' autorità? abbajando in vano d' ogni parte gli eretici, condannati parte dall' istesso giudicar del popolo, parte dalla gravità dei concilj, e parte ancora da' miracoli avvenuti. Il non volere accordare a questa il primato, o vien da somma empietà, o da furiosa arroganza ¹. Non basta, diceva il medesimo s. Agostino a Giuliano, professare il simbolo della Fede, perchè novaziani, ariani, eunomiani, ed altri abbiam per eretici, benchè il simbolo tutto confessino ². Avendo Pelagio contraddetto a una citazione da papa Innocenzo addotta in un' epistola, lo rimproverò il nostro dottore, come avesse con questa offesa l' autorità dell' apostolica sede ³. Nella Chiesa cattolica, e nel suo grembo mi tiene, disse egli, giustamente la successione dei sacerdoti, che nella sedia di Pietro, cui raccomandò le sue pecore dopo la resurrezione il Signore, perchè le nodrisse, continua sino al vescovo presente ⁴. Non può mai pro-

MAF. ST. TEOL. T. II. Q fes-

¹ n. 35. Dubitabimus, nos ejus Ecclesiæ condere gremio, quæ usque ad confessionem generis humani ab Apostolica sede per successionem episcoporum, frustra Hæreticis circumlustrantibus, & partim plebis ipsius judicio, partim conciliorum gravitate, partim etiam miraculorum majestate damnatis, culmen auctoritatis obtinuit? cui nolle primas dare vel summæ profecto impietatis est, vel præcipitis arrogantia.

² Op. imp. l. 4. c. 7. Novatianos, Arianos, Eunomianos aliosque nonnullos nonne etiam cum totum Symbolum confessi fuerint, vocamus hæreticos?

³ Epist. 186. n. 28. Et contra Apostolicæ sedis auctoritatem, &c.

⁴ Con. ep. Fundam n. 5. tenet ab ipsa sede Petri Apostoli, cui pascendas oves suas post resurrectionem Dominus commendavit, usque ad præsentem episcopatum successio sacerdotum.

fessarsi seguace di s. Agostino chi a questi sentimenti non si uniforma.

4. Egli colla voce della chiesa africana, anzi dell'universale, andò più volte nei ragionamenti e nei scritti suoi replicando, che s. Pietro *unica figura della Chiesa, primo nella classe degli Apostoli, e principal tra essi, spesso rispose solo per tutti*¹. Che tutti furono interrogati gli Apostoli, e Pietro solo rispose: *Tu sei Cristo figliuol di Dio vivo; e però a lui fu detto: Ti darò le chiavi del regno dei cieli*². Che molti eran gli Apostoli, e solamente a lui fu detto: *Pasci le mie pecorelle*. Che il Salvatore raccomandava il suo gregge a Pietro come a un altro, ma voleva diventasse una cosa medesima con lui, acciò ch'è fosse capo, e rappresentasse tutto il corpo, cioè la Chiesa³. Che rilucendo per eccellente grazia il primato degli Apostoli in lui, come s. Cipriano scrisse, e s'impara dalle Scritture, il Redentore dopo la resurrezione a lui

com-

¹ Serm. 76. n. 1. Petrum vero Apostolum Ecclesie unice (leg. unice) typum. Ipse enim Petrus in Apostolorum ordine primus, &c. sæpe unus respondet pro omnibus n. 3. Apostolatus principatum tenens. n. 4. in ordine Apostolorum primo & præcipuo.

² In Joan. Tract. 119. n. 4. Cum omnes essent interrogati, solus Petrus respondit, *Tu es Christus filius Dei vivi*, & ei dicitur, *Tibi dabo claves regni cælorum*.

³ Serm. 46. n. 30. Multi erant Apostoli, & uni dicitur, *Pasce oves meas*, &c. nam & ipsum Petrum, cui commendabat oves suas, quasi alter alteri, unum secum facere volebat, &c. ut esset ille caput, ille figuram corporis portaret, idest Ecclesie.

commise di pascere il suo gregge. Che ognuno sa il principato dell' apostolato a qualunque vescovile dignità esser da preferire ¹. Che argomento certissimo di verità era la continuata serie dei pontefici da s. Pietro, cui disse il Signore, sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa ², fino ad Anastagio il quale nell' istessa cattedra allor sedea ³. Quanto alle parole sopra questa pietra, nelle Ritrattazioni lasciò il lettore in arbitrio d' intender per la pietra o s. Pietro, o Cristo: interpretavasi di s. Pietro in un inno, che si cantava allora di s. Ambrogio ⁴. Asserì s. Agostino ancora, che il vescovo cartaginese potea curar poco la cospirazione di tanti nemici, vedendosi unito in comunione colla Chiesa romana, nella quale fiorì sempre il principato della cattedra apostolica, e presso la quale il detto vescovo di Cartagine, prima metropoli dell' Africa, era pronto a trattar la sua

Q 2

cau-

¹ De bapt. con. Don. l. 2. n. 2. Ecce ubi commemorat Cyprianus, quod etiam nos in Scripturis sanctis didicimus, Apostolum Petrum, in quem primatus Apostolorum tam excellenti gratia præminet, &c. Quis enim nescit illum apostolatus principatum cuilibet episcopatus præferendum?

² Epist. 53. n. 2. Si enim ordo episcoporum sibi succedentium, &c. Dominus ait, super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, &c.

³ n. 3. ab ipso Petro ad Anastasium, qui nunc eandem Cathedram tenet.

⁴ Retr. l. I. c. 21. Harum autem sententiarum quæ sit probabilior eligat lector. Qui sensus etiam cantatur ore multorum in versibus B. Ambrosij.

causa ¹. Quel passo in s. Luca, dove disse il Salvatore a s. Pietro, d'aver pregato acciocchè la sua fede non manchi, così fu spiegato da s. Agostino: *cioè che alla tua bocca la parola di verità non sia tolta mai* ². L'aver Bonifacio papa messa in opera contra i pelagiani anche l'autorità degli imperadori, come toccammo poc' anzi, il che si riprovava da molti, fu preventivamente approvato da s. Agostino, il quale un trattato scrisse contra quelli che diceano non doversi usar della potestà sovrana per correggere i donatisti. In altra epistola ancora, *chi non loda, disse, le leggi dagl' imperadori promulgate contra i sacrificj dei pagani? e pure la pena per essi imposta è molto più grave, perchè è della vita* ³. Veramente chi alle decisioni della santa sede non si accheta, e chi le pontificie bolle in materia di domma non venera, anzi neppure ai reali decreti ubbidisce, tutto altro autore professar dovea di riconoscer per maestro che s. Agostino: *quell' Agostino che insegnò esser finita la causa, quando son venuti i re-*
scrit-

¹ Epist. 43. n. 7. cum se videret Romanæ Ecclesiæ, in qua semper Apostolicæ cathedræ viguit principatus, per communicatorias literas esse conjunctum, ubi paratus esset causam suam dicere.

² in Ps. 118. Ser. 13. n. 3. Hoc est ne auferatur ex ore tuo verbum veritatis.

³ Epist. 95. n. 10. Quis enim non laudat leges ab imperatoribus datas adversus sacrificia paganorum? & certe longe ibi pœna severior constituta est; illius quippe impietatis capitale supplicium est.

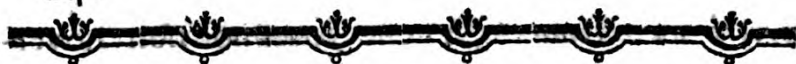
scritti da Roma ¹, e che insegnò non doversi pretendere esame di ciò, *che dalla sede apostolica si è esaminato* ²; ma doversi l'ostinazione *dalle sovrane cristiane potestà tenere a freno* ³.

¹ Serm. 131. n. 10. Inde rescripta venerunt; causa finita est.

² Op. imp. n. 103. Quid adhuc quæris examen, quod jam factum est apud Apostolicam sedem?

³ non adhuc examinanda, sed coercenda est a potestatibus christianis.

Fine del Libro settimo.



D E L L A
S T O R I A T E O L O G I C A

L I B R O V I I I .

Nel quale si riferisce la dottrina di s. Girolamo. Appresso si espone e si dichiara l' errore dei Semipelagiani.

Ora, poichè ad entrar contra i pelagiani in arringo, quasi nello stesso scoprirsi che fecero, primo fu il gran dottor della Chiesa s. Girolamo, ci faremo a riferire i sentimenti suoi in varj luoghi dell' opere sue seminati e sparsi. Nella lettera a Ctesifonte si rise dell' impeccanza da lor pretesa, e dell' insensibilità, e provò con passi chiarissimi di Scrittura, quanto fosse lontana dal vero l' opinione loro, e come i giusti nominati nella Bibbia così fur detti solamente, perchè in essi prevalean le virtù. Avvertì l' inganno che i pelagiani faceano con quella giunta, *non senza la grazia di Dio* ^r, poichè intendeau per
essa

^r Hier. epist. in Veron. edit. 133. n. 05. Illud vero, quod ad decipiendos homines quosque, postea huic sententia coaptarunt, non absque Dei gratia, &c. non obliuiscas regere i. c.

essa il libero arbitrio e la legge, valendosi maliziosamente del detto d'Isaia: *pose Dio la legge in ajuto*. Disapprovò la lor dottrina del restare *annullata la volontà*, cioè il libero arbitrio, *se ha bisogno dell' ajuto di un altro*¹. Notò quanta empietà sia il pretendere mai di *non aver più bisogno di Dio*². Insegnò, lo stesso libero arbitrio *appoggiarsi al divino ajuto e averne in ogni azione bisogno, il che negavano i pelagiani*³. Dal poter tutto per noi stessi mostrò conseguire che soverchie sarebbero e inutili orazioni e digiuni. Addusse i passi del Testamento vecchio e nuovo, dai quali si impara, come *volere e correre è bensì mio, ma questo stesso mio non sarà mio senza un continuo divino ajuto*⁴, e s' impara come possibili sono i precetti, ma per virtù della grazia; e come non basta che ci fosse dato una volta il libero arbitrio, ma per ogni buona operazione far sempre di mestieri il divino ajuto.

2. Tutti questi punti ei trattò ampiamente nei tre libri in dialogo contra i pelagiani, dove infiniti passi delle sacre carte adduce in tal proposito, e per far vedere, come insegnò Cristo, che ci convien orare incessantemente,

Q 4 per

¹ n. 6. Destruiitur enim voluntas, quæ alterius ope indiget, &c.

² n. 7. Asserunt se per arbitrii libertatem nequaquam ultra necessarium habere Deum, &c.

³ n. 10. Sed ipsum liberum arbitrium Dei nititur auxilio, itiusque per singula ope indiget, quod vos non vultis, &c.

⁴ n. 6. Velle, & currere meum est, sed ipsum meum sine Dei semper auxilio non erit meum.

per implorar grazia e soccorso; il che non sarebbe, se il libero arbitrio bastasse. Ci addottrina, come il battesimo cancella i peccati passati, ma non vale a conservaci buoni, ciò conseguendosi *colla fatica, coll' industria, e colla diligenza, e sopra tutto colla clemenza di Dio, nostro essendo il pregare, suo il concedere, nostro l' incominciare, suo il perfezionare, nostro l' offerir ciò che possiam noi, suo l' adempiere quel che per noi non si può, mentre lavora in vano chi edifica la casa, se Dio non l' edificerà*¹. Avvertasi che per sua dottrina il nostro è in modo di noi, che viene altresì ad esser di Dio, laddove quel che è di Dio, non è per nessun conto di noi. All' obbiezione, *che corona egli in noi, se ha operato egli stesso?* risponde, *corona la nostra volontà, che contribuè quanto potè, e la fatica che si adoperò per fare, e l' umiltà che all' ajuto di Dio sempre ricorse*. Riferisce un argomento di Marcione, e di altri eretici: *se Dio seppe che Adamo dovea prevaricare, non fu d' Adamo la colpa, mentre non poteva egli render vana la prescienza di Dio;* così dicasi di Saule, di Giuda, e degli altri; e in questo modo risponde: *Dio giudica le presenti cose, non le future; non condanna ora per la prescien-*

¹ Dial. 3. Justitiam, quæ labore, & industria ac diligentia, & semper super omnia Dei clementia custoditur, ut nostrum sit rogare, illius tribuere quod rogatur; nostrum incipere, illius perficere; nostrum offerre quod possumus, illius implere quod non possumus; nisi enim, &c.

scienza colui che conosce dovergli poi dispiacere, ma di tanta clemenza è, ch' elegge chi ora vede buono, e sa che sarà cattivo, dandogli facoltà di convertirsi e di pentirsi ¹. Appresso: Non peccò Adamo, perchè Dio avea conosciuto ciò dover essere, ma Dio come Dio prevede ciò che Adamo di sua propria volontà era per fare ². Accusa dunque Iddio di bugia, perchè ei fece dire a Giona: Tre giorni ancora, e Ninive sarà distrutta. Ti risponderà per bocca di Geremia: Se quel popolo farà penitenza della mala vita che gli ho rimproverata, ancor io mi pentirò del castigo che avea pensato di dargli ³. La vana difficoltà del parer Dio autor del peccato; se nulla facciam senza lui, mostra come sussiste anche nella sentenza dei pelagiani, perchè secondo essi non concorre, ma pur non impedisce; e chi non impedisce il male potendo, vien giudicato unirsi a commetterlo ⁴. Osserva, come il parlar degli uomini santi altro quasi non è che orazione a Dio, la qual fa violenza alla pietà del Salvatore nostro; acciocchè non potendo noi salvarci col-

¹ Nec condemnat ex præscientia, quem noverit talem fore, qui sibi postea displiceret, sed tantæ bonitatis est, ut eligat eum, quem integrum cernit, & scit malum futurum, dans ei potestatem conversionis & pœnitentiæ.

² Sed præscivit Deus quasi Deus quod ille erat propria voluntate facturus.

³ Si pœnitentiam egerit gens illa, &c. agam & ego pœnitentiam super malo, quod cogitavi ut facerem ei.

⁴ Quia potuit prohibere, & non prohibuit; vetus enim sententia est, homicidam esse qui, &c.

colle nostre forze, siam salvi per misericordia sua. Ora dove entra misericordia e grazia, cessa in parte il libero arbitrio, il quale opera solamente che vogliamo e desideriamo, ed a ciò che ci è piaciuto diamo l'assenso: ma è in potestà del Signore di farci col suo soccorso ed ajuto adempiere quel che desideriamo, e ci affaticiamo e sforziamo di fare ¹. Spiega più volte, come anco al volere e al desiderare precede il superno eccitamento e l'ajuto; ma qui fa intendere, come ancor più grande si ricerca per farci condurre ad effetto. Verso il fine tocca di nuovo dell'impeccabilità riservata solamente a Dio, dicendo, *esser bensì in nostra potestà il peccare e il non peccare, e lo stender la mano al bene, o al male, se il libero arbitrio ha da sussistere; ma ciò secondo il modo, e tempo, e condizione dell'umana fragilità* ².

3. Nel comentar Geremia, riflette sopra le doti nostre che tutte vigore non hanno alcuno per la salute eterna, onde gloriarsi non possiam mai di cosa che nostra sia. *Dove so-*

no

¹ Ut qui nostris viribus & studio salvari non possumus, illius misericordia conservemur. Ubi autem misericordia & gratia est, liberum ex parte cessat arbitrium, quod in eo tantum est, ut velimus, atque cupiamus, & placitis tribuamus assensum. Jam in Domini potestate est, ut id quod cupimus, quod laboramus, ac nitimur, illius ope & auxilio implere valeamus.

² In nostra esse positum potestate vel peccare, vel non peccare, & vel ad bonum vel ad malum extendere manum, ut liberum servetur arbitrium; sed hoc pro modo, & tempore, & conditione humanæ fragilitatis.

no adunque color che dicono, potersi l'uomo reggere col proprio arbitrio, ed esserci talmente data la potestà del volere, che alla misericordia di Dio non resti luogo, nè alla giustizia ¹? Scrivendo a Demetria, citò le parole di s. Jacopo: Dio nega ai superbi, ma agli umili la grazia concede: e aggiunse: dov'è grazia, non ha luogo retribuzione per opere, ma liberalità di chi dona ²; perchè il detto dell' Apostolo si adempia, non è di chi vuole, nè di chi corre; ma del pietoso Iddio. Eppure il volere e non volere è di noi; ma quell'istesso ch'è nostro, non è nostro senza la misericordia di Dio ³.

4. Spiegando il salmo 89: L'uomo, disse, gode l'ajuto di Dio fin dal suo principio; e alla sua grazia dovendo che fu creato, e alla sua misericordia che sussiste e vive, nulla può far di buono senza di lui. Egli il libero arbitrio concedette in modo di non negar per ciascuna operazione la grazia sua, acciocchè la libertà non ridondasse in offesa del Creatore, e in arroganza di colui che perciò fu creato libero, perchè conosca senza Dio d'esser un nulla

¹ in Jerem. c. 9. Ubi sunt ergo qui dicunt, hominem proprio regi posse arbitrio, & sic datam liberi arbitrii potestatem, ut Dei misericordia tollatur, atque justitia?

² Epist. 130. n. 12. Ubi autem Gratia, non operum retributio, sed donantis est largitas, &c.

³ Et tamen velle & nolle nostrum est; ipsumque quod nostrum est, sine Dei miseratione nostrum non est.

la ¹. Al versetto, dov' egli diversamente dalli Settanta rende: *Appaja presso i figliuoli tuoi l'opera tua; adunque, dice, il Signore istesso opera nei suoi servi* ². Grandissima difficoltà, dottamente risolse colle poche sopraccennate parole: *concesse Iddio l'arbitrio libero; vano è negarlo: ma non però può esso alcun ben meritorio senza la grazia; è eresia pretendere: nè per questo siamo impotenti al bene, perchè l'arbitrio vien costituito perfettamente libero dal non negare Iddio per ciascuna operazione la grazia sua* ³.

II. Alle quistioni da Edibia propostegli sopra il capo nono dell' epistola ai Romani rispose s. Girolamo, rigettando prima nel fatto d' Esaù e di Giacob la resistenza platonica e origeniana dell' anime, a' meriti, o demeriti della quale fosse da attribuire il dirsi alcuni eletti, riprovati avanti di nascere, e interpreta poi così. Avendo s. Paolo esagerato il suo dolore, per non avere i suoi nazionali e fratelli accettato il figliuol di Dio, ed esser però decaduti dall' adozione, non vuol si pensi per questo, tener lui, che fosse perito tutto

¹ Epist. 140. n. 5. Nihil boni operis agere potest absque eo, quia ita concessit liberum arbitrium, ut suam per singula opera gratiam non negaret; ne libertas arbitrii redundaret ad injuriam conditoris, & ad ejus contumaciam, qui ideo liber conditus est, ut absque Deo nihil esse se noverit.

² n. 20. Ergo in servis suis ipse Dominus operatur opus suum.

³ Ita concessit liberum arbitrium, ut suam per singula opera gratiam non negaret.

to Israele, mentre egli, gli altri Apostoli, e tanti altri avean pur creduto: *ma Israele si dice nelle Scritture in due sensi, così chiamandosi due sorti di figliuoli, quelli secondo la carne, e quelli secondo la promessa e lo spirito. Abramo due figliuoli ebbe, Ismaele e Isaac. Il primo nato secondo la carne, non ebbe l' eredità del padre; l' altro nato di Sara per la promessa fatta da Dio, fu riputato divina progenie. Così è da dire de' due figliuoli di Rebecca, Esaù e Giacobbe, de' quali l' uno fu rigettato, l' altro eletto*¹. *E tutto questo si dice dall' Apostolo per significare che nei due fratelli primogeniti, Ismael ed Esaù, il popolo ebreo era stato rifiutato, e nei secondi, Isaac e Giacobbe, accettate le genti e quelli de' Giudei che dovean credere in Cristo*². *E perchè nel voler ciò provare aveva addotto il testimonio dei gemelli Esaù e Giacobbe, de' quali è scritto: Il maggiore servirà al minore; e in Malachia: Ho amato Giacob, e odiato Esaù, propone secondo uso suo, e tratta una quistion di traverso, sciolta la quale, torna a quello di che avea cominciato a disputare. Se Esaù e Giacob non eran nati ancora, e niente avean fatto*

to

¹ Epist. 120. Quest. 10. Israel in Scripturis sanctis dupliciter appellatur, &c.

² Et hoc totum dicit, ut in duobus prioribus fratribus, Ismael & Esau, populum Judæorum abjectum esse significet; in posterioribus autem, hoc est in Isaac & Jacob, electum populum gentium, vel eos qui ex Judeis in Christum credituri erant.

so nè di ben, nè di male; e se la elezione, o riprovazion loro, non i lor meriti, ma la volontà dimostra del rigettante, o dell' eleggente, che diremo adunque? sarà ingiusto Iddio? e farà secondo il detto a Mosè: *Avrò misericordia di cui l'avrò? Se ammettiam questo, che faccia Iddio tutto ciò che gli piace, e senza opere alcuni elegga, o condanni, non è dunque di chi vuole, nè di chi corre, ma del pietoso Iddio*¹; e tanto più che l'istessa Scrittura, cioè l'istesso Dio, dice a Faraone: *Per questo ti ho eccitato, per palesare in te il mio potere. Se così è, e se giusta il voler suo ha pietà d'Israele, e Faraone indura, indarno adunque si lamenta, e ci accusa del far noi male, e del non far bene, in sua potestà essendo, e dalla sua volontà dipendendo, senza buone e senza cattive operazioni e l'eleggere e il rigettare; e non potendo l'umana debolezza contrastar col di lui volere.*

2. Questa forte quistione ricavata dalle Scritture, e quasi insolubile, si scioglie dall' Apostolo in poche parole così: *O uomo, e che sei tu da disputar con Dio? delle quali parole il senso è questo: Poichè tu quistioni con Dio, e gli fai opposizioni, e tanto investighi le Scritture, per parlar contra di lui e per accusar la giustizia delle sue disposizioni, ben mostri con questo d'aver libero arbitrio e di far ciò che*

¹ Si hoc, inquit, recipimus, ut faciat Deus quodcumque voluerit, & absque merito & operibus, vel eligat aliquem, vel condemnet, &c.

che vuoi, e parlando e tacendo. Imperciocchè se tu ti credi da Dio creato quasi un vaso di terra, e non poter però resistere alla sua volontà, pensa che un vaso di terra non dice al vasajo, perchè mi hai fatto in questo modo? mentre il vasajo ha potestà di far dell' istessa creta e dell' istessa massa un vaso onorevole e un vergognoso. Ma Iddio tutti produsse di sorte uguale, e diede la libertà dell' arbitrio, acciocchè faccia ognun quel che vuole, o bene, o male ¹. E tanto è vero che ei diede tal facoltà a tutti, che si trova chi disputa empivamente contra il suo Creatore, ed investiga le cagioni del suo volere. Ma se Dio volendo mostrar la sua collera e palesar la sua potenza, sopportò con molta pazienza vasi di ira atti alla perdizione, per far vedere le sue ricchezze nei vasi di misericordia preparati da lui a gloria, quali chiamò non solamente dai Giudei, ma ancor dalle genti, come si ha in Osea: Chiamerò mio popolo il non mio popolo, e il non diletto diletto: se, dice egli, la pazien-

¹ Et est sensus. Ex eo quod respondes Deo, & calumniam facis, & de Scripturis tanta perquiris, ut loquaris contra Deum, & justitiam voluntatis ejus incuses, ostendis te liberi esse arbitrii, & facere quod vis, vel tacere, vel loqui. Si enim in similitudinem vasi fistilis te a Deo creatum putas, & illius non posse resistere voluntati, hoc considera; quia vas fistile non dicit figulo, quare me sic fecisti? figulus enim habet potestatem de eodem luto, aut eadem massa aliud vas in honorem facere, aliud in contumeliam. Deus autem æquali cunctos sorte generavit, & dedit arbitrii libertatem, ut faciat unusquisque quod vult, sive bonum, sive malum.

zienza di Dio indurò Faraone, e differì lungo tempo i castighi d'Israele per condannar più giustamente quelli, cui sopportò sì gran tempo, non è da accusare la pazienza del Signore, nè la sua infinita clemenza, ma la durezza di coloro che della bontà di Dio si sono abusati per loro ruina ¹. D'altra parte il medesimo calor del sole, secondo le sostanze diverse, altre ne liquefà, altre ne indura, altre ne scioglie, altre ne rapprende, poichè la cera da esso si liquefà, e s'indura il fango: pur del calore la natura è l'istessa ². Così la bontà di Iddio i vasi d'ira atti alla perdizione, cioè il popolo d'Israele, indurisce; ma i vasi di misericordia preparati a gloria e chiamati, cioè noi che non solamente d'intra i Giudei, ma siam venuti alla fede d'intra i Gentili, non salva senza ragione, nè senza verità di giudizio, ma per cagioni precedenti; poichè altri non accettarono il Figliuol di Dio, ed altri spontaneamente l'accettarono ³.

3. Questi vasi di misericordia non solamente

¹ Si, inquit, patientia Dei induravit Pharaonem, & multo tempore poenam distulit Israelis, ut justius condemnaret, &c.

² Alioquin unus est solis calor, & secundum essentias subjacentes, alia liquefacit, alia indurat, alia solvit, alia constringit, &c.

³ Vasa autem misericordiae, quae preparavit in gloriam, quae vocavit, hoc est nos, qui non solum ex Judæis sumus, sed etiam ex gentibus, non salvat irrationabiliter, & absque judicii veritate, sed causis praecedentibus; quia alii non susceperunt Filium Dei, alii autem recipere sua sponte voluerunt.

te sono il popolo delle genti, ma quelli ancor dei Giudei che vollen credere, onde si fece un popolo solo. Dal che si dimostra, non eleggersi le nazioni, ma le volontà degli uomini. In cotal modo si è adempiuto ciò ch'è scritto in Osea: *Chiamerò mio popolo quel che non era mio popolo. Il che acciò non paresse detto delle genti solamente, chiama vasi di misericordia e di elezione quelli ancora della moltitudine d'Israele, che credettero*¹. Cita poi s. Girolamo le parole d'Isaia delle reliquie dei Giudei salvate, e dell'aver Dio per l'incarnazione di Cristo fatto in modo di *salvar quelli che avessero voluto credere in lui*. Soggiunge però le obbiezioni che venivan fatte per li detti di s. Paolo: *Dunque non è dell'uomo che vuole e che corre: dunque ha misericordia di cui vuole, e cui vuole indura*²: *dunque chi può contrastar col suo volere?* e risponde che *siam terra e cenere*³; che il vaso non ha da dimandar ra-

MAF. ST. TEOL. T. II. R gio-

¹ Hæc autem vasa misericordiæ, non solum populus gentium est, sed etiam hi qui ex Judæis credere voluerunt, & unus credentium effectus est populus. Ex quo ostenditur non gentes eligi, sed hominum voluntates, atque ita factum est, ut impleretur quod dictum est in Osea, *Vocabo non plebem meam plebem meam, &c.* Quod ne solum de gentibus dicere videretur, etiam eos qui ex israelitica multitudine crediderunt, vasa misericordiæ, & electionis appellat. Clamet enim *Isaias pro Israel; Si fuerit numerus, &c.* hoc est si multitudo non crediderit, tamen pauci credent. Verbum enim, &c. & humilitate & incarnatione Christi eos salvos faceret, qui in eum credere voluissent.

² *Cujus vult miseretur, & quem vult indurat, &c.*

³ *O homo qui terra & cinis es, &c.* Numquid figmentum potest dicere, &c. Aut non habet potestatem figulus luti ex eadem massa, &c.

gione al vasajo; che l'artefice dell'istessa massa di terra fa a suo piacere un vaso d'onore, un altro di vergogna; e ch'è temerità il voler quistionare, perchè Iddio *clemente sia con altri, con altri severo* ¹, altri cavando dall'original peccato per mezzo del battesimo e della fede, ed altri lasciando in esso. Per conoscere, come tale è il senso, in cui prende e spiega tali metafore s. Girolamo, basta avvertire ciò che ha premesso, *vasi di misericordia, e fatti salvi, essere e doversi intendere quelli che creder vollero* ².

III. Nella quistion susseguente da Edibia proposta tocca il nostro Autore, come *gli uomini sono al proprio arbitrio lasciati, talchè operan bene per volontà, non per necessità, acciocchè o ricevän corona credendo, o supplicj ricusando di credere* ³. Così scrivendo contra Gioviniano: *Iddio ci credè di libero arbitrio, nè a virtù nè a vizio da necessità siam trattati, perchè non ci sarebbe corona, se ci fosse necessità. Ma all'opere buone dà compimento Iddio, il giugnere al termine di esse non venendo da chi vuole e corre, ma dalla sua pietà*

¹ Ut in alios clemens, in alios severus existeret.

² Vasa misericordiar, &c. eos salvos faceret, qui in eum credere voluerunt.

³ Quæst. II. Sed quia homines suo arbitrio derelicti sunt, neque enim bonum necessitate faciunt, sed voluntate, ut credentes coronam accipiant, increduli suppliciis mancipentur, &c.

zà e dal suo ajuto ¹. Nel medesimo libro parlando delle mansioni del cielo, afferma che moltissime sono e diverse, preparate a moltissime e diverse virtù, poichè non si danno alle persone, ma all'operazioni; e fa dire a Cristo: invano dimandate a me ciò che dipende da voi; ciò che il Padre mio a quelli preparò, i quali per degne virtù a tanto onore son per salire ². Avea detto il medesimo poco innanzi.

2. Sopra l'epistola a' Galati, con occasione del dirsi s. Paolo segregato da Dio fin dall'utero materno, parla così: Trovan qui luogo gli eretici che pretendono darsi tre sorti di nature, e quindi nascer l'elezione e la riprovazione. Al che si può semplicemente rispondere, avvenir ciò per la prescienza di Dio, che colui qual ei sa dover esser giusto, l'ami prima che sia nato, e colui ch'ei sa dover esser peccatore, l'odii prima che pecchi. Non che ingiustizia si trovi alcuna nell'amore e nell'odio, ma perchè non può riguardare altramente quelli ch'ei sa futuri giusti, o peccatori. Noi come uomini giudichiam solamente del

R 2 pre-

¹ Contr. Jovin. l. 2. c. 2. Liberi arbitrii nos condidit Deus, nec ad virtutes, nec ad vitia necessitate trahimur, alioquin ubi necessitas nec corona est. Sed in bonis operibus perfectior est Deus; non est enim volentis, neque currentis, sed miserentis, & adjuvantis Dei, ut pervenire valeamus ad calcem.

² cap. 15. Paratae, inquit, sunt in caelo diversae & plurimae mansiones, plurimis diversisque virtutibus, quas non personae accipiunt, sed opera. Frustra ergo a me petitis, quod in vobis situm est; quod Pater meus illis paravit, qui dignis virtutibus ad tantam ascensuri sunt dignitatem.

presente, ma quegli, cui le venture cose sono come le passate, dal fine, non dai principj, forma sentenza ¹.

3. In progresso, alle parole per rivelare in me il Figliuol suo, e dopo quelle di s. Giovanni, era vera luce, quale illumina ogni uomo che viene in questo mondo, tal documento proferisce: *Rendesi da ciò manifesto, aver tutti notizia di Dio per natura, e niuno nascere senza Cristo, e senza portare in se i semi della sapienza, della giustizia, e dell' altre virtù: perlochè molti senza la fede e senza il vangelo alcune cose saviamente fanno e santamente, verso i genitori e verso il prossimo; e però tanto più son rei innanzi a Dio, perchè con que' principj di virtù, e con que' semi di Dio, non credono in colui, senza del quale non sarebbero* ². Dice anche altrove: *dall' aver Nabucodonosore ricevuta mercede del suo ben operare impariamo, i Gentili ancora, quando*

¹ ad Gal. c. I. Ad quod potest simpliciter responderi, hoc ex Dei præscientia venire, ut quem scit justum futurum esse, prius diligat quam oriatur ex utero, & quem peccatorem, oderit antequam peccet. Non quo & in amore & in odio iniquitas Dei sit, sed quod non aliter eos habere debeat, quos scit vel peccatores futuros esse, vel justos. Nos ut homines, tantum de præsentibus judicare, illum, cui futura jam facta sunt, de fine rerum, non de exordiis ferre sententiam.

² Ex quo perspicuum fit, natura omnibus Dei inesse notitiam, nec quemquam sine Christo nasci, & non habere semina in se sapientiæ, & justitiæ, reliquarumque virtutum. Unde multi absque fide & Evangelio Christi vel sapienter faciunt aliqua, vel sancte, &c. magisque judicio Dei obnoxii fiunt, quod habentes in se principia virtutum, & Dei semina non credunt in eo, sine quo esse non possunt.

do fanno qualche bene, non esser da Dio lasciati senza mercede ¹. S'intende di mercede temporale, mentre per meritarsela eterna ci vogliono virtù, ed azioni inalzate dalla grazia ad un ordine superiore.

4. A quel luogo, *l'esser voi persuasi non vien da quello che vi chiamò* ², afferma così doversi leggere, per non contraddire all'accusa poco innanzi lor data, del non aver ubbidito alla verità; *mostrando così, che nell'arbitrio loro era posto l'ubbidire e il non ubbidire*. E appresso: *imperocchè altra è l'incombenza di Dio, ed altra è quella degli uomini. Di Dio è chiamare, degli uomini credere, o non credere. E siccome in altri luoghi delle Scritture si dichiara il libero arbitrio dell'uomo, come ove si dice: Se vorrete, ed altrove così comprovasi esso anche da questo singolarmente. Sia dunque in buona parte, o in cattiva, nè Dio, nè il diavolo è la cagione, perchè la persuasion nostra non vien da quello che ci chiamò, ma da noi, che al chiamante acconsentiamo, o non acconsentiamo* ³. Vuol di-

R 3 re,

¹ in Ezech. c. 29. v. 19. Ex eo quod Nabuchodonosor mercedem accepit boni operis, intelligimus etiam Ethnicos, si quid boni fecerint, non absque mercede Dei iudicio preteriri.

² ad Gal. V. 8. *Persuasio vestra, &c.* ut quos modo accusaverat, quare non obedierint veritati; ostendens in eorum arbitrio positum obedire vel non obedire, &c.

³ Aliud quippe Dei opus est, aliud hominum. Dei opus est vocare, hominum vel credere, vel non credere. Et sicuti alibi de Scripturis liberum hominis affirmatur arbitrium; ut
ibi,

te, come da più altri luoghi risulta, che l'acconsentire non è di Dio come il chiamare; perchè il chiamare vien da Dio solo, e l'acconsentire vien da Dio, e insieme dalla volontà; ma perchè questa sola apparisce, e chiamasi consenziente, perciò essa sola vien detta cagione.

5. Interpretando s. Girolamo l'epistola agli Efesj, e il passo *dell'esser noi eletti avanti la costituzion del mondo, acciocchè fossimo santi*, dice che tal detto appartiene alla prescienza di Dio, *al quale tutte le future cose son già come fosser fatte, e son note avanti che siano*¹. Questa spiegazione la confermò diciott'anni dopo contra Ruffino scrivendo. E così intende l'essere stato predestinato s. Paolo medesimo prima di nascere. Ripruova anche qui la preesistenza dell'anime ammessa da alcuni, per dir poi che elegge, *non per l'antigiudizio della sua scienza*², ma per l'anterior merito e santità degli eletti; e insegna, *come non sono eletti perchè siano già santi ed immacolati; ma eletti sono, e predestinati, acciocchè nella vita che consegue per*
le

ibi, *Si volueritis, &c.* & in hoc loco maxime comprobatur, &c. Sive ergo in bonam, sive in malam partem, nec Deus nec diabolus in causa est, quia persuasio nostra non est ex eo, qui vocavit nos, sed ex nobis, qui consentimus, vel non consentimus vocanti.

¹ ad Eph. I. 4. Ad præscientiam Dei pertinet, cui omnia futura jam facta sunt, & antequam fiant universa sunt nota; sicut & Paulus ipse prædestinatur in utero matris suæ, &c.

² Non ex præjudicio scientiæ suæ, &c.

le virtù e per l'opere diventin santi ¹. Soggiunge poco appresso: *Noi uomini molte cose vogliam far coll'intenzione, ma l'effetto non seconda la volontà. A Dio non c'è chi resistere possa, talchè ciò ch'egli vuole non faccia. Vuole adunque tutto ciò che pienamente s'accorda colla ragione e col buon consiglio: vuole che tutti si salvino, e che alla cognizion del vero pervengan tutti. Ma perchè niuno si salva senza il proprio volere, avendo noi l'arbitrio libero, vuole che noi vogliamo il bene, affinchè quando avremo voluto, voglia anche egli il suo consiglio adempiere in noi* ².

Sopra il 2.^o capo, ove tratta che salvi siam per la grazia e per la fede, e che la fede non vien da noi, ma da colui che ci chiamò, aggiunse, dice Girolamo, *la fede stessa non esser propria della nostra volontà, ma dono di Dio: non che si tolga il libero arbitrio; ma perchè della stessa libertà dell'arbitrio l'autore è Dio, e ogni cosa da suo beneficio viene* ³. Questa è una del-

R 4 le

¹ At non eliguntur quia sancti, & immaculati, sed eliguntur, ac prædestinantur, ut in consequenti vita per opera ac virtutes sancti fiant.

² Nos homines pleraque volumus facere consilio, sed nequaquam voluntatem sequitur effectus. Illi autem nullus resistere potest, quin omnia quæ voluerit faciat. Vult autem ea, quæcumque sunt plena rationis, atque consilii: vult salvari omnes, & in agnitionem veritatis venire. Sed quia nullus absque propria voluntate salvatur, liberi enim arbitrii sumus; vult nos bonum velle, ut cum voluerimus, velit in nobis & ipse suum implere consilium.

³ Addidit itaque, & dixit, fidem quoque ipsam non nostræ voluntatis esse, sed Dei muneris. Non quod liberum tollatur arbitrium, &c. verum quod arbitrii ipsa libertas Deum habeat auctorem, & ad illius beneficium cuncta reierantur, &c.

le ragioni; altrove nota anche l'altra dell'operar Dio in noi. In appresso: *E tutto questo sia detto, acciocchè non sia chi si glorii d'esser salvato da se stesso, e non da Dio* ¹.

6. Leggesi nell'opere di questo santo dottore, come se *si fa figliuolo di Dio chi osserva i divini precetti, non è dunque un tale figliuolo per natura, ma per suo arbitrio* ². Leggesi, come è *in potestà nostra, se vogliamo, l'esser perfetti* ³; come non occorre accusare il temperamento, *poichè secondiamo tutti i vizj nostri, e quel che facciamo per volontà propria, cerchiam d'attribuirlo a necessità di natura* ⁴; come *per natura niuno è cattivo, e siamo tutti eccitati alla grazia di Cristo ugualmente* ⁵: il che s'intende quanto alla volontà antecedente di salvar tutti, e quanto a' mezzi assolutamente necessarj per la salute, e non già che non si dia predilezione. Vi si legge ancora, come *tanto di grazia s'infonde, quanto attignere ne sappiamo* ⁶. In una lettera a
pa-

¹ Hoc autem totum ne quis gloriatur a semetipso & non a Deo esse salvatum.

² in Matt. c. 5. Si Dei præcepta custodiens filius quis efficitur Dei, ergo non est natura filius, sed arbitrio suo.

³ In Matth. c. 19. In potestate nostra est, ut velimus esse perfecti.

⁴ Ep. 55. n. 3. ad Amand. Omnes enim homines vitiis nostris favemus, & quod propria facimus voluntate, ad naturæ referimus necessitatem.

⁵ Epist. 112. n. 7. ad August. Quo dicto ostenditur, nullum hominem secundum naturam esse pollutum, sed æqualiter omnes ad Christi gratiam provocari.

⁶ Con. Jov. l. 2. Tantum gratiæ ejus infunditur, quantum valemus haurire.

papa Damaso ragionando sopra s. Paolo della grazia del Vangelo, insegna che non si è data per meriti, ma per dono ¹; che Dio diede a tutti il libero arbitrio e la libertà della mente, e di poter viver ciascuno non secondo il divin comando, ma a suo talento, cioè non sotto necessità, ma con libertà, perchè avesse luogo la virtù, e fossimo distinti dagli altri viventi, venendoci concesso di far ciò che vogliamo a esempio di Dio; perlochè giusto giudizio a' peccatori; e giusto premio si retribuisce ai buoni ². Disse nella medesima, solamente in Dio non può cader peccato. Gli altri, e così l'uomo fatto a immagine e a similitudine di Dio, possono inchinare all'una e all'altra parte la volontà ³.

IV. Si ha nel comento al profeta Ezechiele, che Dio parlò così per mostrar libero l'arbitrio dell'uomo, e acciocchè non si creda, la prescienza del bene e del male far immutabile quel che Dio vede sarà. Conciosiacchè non perchè egli le cose avvenire conosca, necessariamente

¹ Epist. 21. n. 2. Quæ non ex meritis retributa, sed ex donante concessa est.

² n. 6. Dedit eis liberum arbitrium, dedit mentis propriæ libertatem, & ut viveret unusquisque non ex imperio Dei, sed obsequio suo; idest non ex necessitate, sed ex voluntate, ut virtus haberet locum, & a ceteris animantibus distarem, dum ad exemplum Dei permissum est nobis facere quod velimus, &c.

³ n. 40. Solus Deus in quem peccatum non cadit: cetera cum sint liberi arbitrii, juxta quod & homo ad imaginem & similitudinem Dei factus est, in utramque partem possunt suam flexere voluntatem.

mente dobbiam fare ciò ch' ei prevede, ma prevede egli come Dio quel che noi secondo l'arbitrio proprio far vorremo ¹. Ha il medesimo anche sopra Geremia a quelle parole: *Se forse udendo si convertano. L'ambigua parola forse non conviene alla maestà del Signore; ma parla a nostro riguardo, perchè il libero arbitrio sia illeso; acciocchè per la sua prescienza non paja forzato a fare, o a non far qualche cosa per necessità. Posciachè non perchè Dio sa qualche cosa dover essere, per questo sarà, ma perchè sarà, Dio come prescio de' futuri la vede* ². Tornando a Ezechiello: *Io apersi la bocca, perchè mi fu detto, aprila, e mangia. Aperta che fu, il Signore donò il cibo, talchè i principj siano in noi della volontà, e la perfezione conseguiam dal Signore: mentre non è veramente di chi vuole, nè di chi corre, ma del misericordioso Iddio: tuttavia il volere e il correre son dell'arbitrio nostro*

¹ in Ezech. c. 2. Ut liberum hominis monstret arbitrium, ne præscientia futurorum mali vel boni, immutabile faciat quod Deus futurum noverit. Non enim quia ille ventura cognoscit, necesse est non facere quod ille præscivit, sed quod nos propria voluntate sumus facturi, ille novit futurum quasi Deus.

² in Jer. l. 5. c. 26. *Si forsitan, inquit, audiant, & convertantur. Verbum ambiguum forsitan majestati Domini non potest convenire, sed nostro loquitur affectu, ut liberum hominis servetur arbitrium, ne ex præscientia ejus quasi necessitate vel facere quid vel non facere cogatur. Non enim ex eo, quod Deus scit futurum aliquid, idcirco futurum est; sed quia futurum est, Deus novit quasi præscius futurorum.*

stro ¹. In altro capo conchiude, *volontà esser di Dio, che ci salviam tutti* ².

2. Sopra Isaia al passo: *Se vorrete e se mi ubbidirete*, ha quest'annotazione: *verso l'una e l'altra parte libero conserva l'arbitrio acciocchè non per antigiudizio divino, ma secondo i meriti di ciascheduno, ossia dia premio, o castigo* ³. E altrove: *Tutte queste cose si dicono per mostrar libero l'arbitrio dell'uomo; imperciocchè a Dio appartiene il chiamare, a noi il credere; nè se noi siamo increduli, impotente è subito da dire Iddio, ma egli è che abbandona la sua potenza all'arbitrio nostro, acciocchè la volontà giustamente premio consegu* ⁴. Tocca in altro luogo, che il demonio artefice è fatto de' mali non per necessità di natura, ma per arbitrio della sua mente ⁵: e che il precedere in paradiso a' Farisei le meretrici, e i pubblicani e i ladroni, mostra, come

¹ in Ezech. c. 3. Et aperto ore Dominus largitus est cibos, ut initia voluntatis in nobis sint, & perfectionem beatitudinis a Domino consequamur: non est enim volentis, neque currentis, sed miserentis Dei; attamen & velle, & currere nostri arbitrii est.

² ad cap. 18. Ergo Domini voluntas est, omnes salvos fieri, &c.

³ ad Is. c. 1. Liberum servat arbitrium in utramque partem, ut (*sic legendum*) non ex præjudicio Dei, sed ex meritis singulorum vel pœna, vel præmium sit.

⁴ ad cap. 49. Hæc autem universa dicuntur, ut liberum hominis arbitrium monstraretur; Dei enim vocare est, & nostrum credere. Nec statim, si nos credimus impossibilis (i. impotens) Deus est; sed potentiam suam nostro arbitrio derelinquit, ut juste voluntas præmium consequatur.

⁵ ad cap. 54. Omnium malorum artificem, non necessitate naturæ, sed mentis arbitrio.

me quando fu detto nel Vangelo, *non può far cattivi frutti albero buono*, ciò non si riferì a proprietà di natura, come voglion gli eretici: *perchè finalmente si conchiude: fate buono l'albero e i frutti: da che è manifesto poter ciascheduno colla propria volontà l'albero dell'anima sua, di cui varj sono i frutti, far buono, o cattivo*¹. Sentimenti non dissimili si leggono sopra l'undecimo capo di Zaccaria. Parlando poi del non esser stati tutti salvi, benchè il Salvatore quanto a se volesse salvi tutti, avendo tutti redenti, afferma esser proceduto dalla lor volontà, *che ricusò di credere*; e afferma che Dio gli eccitò alla salute, per dar premio alla lor volontà, ma essi non vollero. *La volontà adunque di chi venne fu, che tutti credessero e fosser salvi*².

3. Sopra Malachia scrivendo, il qual tocca come Dio amò Giacob, ed odiò Esaù, onde a lui ed a' posteri assegnò per eredità solitarij monti e deserti; dopo aver dichiarata la storia e il fatto, venendo al senso figurato, avverte prima, che siccome *quei fratelli da*
una

¹ ad cap. 55. Nequaquam refertur ad naturæ proprietatem, ut hæretici volunt, sed ad mentis arbitrium. Denique inferitur: facite arborem bonam, & fructus ejus bonos. Ex quo perspicuum est unumquemque propria voluntate facere animæ suæ bonam vel malam arborem, cujus fructus varii sunt.

² ad cap. 63. Quare multi non sunt salvati, si ipse salvavit eos, & dilexit, & redemit, &c. Voluit itaque Deus salvare cupientes, & provocavit ad salutem, ut voluntas haberet præmium, sed illi credere noluerunt, &c. sed voluntas venientis hæc fuit, ut omnes crederent, & salvarentur.

una medesima stirpe, così i vizj e le virtù procedono dall' istessa fonte del cuore, mentre colla libertà dell' arbitrio all' una, o all' altra parte a piacer nostro incliniamo ¹. Così parlarono anche i Padri greci, ma sottintendendo sempre, come s. Girolamo altresì, che al male si può determinare la volontà da se, ma non già al bene, del quale Iddio è sempre l' autor primo. Spiega dipoi, come *la dilezione e l' odio o nasce dall' opere presenti, o dalla prescienza delle future, poichè per altro nulla odia Dio di ciò che fece* ². Così sopra Abdia insegna significarsi dal Profeta, che *l' anima nel mezzo sia posta delle virtù e dei vizj, e possa da un' ora all' altra passar di qua e di là* ³.

4. Riferiremo ancora le parole di s. Girolamo a quel versetto: *Non inchinare il mio cuore a parole di malizia per iscusare i peccati. O infelicissimo genere umano, che scusiamo i peccati con dire, sono stato vinto dalla natura; quando in nostra potestà è il peccare, e coll' ajuto di Dio il non peccare. Ci scusiam sempre, e diciamo: io non volea; la carne mi*
vin-

¹ in Malac. c. I. Esau, & Jacob de una stirpe generatos; hoc est vitia atque virtutes ex uno cordis fonte procedere, dum ex arbitrii libertate in utramque partem, ut volumus, declinamus, &c.

² Porro dilectio, & odium Dei, vel ex præscientia nascitur futurorum, vel ex operibus, &c.

³ in Abd. c. I. Significatur autem quod anima in medullio vitiorum atque virtutum posita sit, & possit in utramque partem per horarum momenta converti.

vinse, colei venne da me, quella mi chiamò; e mentre dovevamo pentirci e dire a Dio, peccai, scusandoci aggiungiamo peccati a peccati. Ugual corpo abbiam tutti, ma tentazioni diverse. Non è Iddio parzial di persone; e vuoi vedere che noi e i Santi abbiamo un corpo istesso? Dice Paolo apostolo: veggio altra legge nelle membra mie ripugnante a quella della mia mente; perciò castigo il mio corpo, e in servitù lo tengo, acciocchè dopo aver predicato agli altri, non sia trovato reprobò io stesso ¹.

5. Non è fuor di proposito l'accennar per fine, come massima di questo gran dottore, principal maestro de' Latini per l'intelligenza delle sacre Scritture, si fu di riportarsi nelle controversie di religione a' sommi pontefici. Così scrisse il patriarca di Alessandria: *Sappi nulla essere presso di me più sacro, che di osservare le leggi di Cristo, e di non trapassare i limiti de' Padri, e di aver sempre in mente la fede romana lodata per bocca dell' Apostolo, e della quale la Chiesa di Alessandria si fa gloria di partecipare* ². E così scris-

SE

¹ in Ps. 140. *Non declines cor meum ad verba malitie, ad excusandas excusationes in peccatis.* O infelicissimum humanum genus, qui peccata excusamus dicentes, victus sum a natura; cum in potestate nostra sit & peccare, & Domino adjuvante non peccare. Semper excusamus nosmetipsos & dicimus, &c

² Epist. 63. ad Theoph. Sed tamen scito, nobis nihil esse antiquius, quam Christi jura servare, nec Patrum transferre terminos, semperque meminisse Romanam fidem Apostolico ore laudatam, cujus se esse participem Alexandrina Ecclesia gloriatur.

se di Antiochia a papa Damaso, quando bolliva in Oriente la disputa per le tre ipostasi. In tanto dibattimento *ho stimato di dover consultare la cattedra di Pietro. Solamente presso di voi la eredità dei Padri dura incorrotta. Io niun altro seguitando che Cristo, mi unisco per comunione a vostra beatitudine, cioè alla cattedra di Pietro. So esser edificata su quella pietra la Chiesa. Chiunque fuor di tal casa mangia l'agnello, profanamente lo fa. Chiunque non raccoglie unitamente con voi, disperde; perchè chi non è di Cristo è dell' anticristo* ¹. Pareagli secondo la comune sentenza non doversi mai parlar così, ed esser ciò contra il concilio niceno: con tutto ciò *decretate*, soggiunge, *e non temerò di asserir tre ipostasi* ². In altra lettera: *Divisa la Chiesa in tre parti, ognuna cerca di tirarmi a se, ma io grido: con quello io sono, il quale colla cattedra di Pietro sta unito. La ragione suggerì ancora della suprema autorità conferita ad uno; cioè*

¹ Epist. 15. ad Dam. n. 1. Ideo mihi cathedram Petri & fidem Apostolico ore laudatam censui consulendam, &c. apud vos solos incorrupta Patrum servatur hæreditas n. 2. Ego nulum primum nisi Christum sequens beatitudini tuæ, idest cathedræ Petri, communionem consocior. Super illam petram ædificatam Ecclesiam scio: quicumque extra hanc domum agnum comederit, profanus est, &c. Quicumque tecum non colligit, spargit; hoc est qui Christi non est, antichristi est.

² n. 4. Decernite obsecro si placet, & non timebo tres hypostasas dicere.

Epist. 16. n. 2. Hinc in tres partes scissa Ecclesia ad se rapere me festinat, &c. ego interim clamito, si quis cathedræ Petri jungitur, meus est.

cioè perchè fissato un capo, occasione di dividerli si togliesse ¹. Non può seguir divisione fra quelli che seguono un capo solo: ben però il sommo pontefice fu detto centro dell'unità.

6. Contra s. Girolamo cinque libri scrisse Teodoro di Mopsuestia, diretti principalmente a distruggere il domma del peccato originale, e a screditar gli *Occidentali*, da' quali asseriva credersi che l'uomo peccò, *non per volontà, ma per natura* ². Sono riferiti da Fozio, in cui veggiamo come Teodoro parte impugnava il vero, e parte ci attribuiva il falso. Non è stato fuor di proposito il distendersi alquanto nel riferire i sentimenti di s. Girolamo; perchè nel sapere e nella dottrina fra tutti i santi Padri con molta distinzione risplende, e fu sempre da s. Agostino onorato quasi general maestro, specialmente per l'intelligenza della Scrittura, e per la cognizion delle lingue, fin da s. Agostino, il quale a lui più volte ricorse, e disse di lui, *come avea letto o tutti, o quasi tutti quelli che nell'una e nell'altra parte del mondo in materia ecclesiastica aveano scritto* ³.

Non

¹ adv. Jovin. l. I. c. 14. Ut capite constituto schismatis tolleretur occasio.

² Phot. cod. 177. πρὸς δὲ τοὺς ἀπὸ τῆς δύσεως, &c. οὐσα ἢ γινώσκοντες.

³ Con. Jul. l. I. n. 34. Omnesque vel pene omnes, qui ante illum ex utraque parte orbis aliquid de doctrina ecclesiastica scripserant legit.

Non abbiain parlato di Ruffino d' Aquileja, perch' ei non trattò di queste materie. Furon disapprovate alcune sue espressioni, e varietà si trova ne' sentimenti suoi; ma per altro nella sua traduzione dei *Principj* sentenze si hanno ancora perfettamente cattoliche, come quella, *non potere il proposito dell' uomo, cioè la umana volontà, il bene per se medesima* ¹. Nel comento dell' epistola ai Romani, il quale si vuol più suo che d' Origene, si legge che *l' elezione (alla fede) non fu da Dio fatta per l' opere, ma a suo beneplacito, e per arbitrio del chiamante* ²: con che anco il principio dei semipelagiani è sventato, de' quali prenderemo ora a far parole.

V. Negli ultimi anni di s. Girolamo sorse dalle ceneri dell' eresia pelagiana un altro errore, il quale dal ritenere una porzion di essa nome acquistò di semipelagiano. Trovossi chi per mantener viva la sostanza di quell' opinione, una gran parte ne cesse, e la modificò negli annessi; e ci fu ancora chi con buona intenzione, e per merò difetto d' intendere, non ben penetrando come alcune espressioni di s. Agostino potessero accordarsi colla dottrina de' Padri anteriori e colla libertà, benchè condannasse i pelagiani nel punto più

MAF. ST. TEOL. T. II. S ma-

¹ De Princ. l. 3. c. 2. Humanum propositum solum per se ipsum imperfectum est.

² in Rom. l. 7. c. 9. Nunc vero cum electio eorum, non ex operibus facta sit, sed ex proposito Dei, & ex vocantis arbitrio.

manifestamente erroneo, volle però fissarsi in sentimento pur riprovabile e falso. Consistea questo in sostanza nel tenere che non fosse necessario il preceder della grazia al nostro credere, e al movimento primo della buona volontà: con che se ben si condannavano i pelagiani del non ammetter necessità di grazia per l'opere, non voleasi però ammetterla al principio del volere, quasi il principio della giustificazione da noi solo, e per facilità nostra potesse nascere in noi. Fu in questo inganno Ticonio donatista, come si vede in s. Agostino. Costui nelle sue *Regole* dottrina addusse, qual non ben intesa da' pelagiani, o formarono da essa l'eresia loro, o l'accrebbero. Ticonio contra tal errore si adoperò bene, ma non interamente, perchè della fede disputando e dell'opere, disse venirci da Dio concedute l'opere per merito della fede, ma la fede esser talmente nostra, che non ci venga da Dio ¹.

2. Diffusesi l'opinion semipelagiana nella Gallia singolarmente, dove soggetti per dottrina e per santità illustri l'accreditarono: di che non è da far maraviglia, mentre tal errore non era stato per anco precisamente condan-

¹ Aug. de Doctr. Christ. l. 3. n. 46. Hæc est, quam non intelligentes Pelagiani vel condiderunt suam hæresim, vel auxerunt. Laboravit in eâ solvenda Tichonius bene, sed non plene. Disputans enim de fide & operibus, opera dixit nobis a Deo dari merito fidei, ipsam vero fidem sic esse in nobis, ut nobis non sit a Deo.

nato. Tiensi che un de' primi autori ne fosse Giovanni Cassiano, dal quale ne fu imbevuto un monastero ch'egli avea fondato a Marsiglia, con altri molti di quel clero; indi la non lontana isola di Lerina, resa celebre per molti monaci di grido, che in essa fiorirono. Cassiano ch'era stato ordinato diacono da s. Giovan Cristostomo a Costantinopoli, da alcuni passi delle sue omilie non ben intesi e non confrontati con altri suoi, avea forse preso motivo in così sottil materia di travedere e di errare.

Quasi nell'istesso tempo si suscitò controversia simile in Africa, e alquanti monaci di Adrumeto per difficoltà che trovavano in un' epistola di s. Agostino, indi un certo Vitale in Cartagine, si mostraron prevenuti da così fatto inganno, qual però per virtù del suddetto santo quivi non prese piede. Ma il libro in quest'occasione da lui composto svegliò in Marsiglia maggiori contrasti, come si può vedere nell'epistola di Prospero aquitanico. Si ha in essa ¹, come Ilario ancora, vescovo d'Arles, era di tal sentenza con altri di grand' autorità e di santa vita. Nuovi libri scrisse però in tal materia Agostino, il qual poco soprayvisse, ma contra questi ancora gran rumori destaronsi.

VI. Ora riferiremo le particolarità di quel-

S. 2 la

¹ inter Augg. 22,

la setta che non furon però, com'è solito dell' errore, sempre uniformi. Confessavano il peccato originale e la virtù della redenzione di Gesù Cristo. Confessavano la necessità della divina grazia, e per quanto riguarda le operazioni, i più concedeano, *esser da essa anche prevenute le volontà degli uomini, talchè nè a perfezionare, nè a incominciare buona opera alcuna, basti veruno da se*¹. Con questo dall' error de' pelagiani si allontanavano grandemente². Contuttociò non consentivano che il prevenire della grazia sia necessario generalmente in quanto spetta alla salute, onde l' ammetteano all' operare, ma non al credere, nè al volere. Quindi è che non confessavano dono di Dio la fede, ma voleano che ne avessimo il principato da noi, e in virtù di questo l' aumento poi da Dio³. Assentivano, che nulla si possa condurre a termine senza Dio, ma il voler primo tenean che fosse puramente nostro, citando quel detto: *il volere l' ho io, ma l' eseguire il bene non già*⁴. Accordavano che le virtù cristiane ci vengan di sopra, *ma con esser però impetrate dalla fe-*

de

¹ Aug. de præd. SS. n. 7. Pervenerunt etiam, ut præventiri voluntates hominum Dei gratia fateantur, atque ad nullum opus bonum vel incipiendum, vel perficiendum sibi quæquam sufficere posse, consentiant.

² Plurimum eos a Pelagianorum errore discernunt.

³ n. 3. Ex nobis quidem nos habere ipsam fidem, incrementum ejus ex Deo, &c. ex nobis esse fidem, &c. Deo supplementum.

⁴ Rom. VIII. 18.

de che incomincia da noi ¹. Con questo venivano a convenire coi pelagiani, principal massima de' quali era, *darsi la grazia secondo i meriti*; poichè *se non entra la grazia nel nostro primo credere*, ma solamente in quello che ci vien poi concesso per esso, *diamo noi primi a Dio, perchè poi ci renda* ².

2. Sappiamo infatti da s. Agostino, come dal dire, *che il principio della fede l'abbiam da noi, e che per esso meritiam da Dio gli altri doni, ne inferivano i pelagiani, darsi la grazia secondo i meriti* ³: qual proposizione finse Pelagio stesso di condannare nel concilio di Palestina, per non esser egli come eretico condannato. E sebbene i semi-pelagiani ammettean la grazia a tutte l'opere, non per questo credean conseguirla contra la lor sentenza; poichè il voler essere risanato non la credeano operazione in un infermo, come Ilario scrisse; e teneano non esser *depravata, o spenta la natura a segno, che non*

S 3

deb-

¹ De bon. pers. n. 43. Sed hæc, inquiunt, ut a Deo dentur nobis, fides impetrat, quæ incipit a nobis.

² De præd. SS. n. 3. Non ergo receditur ab ea sententia, quam Pelagius ipse, &c. Gratiam Dei secundum merita nostra dari. Si non pertinet ad Dei gratiam quod credere cœpi-
mus, &c. initium fidei nostræ priores damus Deo, ut retribuatur nobis.

³ De bon. pers. n. 54. Quoniam si a nobis esse dicimus initium fidei, ut eo cetera Dei dona mereamur accipere, concludunt Pelagianam, gratiam Dei secundum merita nostra dari.

debbà, o non possa voler esser sana ¹. Accorrevano all' incontro la divina grazia all' aumento della fede, perchè questo progredire innanzi lo riconoscano per un' operazione. In questa maniera, come si ha da s. Prospero: *due cose essendo in quelli che hanno avuto tempo di far uso della libera volontà, quali producono la salute, cioè la divina grazia e la umana ubbidienza, voleano l' ubbidienza anteriore alla grazia, talchè il principio della salute venisse da colui ch' è salvato, e non da colui che salva* ²: e in somma il principio della salute si metteva nell' uomo, e alla divina grazia veniva empivamente a preferirsi la umana volontà, in modo che altri abbia l' ajuto perchè volle, non voglia perchè ha l' ajuto ³. Ecco però come in sostanza si faceano anch' essi indipendenti da Dio quanto al principio della salute, e secondavano con ciò la superbia de' pelagiani, quali avean creduto non poter esser l' arbitrio libero, se ha sempre necessità del divino ajuto. Faceano altresì in-

¹ int. Augg. Epist. 226. n. 2. Neque enim alicui operi curationis eorum annumerandum putant, &c. ærotum velle sanari; & nullam ita depravaram, vel extinctam putant, ut non debeat, vel possit velle sanari.

² Epist. 225. n. 6. Cum in his, qui tempus acceperunt liberæ voluntatis, duo sint quæ humanam operantur salutem, Dei scilicet gratis, & hominis obedientia; priorem volunt obedientiam esse, quam gratiam, ut initium salutis ex eo qui salvatur, non ex eo credendum sit stare, qui salvatur.

³ n. 7. Principium salutis male in homine collocatur, si divina Gratia impie voluntas humana præfertur, ut ideo quis adjuvetur, quia voluit, non ideo quis adjuvatur, velit.

giuria all'onnipotenza di Dio, qual rendean dipendente da noi, talchè per darci la prima fede, aspettar dovesse la nostra volontà, e il poter lui adempiere il suo volere e le sue promesse, venisse ad essere, come disse Agostino, *in potestà non di lui, ma dell'uomo* ¹.

3. I pelagiani da principio davano al libero arbitrio e il principio dell'opere e il compimento: cessero poscia il compimento, il principio di esse ritenendosi: cessero questo ancora finalmente per quanto spetta all'operare, ma ritenendosi il movimento primo del volere e il cominciamento del credere. Questa ritirata l'avean già intrapresa, quando disse di loro Agostino, che *stimavano togliersi il libero arbitrio se consentissero non aver l'uomo nemmeno il ben volere senza l'ajuto di Dio* ²: e quando stretti dalla generale insurrezion de' fedeli, confessarono il divino ed interno ajuto a esser giusti, ma in modo che qualche lor merito precedesse, quasi dessero i primi qualche cosa a Dio, perchè lor fosse retribuito ³. Anzi avea principiato anche alquanto prima a dire, che non si desse veramente la grazia per merito di operazioni; *ma si desse però per preceduto merito di buona vo-*

S 4 lon-

¹ De præd. SS. n. 20. Ac per hoc ut promissa sua Deus possit implere non est in Dei, sed in hominis potestate.

² Epict. 194. n. 3. Si nec ipsam bonam voluntatem sine adjutorio Dei hominem habere consenserint.

³ n. 6. Ut sui præcedat aliquid meriti, a quibus priores volentes dare, ut retribuat eis.

lontà ¹. S. Agostino stesso prima d'illuminarsi del tutto in questa materia, e quando era nell'istesso error d'opinione, che fu detto poi semipelagiano, parlava così: *che crediamo dunque è cosa nostra, ma che facciam bene, è di colui che dà lo Spirito santo a chi crede* ². E appresso: *non elesse dunque Iddio chi opera bene, ma chi crede, perchè nostro è il credere e il volere, ma di lui il dare ai credenti e ai volenti la facoltà di far bene per lo Spirito santo* ³. Intendeva allora con ciò Agostino, il primo credere esser talmente nostro, che Dio non ci avesse parte, ed essersi eletto Giacob per merito di preveduta fede, quale avesse principio da lui: perciò nelle Rettrattazioni spiegò, doversi *computare fra' divini doni anche la fede medesima* ⁴, ed essere bensì nostro e il credere e l'operare *per l'arbitrio che ha la volontà, ma l'uno e l'altro esser però frutto dello spirito di fede e di carità* ⁵. Così poco dopo al detto già da lui

¹ De gr. & lib. arb. c. 14. Numquid ergo possumus dicere nisi absurdissime, meritum bonæ voluntatis in homine præcessisse, &c.

² Exp. quat. propp. n. 60. Quod ergo credimus nostrum est; quod autem bonum operemur, illius est, qui credentibus, & volentibus dat Spiritum sanctum.

³ n. 61. Non ergo eligit Deus bene operantes, sed credentes, &c. nostrum est enim credere, & velle, illius autem dare credentibus, & volentibus facultatem bene operandi per Spiritum sanctum.

⁴ Retr. l. I. c. 23. Etiam ipsam Fidem inter Dei munera reperiri.

⁵ Utrumque ergo nostrum est, præpter arbitrium voluntatis, & utrumque tamen datum est per spiritum fidei & caritatis.

esser nostro il credere ed il volere, e di Dio il dare a chi crede e vuole facoltà di ben operare, comentò così: *Questo infatti è vero, ma colla stessa regola è suo e l'uno e l'altro, perchè egli è che prepara la volontà; e l'uno e l'altro è nostro, perchè non si fa se noi non vogliamo*¹. Nella pretesa del principio primo si ostinarono i semipelagiani, i quali venivano con questo in certo modo a ritener tutto, perchè da questo faceano ogni cosa dipendere, affermando che gli ajuti e i doni si ricevano *per merito della credenza*²; e che perimmo bensì tutti in Adamo, nè possiamo liberarci col nostro arbitrio; ma quando *occasion di salute si annunzia, col merito del volere e del credere possiamo esser risanati dal nostro male, e conseguir l'accrescimento della nostra fede, e l'effetto dell'intera sanità*³. Adduceano a questo proposito il passo: *Credi, e sarai salvo*. Non si può fissar meglio il preciso distintivo de' pelagiani e de' semipelagiani, di quel che fa s. Agostino nell'epistola al semipelagiano Vitale. *Il contrasto coi pelagiani è comune a te ed a noi: perchè quel-*

¹ Verum est quidem, sed eadem regula & utrumque ipsius est, quia ipse preparat voluntatem, & utrumque nostrum, quia non fit nisi volentibus nobis.

² Epist. 225. n. 6. Et auxilium gratiæ merito credulitatis acceperint.

³ Epist. 226. n. 2. Ut cum, &c. annuntiatur obtinendæ salutis occasio, eo merito quo voluerint, & crediderint, a suo morbo se posse sanari, & ipsius fidei augmentum, & totius sanitatis suæ consequantur effectum.

li tutto ciò che spetta a viver cristianamente, l'attribuiscono al libero arbitrio, in modo che non credono doverlo noi dimandare a Dio: ma tu s'è vero ciò che di te mi vien detto, non vuoi che sia dono di Dio il principio della fede, nel qual s' inchiude anche il principio della buona volontà, cioè della volontà pia: e sostenti aver noi da noi il principiar a credere; l'altre parti poi del piamente vivere, concedi che Dio le doni colla sua grazia a chi per la fede le dimanda e le ricerca ¹.

VII. La grazia soprannaturale adunque credean essi, che infallibilmente si conseguisca per gli atti naturali di buon desiderio e di fede. S. Agostino: *avete cominciato a intavolar meriti che precedano la grazia, cioè chiedere, cercare e picchiare, talchè a questi la grazia si presti come dovuta ².* Vedesi anche nell'epistola di Prospero, come diceano, *a quella grazia, per cui si rinasce in Cristo, pervenirsi col natural potere, cercando, chie-*
den-

¹ Epist. 217. n. 29. Contra Pelagianos est iste conflictus, tibi, nobisque communis. Illi quippe omnia ad fidelem piamique vitam hominum pertinentia ita tribuunt libero voluntatis arbitrio, ut habenda ex nobis, non a Domino putent esse poscenda; tu autem, si ea quæ de te audio vera sunt, initium fidei, ubi est etiam initium bonæ, hoc est, piæ voluntatis, non vis donum esse Dei, sed ex nobis nos habere contendis; ut credere incipiamus; cætera autem religiosæ vitæ bona Deum per gratiam suam jam ex fide petentibus, querentibus, pulsantibus dare consentis.

² Con. Jul. l. 4. c. 8. Ponere jam ~~post~~ merita Gratiam præcedentia, quod est petere, querere, pulsare, ut his meritis debita illa reddatur, &c.

dendo, bussando: di modo che ottenga l'uomo, riceva ed entri, perchè fatto buon uso della facoltà naturale, coll'ajuto dell'inizial grazia meriti alla salvante di giungere ¹. Avvertasi che per inizial grazia intendeano qui la medesima facoltà naturale donataci da Dio. Conseguiva da questa dottrina, che il soprannaturale ajuto per credere a niuno si conceda, se con gli arbitrarj sforzi della sua volontà meritato non l'abbia. Nell'istessa epistola spiega s. Prospero, che dal dirsi nelle Scritture, come il peccatore non ubbidì, perchè non volle, stimavano conseguirne, il fedele altresì avere ubbidito, perchè volle, talchè ciascheduno (per se, e senza bisogno di grazia) abbia ugual potere al bene ed al male ². In sostanza dal non aver bisogno che di se stessi per far male, arguivano di non averlo parimente neppure per operar con merito i pelagiani, e per credere e per volere il ben soprannaturale i semipelagiani. Laonde perchè in tal modo precederebbe il merito nostro alla grazia: eran questi perpetuamente da s. Agostino ripresi del tenere, che si dia la grazia secondo i meri-

ti

¹ Epist. 225. n. 4. Atque ad hanc gratiam, qua in Christo renascimur, pervenire per naturalem scilicet facultatem petendo, quaerendo, pulsando, ut ideo accipiat, ideo inveniat, ideo introeat, quia bono naturæ bene usus ad istam salvantem Gratiam initialis Gratia ope meruerit pervenire.

² n. 4. Et consequens putant, ut quia prævaricator ideo dicitur non obedisse, quia noluit, fidelis quoque non dubitetur ob hoc devotus fuisse, quia voluit: & quantum quisque ad malum, tantum habeat facultatis ad bonum.

zi ¹, e ch'essa nulla operi in ciò che riguarda l'eccitare al bene la volontà ². Definì però, pelagiano chiamarsi colui che afferma aver l'uomo arbitrio libero per servir rettamente a Dio senza bisogno del suo ajuto ³; e semipelagiani coloro, che il principio della fede, e la perseveranza finale in essa, talmente costituiscono in poter nostro, che non credono esser doni di Dio ⁴.

2. Ora un altro punto bisogna avvertire, cioè che professavan costoro talvolta d'ammetter grazia preveniente alla fede ancora; ma allora intendeano di grazia esterna, che all'intelletto s'indirizzasse, e non alla volontà. Così s. Agostino stesso prima d'esser vescovo pensava che la fede non fosse dono di Dio, ma fosse in noi da noi, e per essa que' doni impetrassimo, per cui giusti e temperanti viviamo, e pii: nè pensava che la fede dalla divina grazia si prevenisse, se non in quanto non potessimo credere senza che precedesse la predicazion della verità; ma il consentir poi alla predicazione dell' Evangelio lo credeva tal-

men-

¹ Con. Jul. l. 3. n. 2. Noverant vos dicere, gratiam Dei secundum merita nostra dari.

² ad Bonif. l. 1. n. 37. Ut in excitanda ejus sed ipsum opus bonum voluntate, nihil eam credatis operari.

³ Op. imp. l. 3. n. 103. Si quis ad colendum recte Deum sine ipsius adjutorio dicit esse in hominibus liberum arbitrium, hic Pelagianus vocatur.

⁴ De bon. pers. n. 42. Initium fidei, & usque in finem perseverantiam sic in nostra constituit potestate, ut Dei dona esse non putent.

mente proprio di noi, che in noi fosse per facoltà nostra ¹. Non credeva dunque, che precedesse alla fede ispirazione occulta, nè grazia interna, ma solamente l'insegnamento, e la dottrina. Perciò Vitale, che tenea l'istessa opinione, a chi gli opponea per autorità dell'Apostolo, *operar Dio in noi il volere, rispondea, operar Dio che vogliamo per la sua legge, e colle scritture* ², ma non già preparando la volontà colla grazia: l'ajuto adunque da costoro accordato non si dava alla volontà: onde ne' ciechi dell'Evangelio attribuivano a grazia, che Cristo passasse dinanzi a loro, ma a loro soli poi, che gridassero *miserevere*. Così i pelagiani concedean sull'ultimo, che la grazia prevenisse tutti i meriti, ma allora intendean per grazia la natura, e l'essere concedutoci da Dio; *stante che non potevano per certo meritar nulla prima che fossimo* ³.

3. Vuolsi osservare, che siccome il principio della fede, così voleano i semipelagiani, *che*

¹ De prædest. SS. n. 7. Putans fidem, qua in Deum credimus, non esse donum Dei, sed a nobis esse in nobis, & per illam nos impetrare Dei dona, quibus temperanter, & juste, & pie vivamus in hoc sæculo. Neque enim fidem putabam Dei gratia præveniri, &c. nisi quia credere non possemus, si non præcederet præconium veritatis; ut autem prædicato nobis Evangelio consentiremus, nostrum esse proprium, & nobis ex nobis esse arbitrabar.

² Epist. 217. n. 1. Respondens per legem suam, per Scripturas suas Deum operari ut velimus.

³ Epist. 194. n. 3. Neque enim antequam essemus, mereri aliquid poteramus.

che fosse in potestà nostra, e non fosse dono di Dio, il continuar sino al fine secondo il passo poco fa recitato ¹. Asserivano, esser nostra, e non dal Signor ricevuto, non solamente l'incominciare ad aver la fede, ma ancora il durar sempre in essa ². Non voleano che si celebrasse come divin dono, il venire alla fede, il persistervi ³. Univansi co' Cattolici nell' oppugnare i pelagiani ⁴, neganti che venisser da Dio le virtù, ma ripugnavano acutamente al confessare che da lui ci sia dato anche il principio della fede, e la perseveranza finale in essa ⁵. In proposito della perseveranza diceano ancora, non volere esser ridotti all'incertezza della volontà di Dio, quando, secondo pensavano, per ottenerla e per ammetterla, aveano in pronto il principio della volontà ⁶.

4. In conseguenza di tutto questo credeano i semipelagiani, la predestinazione venir dai primi sforzi del libero arbitrio colle sue natura-

ra-

¹ de bon. pers. n. 42. Qui solum initium fidei, & usque in finem perseverantiam, &c.

² n. 43. Quam fidem & incipere habere, & in ea usque in finem permanere, tamquam id non a Domino accipiamus, nostrum esse contendunt.

³ Nolunt prædicari dona Dei esse, ut veniatur ad fidem, & permaneat in fide.

⁴ n. 45. Ut nobiscum Pelagianum demoliantur errorem, &c.

⁵ Initium fidei, & in ea usque in finem perseverantia.

⁶ Epist. 226. n. 4. Nec ad incertum voluntatis Dei deduci se volunt, ubi eis, quantum putant, ad obtinendum vel admittendum, evidens (& sufficiens) est qualecumque initium voluntatis.

rali forze fatti, benchè avvalorati poi dalla grazia, ed aver Dio prescelti quei che vide dover da se stessi credere e desiderare, e meritare con questo i suoi ajuti a potere. Espone s. Prospero, come insegnavano aver Dio preveduto avanti la creazion del mondo, e aver predestinati al suo regno quelli che son per credere, e per mantenersi nella fede, qual dee poi esser ajutata dalla grazia ¹. Abbiamo altresì, come sosteneano, la prescienza e la predestinazione e il proposito significare che Dio abbia preveduti e predestinati, ed abbia proposto d'eleger quelli che dovean credere, e di tal fede non potersi dire: Cos'hai tu, che ricevuto non abbi? perchè questa rimase nella natura benchè viziata ². Abbiam nella medesima lettera, come asserivano, qualunque dono a' predestinati si faccia, potersi e perdere e ritenere per virtù della propria volontà ³. Veggiamo quivi parimente, come negavano esser prefinito il numero degli eletti e de' riget-

ta-

¹ int. Aug. Epist. 225. n. 3. Qui autem credituri sunt, quive in ea fide, quæ deinceps per Gratiâ sit juvanda, mansuri sunt, præscisse ante Mundi constitutionem Deus, & eos prædestinasse in regnum suum, &c.

² Epist. 226. n. 4. Ceterum præscientiam, & prædestinationem, vel propositum ad id valere contendunt, ut eos præscierit, vel prædestinaverit, vel proposuerit eligere, qui fuerant credituri. Nec de hac fide posse dici, *quid habes quod non accepisti?* cum in eadem natura remanserit, licet viziata, &c.

³ n. 6. Quidlibet donatum sit prædestinatis, posse & amitti, & retineri propria voluntate contendunt.

tati ¹, perchè voleano che potesse ognuno entrar credendo colle proprie forze tra' primi. Portavano a lor vantaggio i detti di s. Agostino, nel tempo ch'era ancor prevenuto da quest'errore. E tanto eran persuasi i pelagiani e i semipelagiani del non venir la predestinazione se non dalla prescienza di opere dal solo valore proprio originate, ovvero di fede e di buona volontà dal solo libero arbitrio nata, che vedendo non poter ciò aver luogo nei bambini, si pensarono d'insegnare che la lor sorte dipenda dal preveder Dio ciò che avrebbero operato, se fosser lungamente vissuti, talchè si considerino in essi azioni non fatte, e non mai da farsi. *Essendo dall'Apostolo definito, che bene, o male ciascun riceva secondo quel che operò, e non secondo quello che avrebbe operato vivendo* ², maravigliavasi s. Agostino, come potesser dire, *perciò darsi, o non darsi la grazia di Dio (cioè il battesimo) a quei che muojono pargoletti, perchè ei vede le future volontà che avrebbero avute vivendo.* S. Prospero nella soprannominata epistola: *sotpongono talmente a fittizj meriti l'elezion di Dio, che non trovandosi azioni passate, ne fingono di future, che non son future; e con nuo-*

vo

¹ n. 7. Illud pariter non accipiunt, ut eligendorum, rejiciendorumque esse definitum numerum nolint.

² Epist. 217. n. 22. Quomodo dicitur, propterea quibusdam non dari, quibusdam morituris parvulis Dei gratia dari, quia eorum futuras prævidet voluntates, quas habituri essent, si viverent, cum secundum ea quæ per corpus gessit, non, &c.

vo genere di stravaganza fanno preveder cose che non debbon essere, e non esser cose che prevedute furono ¹,

VIII. Solenne soprattutto fu ai semipelagiani il mal intendere s. Agostino e gli altri del suo partito, e l'imputar loro che introducessero una specie di fato, da cui dipendesse inevitabilmente la salute, o la perdizione degli uomini. Fin dal primo nascere dell'eresia pelagiana impariam da Fozio ²; come Teodoro mopsuesteno calunniava i Cattolici di tenere che dopo il peccato de' primi padri non si peccasse più per volontà, ma per natura; e che il matrimonio fosse opera della natura perversa, ed altri simili errori. Quei di Marsiglia, ora prendendo a traverso le dottrine di s. Agostino, ora non ben penetrando il sottile della materia, metteano la Gallia a rumore, e affermavano che secondo lui qualunque cosa gli uomini facciano, se l'elezion del predestinante sarà diversa, vano sarà ogni suo sforzo; e che ammettendo prevenirsi la volontà, viene a dissuadersi ogn'industria, ad abolirsi le virtù, e con nome di predestinazione una fatal necessità ad introdursi; autore facendosi Dio di nature diverse, quando niun possa altro render-

MAF. ST. TEOL. T. II.

T si

¹ n. 5. Sed in tantum quibuscumque commentitiis meritis electionem Dei subjiciunt, ut quia præterita non extant, futura, quæ non sint futura, confingant; novoque apud illos absurditatis genere, & non agenda præscita sint, & præscita non acta sint.

² Bibl. Cod. 177.

si da quel che fu fatto ¹. Parea loro che ammettendo grazia preveniente ogni merito, venisse a concedersi che Dio faccia alcuni per esser salvi, ed altri per esser dannati; e che ammettendo doversi ascrivere a Dio i meriti de' giusti, e non potersi crescer, nè diminuir il predestinato numero degli eletti, venisse a screditarsi ogni esortazione e ogni eccitamento al bene, e parimente ogni fatica nostra e ogni sforzo ². Se sono, dicean costoro, talmente all' una e all' altra parte predestinati, che tra gli uni non c'è chi possa passare agli altri, a che serve tanta ansietà di correggere ³? Le minacce e le persuasioni non hanno luogo con quella volontà, cui il non volere il bene per inevitabil necessità sia congiunto ⁴. Inaudito lor parea che nulla far possiamo, se il voler credere non ci si dà: e pensavano soverchio essere il predicare, se nell' uomo niente è rimasto, che per esso al bene eccitar ci possa ⁵.

Ap-

¹ Prosp. Epist. int. Augg. 225. n. 3. Cum si aliud habeat prædestinantis electio, vana sit adnitentis intentio. Removeri itaque omnem industriam, tollique virtutes, si Dei constitutio humanas præveniat voluntates, & sub hoc prædestinationis nomine fatalem quamdam induci necessitatem, si nemo aliud esse possit, quam factus est, n. 6. quia si prætererentur ab eo omnia merita præveniri, &c.

² Ne locum apud infideles, ac negligentes hortationum incitamenta non habeant, ac superflua sit industria ac laboris, &c.

³ Epist. 226. n. 5. Nam si sic prædestinati sunt, inquit, ad utramque partem, ut de aliis ad alios nullus possit accedere, quo pertinet tanta extrinsecus correptionis instantia?

⁴ cui nolle justitiam inevitabili necessitate conjunctum est.

⁵ n. 2. Nisi credendi voluntate donata. Excludi putat omnem prædicandi vigorem, si nihil quod per eum excitetur, in hominibus remansisse dicatur.

Appar da tutto ciò manifestamente l'equivoco da essi preso, ma insieme l'ostinazione e l'errore. Intendeano, per grazia preveniente, una grazia qual produca l'atto da se talmente che nel primo credere e nel rivolgersi a Dio, la volontà dell'uomo non abbia parte se non passiva. Intendeano che dall'esser dono di Dio la fede, dovesse dedursi, quelli che non l'hanno rimanersi quasi per forza di destino preventivamente condannati e assolutamente inabili ad ogni bene e ad impètrar misericordia da Dio. Non pensavano che sebben l'umana volontà manca del potere di eccitarsi al ben soprannaturale da se, non per questo vien a mancare anche di quella grazia che tal potere le dona e che l'eccita. Perciò s. Agostino conscio a se stesso, quanto lontana fosse da tali errori la sua sentenza, non sapea meravigliarsi abbastanza, *come potessero impuntargli d'asserire sotto nome di grazia il destino*¹; e come non si vergognassero alcuni vescovi *di accusarlo quasi difensor del fato*. *Lo dicea però: così dunque, o nuovi eretici pelagiani, quand' altri afferma esser prevenuti gli umani meriti dalla grazia, pare a voi, che il fato asserisca*²? Verso il fine della sua vita

T 2 dur

¹ ad Bonif. l. 2, n. 10. Unde autem hoc visum fuerit in nobis obijcere, quod fatum asseramus sub nomine gratiae, &c.

² Dicentes nos fatum gratiae nomine asserere, &c. nos assertores Fati esse criminantur, nec verecundantur Episcopi Pelagiani, &c. n. 11. Irane o novi heretici Pelagiani, quisque dicit gratia Dei omnia hominis merita preveniri & fatum vobis videtur asserere?

pur doleasi ancora che gli obiettrassero d' ascrivere la grazia al destino ¹. Della predestinazione insegna s. Prospero, come teneano i semipelagiani averla ottenuta da Dio *quelli che prevede dover credere (in virtù di natural facoltà, come dice appresso), e che in quella fede, qual dee poi esser ajutata dalla grazia, debbon persistere* ². Non voleano in somma ascrivere al divino ajuto i meriti dei santi, e non ammetteano che il numero dei predestinati nè diminuir possa, nè crescere ³.

IX. Ora benchè quest' eresia non venisse così tosto direttamente condannata e dispersa, come a quella de' pelagiani avvenne; sì il fu pur essa ancora però, talchè in varj tempi restò in più guise del tutto abbattuta e proscritta. Militavano già in primo luogo anche a danni suoi alcune delle condanne dei pelagiani. Nel sinodo diospolitano, in cui fu esaminato Pelagio, si riprovò il dire che si dà la grazia secondo i meriti, principio anche dei semipelagiani. Dopo la morte di s. Agostino prendendo nella Gallia tutto di maggior piede cotal dottrina, per procurarvi rimedio s. Prospero insieme con Ilario nell' anno 431

sc

¹ De bon. pers. n. 29. Quando nobis objiciunt, quod Fatribus Dei gratiam.

² Epist. 215. n. 3. Qui autem credituri sunt, quive in eafide, quæ deinceps per Dei gratiam sit juvanda, mansuri sunt, præcisise, &c.

³ n. 6. Sed refugiant istud fateri, divinoque adscribere operi sanctorum merita formidant: nec acquiescunt prædestinatorum numerum nec augeri posse, nec minui.

se n'andò a Roma; dove informando il papa pienamente del gran pericolo, in cui così nobili provincie trovavansi, Celestino diede fuori una gravissima epistola *ai vescovi delle Gallie diretta*, riprendendogli del permettere che molti de' loro preti, *i quali studiavano di metter dissension nelle chiese* ¹, seminassero perniziose quistioni. Non dissimulò di temere assai che *il lor tacere* in caso così grave non fosse *connivenza e consenso* ². Gli accusò del non predicar essi, lasciando predicar que' preti, *a' quali insegnando male, sarebbe stato molto più conveniente imparar che insegnare*, e i quali avrebber dovuto sapere, *come erano ad essi per la dignità vescovile sottoposti* ³. Si maravigliò poi che venisse sopra tutto accusato e calunniato s. Agostino sopra del quale *minimo sospetto non era caduto mai*, e il quale così ripieno di scienza era stato, che i suoi antecessori l'aveano avuto sempre per *uno degli ottimi tra' maestri* ⁴.

2. A piè di questa lettera molte autorità si registrano contra coloro, i quali sebbene anatematizzavano Pelagio, contuttociò ardivan di condannare anche i maestri della
dot-

¹ Cœl. epist. 21. n. 2. Qui dissensionem Ecclesiarum studeant, &c.

² Timeo ne connivere sit hoc tacere, in talibus causis non caret suspitione taciturnitas, &c.

³ Sciant, si tamen censentur Presbyteri, dignitate vobis esse subjectos. Sciant, &c.

⁴ n. 3. Nec unquam hunc sinistrae suspitionis saltem rumor adpersit, &c. ut inter magistros optimos, &c.

dottrina cattolica. E perchè professavano di non acchetarsi se non a ciò che la sede di s. Pietro col ministero de' suoi pontefici avea decretato e insegnato contra i nimici della divina grazia ¹, mettesi innanzi singolarmente ciò che i rettori della romana Chiesa giudicato aveano. Queste autorità si son credute anticamente dall'istesso Celestino poste, ma dipoi si sono stimate da posterior mano aggiunte. Forse ei le pose insieme, ma non per attaccarle a quest' epistola, nella quale non ne fa motto; e forse non era giunto a dar loro l'ultima mano e non le pubblicò. Si adducon quivi alcune sentenze dall' epistole d' Innocenzo I e di Zosimo, le quali feriscono anche i semipelagiani. Terminasi con dire, che certe quistioni più difficili e più profonde, per confessar la divina grazia non son necessarie. Bei sentimenti dal raccoglitor si frammischiano; che niun piace a Dio, se non per quello che ei gli donò ²; che Dio talmente opera nei cuori degli uomini e nel libero arbitrio loro, che ogni buon pensiero, ed ogni moto di buona volontà è da lui ³; che la sua grazia ogni merito dell' uomo previene, per cui si fa che in-

60-

¹ Eaque tantummodo sequi, & probare profitentur, quæ sacratiss. b. Petri Apost. Sedes per ministerium Præsulum suorum sanxit, & docuit.

² n. 9. Quia nemo aliunde ei placet, nisi ex eo quod ipse donaverit.

³ n. 10. Quod ita Deus in cordibus hominum, atque in ipso libero operatur arbitrio, ut, &c. omnisque motus bonæ voluntatis ex Deo sit.

cominciamo a volere il bene e a operarlo ¹: da tutti i quali detti restano i semipelagiani trafitti. Tutto questo non bastò per ridur gli ostinati. Cavillavano indarno ancora, che l'approvazione data dal papa a' libri d'Agostino dovesse intendersi de' primi da lui composti, e non degli ultimi. Contra costoro altro però non seguì fino all'anno 494, quando papa Gelasio col suo sinodo romano ripose tra tra gli apocrifi i libri di Cassiano e di Fausto, esaltando nell'istesso tempo quei di Prospero aquitanico e d'Agostino. L'istesso pontefice nell'epistola a' vescovi del Piceno conquistate i semipelagiani insegnando, quel di s. Paolo *non io, ma la grazia meco*, voler dire che prima la grazia, e noi dopo; e che la fede ancora ci vien per essa, onde fu detto dall'Apostolo: *Per misericordia ho conseguito d'esser fedele* ²; e finalmente esser chiaro, *che non si merita la grazia coll'arbitrio della natural libertà*, ma all'incontro l'arbitrio si scioglie per la grazia dalla servitù, e si fa libero ³.

X. Persistevano a dispetto di tante dichiarazioni i semipelagiani; onde Cesario vescovo

T 4

d'Ar-

¹ n. 14. Ab ipsius gratia omnia hominis merita praveniri, per quam fit, ut aliquid boni & velle incipiamus, & facere.

² Gel. ep. ad Episc. Pic. Ut ostenderet quia donum gratiae non ipse praeceperit, sed fuerit subsecutus, &c.

³ Quibus evidenter apparet, non naturalis libertatis arbitrium Gratiam promereri, sed potius per Gratiam recipere ut a servitute, &c.

d'Arles conoscendo di adoprarsi invano e di non esser valevole a vincer l'ostinazione, scrisse al sommo pontefice Felice IV implorando il suo ajuto. Felice, quasi per un corpo di sicura dottrina, gli mandò una serie di detti e di sentenze tratte da' Padri, e singolarmente da s. Agostino. Portò il caso che arrivò tal rescritto in tempo ch'era ragunato in Oranges un sinodo per la dedicazione che dovea farsi d'una nuova basilica. Cesario adunque lo comunicò e lo fece leggere. Il console Decio giuniore, notato dallo stesso Cesario nel sottoscrivere, insegna che avvenne ciò l'anno di nostra salute 529. Il sinodo ridusse in canoni la dottrina, e disse nella prefazione, che *avendo inteso esserci alcuni, i quali intorno alla grazia e al libero arbitrio per semplicità incautamente sentivano, e non secondo la regola della cattolica fede; per ammaestrargli, ragionevole si era stimato e giusto, di dar fuori secondo l'autorità e l'ammorizione della sede apostolica, e di soscrivere ancora pochi capitoli dall'istessa sede trasmessi, e per gli antichi Padri dalle sacre Scritture raccolti, acciocchè fossero da tutti osservati*¹. Affermasi nel primo capitolo adunque, esser contrario alla Scrittura

tura

¹ Syn. Araus. in Præf. Qui de gratia & libero arbitrio per simplicitatem minus caute, & non secundum fidei catholicæ regulam sentire velint. Unde id nobis secundum auctoritatem, & admonitionem Sedis Apostolicæ visum est, ut pauca capitula ab Apostolica nobis Sede transmissa, quæ ab antiquis Patribus, &c.

tura chi crede dal peccato d' Adamo il corpo solamente esser rimasto offeso, illesa durando la libertà dell' anima ¹. E si spiega poi nel decimoterzo, che l' arbitrio nel primo uomo indebolito, non si può rinvigorire se non per la grazia del battesimo, perchè ciò che si è perduto, non si può rendere se non da chi lo diede ². Affermasi nel secondo, esser contrario a s. Paolo chi tiene il peccato d' Adamo e la sua pena non esser passata a' posteri ³. Nel terzo capitolo, contrario si dichiara ad Isaia ed a s. Paolo, chi dice conferirsi la grazia per le richieste dell' uomo, in luogo d' operar la grazia che sia richiesta da noi ⁴. Nel quarto si dichiara contrario allo Spirito santo chi sostiene, per purgarci dal peccato, aspettare Iddio la volontà nostra, e non operare in noi per l' infusione del santo Spirito, che vogliamo esser purgati ⁵. Nel quinto si asserisce contrario all' Apostolo chi nega venirci il principio della fede, ugualmente che l' aumento di

¹ I. Si quis per offensam prævaricationis Adæ non totum, idest secundum corpus & animam, &c. sed animæ libertate illæsa durante, &c.

² XIII. Arbitrium voluntatis in primo homine infirmatum nisi per gratiam baptismi non posse reparari, quod (leg. quod) amissum, nisi a quo potuit dari, non potest reddi.

³ II. Si quis soli Adæ prævaricationem suam, &c.

⁴ III. Si quis invocatione humana gratiam Dei dicit posse conferri, non autem ipsam gratiam facere, ut invocetur a nobis contradicit Isaia, &c.

⁵ IV. Si quis ut a peccato purgemur, voluntatem nostram Deum expectare, non autem ut etiam purgari velimus per sancti Spiritus infusionem, & operationem in nobis fieri confiteatur, resistit ipsi Spiritui sancto, &c.

essa, dall' ispirazione dello Spirito santo, e vuole che tal principio naturalmente sia in noi ¹. Condannasi nell' ottavo chi dicea potere alcuni venir alla fede per grazia, ed altri per se stessi, e per l' arbitrio loro ², di che fu rimproverato Cassiano da Prospero. In più altri capitoli si viene in sostanza a ripeter l' istesso, e a stabilire che non si fa nulla di buono col libero arbitrio solo, e che tutto è dono di Dio, prevenendoci lui colla sua misericordia. Conchiudono poscia i Padri, che attenuato dalla prevaricazione il libero arbitrio, niuno può amar Dio come conviene, nè credere in lui, nè fare il bene per lui (cioè con fine soprannaturale), se la grazia e misericordia divina nol previene ³. Replicano sul fine, che in qualunque opera buona non cominciam noi, e siam poi ajutati da Dio, ma senza merito alcuno ei c' ispira la fede e l' amore, perchè cerchiamo il battesimo, e dopo il battesimo possiamo col suo ajuto la sua volontà eseguire ⁴.

2. In questo modo venne con solennità fissata

¹ V. Si quis augmentum, ita & initium fidei, &c. non per gratiæ donum, idest per inspirationem Spiritus sancti, &c. sed naturaliter nobis inesse dicit, &c.

² VIII. Si quis alios per misericordiam, alios vero per liberum arbitrium, &c.

³ Ita inclinatum, & attenuatum, &c. ut nullus postea aut diligere Deum sicut oportuit, aut credere in Deum, aut operari propter Deum quod bonum est, possit, nisi gratia eum & misericordia divina prævenierit.

⁴ In omni opere bono non nos incipimus, & postea, &c. sed ipse nobis nullis præcedentibus meritis, &c.

sata e dichiarata la grazia che precede anche al buon volere, e per conseguenza coll' autorità, e secondo le insinuazioni della sede apostolica posti in sostanza fra gli eretici i semipelagiani, a' quali tal titolo non avea prima dato neppur s. Prospero. Cercaron essi invano difendersi ancora, con addurre che quello era stato sinodo provinciale, e di pochi vescovi radunati per altro fine. Dissero altresì, non essere stato specialmente confermato dalla santa sede. Ma un' epistola si ha di Bonifacio secondo successor di Felice al vescovo d' Arles, che l' avea di ciò richiesto, nella quale ripete i sentimenti stessi e le autorità, e dichiara *di approvare tal confessione alle cattoliche regole de' Padri consentanea* ¹. Non si dee lasciar di osservare, come insegnarono i Padri di quel concilio nell' istesso tempo che *la grazia di Dio anche dopo la venuta del Salvatore a tutti quelli si conferisce che hanno desiderio del battesimo, nonchè ai battezzati tutti, e che questa non vien dal libero arbitrio, ma dalla liberalità di Cristo* ². Quest' altro notabile insegnamento aggiunsero ancora: *Giusta la cattolica fede noi parimente crediamo, che i battezzati tutti, ricevuta la grazia col*

¹ *Suprascriptam confessionem vestram consentaneam catholicis Patrum regulis adprobamus.*

² *sub fin.* Quam gratiam etiam post adventum Domini omnibus, qui baptizari desiderant, non in libero arbitrio haberi, sed Christi novimus simul, & credimus largitate conferri.

300 STORIA TEOLOGICA, ec.
*battesimo, aiutando e cooperando Cristo, pos-
sano e debbano adempiere quanto alla salute ap-
partiene, se vorranno fedelmente adoprarsi* ¹.

¹ Hoc etiam secundum fidem Catholicam credimus, quod
accepta per baptismum gratia, OMNES BAPTIZATI, CHRIS-
TO AUXILIANTE ET COOPERANTE, QUÆ AD SALU-
TEM PERTINENT POSSINT ET DEBEANT, SI FIDELI-
TER LABORARE VOLUERINT, ADIMPLERE.

Fine del Libro ottavo.

DEL.



DELLA
STORIA TEOLOGICA

LIBRO IX.

Nel quale si rappresenta il sistema e il corpo di dottrina di s. Agostino.

Egli è ormai tempo che, facendoci quasi addietro, prendiam finalmente per mano l'insigne dottor della Grazia, il general maestro in questo proposito de' fedeli, s. Agostino. L'abbiam differito finora, per non interromper la relazione e l'esito de' semipelagiani, co' quali ei prese negli ultim'anni della sua vita a combattere. Parrebbe che la divina provvidenza l'eresia volesse permettere di Pelagio, e nell'istesso tempo questo gran santo alla sua Chiesa concedere, perchè i misteri della sua grazia, quasi in parte velati ancora, finalmente del tutto si scoprissero; e si sviluppassero in così sublime materia tutti quei nodi, che dalla sottil malizia degli uomini o si erano fin a quel giorno lavorati, o fino alla consumazione de' tempi lavorar si potessero. Nell' esporre i sentimenti di questo Padre, diversa via ci convien tenere dalla finor-
te.

tenuta : poichè degli anteriori , i quali per lo più solamente per incidenza di ciò parlarono , senz' altra distinzione abbiám riferiti a disteso i passi quasi tutti a così fatte materie spettanti : ma non faremo così di s. Agostino , perchè avendo egli sopra di esse non meno di trenta libri composti , e moltissimo parlandone anche nell' epistole , e ne' sermoni , e nei comentì della Scrittura , e nelle quistioni propostegli , un gran volume in foglio verresimo a mettere insieme , recitar volendone i luoghi tutti . E ciò tanto più di soverchio , quanto che non tre , o quattro volte , ma talvolta forse più di cento ci converrebbe , l' istessa dottrina e l' istesso sentimento ripetere . Inoltre non avendo gli altri scritto di proposito su quest' argomento , nè composto Trattati , le lor sentenze qua e là sparse senza molta cura d' ordine ci siam contentati di riportare . Ma avendo s. Agostino , per confutar gl' avversarj , trattate a fondo , e consumate le quistioni , benchè metodo scolastico non seguitasse , si può contuttociò industriosamente da' suoi libri raccorre un accordato sistema , e regolato corpo di dottrina . Molte volte per certo ci siam maravigliati del professarsi da tanti , che ciò impossibil sia , per ragioni che offendono il gran nome e la sapienza di un tanto autore . Non dobbiam tralasciar d' avvertire , che le sentenze di s. Agostino abbiám già fatte ne' tre primi libri in gran parte conoscere , riferendo le sue interpretazioni della

Scrit-

Scrittura; per lo che fortissime conferme di quanto siam qui per dire potrà rinvenire in essi chi legge. Ma ora i punti essenziali osservando, a' quali ei fissò la sua sentenza, verremo proponendogli ordinatamente, e in dodici asserzioni, o vogliam dire articoli, le sue dottrine distribuiremo; facendo principio da quella parte, che ei trattò prima, cioè da quanto appartiene all' Arbitrio.

I. Tenne in primo luogo s. Agostino, che di libero arbitrio fosse dotato l'uomo da Dio. Così piantò il suo fondamento nel principio del libro indirizzato ai monaci d' Adrumeto, in cui di esso e della divina Grazia trattò. *Ci rivelò Iddio col mezzo delle sue sante Scritture, libero arbitrio di volontà esser nell'uomo*¹. Vien ciò provando con molti passi delle sacre carte, e dopo aver addotto quello dell' Ecclesiastico, che Dio lasciò l'uomo in mano del suo consiglio, e che se vorrà, osserverà i precetti², soggiunge: *ecco veggiamo il libero arbitrio della volontà dell'uomo chiarissimamente espresso*³. Dice nell' istesso luogo, *che non gioverebbero i divini precetti all'uomo, se non avesse arbitrio libero di volontà, col quale*

¹ De grat. & lib. arb. n. 2. Revelavit autem nobis per Scripturas suas sanctas, esse in homine liberum voluntatis arbitrium.

² Reliquit eum in manu consilii sui, Si volueris, observabis mandata.

³ n. 3. Ecce apertissime videmus expressum humanæ voluntatis arbitrium.

le eseguendogli ai promessi premj arrivasse ¹. Dice più volte in questo libro e in altri, che non ci comanderebbe Iddio d'osservar quanto impone, se arbitrio libero non avessimo per ubbidirlo, e che quando si ordina agli uomini d'operare, *il lor libero arbitrio s'interpella* ². Si compiacque il Santo d'aver provato in quel libro co' testimonj delle sacre carte, *esser nell'uomo libero arbitrio di volontà per viver bene, e operar rettamente* ³.

2. Nella prima epistola agli stessi monaci: *la nostra ubbidienza vien richiesta, qual senza libero arbitrio non ci può essere* ⁴. Nella seconda: *considerate, o fratelli, che se il libero arbitrio non ci fosse, non si direbbe: Fa diritto corso co' piedi tuoi, e regola il tuo cammino* ⁵. Nei tre libri in cui provò a lungo, come scrive nella Retrattazioni, *dal libero arbitrio della volontà aver origine il male* ⁶, l'istesso principio sovente si replica. Scrivendo contra Secondino; *quando la creatura*

¹ n. 2. Ipsa divina præcepta homini non prodessent, nisi haberet liberum voluntatis arbitrium, quo ea faciens ad promissa præmia perveniret.

² n. 21. Quando enim jubetur ut operentur, liberum eorum convenitur arbitrium.

³ n. 7. Probavimus, ad bene vivendum, & recte agendum esse in homine liberum voluntatis arbitrium.

⁴ Epist. 214. n. 7. Obedientia nostra requiritur, quæ nulla potest esse sine libero arbitrio.

⁵ Epist. 215. n. 5. Considerate fratres, quia si non esset liberum arbitrium, non diceretur, *Rectos cursus fac pedibus tuis, & vias tuas dirige*. Prov. IV. 6.

⁶ Retr. I. I. c. 9. Ex libero voluntatis arbitrio mali originem duci.

zura ragionevole con disubbidienza contumace abbandona Dio, si avvolge col suo libero arbitrio ne' peccati ¹. Negli Atti contra Felice: abbiamo già provato colle divine Scritture, darsi libero arbitrio, e Dio del libero arbitrio esser giusto giudice, remunerator de' fedeli che si sottopongono a lui, e vogliono esser risanati, e condannator de' superbi e degli empj ². Sopra il Salterio: *se non m' avessi dato libero arbitrio, non sarei giustamente punito del mio peccato* ³. Nel trattato dello Spirito e della Lettera: *Iddio fu, che diede all' uomo il libero arbitrio, senza del quale non si vive nè ben nè male* ⁴. Nel medesimo afferma, non adempirsi la legge se non col libero arbitrio; venir da esso l' amore della giustizia; ed essere il libero arbitrio che parla, quando si dice nel Salmo: *ti sacrificherò volontariamente* ⁵. Nelle Retrattazioni dividendo i beni che tutti abbiamo da Dio, in grandi, piccoli e mezzani, insegna che il libero arbitrio è tra quei di mezzo, perchè di esso possiam ser-

MAF. ST. TEOL. T. II. V vir-

¹ con. Sec. c. 19. Cum vero eum contumaci inobedientia deserit, per suum liberum arbitrium peccatis se involuit.

² Act. con. Fel. c. 8. Et probavimus per divinas Scripturas, esse liberum arbitrium; Deum autem esse liberi arbitrii justum judicem, &c.

³ in Ps. 101. n. 11. Si enim mihi non dedisses liberum arbitrium, non me sequeretur damnatio justa peccantem.

⁴ De spir. & lit. n. 7. Liberum arbitrium, sine quo nec bene nec male vivitur.

⁵ n. 52. Neque enim lex impletur nisi libero arbitrio, &c. Per liberum arbitrium justitiæ dilectio, &c. Liberum arbitrium dicit, *Voluntarie sacrificabo tibi*.

virici anche in male ¹. Scrivendo contra le due lettere de' pelagiani, i quali lo imputavano di credere abolita dal peccato de' primi padri la libertà; noi, disse, *non diciamo altramente esser perito nell' umana natura pel peccato di Adamo l' arbitrio libero* ². Avvertì altrove, come chiunque cerca *con ridicole argomentazioni* di offuscar questa verità, che *sia dato all' anima nostra arbitrio libero, è cieco a segno di non accorgersi che le sue medesime vane dottrine e sacrileghe ei non le proferisce adunque per sua propria volontà* ³. Asserì ancora *nelle anime ragionevoli il libero arbitrio esser potentissimo* ⁴.

II. Tenne in secondo luogo s. Agostino, che il libero arbitrio consista nella facoltà di determinarsi, e che l' effetto di esso consista nel determinarsi in fatti l' uomo colla volontà. Interpretando s. Paolo insegnò che Dio non ci adopra *come sassi, i quali movimento proprio non hanno* ⁵. Or qual sarà il movimento proprio del libero arbitrio, se non è
il

¹ Retr. l. 1. c. 9. n. 6. In mediis quidem bonis invenitur liberum arbitrium, quia & male illo uti possumus.

² ad Bon. l. 2. c. 5. Peccato Adæ arbitrium liberum de hominum natura periisse non dicimus.

³ De quant. anim. c. 36. Datum est enim animæ liberum arbitrium; quod qui nugatoriis ratiocinationibus labefactare conantur, usque adeo cæci sunt, ut ne ista ipsa quidem vana atque sacrilega propria voluntate se dicere intelligant.

⁴ De morib. Manich. l. 2. n. 9. Itaque etiam animas racionales, in quibus est potentissimum liberum arbitrium, &c.

⁵ Serm. 156. n. 13. Quasi de lapidibus, qui non habent motum suum.

il determinarsi e il risolvere? Questo determinarsi colla volontà, ei lo chiamò d'ordinario, come lo chiamiam pur ancora, *volere, o non volere*. Però disse nell'istesso luogo, *operate, perchè volete* ¹. E veramente il determinarsi, altro non è che volere. Finchè altri fluttua e sospende, non si è determinato ancora, e però non direm che voglia, o non voglia: quando la volontà si fissa e abbraccia, o rigetta, allora diciamo che si è determinata, e che l'uomo vuole, o non vuole. La parte, che ha Dio nel determinarsi al bene, non toglie che non sia la nostra volontà qual ci si determina. Della stessa determinazione nostra, quando è salutare, siam debitori a lui; ma non per questo il risolvere non è nostro. *Il volere adunque, e il non volere, insegnò il nostro autore esser volontà propria* ² di ciascheduno, e per virtù del libero arbitrio proceder da noi. *Se vogliamo, è; se non vogliamo, non è* ³. Afferma poco dopo, *esser necessario che quando vogliamo, nel nostro volere l'arbitrio sia libero* ⁴. Perciò dei bambini, i quali *non usano ancora l'arbitrio della volontà* ⁵, disse, che *volere, o non volere non*

V 2

pos-

¹ Quia vultis, utique agitis. Perperam in editis, quia vivitis.

² De gr. & lib. arb. n. 5. Velle enim, & nolle propriæ voluntatis est.

³ de Civ. Dei l. 5. c. 10. Nam si volumus, est, si nolumus non est.

⁴ Necessesse esse, ut cum volumus, libero velimus arbitrio.

⁵ Retr. l. I. c. 15. Quia nondum arbitrio voluntatis utuntur.

possono ancora ¹: e perciò avverti, che tutti i passi innumerabili del vecchio Testamento, ne' quali si ha, *se vorrai, se vorrete, non volere, non vogliate*, e simili, il libero arbitrio dell' umana volontà dimostrano ². E aggiunse subito, che in quelli parimente del Nuovo, ove tal formola apparisce, e dove per fare, o per non far qualche cosa l' opera della volontà si dimanda, bastantemente il libero arbitrio compruovasi ³. Poco prima al versetto nel principio del Salterio: *La di lui volontà fu nella legge del Signore*, avea notato, mostrarsi con ciò abbastanza, come l' uomo si fissa nella divina legge per propria volontà ⁴.

2. Abbiamo nell' Enchiridio: *Senza dubbio, se l' uomo è di tale età, che l' uso abbia della ragione, non può credere, sperare, amare, se non vuole* ⁵. Abbiamo nel commento dei Salmi: *Cbi non giudicherà esser giusta pena, che si convertano a confusione, quei che non vollero convertirsi per lor salute* ⁶? Non vol-
lero

¹ Epist. 217. c. 6. Parvulis, qui hoc nondum possunt, vel-
le seu nolle.

² De gr. & lib. arb. c. 2. Si volueris, noli, nolite, &c. &
innumerabilia talia, &c. quid ostendunt nisi liberum arbitrium
voluntatis humanæ?

³ Nempe ubi dicitur, noli hoc, & noli illud, &c. & ubi
opus voluntatis exigitur, satis liberum demonstratur arbi-
trium.

⁴ In lege Domini fuit voluntas ejus: nonne satis indicat
voluntate sua hominem in lege Dei consentire?

⁵ Ench. c. 32. Cum procul dubio, si homo ejus ætatis est,
ut ratione jam utatur, non possit credere, sperare, diligere,
nisi velit.

⁶ in Ps. 6. n. 13. Qui ad salutem habere noluerunt.

tero far penitenza con frutto ¹. Non vogliono aver ora una compunzione medicinale, ma l'auran poi penale ². Portino il peso di Cristo quei che vogliono senza badare a quei che non vogliono, vedranno quanto sia leggero ³. Ogni uomo temè, cioè quelli che vollen credere ⁴. Gerusalemme non volle, vogliamo noi ⁵. Giudicheranno insieme con Cristo quei ch'esser volero, e furon veramente perfetti ⁶.

3. In libro contra i pelagiani: potendo l'uomo coll'ajuto della divina grazia stare in questa vita senza peccato, a chi dimanda, perchè non ci sta, potrei facilmente e con tutta verità rispondere, perchè non vuole ⁷. Coloro che non vivon bene, afferma così fare, non perchè non possano, ma perchè non vogliono ⁸. Definì nelle Retrattazioni il volere, un moto dell'anima non isforzato da veruno ⁹. Rispondendo all'imputazioni dei semipelagiani,

V 3 ni,

¹ In Ps. 35. n. 5. Eam fructuose noluerunt agere.

² in Psal. 38. n. 20. Nolunt modo habere, &c.

³ in Ps. 39. n. 8. Non attendatur illi, qui eam ferre nolunt; ferant illam qui volunt, & invenient quam sit levis.

⁴ in Ps. 63. n. 16. Qui credere voluerunt.

⁵ in Ps. 90. Ser. I. n. 5. Noluit illa Jerusalem, velimus nos.

⁶ n. 10. Cum Christo Domino judicabunt, qui voluerunt esse, & vere fuerunt perfecti.

⁷ De pecc. mer. l. 2. n. 26. Cum gratia adjuvante divina, sine peccato in hac vita possit homo esse, cur non sit, possem facillime, ac veracissime respondere, quia homines nolunt.

⁸ in Ps. 35. n. 1. Non quia non possunt, sed quia nolunt.

⁹ Retr. l. I. c. 15. Voluntas est animi motus, cogente nullo. v. Op. imp. l. 5. c. 60.

ni, come mai, disse, possono accusarsi di negare il libero arbitrio quelli che confessano, chiunque crede nel suo cuore in Dio, non credere se non per libera sua volontà ¹? Trattando d' Esaù, e di certo passo della Genesi in un sermone, osserva essersi quivi per non pregiudicare al libero arbitrio, aggiunte parole, che egli dichiara dover si intender così: è in tua libertà il convertirti, se vorrai ². Abbiamo in più d'una lettera, che la vita giusta l'abbiamo, se la vogliamo, perchè il pienamente volerla è già esser giusto; nè altro ci vuole per adempier la giustizia, che interamente volerlo ³; cioè risolutamente determinarsi.

4. Contra Fausto: può l'uomo peccare, e rinegar Dio, ma nol fa, se non vuole ⁴: e appresso: se dunque non vollero far bene, della volontà è la colpa, non della necessità ⁵. Contra Felice pruova, col libero arbitrio peccare ognuno se vuole, non peccar se non vuole ⁶, e colui che non vuole, osservar la legge

¹ Epist. 217. n. 23. Quomodo dicuntur negare liberum arbitrium, qui confitentur omnem hominem, quisquis suo corde credit in Deum, non nisi sua libera credere voluntate?

² Serm. 4. c. 18. Sed ne tolleret liberum arbitrium, adjecit, &c. Liberum tibi est si volueris converti.

³ Epist. 127. n. 5. Justa vero vita, cum volumus, adest, quia eam ipsam plene velle, justitia est; nec plus aliquid perficienda justitia, quam perfectam voluntatem requirit.

⁴ con. Faust. l. 22. c. 22. Homo autem potest peccare & Deum negare, sed si nolit non facit.

⁵ Si ergo noluerunt, voluntatis crimen est, non necessitatis.

⁶ Act. con. Fel. l. 2. c. 3. Esse liberum arbitrium, atque inde peccare quemcumque, si velit, non peccare si nolit, &c.

ge, poterla osservar se vuole ¹. Trattando della libertà: cosa è più posto nella volontà nostra del voler istesso ²? Quando Dio castiga, non par ch'ei dica: perchè non ti sei servito della volontà libera a quel fine per cui te la diedi, cioè per far bene ³? Altrove: non si può imputar peccato, se non a chi vuole il peccato ⁴. Parimente: senza il proprio volere peccato non ci può essere ⁵. A quelle parole dell' epistola di s. Giovanni ognuno che spera in lui, depura, ovvero, come ha la Volgata, santifica se stesso, fa quest' annotazione: Vedete quanto è lontano dal levare il libero arbitrio, che disse, depura se stesso. Chi ci fa casti se non Dio? ma egli non ti fa casto, se tu non vuoi: perchè dunque tu aggiungi la tua volontà a Dio, depuri tu te stesso ⁶.

5. Nell' opera della Città di Dio caso propone, che due ugualmente disposti d'animo e di corpo veggano una bellezza, ed uno di es-

V 4 si

¹ c. 5. Qui legem servare non vult, in potestate est si velit.

² De lib. arb. l. 12. c. 12. Quid enim tam in voluntate quam ipsa voluntas est?

³ l. 2. c. 1. Cur non ad eam rem usus es libera voluntate, ad quam tibi eam dedi, hoc est ad recte faciendum?

⁴ l. 3. c. 17. Non est ergo, cui recte imputetur (peccatum) nisi volenti.

⁵ De pecc. mer. l. 1. n. 64. Per propriam voluntatem, sine qua nullum vitæ propriæ potest esse peccatum.

⁶ in Ep. Joan. Tract. 4. n. 7. Videte quemadmodum non abstulit liberum arbitrium, ut diceret, *castificat semetipsum*. Quis nos castificat nisi Deus, sed Deus se nolentem non castificat. Ergo quod adjungis voluntatem tuam Domino, castificas te ipsum.

si inclini a godimento illecito, l'altro *perseveri nella pudica volontà* ¹: qual altra, dice, n'è la cagione, *se non che l'un volle, non volle l'altro deviar dalla castità* ²? È osservabile nell'istesso capo, che col medesimo termine di *volere* e di *volontà* spiega il libero arbitrio degli Angeli, e l'essersi in virtù di esso determinati. Cagione della caduta de' cattivi si fu, che *non vollero custodire la lor fortezza* ³. E appresso: *di questa mala volontà se la causa efficiente si ricerca, nulla si ritrova; imperocchè cosa è che fa la volontà cattiva, se fa essa stessa l'operazion cattiva* ⁴? Ripete poco dopo, che gli Angeli si bipartirono, *perchè altri persisterono nella buona volontà, altri da essa recedendo si cangiarono; e ciò per mala volontà, essendosi allontanati dalla buona; il che fatto non avrebbero, se non avessero voluto* ⁵. Così più avanti: *diede Iddio a quell'intellettual natura arbitrio tale, che*

¹ Civ. Dei l. 12. c. 6. Alter in voluntate pudica stabilis perseveret.

² Quid aliud apparet, nisi unum voluisse, alterum noluisse a castitate deficere?

³ Noluerunt ergo ad illum custodire fortitudinem suam.

⁴ Hujus porro malæ voluntatis causa efficiens si quærat, nihil invenitur. Quid est enim, quod facit voluntatem malam, cum ipsa faciat opus malum?

⁵ l. 12. c. 9. Eoque sunt isti ab illorum societate discreti, quod hi in eadem voluntate bona manserunt, illi ab ea deficiendo mutati sunt, mala scilicet voluntate, hoc ipso quod a bona defecerunt, a qua non defecissent si utique nolissent.

che potesse abbandonar Dio se volesse ¹. Aver lui costituito *col medesimo libero arbitrio* anche l'uomo, dice pur quivi. E nel libro della Riprensione e della Grazia esprime parimente coll'istesso termine il libero arbitrio d'Adamo, e la sua facoltà di determinarsi: *ma perchè non volle persistere, certamente la colpa è sua, come suo sarebbe stato il merito, se persistere voluto avesse; così fecero gli Angeli buoni, che cadendo gli altri per l'arbitrio libero, essi per lo medesimo stettero* ². Con questo siamo tanto più assicurati, che quando s. Agostino attribuisce agli uomini la facoltà di volere, intende quella di determinarsi, poichè nell'istesso modo dichiara in più luoghi il libero arbitrio degli Angeli, e quello d'Adamo avanti il peccato; quando non avendo concupiscenza, *era di così libera volontà, che resistenza non pativa dalla carne, nè cupidità sentiva, cui non volesse* ³. Lo vedremo insegnare in più luoghi, che infievolito restò l'arbitrio dopo il peccato, ma non estinto, nè della sua precisa facoltà spogliato. Non
è da

¹ I. 22. c. I. Qui liberum arbitrium eidem intellectuali naturæ tribuit tale, ut si vellet, desereret Deum. Cum eodem libero arbitrio, &c.

² De corr. & gr. c. XI. Sed quia noluit permanere, profecto ejus culpa est; cujus meritum fuisset, si permanere voluisset; sicut fecerunt Angeli sancti, qui cadentibus aliis per liberum arbitrium, per idem liberum arbitrium steterunt ipsi.

³ Op. imp. l. 5. c. 14. Tam liberæ voluntatis ut, &c. resistantem sibi carnem nullo certamine pateretur, nec aliquid omnino ex aliqua cupiditate sentiret quod nollet.

è da tralasciare un detto, che ha nelle 83 quistioni: *sente muoversi l'anima per se stessa, chi sente essere in se stesso la volontà: imperciocchè se noi vogliamo, non è un altro da noi distinto che voglia, e questo movimento dell'anima egli è spontaneo* ¹. Sofisticava Giuliano, che *la volontà dell'uomo non nascesse dal suo libero arbitrio* ²; della qual proposizione disse il santo Dottore, non potersi trovar *la più pazza* ³. Secondo lui *di Dio medesimo tu ti fai sede, se vuoi* ⁴. Perciò quasi speciale divino attributo rammentò, *l'essere adiutore e premiatore delle volontà buone, e l'abbandonare ed il punir le cattive* ⁵.

6. Questa facoltà di determinarsi, e di risolvere, cui tenne s. Agostino esser nell'arbitrio umano, fu da lui molte volte espressa anche in altri modi; come a dire col nome di *potestà*, e d'essere, o d'aver in potestà. Che con tal frase, e con tal voce questo intendesse, appar singolarmente ove dichiara nelle Rettrattazioni, *non essere in potestà nostra se non ciò, che quando vogliamo si fa, nel qual*

¹ De quæst. 83. qu. 8. Moveri per se animam sentit, qui sentit in se esse voluntatem. Nam si volumus, non alius a nobis vult, & iste motus animæ spontaneus est.

² Op. imp. l. 5. c. 26. Exoriri quidem hominis voluntatem, sed non de libero ejus arbitrio.

³ quid insanius dici potest?

⁴ Serm. 53. n. 7. Sedes Dei, si vis, tu es.

⁵ De Civ. Dei l. 14. c. 26. Voluntatum bonarum adjutori, & remuneratori, malarum autem relictori, & damnatori.

qual ordine è sopra tutto l'istesso volere ¹; e parimente, *non essere in nostra potestà se non ciò che seguita la volontà* ². Appare ancora ove dice, che *chiamiam potestà, quando alla volontà si accoppia il poter di fare; onde quello dicesi aver l'uomo in potestà, che il fa se vuole, e se non vuole, nol fa* ³. Scrivendo sopra il libero arbitrio insegna, *nulla esser tanto in potestà nostra quanto il volere istesso* ⁴. Esortò a servar virginità con asserire, che *abbiam potestà della volontà nostra* ⁵. Comentando i Salmi afferma, che *abbiamo in potestà di non commetter peccato* ⁶; che *Dio diede agli uomini potestà di fare il bene, e di non fare il male* ⁷, che *non era in tua potestà di non nascer da Adamo, ma che è in tua potestà di credere in Cristo* ⁸, che
hai

¹ Retr. l. 2. c. 1. Non dicimus esse in potestate nostra, nisi quod cum volumus fit, ubi prius & maxime est ipsum velle.

² In potestate nostra non est, nisi quod nostram sequitur voluntatem.

³ De spir. & lit. c. 31. Hanc dicimus potestatem, ubi voluntati adjacet facultas faciendi, unde hoc quisque in potestate habere dicitur, quod si vult facit, si non vult, non facit.

⁴ De gr. & lib. arb. l. 3. c. 2. Nihil tam in nostra potestate quam ipsa voluntas est.

⁵ De sanct. virg. c. 30. Potestatem habentes vestrae voluntatis.

⁶ in Ps. 48. Ser. I. n. 6. Habemus in potestate, ut non faciamus iniquitatem.

⁷ in Ps. 61. n. 23. Qui dedit hominibus potestatem faciendi quod bonum est, & non faciendi quod malum est.

⁸ in Ps. 70. Ser. I. n. 2. Non erat in potestate tua, ut non nascereris ex Adam, est in potestate tua, ut credas in Christum.

hai in potestà di congiungere il cuore all' eternità di Dio, e di farti eterno ¹; che è in tua potestà l'aspettare in figura di giusto, o d'ingiusto Cristo venturo ². Afferma in un sermone, non essere in potestà dell'uomo il fin della vita, ma essere in potestà dell'uomo il modo di vivere ³; e in più altri, essere in potestà nostra il farci salvi. Dichiarò altrove di potestà nostra tutto ciò ch'è volontario: il qual difetto però, poichè è volontario, in potestà nostra è posto ⁴. Contra Fausto accenna, ch'è in poter nostro quanto dipende dalla volontà: e l'iniquità e la giustizia, se non fossero nella volontà, non sarebbero in potestà, e non essendo in potestà, giusto non sarebbe nè premio nè pena ⁵. Contra Adimanto espone, come fu messo in potestà nostra dall'istesso Iddio il divenir figliuoli suoi ⁶. Colla stessa formola spiegò s. Agostino la facoltà di Adamo avanti il peccato, costituito da Dio

con

¹ in Ps. 91. n. 8. Sed in potestate habes; junge cor tuum aeternitati Dei, & cum illo aeternus eris.

² in Ps. 97. n. 9. In potestate tua est, quomodo expectes venturum Christum.

³ Serm. 306. c. 2. Non est igitur in hominis potestate, quo exitu hanc vitam finiat, sed est in hominis potestate quomodo vivat.

⁴ De lib. arb. l. 3. c. 20. Qui tamen defectus, quoniam est voluntarius, in nostra est positus potestate.

⁵ con. Faust. l. 22. c. 77. Sive autem iniquitas, sive justitia, nisi esset in voluntate, non esset in potestate; porro si in potestate non esset, nullum primum, nulla poena justa esset.

⁶ Con. Adim. c. 5. Quod in potestate nostra ab ipso Deo esse positum, docet Scriptura, cum dicit: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri.*

con arbitrio libero, e con libera potestà a viver giustamente ¹. Da tutti questi passi impariamo, come tenne s. Agostino, esser d'essenza del libero arbitrio la facoltà di determinarsi a sua voglia.

7. La medesima fu da lui significata ancora ben sovente con dire che a noi tocca di convertirci, di cambiarci, di preparare il cuore, di correggerlo, d'inalzarlo. A tutte queste cose eccita spesso ed esorta in tutte l'opere sue; donde risulta il suo credere che il risolversi a questo, o il non risolversi, fosse in nostra libertà. *Se noi ci convertiamo, l'ira cessa, si dà la grazia* ². *Quelli che si convertono a Dio, rinascono da morti* ³. *Tu che non volesti correggere il tuo cuore e prepararti per la destra, sarai alla sinistra* ⁴. *Colui, dice il Signore, si è rivolto contra il suo peccato: mi rivolgerò anch'io a liberarlo* ⁵. *Se ti muterai, non ti farà alcun danno, che il padre tuo sia peccatore: anzi neppur farà danno a lui, se si muterà* ⁶. *Dobbiam preparare i*

no-

¹ De nat. & gr. c. 43. Libero arbitrio, atque ad juste vivendum potestate libera constitutum.

² in Ps. 47. n. 20. Sed si convertamus nos, aufertur ira, præbetur gratia.

³ in Ps. 119. n. 5. Quia qui se convertunt ad Dominum, de mortuis reviviscunt.

⁴ in Ps. 63. n. 19. Et tu qui noluisti in hac vita corrigere cor tuum, & te ad dexteram præparare, &c. eris ad sinistram.

⁵ in Ps. 84. n. 14. Conversus est ad puniendum peccatum suum; convertar & ego ad eum liberandum.

⁶ n. 7. Si mutaverint se, &c. Usque adeo autem non tibi obstat peccatum patris tui, si te mutaveris, &c.

nostri cuori alla futura vita ¹. E molti altri tali.

8. Replicò molte volte ancora ch'è in nostro arbitrio il consentire; la qual voce esprime ancor più precisamente il determinarsi. Definì adunque, *non esser altro il peccato che un pravo assenso della libera volontà* ². *Asserì, l'anima ragionevole coll'arbitrio della volontà consentire a ciò che vien ordinato, o dissentire* ³. *Cosa è, disse, il credere, se non un consentire quel che si dice esser vero? ora il consenso è proprio di chi vuole: quindi arguì esser la fede in potestà nostra* ⁴. Scrivendo sopra il Vangelo di s. Giovanni: *non ti gettò a terra il Signore per forza, o per urto, ma per tua volontà; poichè se tu non avessi acconsentito al male, staresti in piedi illuminato* ⁵. *Sopra il salmo: quegli che ci cred, volle che il non acconsentire al demonio fosse in potestà nostra* ⁶. Così di Adamo: *era in sua*
po-

¹ in Ps. 147. n. 3. Huic futuræ vitæ corda præparare debemus, &c.

² de Gen. ad lit. imperf. c. I. Nec esse peccatum, nisi prævum liberæ voluntatis assensum.

³ de Gen. ad lit. l. 9. n. 25. Anima rationalis voluntatis arbitrio vel consentit jussis, vel non consentit.

⁴ De spir. & lit. c. 31. Quid est enim credere, nisi consentire verum esse quod dicitur? consensus autem utique volentis est: ergo Fides in potestate est.

⁵ in Joan. Tract. 2. n. 8. Dejecit enim te non vi, non impulsu, sed voluntate tua: si enim malo non consentiret, staret, illuminatus maneret.

⁶ in Ps. 7. n. 19. Aut diabolus, cui non consentire in potestate nostra esse voluit, qui nos fecit.

potestà il non acconsentire al seduttore ¹. Di nuovo nel comento de' salmi: *ti vien nella mente qualche cosa d' illecito? non volerci trattenere il pensiero, non voler acconsentire* ²; ch'è quanto dire, *non ti determinar colla volontà al male*. Altrove: *se ho peccato, ho peccato io stesso; perchè? perchè Dio mi cred col libero arbitrio: e ciò da che si conosce? dall' aver io acconsentito alle persuasioni del demonio* ³. Insegna ancora, *esser due le origini dei peccati, l'una per proprio e spontaneo pensiero, l'altra per instigazione altrui; l'una e l'altra volontaria*, perchè quando altri consente a chi persuade il male, *non consente se non per sua volontà* ⁴. In un sermone contra i pelagiani sopra l' epistola agli Efesii. *Gli richiede adunque che non s' indeboliscano, il che non farebbe, se non volesse eccitare la lor volontà. Imperciocchè se rispondessero, perchè vuoi da noi quel che non è in potestà nostra? non parrebbe loro d' aver data una giusta risposta? E pur l' Apostolo, se non sapesse dipender da loro il consenso della lor propria volontà, per cui anch' essi qualche cosa operasse-*

10,

¹ Act. cum Fel. l. 2. c. 6. Erat in ejus potestate seductori non consentire.

² in Ps. 103. Serm. 4. n. 6. Noli consentire.

³ in Ps. 31. n. 16. Cum libero arbitrio me creavit Deus: si peccavi, ego peccavi, ego persuadenti consensi.

⁴ De lib. arb. l. 3. c. 10. Cum enim duæ sint origines peccatorum, una spontanea cogitatione, alia persuasione alterius, &c. utrumque voluntarium est quidem, nam, &c. dum consentit male suadenti, non utique nisi voluntas consentit.

ro, non direbbe chieggo ¹. In altro luogo: e la concupiscenza è mia, ed è mio ch'io non le consento ²: tanto adunque secondo s. Agostino è mio il non acconsentire, quanto è mia l'inclinazione al male. Contra chi si scusa come violentato dalla concupiscenza, così ragiona: *Molto s'inganna l'uomo, il qual consentendo alla concupiscenza della sua carne, e deliberando e determinando di compiacerla, crede poter dire ancora, ciò non opevo io, perchè ho in ira di acconsentirvi. Si verifica l'uno e l'altro nell'istesso tempo: odia egli quell'azione, perchè la conosce cattiva, ed è egli stesso che la fa, perchè determina di farla* ³. Con quai termini e con quai forme avrebb'egli mai potuto più chiaramente e più fortemente spiegare l'opinion sua intorno alla libera facoltà di risolvere, ch'è nella volontà?

III. Il terzo punto, al qual fissò la sua dottrina s. Agostino, si è, che la facoltà di determinarsi, qual costituisce il libero arbitrio, s'in-

¹ Serm. 165. n. 1. Petit ergo eos ut non infirmentur, quod non faceret, nisi eorum vellet excitare voluntatem. Si enim responderent, quid nos petis quod in potestate non habemus? numquid non videretur sibi justum reddidisse responsum? Et tamen Apostolus, nisi sciret esse in eis voluntatis propriæ consensionem, ubi & ipsi aliquid agerent, non diceret peto.

² Serm. 10. n. 3. Et illud meum est, & quod ei non consentio meum est.

³ De nupt. & conc. l. 1. c. 28. Multum autem fallitur homo, qui consentiens concupiscentiæ carnis suæ, & quod desiderat decernens facere, & statuens, putat sibi adhuc esse dicendum, non ego operor illud, etiamsi oderit, quia consentit. Simul enim est utrumque; & ipse odit quia malum esse novit, & ipse facit, quia facere statuit.

s'intende, come appunto abbiain veduto anche nei Padri antichi perpetuamente, di potersi determinare all' uno e all' altro dei due contrarj, vale a dire al sì e al no, al bene, o al male: non già però che possa mai determinarsi al bene per virtù propria, perchè il male è suo, il bene è sempre di Dio, ma di questo si parlerà in appresso. Questa terza massima del nostro Santo apparisce ne' passi addotti: altri tuttavia ne addarremo ancora, ne' quali il poter l' uno e l' altro nel medesimo tempo si esprima. Risulta ciò in primo luogo dalla sua definizione del libero arbitrio ossia dalla magistral descrizione ch' egli ne diede. *Il libero arbitrio naturalmente conceduto dal Creatore all' anima ragionevole, è quella mezzana facoltà, la quale può sollevarsi alla fede, e può declinar all' incredulità*¹. Così in altra opera pur contro ai pelagiani diretta mette *l' arbitrio della volontà, che libero si piega di qua e di là, tra quei naturali beni, de' quali il cattivo può anche servirsi malamente*². Disputando contra coloro i quali due sorti d' anime poneano: *che nel determinare fluttui l' assenso, o verso la buona parte, o verso la cattiva, perchè non ei fa indi-*

MAF. ST. TEOL. T. II. X 210

¹ De spir. & lit. c. 33. Liberum arbitrium naturaliter attributum a creatore animæ rationali, illa media vis est, quæ vel intendi ad fidem, vel inclinare ad infidelitatem potest.

² De pecc. mer. l. 2. c. 18. Non solum voluntatis arbitrium, quod huc atque illuc liberum fluctat, atque in eis naturalibus bonis est, quibus & male uti malus potest, &c.

zio piuttosto d' un' anima, la quale con volontà libera può qua e là portarsi, e può dall' uno ritirarsi e dall' altro¹? Il che poco dopo spiega del sollevarsi al bene, o dell' inchinarsi al male. Più chiaramente nel libro della Correzione e della Grazia: *dobbiamo confessare di aver libero arbitrio, e per far male e per far bene*².

2. Nel libro dello Spirito e della Lettera afferma: *Niuno avere in potestà ciò che sia per venirgli in mente, ma ben dalla sua volontà dipendere il consentire, o il dissentire*³. Asserisce nella Città di Dio, che *sebbene il pudico non ha in potestà la sua carne, vi ha però il consenso della mente, o il dissenso*⁴. Sopra i salmi: *Satanasso non isforza chi ripugna: è in tua potestà il consentire e il non consentire*⁵. Contra Fausto: *quanto meglio nell' un movimento e nell' altro della libera volontà dell' animo si servirebbe*⁶. Nell' istesso libro: *Sia iniquità, sia giustizia, se l' una e l' al-*

¹ De du. anim. c. 13. Quod in deliberando nunc in malam partem, nunc in bonam nutat assensio: cur non magis hoc signum est unius animæ, quæ libera voluntate huc & huc ferri, hinc & hinc referri potest?

² De cor. & gr. c. 1. Liberum itaque arbitrium & ad malum, & ad bonum faciendum, confitendum est nos habere.

³ De spir. & lit. c. 34. Nemo habet in potestate quid ei veniat in mentem, sed consentire, vel dissentire propriæ voluntatis est.

⁴ De Civ. Dei l. 1. c. 18. Quid annuat mente, vel renuat.

⁵ in Ps. 91. n. 3. Satanus autem non cogit invitum: in tua potestate est consentire, aut non consentire.

⁶ con. Faust. l. 22. c. 22. Quanto melius, &c. in utroque tamen motu animi libera voluntate uteretur!

e l'altra non dipendesse dalla volontà, non sarebbe in potestà nostra; e se non fosse in potestà nostra, nè premio sarebbe giusto, nè pena¹. Dopo aver trattata una quistione conchiude: *E il peccato adunque, e il ben operare dal libero arbitrio dipendono*². Sopra l'epistola di s. Giovanni: *Cresce adunque se vuole, scema se vuole*³. Nel Manuale asserisce esser l'uomo costituito in modo, che possa volere il bene e il male; nè inutilmente se il bene, nè impunemente se il male⁴. Altrove paragonò l'arbitrio al supremo imperadore che dispoticamente comanda. *E' dentro ogn' uomo un imperadore che sta nell'anima: s'è buono e ordina cose buone, tali si fanno, e così all'incontro. Volle Dio che fosse in arbitrio tuo di preparare a lui, o al diavolo il luogo*⁵.

3. In varj libri e in molti de' suoi scritti tratta, o tocca, che si debbono usare l'esortazioni e le riprensioni in quanto appartiene al ben vivere e alla salute, il che mostra co-

X 2

me

¹ l. 22. c. 77. col. 408. Sive autem justitia, sive iniquitas, nisi esset in voluntate, non esset in potestate. Porro si in potestate non esset, nullum primum, nulla pœna justa esset.

² De quæst. 83. qu. 24. Est igitur & peccatum, & recte factum in libero voluntatis arbitrio.

³ Traët. 3. c. 1. Ergo si vult crescit, si vult decrescit.

⁴ Enchir. c. 105. Ut & bene velle posset, & male; nec gratis si bene, nec impune si male.

⁵ in Ps. 148. n. 2. Sic & in unoquoque hominum intus est Imperator, in corde sedet. Si bonus bona juber, bona fiunt, &c. In tuo autem arbitrio Deus esse voluit, cui pares locum, &c.

me ei supponea che potesse ognuno e al bene e al male determinarsi. Ove spiega il libero arbitrio e la grazia, più passi di Scrittura mette insieme, ne' quali la facoltà dei contrarj si esprime; come a dire dell' Ecclesiastico: *si posi innanzi il fuoco e l'acqua: a quel che ti piacerà stenderai la mano. Sta dinanzi all' uomo la vita e la morte; gli si darà quel ch' ei vorrà*¹. Nelle annotazioni sopra Giob ha questo detto: *sta nella volontà di ciascheduno d' esser tenebre, o luce*². Trattando della religione: *ma perchè in quest' aia ciascheduno secondo il suo volere si fa paglia, o frumento*³. Dichiarò in un sermone, che frumento sono i buoni, e paglia i carnali; e che la differenza tra le vere paglie e gli uomini carnali si è, *che a questi diede Iddio il libero arbitrio, e che l' uomo se vuole, ieri fu paglia, ed oggi si fa frumento; ma se dalla parola di Dio si allontana, oggi di nuovo si rende paglia*. Per fine avverte, che non dobbiam prender cura, se non di quali ci trovi l'ultima ventilazione⁴. Negli atti contra Felice sopra le parole del Salvatore in s. Marco,

CO,

¹ De gr. & lib. arb. c. 2. Apponit tibi ignem & aquam, &c.

² in Job. In voluntate enim cujusque est, utrum tenebrae sit, an lux.

³ De ver. rel. n. 10. Sed quia in hac area pro voluntate quisque vel palea, vel frumentum est.

⁴ Serm. 252. c. 6. Homini autem dedit Deus liberum arbitrium, & si vult homo, heri fuit palea, hodie fit frumentum: si a verbo Dei se avertat, hodie fit palea. Et non est quarendum, nisi quales inveniat ultima ventilatio.

co, del far l'albero e il frutto buono, o cattivo, afferma, *dipender dalla volontà di ciascheduno, o di eleggere le cose buone, ed esser albero buono, o di eleggere le cattive, ed esser albero cattivo*¹; e replica, che *dicendo il Signore, o l'uno fate, o l'altro, mostra essere in lor potestà l'uno e l'altro*².

4. Il termine di eleggere non fu a tale proposito usato solamente in questo luogo da s. Agostino, ma in molti e molti; con che precisamente dimostra di tenere che possa l'uomo all'una e all'altra parte determinarsi; essendo che eleggere significa, sceglier tra l'uno e l'altro, e non può farlo, chi non può prendere e questo e quello. Quindi è che s. Agostino tal termine usò più volte per significare il pienissimo arbitrio d'Adamo avanti il peccato: *ellesse di ubbidire piuttosto al seduttor che al maestro*³. Così di noi parlando nel comento de' salmi: *sta innanzi di te la bontà e ci sta l'iniquità; fanne il paragone ed eleggi*⁴. Cita quivi da un altro salmo: *Non volle intendere d'operar bene*⁵: e sog-

X 3

giu.

¹ Aët. con. Fel. l. 2. c. 4. Habet unusquisque in voluntate aut eligere quæ bona sunt, & esse arbor bona, aut eligere quæ mala sunt, & esse arbor mala.

² Hoc ergo Dominus dicens, aut facile illud, aut illud, ostendit esse in potestate quid facerent, &c.

³ Serm. 278. c. 2. Magis seductori quam præceptori obtemperare elegit.

⁴ in Ps. 51. n. 10. Benignitas ante te, iniquitas ante te; compara, & elige.

⁵ Noluit intelligere, ut bene ageret.

giugne, non dice, non potè, ma non volle: chinse gli occhj alla luce ch'era presente ¹. Appresso: vuoi vedere come il cattivo l'uno e l'altro conosce, benchè quello piuttosto elegga e questo fugga? E poco dopo: sta innanzi di te la giustizia, ci sta l'iniquità: hai la lingua e la rivolgi ove vuoi; perchè dunque piuttosto all'iniquità che alla giustizia ²? Nell' istesa opera: Al presente è presso di te la piena potestà di eleggere; verrà tempo quando questa ti mancherà, e Dio non differirà più il giudicare ³. Parimente: ora l'uno e l'altro ti vien proposto; eleggi finchè è tempo ⁴. Nella Città di Dio: se tanto domina l'iniquità che piuttosto si eleggano i peccati, che l'innocenza ⁵. Sopra la Genesi: poichè in questa vita e si può viver rettamente ed iniquamente, l'anima regge con questa condizione il corpo, che abbia quel che avrà eletto, o premio per la giustizia, o supplizio per l'ini-

¹ Non enim dictum est non potuit, sed noluit, &c. clausit oculos a luce præsentis.

² Nam vis nosse, quam videat malus utrumque, & illud potius eligat, hinc se avertat? Ante te est æquitas, an te est iniquitas: unam linguam habes; quo vis, eam vertis; quare ergo potius ad iniquitatem, & non ad æquitatem?

³ in Ps. 53. n. 2. Et quidem nunc eligendi potestas adjacet, veniet tempus, quando tibi potestas deerit eligendi, cum jam Deus, &c.

⁴ in Ps. 63. n. 19. Duo tibi modo proposita sunt; elige cum tempus est,

⁵ de Civ. Dei l. I. c. 25. Si tantum dominatur iniquitas, ut non innocentia, sed potius peccata eligantur.

iniquità ¹. Contra Petiliano donatista: *niuno può operar il bene senza eleggerlo, senza amarlo, il che dalla libera volontà dipende* ². Contra Fortunato: *se dunque c'è stato comandato di far l'albero o buono, o cattivo, è in nostra mano di eleggere quel che vogliamo* ³.

5. Leggiamo ancora in s. Agostino, come avveniva a lui ciò che a tutti avviene, cioè di sentir la libertà d'indifferenza in se stesso, quando ambiguo era talvolta tra il bene e il male: *sento essere io medesimo, che l'uno e l'altro considero, e che l'un d'essi eleggo; ma per lo più l'uno è gradito, l'altro convenevole; e noi andiam fluttuando tra questo e quello* ⁴. Per fine tanto è vero che s. Agostino stimò potersi l'arbitrio nostro volger di qua e di là, ch'ei l'assomigliò a un cardine. *Il movimento, col quale la volontà a questa e a quella parte si rivolta, se non fosse volontario, e in potestà nostra, nè meriterebbe lode l'uomo, quando alle cose superiori, nè biasimo quando alle inferiori rivolge, per così dire, il*

X 4 car-

¹ De Gen. ad lit. l. 7. c. 25. In qua vita corporis, quoniam & juste, & inique vivi potest, quod eligeret hoc haberet, vel præmium de justitia, vel de iniquitate supplicium.

² Con. lit. Pet. l. 2. c. 83. Nam benefacere nemo potest, nisi elegerit, nisi amaverit, quod est in libera voluntate.

³ Con. Fort. Disp. 2. Si ergo imperatum est nobis ut faciamus arborem aut bonam aut malam, nostrum est eligere quod velimus.

⁴ De du. anim. n. 19. Unum me esse sentio utrumque considerantem, alterum eligentem: sed plerumque illud libet, hoc decet, quorum nos in medio positi fluctuamus.

cardine della volontà ¹. Dove per non creder la similitudine impropria, convien sapere che presso gli antichi i cardini delle porte erano differenti da' nostri, perchè non erano arpioni fitti nel muro, come quelli cui diamo ora nome di cardini; ma erano due lingue rotonde di legno, o di metallo attaccate di sopra e di sotto alle imposte, quali entrando da basso nella soglia e da alto nel traverso, o nel muro, giravano insieme colle imposte stesse. I buchi, ne' quali sotto e sopra entravano i cardini, veggonsi ancora in certo sito dell'arena veronese, come ha osservato chi degli anfiteatri ultimamente ha scritto. Quinci venne il significato di *cardine* presso i Latini, e quindi il nome di *girevole* datogli in greco ² con una riflessione sigillieremo, che poteva bastar da se. Per quanto riguarda il libero arbitrio affermò s. Agostino, com'era comune il *domma* ³ a Pelagio ed a lui, nè opposizione alcuna gli fece mai, perchè professasse libertà d'indifferenza, secondo l'idea a tutto il genere umano comune della libertà. Affermò parimente in più luoghi che senza questo non si po-

¹ De lib. arb. l. 3. c. 1. Motus autem, quo huc atque illuc voluntas convertitur, nisi esset voluntarius atque in nostra positus potestate, neque laudandus cum ad superiora, neque culpandus homo esset cum ad inferiora detorquet quasi quemdam cardinem voluntatis.

² *στρογγύλιος*

³ De nupt. & concup. n. 8. Quid obtendis ad fallendum communis dogmatis tegmen?

potrebbe agli uomini imputar peccato. *Se son privi di movimento dell'animo libero a fare e a non fare, non possiamo convincergli di peccato*¹. Una riflessione ci faremo lecito d'aggiunger qui. Qual uom ragionevole e disappassionato potrebbe poi indursi a credere che chi tante volte, in tanti modi, e con tanta forza insegna, difende, dichiara il libero arbitrio dell'uomo, e gli effetti suoi, come abbiám veduto finora, che fa in tutti i suoi scritti s. Agostino, nodrisse opinioni da tal principio diverse, e alla vera libertà contrarie? Chi non impara da questo solo, come quelle espressioni di lui, per le quali materialmente prese altri gl'imputa d'aver creduta la volontà una potenza passiva, talchè il suo volere e il suo consentire, o dissentire non sia propriamente suo; chi dico non vede da questo solo, come debbon tutte intendersi e spiegarsi dipendentemente, e non contraddittoriamente a quel principio, ch'egli più fortemente di qualunque altro de' santi Padri piantò quasi general fondamento di tutto?

IV. Ora passando avanti punto siegue essenzialissimo, fissato ne' suoi scritti da s. Agostino, e dichiarato da lui molto meglio che dagli anteriori e da chiunque altro: cioè, che la suddetta facoltà di determinarsi al bene e al

ma-

¹ De du. anim. n. 17. Si libero, & ad faciendum, & ad non faciendum motu animi carent, &c. peccatum eorum tenere non possumus.

male, nella quale il libero arbitrio dell' uomo consiste, egli non l' ha all' istesso modo, e non gli vien dall' istesso fonte, perchè quella d' inclinarsi al male, il libero arbitrio l' ha da se; ma quella di rivolgersi al ben soprannaturale, egli non l' ha se non per virtù della superna grazia, qual lo rende di tanto capace. L' umana volontà rimase talmente dal peccato del primo padre infievolita e abbattuta, che per sollevarsi con merito al supremo bene, ha tarpate l' ali, e solamente per divina misericordia tal valore acquista. Dal ben comprendere questo punto dipende soprattutto in questa materia la verità, o l' errore; e per ben comprenderlo basta fare il suo studio in s. Agostino. Insegna egli nelle Rettrattazioni, *esser senza dubbio verissimo, che il peccato e l' opera buona sono in libero arbitrio della volontà; ma perchè sia libero al ben fare, dalla divina grazia vien liberato* ¹: s' intende a quel ben fare, che può meritare la vita eterna, avendo più volte insegnato, che per le virtù semplicemente morali, o almeno per alcuni atti di esse de' non più difficili, il poter rimane, essendo infievolito l' arbitrio, ma non estinto; e *non essendo scancellato del tutto ciò che colla divina immagine nell' uomo,*
quan-

¹ Retr. l. I. cap. 26. Et peccatum, & recte factum in libero est voluntatis arbitrio; quod ita esse omnino verissimum est, sed ut ad recte faciendum liberum sit, Dei gratia liberatur.

quando fu creato, s'impresse ¹. Viver bene e piamente, cioè con pietà cristiana, non si può, se la volontà per grazia non è liberata dalla servitù, per cui fu resa schiava del peccato, e se non vien ajutata per superare i vizj ². Odasi ancora ciò che nel Manuale ripete: *Quella parte dell'uman genere, cui promise Iddio la liberazione ed il regno eterno, può forse esser risarcita per meriti d'opere proprie? non mai. Poichè, che fa di buono chi è perduto, se non in quanto dalla perdizione vien liberato ³? Siegue mostrando come non sarà libero a operar giustamente, chi liberato dal peccato non incomincerà a essere servo della giustizia ⁴. Ognuno sa che per giustizia in linguaggio ecclesiastico s'intende virtù meritoria e superna, per cui soprannatural grazia convien che preceda.*

2. Avea detto in un suo libro, *poter tutti gli uomini eseguire i precetti se vogliono*. Avverte nelle Retrattazioni non dover di ciò far festa i pelagiani, quasi l'avesse detto nel senso loro, e senza bisogno della divina grazia; perchè

è

¹ De spir. & lit. n. 48. Non omni modo delatum est, quod tibi per imaginem Dei cum crearetur impressum est.

² Retr. l. I. c. 9. Voluntas ergo ipsa, nisi Dei gratia liberetur a servitute, qua facta est serva peccati, & ut vitia superet adjuvetur, recte, pieque vivi a mortalibus non potest.

³ Enchir. cap. 19. Verum hæc pars generis humani, cui liberationem Deus, regnumque promisit æternum, numquid meritis operum suorum reparari potest? absit. Quid enim boni operatur perditus, nisi quantum fuerit a perditione liberatus?

⁴ Unde ad juste faciendum liber non erit, nisi a peccato liberatus esse justitiæ cœperit servus.

è bensì vero senz' altro, che tutti gli uomini, se vogliono, il possono, ma si prepara la volontà dal Signore, e tanto si avvalora col dono della carità, che possano ¹. Tutti possono adunque secondo lui, ma non per questo possono da se e senza ajuto; onde l'aver tutti gli uomini la facoltà di far bene, non dee far credere che l'abbiano per virtù propria. Avea parimente insegnato, *essere in potestà nostra di cambiar in meglio la volontà; il che qui ratifica, ma spiegando che tal potestà non c'è, se da Dio non si dà, del qual fu scritto: Diede loro la potestà di farsi figliuoli di Dio. Imperocchè quello essendo in potestà, che quando vogliamo, il facciamo, niente è più in nostra potestà del volere istesso; ma si prepara la volontà dal Signore* ². Può adunque ognuno operar meritoriamente, ma perchè tal potere ci dà la grazia. Parla anche sopra i Salmi della *potestà, che Dio ti diede d'essere alla destra se vuoi, ma se vuoi coll' ajuto suo* ³. E all' istanza di Giuliano, *confessi che la virtù della pudicizia servar si può da chi*
vuò-

¹ Retr. l. I. c. 10. Verum est enim omnino, omnes homines hoc posse si velint, sed præparatur voluntas a Domino, & tantum augetur munere charitatis, ut possint.

² l. I. c. 22. In potestate quippe hominis est, mutare in melius voluntatem. Sed ea potestas nulla est, nisi a Deo detur, de quo dictum est, *Dedit ei potestatem filios Dei fieri*. Cum enim hoc sit in potestate, quod cum volumus, facimus, nihil tam in potestate quam ipsa voluntas est; sed præparatur voluntas a Domino.

³ in Ps. 120. n. XI. Potestatem quam tibi dedit Deus, ut si velis, Deo dante ad dexteram sis.

vuole? risponde, il confesso, ma non come voi altri, perchè voi attribuite ciò alle forze dell'animo, ed io alla volontà ajutata dalla grazia di Dio ¹.

3. Dal libro della Riprensione e della Grazia abbiamo addotto poc'anzi: *confessar dobbiamo adunque, aver noi libero arbitrio e per far male e per far bene; ma siegue quivi: per far male però, niuno ha opposizione dall' giustizia, essendo servo del peccato; ma per far bene niun può esser libero, se non è liberato da colui che disse: Allora sarete veramente liberi, quando il Figliuolo vi libererà* ². Abbiamo parimente addotto dall' opera contra le due lettere de' pelagiani: *noi non diciamo altramente, essere perito nell' umana natura pel peccato d' Adamo l' arbitrio libero; ma siegue quivi: ben diciamo che negli uomini al demonio soggetti vale questo a peccare, non già a piamente vivere, se la stessa volontà dell' uomo non vien liberata dalla divina grazia, e per ogni bene d' opere, di parole, o*
di

¹ Con. Jul. l. 5. n. 65. Respondeo me fateri, sed non sicut vos: nam vos ipsius animi viribus hoc tribuitis, ego adiutam per Dei gratiam voluntati.

² de corr. & gr. c. 1. Liberum itaque arbitrium & ad malum, & ad bonum, confitendum est nos habere, sed in malo faciendo liber est quisque justitiæ, servusque peccati, in bono autem liber esse nullus potest, nisi fuerit liberatus ab eo, qui dicit: *Si vos Filius liberavit, tunc vere liberi eritis.* Jo. VIII. 36.

di pensiero soccorsa ¹. E contra i pelagiani replicò: noi affermiamo, libero essere al male l'arbitrio, ma per operar bene doverci liberar dalla grazia ². Così in un sermone: *Abile fu la natura umana col libero arbitrio a ferirsi, ma ferita e impiagata non è valevole col libero arbitrio a sanarsi* ³. E trattando della grazia: *chi non vede venir ciascheduno a Dio, o non venire ad arbitrio della sua volontà? ma quest' arbitrio se non viene, può essere solo; se viene, non può essere se non ajutato* ⁴.

4. Abbiamo in altr' opera: Niuno dice, l'uomo esser fatto in guisa che possa passar dalla giustizia al peccato, e dal peccato alla giustizia ritornar non possa; ma per passare al peccato, gli bastò il libero arbitrio, con cui si corruppe, per ritornare alla giustizia, ha bisogno di medico essendo infermo, ha bisogno di
chi

¹ ad Bonif. l. 2. c. 5. Peccato Adæ arbitrium liberum de hominum natura periisse non dicimus, sed ad peccandum valere in hominibus subditis diabolo; ad bene autem, pieque vivendum non valere, nisi ipsa voluntas hominis Dei gratia fuerit liberata, & ad omne bonum actionis, sermonis, cogitationis adjuta.

² l. 3. c. 9. Quod arbitrium in malo liberum dicimus, ad agendum bonum gratia Dei esse liberandum.

³ Serm. 156. n. 2. Idonea fuit humana natura per liberum arbitrium vulnerare se, sed jam vulnerata, & saucia, non est idonea per liberum arbitrium sanare se.

⁴ De gr. Chr. n. 15. Quis autem non videat, & venire quemquam, & non venire arbitrio voluntatis, sed hoc arbitrium potest esse solum, si non venit, non autem potest nisi adjutum esse, si venit.

chi lo vivifichi, essendo morto ¹. E in altra: *non neghiamo il libero arbitrio, ma la verità così parla: Se il Figliuolo vi libererà, allora veramente sarete liberi* ². Sopra questo passo ha un trattato, in cui dice: *da questa servitù libera solamente quel Signore, che mai non l'ebbe* ³. Le sofistiche interrogazioni dei pelagiani con due parole appagò: *rispondiamo, potersi schivare il peccato, se la viziata natura colla divina grazia per Gesù Cristo si risani* ⁴. Dichiarò chiamarsi pelagiani quei che *la libertà, a cui siam chiamati, non attribuiscono alla divina grazia, e che negano col mezzo del battesimo esser liberati per Gesù Cristo i bambini* ⁵. Procurava altresì di far ben comprendere, *come non si distrugge altramente l'arbitrio dell'uman volere, quando con grata pietà si predica, e non con ingrata superbia si nega la divina grazia, per cui lo*

stes-

¹ De nat. & gr. c. 23. Nemo ei dicit sic hominem factum ut de justitia quidem posset in peccatum ire, & de peccato ad justitiam redire non posset; sed ut in peccatum iret, suffecit ei liberum arbitrium, quo se ipse vitiavit; ut autem redeat ad justitiam, opus habet medico, quoniam sanus non est opus habet vivificatore, quia mortuus est.

² De nupt. & conc. l. 2. c. 3. Non liberum negamus arbitrium, sed si vos Filius liberaverit, ait Veritas, tunc vere liberi eritis.

³ in Joān. Traët. 41. n. 5. Liberat ergo ab hac servitute solus Dominus, qui illam non habuit.

⁴ De perf. Just. c. 2. Respondemus, vitari posse peccatum, si natura vitiata sanetur gratia Dei per J. C.

⁵ Con. Jul. l. 3. n. 2. Qui libertatem, in quam vocati sumus, non gratiæ Dei tribuerit, & qui parvulorum liberatorem Christum negaverit.

stesso arbitrio si ajuta. Posciachè il volere è nostro, ma la volontà medesima e si ammonisce perchè sorga, e si risana perchè possa, e si dilata perchè capisca, e si empie perchè posseda ¹. Mostrava chiaramente in quanto error fossero, costituendo le azioni dell' uomo in potestà sua non ajutata per divin dono, ma usata col solo arbitrio della volontà libera, quasi essa ad operar bene potesse esser libera se per dono di Dio non vien liberata ². Ove tratta del merito de' peccati: per la qual cosa poichè il volger le spalle a Dio è di noi, e questa è la volontà cattiva; e rivoltarci a lui non possiamo, se non eccitandoci lui stesso e ajutandoci, e questa è la volontà buona, cosa abbiamo che non abbiám ricevuto ³? Potrebbe opporsi, che s. Agostino sembra dar però qualche forza al libero arbitrio verso il ben soprannaturale ancora dicendo nel trattato della Correzione: che *il libero arbitrio al male*
ba-

¹ De bon. Viduit. c. 17. Proinde arbitrium voluntatis humanæ nequaquam destruimus, quando Dei gratiam, qua ipsum adjuvatur arbitrium, non superbia negamus ingrata, sed grata potius pietate prædicamus. Nostrum enim est velle, sed voluntas ipsa & adjuvatur ut surgat, & sanatur ut valeat, & dilatatur, ut capiat, & impletur ut habeat.

² c. 18. In hominis constituunt potestate non adjuta Dei munere, sed solo arbitrio liberæ voluntatis exerta, quasi possit esse ad perficiendum opus bonum voluntas libera, nisi Dei munere liberata.

³ De pecc. mer. l. 2. n. 31. Quocirca quoniam quod a Deo nos avertimus, nostrum est, & hæc est voluntas mala; quod vero ad Deum nos convertimus, nisi ipso excitante atque adjuvante non possumus, & hæc est voluntas bona; quid habemus quod non accepimus?

*basta, al bene è poco, se dal bene onnipotente non è soccorso*¹; e parimente in altro libro, che per conseguir la carità, *l'arbitrio della nostra volontà fa poco, se la grazia non aiuta*². Ma il dire che per se stesso val poco, è quanto dire che non basta, e ch'è inefficace senza la grazia.

V. Abbiám veduto, come insegnò s. Agostino, che il libero arbitrio ha per se stesso di poter abbracciare il male, a cui vien dalla concupiscenza stimolato, ed ha per la grazia di potersi rivolgere con merito al bene. Ora vediamo, com'egli insegnò ancora, che nè per l'una nè per l'altra vien però a perdere la sua facoltà, talchè l'una il costringa al male, o l'altra al bene, ma può non ostante la concupiscenza determinarsi al bene, e non ostante la grazia determinarsi al male.

Veggiamlo prima rispetto al fomite ch'abbiamo in funesto retaggio. *L'uomo se è vinto, consente alla concupiscenza volendo, e non fa in ciò se non quel che vuole*³. Non potea spiegar più chiaramente la sua intenzione. Addotto il passo di s. Jacopo della tentazione che ciascun soffre *rapito e adescato dalla*

MAF. ST. TEOL. T. II. Y sua

¹ De corr. & gr. n. 31. Quoniam liberum arbitrium ad malum sufficit, ad bonum autem parum est, nisi adjuvetur ab omnipotenti bono.

² De perf. just. n. 21. Parum est nostræ voluntatis arbitrium, nisi adjuvetur gratia.

³ Retr. l. I. c. 13. Sed si vincitur, concupiscentiæ consentit volens, & in eo non facit nisi quod vult.

sua concupiscenza, soggiunge: s'altri dirà, voglio star forte, ma son vinto dalla mia concupiscenza, risponde la Scrittura al suo libero arbitrio (siccome a quello eh'è sopra di essa; ed il passo è nell' epistola a' Romani): Non volere essere vinto dal male, ma vinci il male col bene ¹. Avea insegnato poc'anzi: quando l'uomo dice, non posso far ciò che vien imposto, perchè dalla mia concupiscenza son vinto, già non ha scusa d'ignoranza, nè accusa Dio nel suo pensiero, ma conosce il male dentro se stesso e sen duole: gli dice però l'Apostolo: Non volere esser vinto dal peccato. E per certo cui si dice, non voler esser vinto, l'arbitrio della sua volontà si richiama, poichè il volere e il non volere è della propria volontà ². Altro passo adduce di s. Paolo: Non eseguite le concupiscenze della carne, e spiega come vuol dire, non le adempite col consenso della volontà ³. Afferma che

¹ De gr. & lib. arb. n. 8. Ubi si dixerit, volo servare, sed vincor a concupiscentia mea, respondet Scriptura libero ejus arbitrio, quod jam superius dixi, Noli vinci a malo, sed vince in bono malum. Rom. XII. 21.

² n. 5. Quando autem dicit homo, non possum facere quod præcipitur, quoniam concupiscentia mea vincor: jam quidem de ignorantia non habet excusationem, nec Deum causatur in corde suo, sed malum suum in se cognoscit, & dolet, cui tamen dicit Apostolus, *Noli vinci*, &c. Et utique cui dicitur *noli vinci*, arbitrium voluntatis ejus sine dubio convenitur, velle enim & nolle propriæ voluntatis est.

³ con. Jul. l. 3. c. 26. Et concupiscentias carnis ne perfece-
ritis, Gal. IV. 16. id est, ne opera earum consensu volunta-
tis impleatis.

che negli adulti tutto ciò che la mente consente alla concupiscenza per peccare, vien dalla propria volontà ¹; ch'è quanto dire, dall'arbitrio. Ne' meriti de' giusti e de' peccatori, dice altrove, non produce necessità la natura, ma ben la volontà produce colpa ². Qinci è che rammentò più volte lo spontaneo declinar dal bene ³ che gli uomini fanno, ed il cuor loro spontaneamente cattivo ⁴; perchè con tal termine ebbe in uso d'intendere movimento della volontà interamente proprio, e operazione del tutto libera; onde disse d'Adamo, che spontaneamente si depravò ⁵, e disse degli Angeli che la lor natura per se buona declinò spontaneamente dal bene ⁶.

2. Riluce ancora tal sentenza di s. Agostino in tutti que' luoghi de' suoi comenti, dei sermoni, e dell'altre opere, dove esorta a vincer le passioni, e insieme attesta che possiam vincerle e che abbiamo in esse dominio. Qualche sentimento addurremo da que' ragionamenti, ne' quali interpretò i famosi detti e le querele di s. Paolo per la concupiscenza.

Y 2 Co-

¹ De pecc. mer. l. 2. c. 4. Quidquid enim concupiscentia mens ad peccandum consentit, propriae voluntatis est.

² Aët. cum Fel. l. 2. c. 7. In quibus meritis non necessitatem natura facit, sed voluntas culpam.

³ con. Jul. l. 1. n. 37. Spontaneus defectus a bono.

⁴ in Ps. 104. n. 17. Cor illorum sponte malum.

⁵ Civ. Dei l. 13. c. 14. Adam sponte depravatus est.

⁶ l. 12. c. 3. A bono sponte defecit.

⁶ in Epist. ad Gal. n. 24. Spontaneus pravariatione lapsi sunt.

Come faccio il bene e non perfeziono il bene? faccio il bene, perchè non consento al desiderio cattivo, ma nol perfeziono a segno di non averlo¹. Questo, soggiunge dopo, è il contrasto de' buoni, e in questa maniera combatte l'uomo fino alla morte: ma alla fine, cioè nel trionfo per la vittoria che si dirà²? E appresso: servo colla mente alla legge di Dio non consentendo, e colla carne alla legge del peccato soffrendo concupiscenza: la soffro, ne sento il diletto, ma non son vinto³. Così nel susseguente: trovo il modo di non consentire al cattivo desiderio; nol trovo di perfezionare, cioè di non averlo⁴. Similmente comentando un salmo: Lottano colle lor cupidità, per le quali suggerisce il demonio i peccati, e non acconsentendo, benchè non sien vinti, però combattono⁵. Così nell'altro sermone: non consento colla mente alla legge del peccato, ma vorrei non aver

¹ Serm. 151. c. 7. Quomodo ago bonum, & non perficio bonum? ago bonum, cum malæ concupiscentiæ non consentio, sed non perficio bonum, ut omnino non concupiscam.

² Hæc inquam est pugna sanctorum, & in hoc bello semper homo periclitatur, quousque moriatur. Sed in fine idest in triumpho illius victoriæ, quid dicitur?

³ c. 8. Mente servio legi Dei, non consentiendo, carne autem legi peccati, concupiscendo. Et hac delector, & ibi concupisco, sed non vincor.

⁴ Serm. 152. n. 2. Facere quid invenio? non consentire malo desiderio: perficere non invenio; non habere malum desiderium.

⁵ in Ps. 94. n. 10. Luctantur cum concupiscentiis suis, quibus ille suggerit peccata, & non consentiendo quod suggerit, etsi non vincuntur, tamen pugnant.

aver legge di peccato nelle mie membra ¹: finalmente però *la mente regge*, cioè comanda, e *la carne è retta*, cioè sottoposta, ed io son più in quello con cui reggo, che in quello con cui son retto; perchè son più nella mente che nella carne ². Parlando del diletto illecito, fonte d'ogni male: *a questa dilettaçione adunque se resistiamo, se non consentiamo, se non somministriamo quasi armi le nostre membra, non regna più il peccato nel nostro corpo mortale* ³. Quel detto, *non opero io*, così lo spiega: *io non consento, non annuisco, non determino*: e dipoi: *la concupiscenza è della carne, ma la mente ha il dominio* ⁴. Perciò la chiama in altro libro *regina*, e chiama *imperadore interno l'arbitrio* ⁵: *tenga la rocca l'interno imperadore, perchè sotto imperador più grande, da cui sarà ajutato, presiede; freni l'ira, reprima la cupidità* ⁶. Così delle sug-

Y 3 ge-

¹ Serm. 154. n. 9. Non consentio legi peccati, sed tamen nollem esset in membris meis lex ulla peccati.

² n. 11. Mens enim regit, caro regitur, & magis sum ego in eo quod rego, quam in eo quo regor. Magis ego sum in mente, quam in carne.

³ Serm. 155. n. 1. Huic ergo illicitæ delectationi si resistamus, si non consentiamus, si membra velut arma non ministremus, non regnat peccatum in nostro mortali corpore.

⁴ Quid est, non ego operor illud? non consentio, non annuo, non decerno, &c. Mens tamen quia dominatum habet, &c.

⁵ De nupt. & concup. c. 23. A Regina mente membra non dantur, &c.

⁶ In Joan. tract. 41. n. 11. Teneat arcem Imperator interior, quia sub majore Imperatore adjuvandus adsistit; frænet iram, coerceat concupiscentiam.

gestioni del demonio: *il tentatore non cessa di picchiare per entrar con furia: ma se trova chiuso, passa: il chiuder la porta è in potestà nostra* ¹.

3. Ora passiamo a vedere come secondo questo Padre resta parimente al libero arbitrio la sua facoltà dopo la grazia. Consta primamente questo abbastanza da tutti i termini, dei quali si servì per insegnare, come nulla di buono può far la volontà nostra, se non è dalla grazia prevenuta. Poichè questo prevenire in primo luogo molte volte lo chiamò *preparare*, in tal modo significando il necessario precedere della grazia. Dichiarò a' pelagiani, come il tener lui che gli uomini tutti possano convertirsi se vogliono, non dovea intendersi che possano da se e senza la grazia, poichè *si prepara la volontà dal Signore* ². Nelle Rettrattazioni parimente: *C'è la misericordia di Dio che previene l'istessa volontà, se ciò non fosse, non si prepararebbe la volontà dal Signore* ³. E contra l'epistole de' pelagiani parlando del passo ne' Proverbj: *Tocca all'uomo di preparare il cuore, dice che*
s' in-

¹ in Ps. 41. n. 3. Tentator non cessat pulsare, ut irrum-
pat; si clausum invenerit, transit. Ideo Apostolus, quod in
nostra potestate est ostium claudere, &c.

² Retr. I. I. c. 10. Verum est enim omnino omnes homines
hoc posse si velint, sed preparatur voluntas a Domino.

³ Nam est misericordia Dei etiam ipsam preveniens volun-
tatem, quæ si non esset, non prepararetur voluntas a Do-
mino.

s'ingannavano mal intendendo e pensando, che di preparare il cuore, cioè principiare il bene, appartenga all'uomo senza ajuto di celeste grazia². Quindi è che in varj dei suoi libri citò e illustrò l'altro passo de' Proverbj, il quale dove la Volgata porta: *e trarrà dal Signore la salute*, la versione di cui servivasi e che sul greco dei Settanta era fatta, faceva leggere, *e si prepara la volontà dal Signore*³. Si preparano adunque le volontà degli uomini dalla grazia; ma preparare non vuol dir eseguire, vuol dir disporre; onde preparare a cagion d'esempio una funzione non vuol dir farla, ma allestirla, e metter ordine e dar quel che si ricerca, perchè possa esser fatta. Non già che non dobbiamo a Dio, e la potenza, e l'atto, e quanto di buono è in noi, ma perchè ei vuole la cooperazion della volontà.

4. Altre volte si valse s. Agostino del termine di *medicina* e di *grazia medicinale*. Nel libro della Natura e della Grazia: *si tratta della natura ch'è offesa, si tratta ancora della grazia di Dio, con cui da Cristo medico vien risanata*³. Sopra i salmi dice de' Giu-

Y 4 dei:

² ad Bonif. l. 2. c. 9. Non bene intelligendo falluntur, ut existiment cor præparare, hoc est bonum inchoare, sine adjutorio gratiæ Dei ad hominem pertinere.

³ Prov. VIII. 35. *Et hauriet salutem a Domino*. Aug. & præparatur voluntas a Domino.

⁴ De nat. & gr. c. 64. Sed nunc agitur de humana natura, quæ vitiatâ est; agitur & de gratia Dei, qua sanatur per medicum Christum.

dei: *presumendo d'esser giusti, e riputandosi sani, ricusarono la medicina, e uccisero il medico* ¹. Contra Fausto: *talmentechè nei giusti si gonfino per superbia; negl' iniqui s' indurino per disperazione contra la medicina* ². Ora la medicina che risana un infermo, gli restituisce le forze e lo rende valido ad operare; ma nol mette in necessità d'operar questo e non quello. Dichiarollo il Santo ove scrisse che il primo padre fu creato sano e con libera potestà d'operar bene, ma che ora ferito gravemente è l'uomo e semivivo ³; e per se non può ascendere, come potè già discendere: *or veggiamo da qual principio possa, da qual non possa. Io dico, l'uomo non è giusto per valor della sua volontà; ma potrà per la medicina quello che per suo difetto non può* ⁴. Un frenetico risanato non si getterà certamente più da un precipizio, come far volea; ma non per questo resta privo della potenza di farlo. Di volerlo fare gli tolse la medicina, non di poterlo.

5. Usò assai più spesso s. Agostino il termine-

¹ in Ps. 58. n. 7. Cum enim de se præsument quod justi sint, & tamquam sani sibi videntur, medicinam recusaverunt, & ipsum medicum necaverunt.

² con. Faust. l. 22. c. 96. Nec iniqui contra medicinam desperatione obdurentur.

³ De nat. & gr. c. 43. Quis enim eum nescit, &c. qui gravibus saucius, confossusque vulneribus, &c.

⁴ Jam nunc videamus unde possit, unde non possit, &c. Ego dico, voluntate quidem non est homo justus, sed medicina poterit, quod vitio non potest.

mine di *liberare*, affermando che in tanto la volontà al ben soprannaturale è libera, in quanto dalla grazia vien liberata. Era prigione il nostro libero arbitrio dopo la colpa; era strettamente legato, e perciò al ben meritorio impotente. Insegna il Santo, che la redenzione e la grazia apre la prigione, spezza le catene, lo libera e lo discioglie. Ora il liberar chi era chiuso, non è un determinarlo ad andar per una via e non per un'altra, ma un metterlo in istato d'andare per qual vorrà. Lo sciogliere chi era legato, non è un farlo camminare, nè correre, ma un dargli di poter camminare e di poter correre. Malamente intenderebbe queste espressioni chi cavillasse, non aver dunque s. Agostino tenuto, che oltre al dare la facoltà sia necessario anche l'eccitamento e il concorso divino per gli atti stessi: tuttociò, e come il medesimo determinarsi dell'uomo, e le stesse buone azioni sue, vengano ad esser frutti della grazia, è espresso dal nostro Santo in cent'altri luoghi.

6. Espresse ancora s. Agostino il prevenir della grazia col verbo di *chiamare*. Chi è chiamato può rispondere e non rispondere. Perciò disse nelle quistioni diverse, che *non tutti i chiamati vollen venire*, benchè il venire *dalla libera volontà dipendesse*¹. La vo-

¹ De quæst. 83. qu. 68. n. 5. Nec omnes, qui vocati sunt, venire voluerunt, &c. ut venirent vocati, erat in libera voluntate.

cazione adunque dà sola il poter venire e l' eccitamento, ma nel venire ha sua parte la volontà. Così disse nell' Enchiridio, che l' uomo non può arrivare alla palma della suprema vocazion divina, se non accorrerà colla volontà¹. E sopra i salmi: Dio giudica quelli che chiamati venir non vollero². Sopra l' epistola a' Romani: Non possono essere buone opere in chi che sia, se non avrà ricevuta la grazia; e la grazia è che si premetta al peccatore la chiamata, non avendo prima di essa se non meriti di dannazione. Che se il chiamato seguirà il chiamante, il che nel suo libero arbitrio è posto, meriterà anche lo Spirito santo, per cui possa operar bene, e nel qual permanendo, il che nel suo arbitrio parimente è, meriterà anche la vita eterna³. Avendo riveduto con singolar attenzione questo suo libro, il che appare dalle Retrattazioni e corretto l' error che in questo stesso capitolo si ha del principio della fede da noi, non toccò punto i sentimenti suddetti, con che gli confermò di nuovo. Così nella sposizione non termina

ta

¹ Enchir. c. 32. Nec pervenire ad palmam supremæ vocationis Dei, nisi voluntate accurrerit.

² in Ps. 113. Serm. X. n. 13. Judicat eos, qui vocati venire noluerunt.

³ Exp. quar. prop. n. 60. Cum bona opera in nullo esse possint, nisi acceperit gratiam. Est autem gratia, ut vocatio peccatori prærogetur, cum ejus merita nulla nisi ad damnationem præcesserint. Quod si vocatus vocantem secutus fuerit, quod est jam in libero arbitrio, merebitur & Spiritum sanctum, per quem bona possit operari; in quo permanens, quod nihilominus est in libero arbitrio, merebitur etiam vitam æternam.

ta dell'epistola medesima insegna, che niuno può attribuire a se stesso l'esser chiamato, benchè a se attribuisca l'ubbidire al chiamante ¹. Comentando l'istessa, spiegò altrove ancor più precisamente la sua dottrina: *che vogliamo, volle Dio che fosse e di lui e di noi seguendo* ². Ove tratta della grazia: *chi non vede e venir ciascheduno a Dio, e non venire per l'arbitrio della volontà* ³? Non già che il venire istesso e l'ubbidire non si possa chiamar dono di Dio; ma perchè il chiamar è di Dio solo, e il corrispondere è insieme di Dio e dell'uomo.

7. Quinci è che contra i pelagiani dichiarava altamente, *di non abolir per la grazia il libero arbitrio, anzi all'incontro di stabilirlo tanto più* ⁴; e lo mostra, *perchè vien per la fede l'impetrar grazia contra il peccato; per la grazia il risanamento dell'anima; per la sanità dell'anima la libertà dell'arbitrio* ⁵. Nell'istesso libro: *Dio vuole bensì che tutti gli uomini sien salvi e vengano in*

co-

¹ Exp. inch. n. 7. Quamquam enim sibi quis tribuat, quod vocanti obtemperet, nemo potest sibi tribuere, quod vocatus est.

² ad Simpl. l. i. n. 10. Ut velimus, & suum esse voluit, & nostrum; suum vocando, nostrum sequendo?

³ De grat. Chr. n. 15. Quis autem non videat, & venire quemquam, & non venire arbitrio voluntatis?

⁴ De spir. & lit. c. 30. Liberum ergo arbitrium evacuamus per gratiam? absit; sed magis liberum arbitrium statuimus.

⁵ Per fidem impetratio gratiæ contra peccatum, per gratiam sanatio animæ a vitio peccati, per animæ sanitatem libertas arbitrii.

cognizione del vero (e perciò a tutti conferisce in qualche modo la grazia sua), ma non in maniera che tolga il libero arbitrio, del quale o bene, o male servendosi, con tutta giustizia sieno giudicati ¹. Parlando dell' uomo viatore affermò, *migliore essere l' uomo ch' è buono per sua volontà, di quello che fosse tale per necessità* ²: e parimente *nel ben fare niun vincolo di necessità intervenire* ³. E' celebre quel luogo: *Dio fece te senza di te, poichè il tuo consenso non ci ebbe parte: come potevi consentire se non v' eri? ma chi fece te senza di te, non giustifica te senza di te: ti fece dunque senza che tu il sapessi, non ti giustifica senza che tu il vogli* ⁴. E poco prima: *la giustizia di Dio non sarà in te senza il tuo volere* ⁵. Eravi chi dicea: *poichè non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia, pecciamo adunque e facciamo quel che ci pare* ⁶.

Ai

¹ c. 33. Vult autem Deus omnes homines salvos fieri, & in agnitionem veritatis venire; non sic tamen ut eis adimat liberum arbitrium, quo vel bene, vel male utentes justissime judicentur.

² De quæst. 83. q. 2. Melior autem homo est qui voluntate, quam qui necessitate bonus est: voluntas igitur libera danda homini fuit.

³ De nat. & gr. n. 78. Sed in recte faciendo ideo nullum est vinculum necessitatis, &c.

⁴ Serm. 169. c. 11. Sed sine te fecit te Deus, non enim adhibuisti aliquem consensum, ut te faceret Deus: quomodo consentiebas qui non eras? Qui ergo fecit te sine te, non te justificat sine te: ergo fecit nescientem, justificat volentem.

⁵ Sine voluntate non erit in te justitia Dei.

⁶ Serm. 156. c. 4. Nemo ergo dicat, quoniam non sumus sub lege, sed sub gratia, ergo peccemus, ergo quod volumus faciamus.

Ai quali risponde: *chi parla così, non ama la sanità, ma la malattia. La grazia è una medicina; è ingrato alla medicina chi vuol esser sempre infermo*¹. Secondo lui non risana adunque la medicina, se l'infermo non l'accetta e non la seconda. Altri diceva ancora: *son libero, son rinvocato in libertà; era servo, ma son redento, e per la redenzione sono fatto libero; farò ciò che voglio*². Risponde a questi: *non volerti abusar della libertà a peccare, ma usane a non peccare*³.

8. Addurremo altre autorità di nuovo, nelle quali dimostra, che preparar la volontà significa propriamente dar il potere. Nelle Rettrattazioni: *si prepara la volontà dal Signore; in quel modo dà la potestà*⁴. In un sermone: *Ti chiama Iddio, e ti comanda che tu facci, ma egli stesso dà le forze, perchè possa adempersi quanto comanda*⁵. In una lettera: *L'uomo venuto all'uso della ragione, benchè allettato dai piaceri mondani, per l'*
aju-

¹ Qui hoc dicit, ægritudinem amat, non sanitatem. Gratia medicina est: qui vult semper ægrotare ingratus est medicinæ.

² in Joan. tract. 41. n. 8. Non ergo dicat Christianus: liber sum, in libertatem vocatus sum: servus eram, sed redemptus sum, & ipsa redemptione liber effectus sum; faciam quod volo, &c.

³ Noli ergo libertate abuti ad libere peccandum, sed utere ad non peccandum.

⁴ Retr. l. I. c. 22. n. 4. Sed præparatur voluntas a Domino, eo modo dat potestatem.

⁵ Serm. 32. n. 19. Vocat te Deus, & jubet ut facias, sed ipse dat vires, ut quod jubet impleri possit.

aiuto divino alla volontà conferito potrà eleggere la miglior vita ¹. Nel trattato della Grazia e dell' Arbitrio: *Si opera dalla grazia che la buona volontà incominciata si aumenti, e diventi tale che possa adempiere i divini precetti, quando interamente vorrà* ². Per la grazia dunque che prepara, si fa che la volontà possa, ma resta ancora ch'essa interamente voglia. *Acciocchè se saremo dalla nostra concupiscenza tentati, non siamo abbandonati dal suo aiuto, col quale possiamo vincere* ³. Che fa adunque per s. Agostino l' aiuto della grazia? ci dà di poter vincere, e ci stimola a vincere, e vince poi essa stessa, ma insieme con noi. Parlò molte volte dell' *impetrarsi per la fede la forza d' eseguire* ⁴.

9. Ma tanto è vero, che tenne s. Agostino non rapirsi mai dalla grazia il suo potere all' arbitrio, quanto che insegnò ed espresse in più luoghi precisamente la sua facoltà di resisterle. *Chi resiste alla volontà di Dio, nuoce a se medesimo* ⁵. Si persuaderà l' uomo
al

¹ Epist. 140. n. 3. *Poterit adjuta divinitus voluntate eligere alteram vitam, &c.*

² De grat. & lib. arb. n. 31. *Per hanc etiam fit, ut ipsa bona voluntas, quæ jam esse cœpit, augeatur, & tam magna fiat, ut possit implere divina mandata quæ voluerit, cum valde perfecteque voluerit.*

³ De pecc. mer. l. 2. n. 4. *Adiutorio ejus non deseramur, ut in eo possimus vincere.*

⁴ Serm. 156. n. 4. *Vires implendi impetrantes per fidem.*

⁵ De qu. 83. q. 66. n. 6. *Sibi nocet, quisquis resistit voluntati Dei.*

al bene, se resistendo non respingerà chi lo cerca¹. Il Medico onnipotente può sanar tutto; basta che tu curar ti lasci, e non respinga le sue mani. Odia egli chi le sue mani respinge². Riprese chi cattivo uso facea del libero arbitrio, instando, perchè intendesse, non essergli dato per rifiutare con volontà superba l'ajuto della grazia³, nè per impugnarlo. Molti affermò essere que' Cristiani che con tutti i flagelli da Dio mandati, i quali sono pur vocazioni, emendar non si vogliono, ma del tutto opponendosi, con dura cervice alla correzion del Padre contrastano, ed anco di riconoscerlo per Padre ricusano⁴. Mentovò le orazioni che fa la Chiesa per gl' infedeli e per quelli che alla dottrina di Dio resistono⁵. Chiamò i Giudei che malamente interpretavano le profezie, resistenti al Figliuol di Dio⁶. Affermò che meritavano d'esser da lui abbandonati, perchè rifiutarono la giustizia⁷. Disse altrove che non credettero, perchè di se

stes-

¹ in Ps. 109. n. 2. Si non repellat resistendo quærentem se.

² in Ps. 102. n. 5. Tantum tu curari te sine; manus ejus ne repellas, &c. odit enim repellentem manus suas.

³ Epist. 157. n. 7. Et ad hoc se intelligant habere quantum possunt liberum arbitrium, non ut superba voluntate respuant adjutorium.

⁴ in Ps. 88. Serm. 2. n. 24. Multi omnino aversi dura cervice obsistentes adversus disciplinam Patris, & ipsam omnino Dei paternitatem recusantes, &c.

⁵ De hærr. Her. 88. Et doctrinæ Dei resistantibus.

⁶ Adv. Judæos n. 12. Contra salutem vestram resistentes Filio Dei, &c.

⁷ Justitiam respuentes, ab eo deseri meruerunt.

stessi presumendo, discacciarono la grazia ¹. Parlò a lungo di coloro che prima d'essere cristiani, *resisterono con quant' odio fu lor possibile allo Spirito santo* ², e di quelli che dopo ancora essendo caduti *fecero al medesimo resistenza per non correggersi* ³, e *resistevano all' istessa grazia col perseverar nei peccati* ⁴. Insegnò che sarà irremissibile quella bestemmia, per cui si fa *che a così gran dono di Dio l' uomo impenitente sino al fin della vita resista* ⁵.

10. Quando s'istruivano i nuovi Cristiani, mostra che talvolta occulta ripugnanza era in loro, alla quale rimediar potea *la medicina del Signore*: non ostante la quale però *si ributtavano alcuni e ricusavano di esser curati* ⁶. Asserisce in questo libro che *volendo il misericordioso Iddio liberar gli uomini, mandò l' unigenito suo Figliuolo, per cui tutti saranno liberati; purchè non sian nimici a se stessi, e non resistano alla misericordia del lor Crea-*

to-

¹ De gr. & lib. arb. n. 24. Qui de se præsumentes, gratiam repellebant.

² Exp. inch. ep. Rom. n. 22. Etiam Spiritui sancto quanta potuerunt infestatione restiterint, &c.

³ Et post hæc lapsi Spiritui sancto restiterunt.

⁴ n. 23. Hoc est, ne gratiæ Dei, pacique resisterent.

⁵ Serm. II. n. 37. Blasphemia illa, qua fit, ut corde impenitenti huic tanto Dei dono usque in finem vitæ istius resistatur, non remittetur.

⁶ De catech. rud. c. II. Si autem tacita & occulta offensio est, Dei medicina opitulari potest: at si resilluerit, & curari recusaverit, &c.

rove.¹ Quinci è che sarà giusta la condanna di coloro, *i quali col libero arbitrio la sua misericordia rigettarono*². Tutte le sue misericordie *non giovano se non a chi vuole*; però dopo aver addotti contra i pelagiani più passi di Scrittura dell'operar Dio in noi la salute, così conchiude: *Quando coteste (virtù della grazia) rammemoriamo, non leviamo l'arbitrio della volontà, ma predichiamo la grazia di Dio: imperciocchè cui giovano esse se non a chi vuole*³?

II. Insegna in un' epistola, come il solo Iddio è buono per se stesso; come gli uomini solamente per lo spirito di lui sono fatti buoni, e come d'esser resi tali *la natura nostra è stata creata capace per la di lei volontà. A noi spetta adunque, per esser buoni, di ricevere e di tenere quanto dà chi per se è buono; il che trascurando, l'uomo è per se cattivo*⁴. Di lui è dunque il concedere, di noi l'accettare, o il ricusare: anco nell'accettare ha però parte la grazia, onde osserva

MAF. ST. TEOL. T. II. Z il

¹ c. 26. n. 52. A quo, &c. Deus misericors volens homines liberare, si sibi ipsi non sint inimici, & non resistant misericordiae Creatoris sui, misit unigenitum Filium suum.

² Act. cum Fel. l. 2. c. 8. Non est ergo indignum ut Deus dicat, ite in ignem æternum, eis qui ejus misericordiam per liberum arbitrium respuerunt.

³ De nat. & gr. c. 32. Non enim cum ista commemoramus, arbitrium voluntatis tollimus, sed Dei gratiam prædicamus. Cui enim prosunt ista nisi volenti?

⁴ Epist. 153. c. 5. Cujus capax creata est nostra natura per propriam voluntatem. Pertinet ergo ad nos, ut boni simus, accipere, & habere quod dat.

il nostro interprete, come quell'istesso David che avea detto a Dio: *inchina il mio cuore, dice altresì, io ho inchinato il mio cuore: acciocchè intendiamo che questo viene insieme e da divin dono e dalla propria volontà*¹. In altro luogo: *Non risanerà il formato da lui a sua immagine chi fece il cielo e la terra? ti risanerà, ma è d'uopo che tu voglia esser risanato. Sana egli senza dubbio ogni infermo, ma nol sana ripugnante. Chi più felice di te, se come hai la volontà in tua mano, così hai nella tua volontà la salute*²? Disse in altro libro ancora, che chiunque perviene all'età capace di precetto, ha contra cui pugnare, e cui coll'ajuto di Dio superare, se non riceverà la divina grazia in vano³. Parlando di Faraone indurato, questo documento diede: *La pazienza di Dio secondo i diversi cuori degli uomini, ad alcuni riesce utile perchè si pentano, ad altri inutile resi-*
sten-

¹ in Ps. 118. Serm. 23. num. 8. Qui dicit, *Inclinavi cor meum, &c. ipse jam dixerat, Inclina cor meum: ut intelligamus, simul hoc esse & divini muneris, & propriæ voluntatis.*

² in Ps. 102. n. 6. *Non sanabit sanctum ad imaginem suam, qui fecit cœlum, & terram? sanabit te, opus est ut sanari velis. Sanat omnino ille quemlibet languidum, sed non sanat invitum. Quidem autem pro te beatius, quam ut tamquam in manu tua voluntatem, sic habeas in voluntate sanitatem tuam? ita legendum.*

³ De pecc. mer. l. 2. c. 39. *Atque ad ætatem capace[m] præcepti pervenire poterit, ibi habet cum qua pugnet, eamque adjuvante Deo superet, si non in vacuum gratiam ejus susceperit.*

stendo essi a Dio, perseverando nel male, non già che sia inutile per se stessa, ma a cagione del cuor perverso¹. Scrivendo contra i pelagiani: la misericordia di Dio ci previene in ogni cosa, ma il consentire alla sua vocazione, o il dissentire è della propria volontà². S. Paolo che ci dà per esempio della più veramente grazia concessuta da Dio, si pregiava che la divina grazia non era in lui andata a voto³.

12. Ma dove fa conoscer meglio s. Agostino il poter dell'arbitrio a fronte della concupiscenza, e a fronte della grazia, che ragionando del contrastar che facciam sovente colle chiamate e colle ispirazioni divine? e soprattutto quando ci rappresenta così vivamente la lunga interna battaglia della sua conversione? *Sospirava io legato non da ferro alcuno, ma dalla ferrea mia volontà. L'inimico si era impossessato del mio volere, e quindi avea formata la catena e mi teneva avvinto: essendo che per la volontà perversa venne la libidine, servendo alla libidine nacque la*

Z 2 con-

¹ Quæst. 24. in Exod. Patientia Dei secundum corda hominum, quibusdam utilis ad pœnitendum, quibusdam inutilis ad resistendum Deo, & in malo perseverandum: non tamen per se ipsam inutilis est, sed secundum cor malum, sicut jam diximus Legendum inutilis ob resistantiam Deo, & in malo perseverantiam: alioquin sensus non constat.

² De spir. & lit. c. 34. In omnibus misericordia ejus prævenit nos; consentire autem vocationi Dei, vel dissentire, sicut dixi, propriæ voluntatis est.

³ 1. Cor. XV. 10. *Et gratia ejus in me vacua non fuit.*

consuetudine, non resistendo alla consuetudine si formò la necessità. Con questi quasi anelli incatenati insieme (perlocchè la chiamai catena) dura servitù mi tenea ristretto, e la volontà nuova che avea principiato in me di servirvi e di goderti, o Dio sola contentezza, non era bastante ancora a superar la vecchia consolidata dal tempo. Così due volontà, una vecchia, altra nuova, questa spirituale, carnale quella, combattean tra loro e straziavano con tal discordia l'anima mia ¹. Quella che così fortemente pugnava in lui, non era per certo piccola grazia, e tanto più che alla fine vinse; ma non per questo producea per se il consenso, nè il volere, poichè ci fece resistenza sì lungo tempo. In tanta lite tra la concupiscenza e la grazia, asserisce che il prender la buona via, e non solamente il muoversi ma l'arrivare, altro non era, cioè da altro non dipendeva che dal voler ire, ma dal voler forte ed interamente, non dal rivolger qua e là una volontà

¹ Confess. l. 8. n. 10. Cui rei ego suspirabam, ligatus non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate. Velle meum tenebar inimicus, & inde mihi catenam fecerat, & constrinxerat me. Quippe ex voluntate perversa facta est libido, & dum servitur libidini facta est consuetudo, & dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas. Quibus quasi ansulis sibimet innexis (unde catenam appellavi) tenebat me obstrictum dura servitus: voluntas autem nova, quæ mihi esse cœperat, ut te gratis colerem, fruique te vellem, Deus sola certe jucunditas, nondum erat idonea ad superandam priorem vetustate roboratam. Ita duæ voluntates meæ, una vetus, alia nova, illa carnalis, ista spiritualis conflegebant inter se, atque discordando dissipabant animam meam.

rà inferma, e tuttavia lottante or col partite che prevaleva, or col soccombente ¹. La maraviglia dunque del non ubbidir l'animo a se stesso in tali occasioni, e del non secondare il voler proprio ed il proprio imperio, vien da lui attribuita *al non voler del tutto e al non comandar risolutamente* ²: *Se fosse volontà piena, neppur comanderebbe d'essere, perchè già sarebbe* ³. Insegna però anche in altra opera, come per conseguir d'esser buoni, non bisogna contentarsi dei soli desiderj, ma bisogna *aggiungervi i proprj sforzi e l'efficacia della nostra volontà* ⁴. Avea egli provato in se stesso, come non vuole Iddio che gl'impulsi della grazia bastino ed a forza espugnino, poichè per lungo tempo *l'anima sua ricusò d'esser curata, resistendo alle mani di quello che i medicamenti della fede compose* ⁵.

VI. Queste materie sono fra se talmente connesse, che ricercando la dottrina di s. Agostino intorno all'arbitrio abbiam già esposta una considerabil parte anche dell'appartenente

Z 3 al-

¹ n. 19. Nam non solum ire, verum etiam pervenire illuc, nihil erat aliud quam velle ire, sed velle fortiter & integre, non semisauciam huc atque huc versare, & jaetare voluntatem, parte assurgente cum alia parte cadente luctantem.

² n. 21. Sed non ex toto vult, non ergo ex toto imperat.

³ Nam si plena esset, nec imperaret ut esset, quia jam esset.

⁴ De pecc. mer. l. 2. c. 5. Nec ideo tamen solis de hac re votis agendum est, ut non subinferatur adnitendo etiam nostræ efficacia voluntatis.

⁵ Confess. l. 6. c. 4. Animæ meæ quæ, &c. curari recusabat resistens manibus tuis, qui medicamenta fidei confecisti, &c.

alla grazia. Così egli ancora nel trattar della grazia tra gli dodici asserti che fissò per retamente sentir di essa, annoverò questo: *che coloro, i quali credono col cuore in Dio, di lor volontà il fanno e col libero arbitrio*¹. Non pertanto ci faremo ora a direttamente rintracciare quanto intorno alla grazia da lui fu scritto, e come la sua sentenza nel primo proposito abbiamo in cinque proposizioni distinta, così in cinque altre quanto insegnò nel secondo di più essenziale distingueremo.

Tenne adunque in primo luogo s. Agostino, assolutamente necessaria esser la divina grazia per ogni atto buono, cioè per tutto ciò che all'eterna salute appartiene. Molte cose si dicono con queste poche parole. Ripete egli in molti luoghi il detto del Salvatore: *senza di me non potete far cosa alcuna*, e nota in un trattato ed in un sermone, com'ei non disse *potete far poco*, ma disse *nulla*². Scrisse a' monaci adrumetini, *di non difendere il libero arbitrio in maniera che dalla divina grazia lo separassero, quasi senza essa o fare, o pensar potes- simo cosa interamente accetta a Dio in alcun modo, perchè assolutamente non possiamo*³:

X 3 egli

¹ Epist. 217. n. 16. Scimus eos, qui corde proprio credunt in Dominum, sua id facere voluntate, ac libero arbitrio.

² in Joan. Tract. 81. n. 3. Non ait sine me parum potestis facere, sed nihil Serm. 157. c. 12.

³ Epist. 214. n. 2. Neque liberum arbitrium sic defendatis, ut a Dei gratia separetis, tamquam sine illa vel cogitare aliquid, vel agere secundum Deum ulla ratione possimus, quod omnino non possumus.

egli esortò a perseverar nella fede sana e cattolica, la quale nè il libero arbitrio nega, e per viver male e per viver bene; nè gli attribuisce tanto ch'abbia poter veruno senza la grazia di Dio ¹. Gli uomini senza di essa non fanno verun bene, nè operando, nè amando; nè colla volontà, nè col pensiero ². Da Dio si dona quanto c'è di bene ³; e senza la grazia sua nulla di buono si fa mai ⁴. La legge da niuno si adempie se non per la grazia dello Spirito santo ⁵. I dieci precetti non si osservano da chiunque sia colle forze sue, se la divina grazia non ajuta ⁶. Il dire (dei pelagiani) che per osservargli è sufficiente il libero arbitrio, benchè dalla grazia di Dio e dal dono del santo Spirito ad operar bene non soccorso, merita anatema ⁷.

2. Che se la grazia è necessaria a tutto,

Z 4

il

¹ Epist. 215. n. 4. Ut in fide sana & catholica perseverent, quæ neque liberum arbitrium negat sive in vitam malam, sive in bonam, neque tamen ei tribuit, ut sine gratia Dei valeat aliquid.

² De corr. & gr. c. 2. Sine qua nullum prorsus sive cogitando, sive volendo, & amando, sive agendo faciant bonum.

³ in Joan. tr. 85. n. 3. Ab ipso quidquid boni est donatur.

⁴ De gr. Chr. c. 19. Sine qua boni aliquid facere non potest.

⁵ Serm. 8. n. 13. Nemo implet legem nisi per gratiam Spiritus sancti.

⁶ Serm. 249. n. 4. Hæc decem præcepta nemo implet viribus suis, nisi adjuvante gratia Dei.

⁷ Epis. 137. c. 2. Illud vero quod dicunt; sufficere homini liberum arbitrium ad dominica præcepta implenda, etiamsi Dei gratia, & Spiritus sancti dono ad opera bona non adjuvetur, omnino anathematizandum est.

il sarà prima d'altro al principio primo, e non solamente dell' operare, ma del credere ancora. Tanto insegnò s. Agostino, e insegnò non poter la volontà neppur rivolgersi al ben soprannaturale, e volerlo, se dalla grazia non è prevenuta e resa a ciò valevole. Osservò però, *come l' Apostolo rende grazia a Dio per quelli che credettero; e non perchè fu loro annunziato il Vangelo, ma perchè credettero; e ciò stante che anco il principio della fede è suo*¹: il che ripete poco dopo di nuovo² e avea già mostrato nell' istesso libro ampiamente, coma dall' aver detto s. Paolo: *a voi è donato non solamente di credere in lui, ma ancora di patir per lui*³, si ricava che l' uno e l' altro è dono; e che non consiste il dono in *credere più vivamente, ma assolutamente nel credere*. Addotto il passo: *Non che siamo sufficienti a pensar qualche cosa da noi stessi, ma la nostra sufficienza è da Dio*⁴, soggiugne: *badino qui, e pesino queste parole, coloro che pensano il principio della fede esser da*

¹ De præd. SS. n. 39. Deo gratias egit Apostolus pro his qui crediderunt, non utique quoniam eis annuntiatum est Evangelium, sed quoniam crediderunt, &c. donum enim ejus est etiam incipiens fides.

² n. 40. Illud etiam initium fidei hominum donum Dei esse nos admonet, &c.

Phil. I. 29.

³ n. 4. Utrumque ostendit Dei donum, &c. nec ait ut plenius, & perfectius credatis in eum, sed ut credatis, &c.

⁴ 2. Cor. III. 5.

da noi, e da Dio il supplemento ad essa ¹: perchè se non siamo idonei a pensar cosa buona da noi, nol siam certamente neppur a credere, *il che senza pensare non può farsi.* Laonde, siccome niuno basta da se a principiare, nè a condurre a fine verun' opera buona; così niuno è bastevole nè a principiare, nè a perfezionar la fede, ma la nostra sufficienza è da Dio ².

3. Replica in altro libro le stesse cose, coloro rimproverando, che professavano essere *valevoli a preparar da se stessi il cuore e a pensar piamente* ³. Nelle Retrattazioni: *Appartiene alla misericordia anche la vocazion medesima, qual previene la stessa fede* ⁴. Con questo spiega il detto del Salvatore: *niuno viene a me, se il Padre nol trae; essendo che non si muovono alla fede quelli, ne' quali occulta grazia non opera* ⁵; e non si muove la volontà a credere il vero, se la grazia non

aju-

¹ n. 5. Attendant hic, & verba ista perpendant, qui putant ex nobis esse fidei cœptum, & ex Deo esse fidei supplementum.

² Quod sine cogitatione non possimus. Quocirca sicut nemo sibi sufficit ad incipiendum, vel perficiendum quodcumque opus bonum, ita nemo sibi sufficit vel ad incipiendam, vel ad perficiendam fidem, sed sufficientia nostra ex Deo est.

³ ad Bonif. l. 2. n. 19. Dicentes, ecce idonei sumus ex nobismetipsis preparare cor, ac per hoc & boni aliquid cogitare.

⁴ Retr. l. 2. c. 26. Ad eam misericordiam pertinet & ipsa vocatio, quæ etiam fidem prævenit.

⁵ in Ps. 87. Non commoventur ad fidem, &c. in quibus occulta gratia non operatur, qua trahantur ut credant.

*ajuta*¹. Così la giustizia, non c'è chi possa neppur volerla (non che adempierla) se non si prepara la volontà dal Signore². Lo stesso desiderar la grazia è già un principio di grazia³. Chi sarà atto a volere e a potere se non ajuterà inspirando perchè vogliamo, quagli che chiamando operò che volessimo⁴? La natura per la malvagia sua volontà depravata non ha da se stessa regresso, ma sol per la grazia che la soccorre e la risarcisce⁵. Senza l'arbitrio non operiamo il bene; contutto ciò, se l'arbitrio della grazia di Dio non vien ajutato, neppure la buona volontà può essere nell'uomo. Chi lo invocò, se non fu prima chiamato da lui⁶? E sopra i salmi: non è la man di Dio che lo sveglia⁷? pur da cui sia svegliato non sa⁸. Avverte ancora s. Agostino, che i passi di Scrittura se vorrete e simili-

¹ Epist. 186. n. 38. Quia voluntas, ut ad vera credenda moveatur, non sibi sufficit nisi, &c.

² Op. imp. l. 6. p. 1304. Justitiam, quam nec velle aliquis potest, nisi paretur voluntas a Domino.

³ De corr. & gr. n. 2. Ac per hoc & desiderare auxilium gratiæ initium gratiæ est.

⁴ Serm. 193. n. 2. Nam quis idoneus est velle & posse, nisi inspirando adjuvet ut possimus, qui vocando præstitit ut velimus?

⁵ Gen. ad lit. l. 9. n. 33. Nam quod attinet ad naturam iniqua sua voluntate depravatam, recursum per semetipsam non habet, sed per Dei gratiam, qua adjuvatur, & instauratur.

⁶ Epist. 188. n. 7. Proprium quippe arbitrium nisi Dei gratia juvetur, nec ipsa bona voluntas esse in homine potest.

⁷ in Ps. 114. n. 5. Quis enim eum invocavit, nisi quem ipse prior vocavit?

⁸ in Ps. 106. n. 4. Nonne manus Dei excitat eum? sed a quo sit excitatus ignorat.

mili, vanno intesi colla supposizione che *l'istessa volontà sia preparata da Dio*. Scrisse il nostro santo a Vitale: *Convien senza dubbio che tu confessi, prevenirsi la volontà degli uomini dalla divina grazia* ¹.

4. Come al principio così tenne il nostro autore necessaria la grazia al proseguimento, e come a volere il bene, così ad eseguirlo. Insegnò però ch'oltre alla grazia prima e preveniente, Dio ci dà la seconda concomitante, talchè per operar bene, *prepara la volontà dell'uomo per ajutarla, e preparata l'ajuta* ². Perciò *nè possiam volere se non siam chiamati, e quando dopo la vocazione vorremo, non basta il voler nostro ed il nostro correre, se Dio non presta le forze a chi corre e non conduce ove chiama* ³. Nè si può volere adunque senza la preveniente, nè senza la conseguente ridurre in atto. *S'egli non ci soccorre, non solamente non potrem vincere, ma neppur combattere* ⁴. Che vantar *volontà e libero arbitrio? s'ei non ti regge, vai a terra; s'ei non*

ti

¹ Epist. 217. n. 30. Oportet sine dubitatione fatearis, voluntates hominum Dei gratia præveniri.

² Enchir. c. 32. Qui hominis voluntatem bonam & præparat adjuvandam, & adjuvat præparatam.

³ Retr. l. 1. c. 23. Quia neque velle possumus nisi vocemur, & cum post vocationem voluerimus, non sufficit voluntas nostra, & cursus noster, nisi Deus & vires currentibus præbeat, & perducât quo vocat.

⁴ Serm. 156. n. 9. Si enim nos ipse non adjuvat, non dico vincere, sed nec pugnare poterimus.

ti solleva, ci resti ¹. Se credi, la potestà ti è data d'esser tra i figliuoli di Dio: ma che vale sal potestà, se il Signor non assiste ²? Non basta che tu vogli, ti bisogna l'ajuto per voler pienamente, o per eseguir ciò che vuoi ³. Se l'ajuto mancherà, nulla potrai far di buono ⁴. Non si agisce senza la volontà nostra, ma la volontà nostra non compie ciò che fa, se da Dio non vien ajutata ⁵. S'egli non ajuta, nulla possiamo avere nè di pietà, nè di giustizia, sia nell'operazioni, sia nella volontà stessa ⁶. Disse il Salmista al Signore: ti manterrò la mia costanza, ma per non attribuir ciò a se stesso, quasi gli fosse venuto in mente, che se Dio non custodirà la città, indarno veglia chi la custodisce, spiegò da cui fosse reso idoneo a mantenerla: Perchè egli è Iddio che mi favorisce ⁷. Iddio adunque ti dia grazia

¹ n. 10. Quæ voluntas? quod liberum arbitrium? nisi ille regat, cadis, nisi ille erigat, jaces.

² in Ps. 120. n. 11. Si ergo credis, ipsa tibi potestas data est, ut sis inter filios Dei, &c. Sed quid valet ipsa potestas, quam accepit homo, nisi Dominus protegat?

³ Serm. 164. n. 10. Sed non sufficit ut velis, adjuvandus es, ut plene velis, & impleas quod velis.

⁴ Serm. 157. n. 12. Si defuerit, nihil boni agere poteris.

⁵ De perf. just. c. 19. Non quia hoc sine voluntate nostra agitur, sed quia voluntas non implet quod agit, nisi divinitus adjuvetur.

⁶ Epist. 186. n. 3. Nisi adjuvet, nihil pietatis atque justitiæ, sive in opere sive etiam in ipsa voluntate habere possimus.

⁷ n. 5. Cum dixisset, *Fortitudinem meam ad te custodiam*, ne hoc ipsum quia custodit, suis viribus arrogaret, tamquam ei venisset in mentem, &c. adjunxit causam, unde fiat idoneus custodire: *quoniam Deus susceptor meus est*.

zia di fare in te ciò che vuoi, perchè solamente col sussidio suo puoi far ciò che ti piace in te stesso ¹. Neppur posson credere in Cristo color che negano esser necessario il divin soccorso per viver bene ².

5. Agevole è da comprendere che volendo s. Agostino indispensabile il divino ajuto in quanto alla salute appartiene, non l'avrà creduto tale per incominciar solamente e per proseguire, ma altresì per terminar bene; e come per li buoni atti precedenti, così per gli ultimi, e non solamente a perseverare in quanto riguarda il credere, ma altresì in quanto spetta al vivere. Insegnò però, non dover pensare chi fu sottratto alla colpa e messo in libertà dalla grazia, di non aver più bisogno dell' ajuto del suo liberatore ³; e insegnò che siccome l'occhio, benchè interamente sano, non può vedere senza la luce, così l'uomo anche perfettamente giustificato, non può viver bene senza il divino ajuto ⁴. Non presumer di te, perchè se ti abbandonerà, mancherai tra via,

ca-

¹ n. 12. Ipse tibi det gratiam, ut in te ipso facias quod vis, nisi enim ipso adjuvante, nec in te facis quod vis.

² in Joan. Tract. 53. n. 10. Ut negent sibi esse necessarium divinum adjutorium ad bene vivendum, non possunt credere in Christum, &c.

³ De corr. & gr. n. 2. Nec ita ut cum quisque fuerit a peccati dominatione liberatus, jam non indigeat sui liberatoris auxilio, sed, &c.

⁴ De nat. & gr. c. 26. Sicut enim oculus, &c. sic & homo etiam perfectissime justificatus, nisi æterna luce justitiæ divinitus adjuvetur, recte non potest vivere.

*caderai, travierai, rimarrai addietro: digli adunque, tu m'hai bensì data la volontà liberata, ma senza di te nulla mi vale il mio sforzo*¹. Il non cedere alle tentazioni non è mai senza l'ajuto di Dio, onde disse s. Agostino, che *conceduto da Dio di non cader nella tentazione, è conceduta la perseveranza*². Quando adunque ricorda, come *la grazia si dà per tutti gli atti*³, ed essere opinione dannata il dire che non si dia la grazia a ciascun atto⁴, ed aver ciò confessato Pelagio medesimo sforzatamente, ben mostra quanto sia necessaria per tal continuazione la grazia.

6. Anzi per ragion particolare ancora replicò egli più volte *esser dono di Dio la perseveranza, con cui sino al fine si dura*⁵: perchè oltre all'esser suo dono l'ultime azioni non meno delle prime, dipendendo l'aver perseverato sino al fine dall'esser colto dalla morte in buon punto, e la vita e la morte essendo in man di Dio, suo spezialissimo dono vien ad essere la perseveranza finale. Lo

ac-

¹ in Ps. 26. n. 17. Noli de te præsumere; si te dereliquerit, in ipsa via deficies, cades, aberrabis, remanebis; dic ergo illi, voluntatem quidem liberam mihi dedisti, sed sine te nihil est mihi conatus meus.

² de don. pers. n. 9. Isto ergo concesso sibi dono Dei, ne inferantur in tentationem, &c.

³ De gr. Chr. c. 3. Damnaverit eos, qui dicunt gratiam Dei, & adjutorium non ad singulos actus dari.

⁴ Epist. 217. n. 4. Damnata sententia, qua dicunt gratiam Dei non ad singulos actus dari.

⁵ de don. pers. n. 1. Asserimus ergo, donum Dei esse perseverantiam, qua usque in finem perseveratur in Christo.

accennò per occasion del detto dell' Apostolo : *A voi è donato di patir per lui ; perchè come può dirsi non esser donata la final perseveranza in Cristo , cui si dona il patir per lui , o per parlar più espressamente , cui si dona di morir per lui ¹ ?* Dimostra chiaramente , che il dire , come i pelagiani faceano , *perseveranza così felice e così lodevole venir dall' uomo solamente e non da Dio , ripugnava al Salvatore che disse a Pietro : ho pregato per te , acciocchè la tua fede non manchi mai ² : e ripugnava a s. Paolo , il qual confidava che avrebbe perfezionata l' opera fino all' ultimo , quegli che incominciata l' avea ³ .* Citò ancora le parole di san Cipriano sopra l' orazion domenicale : *chiediamo e preghiamo che santificati nel battesimo , perseveriamo come abbiám cominciato ⁴ .* Nell' istesso libro : *La final perseveranza in vano si dimanda ogni giorno (nell' orazion domenicale) al Signore , se non è vero ch' egli colla sua grazia l' operi*

¹ n. 2. Quid autem dici potest , cur perseverantia usque in finem non donetur in Christo , cui donatur pati pro Christo ? aut ut expressius loquar , cui donatur mori pro Christo ?

² De corr. & gr. n. 10. Nam si dixerimus , istam perseverantiam tam laudabilem tamque felicem , sic esse hominis , ut ei non sit ex Deo , illud primitus evacuamus , quod ait Dominus Petro , *Ego rogavi pro te ne deficiat fides tua .*

³ Phil. I. 6.

⁴ De bon. pers. n. 3. Id petimus , & rogamus , ut qui in baptismo sanctificati sumus , in eo quod esse cœpimus , perseveramus .

ri in quello, di cui l'orazioni esaudisce ¹. Non è questo il luogo di ricordare, come insegnò, per ottenere la final perseveranza doversi però adoperare l'uomo ancora. Manifesto è che alcune cose stabilì di darle Iddio senza esserne pregato, come il principio della fede; altre di non darle se non per l'orazione, come la perseveranza finale ². Ma in somma e al principio, e al proseguimento, e singolarmente al termine ultimo predicò s. Agostino esser necessaria la grazia.

VII. Piantò per secondo fondamento in questo proposito la prima e preveniente grazia esser del tutto gratuita ed operar sola; cioè concedersi per pura misericordia da Dio e per mero dono, non per merito di sorte alcuna, ed operar nell'uomo da se; senza ch'egli la minima parte vi abbia. *Insta il nimico della grazia e preme in tutti i modi, perchè si creda darsi secondo i nostri meriti; talchè la grazia non sia più grazia* ³. Ma veramente per qual ragione è grazia? perchè gratuitamente si dà: e perchè si dà gratuitamente? perchè

¹ n. 41. Restat in his bonis usque in finem perseverantia, quæ frustra quotidie a Domino poscitur, si non eam Dominus per gratiam suam in illo cujus orationes exaudit, operatur.

² n. 39. Cum constet, alia Deum danda etiam non orantibus, sicut initium fidei, alia non nisi orantibus præparasse, sicut usque in finem perseverantiam.

³ De bon. pers. n. 40. Instat inimicus gratiæ, atque urget modis omnibus, ut credatur secundum merita nostra dari, ut sic gratia jam non sit gratia.

chè non precedettero meriti tuoi, ma i benefizj di Dio ci prevennero. Gloria dunque a lui che ci libera; poichè peccaron tutti, e della virtù sua tutti hanno bisogno ¹. Manifesta cosa è, che non sarebbe grazia, se non si desse per mero dono: perciò dunque è grazia, perchè niente di tuo precedette. Se qualche tua buona opera è preceduta, pagamento hai ricevuto; non grazia: ma il pagamento che a noi si dovea, era il supplicio. Che ne siam dunque liberati, non è per nostro merito, ma per grazia sua ². Tanto è lontano che venga la grazia dall' opera, ch' anzi le opere vengono dalla grazia ³. E se taluno si farà a ricercare qual merito avesse per riceverla, i suoi mali ritroverà, non già i beni, benchè d' un sol giorno vissuto la grazia il ritrovasse ⁴: certo essendo che al presente la misericordia di Dio previen l' uomo non solamente senza alcuna opera buona

MAF. ST. TEOL. T. II. Aa che

¹ in Ps. 30. n. 6. Quare gratia? quia gratis datur? quia merita tua non præcesserunt, sed beneficia Dei te præven-
runt. Illi ergo gloria, qui nos liberat; omnes enim peccave-
runt, & egent gloria Dei.

² in Ps. 70. n. 1. Nam nisi gratis data esset, gratia non
esset: porro autem si propterea gratia est, &c. Nam si ali-
qua bona opera tua præcesserunt, pretium accepisti, non
gratis, &c.

³ Epist. 186. n. 4. Sed quia opera ex gratia, non ex operi-
bus gratia.

⁴ n. 6. Nam si, quærere voluerit, ante gratiam quid merue-
rit, ut acciperet eam, mala sua poterit homo invenire, non
bona, etiamsi unius diei vitam habentem super terram gratia
Salvatoris invenerit.

che preceda, ma con molte cattive ¹. Nè sia chi se non dell'opere, si gloriï però del libero arbitrio, quasi da esso incominci il merito ². Imperciocchè dopo la ruina, per cui in uno cademmo tutti, niuno vien liberato, se non per la grazia di Dio, la quale non si rende come dovuta ai meriti di chi la riceve, ma si dà come vera grazia gratuitamente, senza nessun merito che preceda ³. Soverchio sarebbe di maggior numero di passi far pompa, quando ove confuta i pelagiani e semipelagiani, nulla si legge in s. Agostino con più frequenza. Ma tutto ciò che dalla grazia preveniente si fa, ecco come fu annoverato e distinto da lui: *Le stesse buone opere nostre dobbiamo attribuirle a colui che ci chiama, che ci dà i precetti, che ci mostra la via della verità, che c'invita a volere, e che per eseguire quanto c'impone, le forze ci somministra* ⁴. Chiama adunque, illumina, dà le forze ed invita. In
tut-

¹ De corr. & gr. n. 41. Non sic est nunc, quando non solum bonis, sed etiam multis malis operibus præcedentibus, misericordia ejus prævenit hominem, &c.

² Ench. c. 32. Item ne quisquam, etsi non de operibus, de ipso gloriatur libero arbitrio voluntatis, tamquam ab ipso incipiat meritum, &c.

³ De bon. pers. n. 66. Post ruinam, qua in uno cecidimus omnes, neminem nisi gratia Dei liberari, eamque non secundum merita accipientium, tamquam debitum reddi, sed tamquam veram gratiam nullis meritis præcedentibus.

⁴ De Gen. con. Man. l. I. c. 22. Et ipsa bona opera nostra illi tribuenda sunt, qui vocat, qui præcipit, qui viam veritatis ostendit, qui ut velimus invitat, & vires implendi ea quæ imperat, subministrat.

tutto questo parte veruna non può aver l'uomo. Perciò scrisse il nostro Maestro, che Dio allora *opera solo*¹, e scrisse che *il poter noi operar bene Dio lo somministra da se*²; e scrisse, *acciocchè vogliamo, operar lui incominciando ad operar ciò senza di noi*³. Perciò ancora tante volte rimproverò i pelagiani che voleano *darsi la grazia secondo i meriti*: sempre intendendo della prima, poichè si disputava del principio, e voleano essi che niuna grazia precedesse al primo volere, all'eleggere, al creder nostro, ma in premio di questo la grazia si conferisce.

VIII. Insegnò egli poi, che quando l'uomo ubbidisce all'eccitamento della prima grazia consentendo, Dio concede anche la seconda, nella quale opera unitamente con noi. Nè per questo segue che questa ancora non sia in sostanza gratuita, perchè la parte che in procurarla abbiamo, è frutto della prima. *Precede la buona volontà dell'uomo a molti doni di Dio, ma non a tutti. L'uno e l'altro si legge nelle sacre carte, e la sua misericordia mi preverrà, e la sua misericordia mi susseguiterà. Previene chi ancor non vuole, acciocchè voglia; susseguita chi già vuole, accioc-*

Aa 2 cbè

¹ ad Bonif. l. 2. n. 20. Alterum solus facit.

² ad Simpliç. l. 1. n. 10. Solus præstat, id est posse bene agere.

³ De gr. & lib. arb. n. 33. Ipse ut velimus operatur incipiens, &c. Ut ergo velimus sine nobis operatur.

*ebè indarno non voglia*¹. L'uno serve, perchè possiam principiare; l'altro, perchè possiam dar esecuzione e compimento. Scrivendo contra Pelagio: Nella giustificazione operiamo anche noi, ma cooperando al suo operare, perchè la sua misericordia ci previene. Previene perchè siamo risanati, susseguiterà perchè risanati siam vegeti; e appresso: l'uno e l'altro si ha nella Scrittura: La sua misericordia mi preverrà, e la sua misericordia mi susseguiterà². Ove tratta della grazia e dell'arbitrio: chi, se non quegli che prepara la volontà e perfeziona cooperando ciò che operando incomincia? poichè il medesimo è quello che incominciando opera che vogliamo, o che perfezionando coopera a chi già vuole. Appresso: Opera adunque senza di noi, acciocchè vogliamo; ma quando vogliamo, e vogliamo in forma che già eseguiamo, coopera insieme con noi³. Ragionan-

¹ Euch. c. 32. Præcedit enim bona voluntas hominis multa Dei dona, sed non omnia, &c. utrumque legitur in sanctis eloquiis, & *Misericordia ejus prævenit me*, & *Misericordia ejus subsequetur me*. Nolentem prævenit, ut velit, volentem subsequitur, ne frustra velit.

² De nat. & gr. n. 35. Ubi quidem operamur & nos, sed illo operante cooperamur, quia misericordia ejus prævenit nos. Prævenit autem, ut sanemur, quin & subsequitur, ut etiam sanati vegetemur, &c. Utrumque enim scriptum est, *Misericordia*, &c.

³ De gr. & lib. arb. n. 33. Et quis, &c. nisi ille qui præparat voluntatem, & cooperando perficit quod operando incipit? quoniam ipse ut velimus operatur incipiens, qui volentibus cooperatur perficiens, &c. Ut ergo velimus sine nobis operatur; cum autem volumus, & sic volumus ut faciamus, nobiscum cooperatur.

nando sopra l'epistola a' Romani: *Altramente dà Iddio che vogliamo, altramente che già volessimo. Che vogliamo, ha voluto che sia e di lui e di noi; che già volessimo, egli dà solo, cioè a dire la facoltà di operar bene*¹. Spiegando contra i Pelagiani il detto de' Proverbj: *All'uomo sta di preparare il cuore, e la risposta della lingua vien dal Signore;* insieme il passo: *Io ti aprirò la bocca e t'istruirò di quanto hai da dire: dove nell'uno par che tutto appartenga a Dio, nell'altro parte a Dio, parte all'uomo: perchè questo? dice; se non perchè nell'uno coopera all'uomo che fa, nell'altro opera solo*². Della seconda grazia dunque, e della volontà si viene secondo lui a costituire un principio solo. Chi ostinato non ubbidì all'invito della prima, resta privo dell'aumento di essa, ch'è quanto dir della seconda.

2. Reiterò molte volte che la benignità di Dio aspetta il peccatore e la sua penitenza; il che viene a dire che dopo aver prevenuto colle sue ispirazioni, attende per favorir chi consente. *Aspettandogli la pazienza di Dio*

Aa 3 per

¹ ad Simplic. l. I. n. 10. Aliter enim Deus præstat ut velimus, aliter quod voluerimus. Ut velimus enim, & suum voluit esse, & nostrum, &c. quod autem voluerimus, solus præstat, id est posse bene agere.

² ad Bonif. l. 2. n. 20. In sententia illa, &c. unum eorum videtur ad hominem pertinere, alterum ad Deum, &c. In hac autem, &c. utrumque ad Deum. Quare hoc? nisi quia in istorum cooperatur homini facienti, alterum solus facit.

per tanti anni ¹. La sua pazienza aspetta i cattivi, perchè si correggano ². Ti chiama ora, ti esorta; aspetta che tu ritorni in te, e tu ritardi ³? Pazienta a lungo aspettando il peccatore, e dicendo, rivolgetevi a me, ed io mi rivolgerò a voi ⁴. Prolungai per te la sofferenza, e la tua penitenza lungo tempo aspettai ⁵. Quinci è parimente che tante volte insegnò, volerci l'uno e l'altro, e nè sperarsi la salute da noi soli, nè dalla grazia sola ⁶: la continenza esser dono divino, e insieme venir dal libero arbitrio ⁷: l'accostarsi a Dio essere insieme di superno dono, e della propria volontà ⁸: il nascere in Cristo esser della volontà e della grazia ⁹. Udiamolo in un trattato: *Purchè non sia chi ardisca difendere il libero arbitrio in modo che voglia levarci di pregar Dio, acciocchè non ci abbandoni alla tentazione, e non sia chi negando il libero arbitrio-*

¹ Epist. 164. n. 16. Cum expectaret eos Dei patientia per tempus tot annorum.

² De patient. c. I. Qua malos ut corrigantur, expectat.

³ in Ps. 148. n. II. Vocat te nunc, exhortatur te nunc, & expectat, donec tu respicias, & tu tardas?

⁴ n. 2. Longanimis expectat peccatorem dicens: convertimini ad me, & convertar ad vos.

⁵ in Ps. 49. n. 8. Patientiam tibi prolongavi, penitentiam tuam diu expectavi.

⁶ De gr. & lib. arb. n. 12. Nec gratia Dei sola, nec ipse solus.

⁷ n. 7. Et Dei donum est, & liberum arbitrium.

⁸ in Ps. 118. Serm. 23. Esse & divini amoris, & propriæ voluntatis.

⁹ in Joan. Traët. 3. n. 12. Nasci per Christum voluntatis est, & gratiæ.

bitrio, ardisca scusare il peccato. Ma bensì ascoltiamo il Signore che comanda ed ajuta; ordina quel che far dobbiamo, e dà ajuto perchè possiamo ubbidire. Posciachè alcuni si alzarono in superbia per presumer troppo della loro volontà, ed altri per diffidar troppo si avvilitono. Dicon quelli: a che pregare Dio per non esser vinti dalla tentazione, se questo è in potestà nostra? E dicono questi: a che ci sforziamo di viver bene, se questo dipende da Dio? O Signore, o Padre che sei ne' cieli, non c'indure in niuna di queste due tentazioni. Per non credere che dipenda dal libero arbitrio la fede, in modo che del divino ajuto non abbisogni, ascoltiamo il Salvatore che dice: Pregai per te, o Pietro, affinchè la tua fede non manchi. Per non pensare in modo alcuno, che non sia il credere in potestà nostra, ascoltiamo anche l' Evangelista che dice: Diede lor potestà di farsi figliuoli di Dio¹.

Aa 4

3. I

¹ in Joan. Tract. 53. n. 8. Tantum ne audeat quisquam liberum arbitrium sic defendere, ut nobis orationem qua dicimus, Ne nos inferas in tentationem, conetur auferre: rursus ne quisquam neget voluntatis arbitrium, & audeat excusare peccatum. Sed audiamus Dominum & præipientem, & opitulantem, & jubentem quid facere debeamus, & adjuvantem ut implere possimus. Nam & quosdam nimia suæ voluntatis fiducia extulit in superbiam, & quosdam nimia suæ voluntatis diffidentia dejecit in negligentiam. Illi dicunt, ut quid rogamus Deum ne vincamur tentatione quod in nostra est potestate? Isti dicunt, ut quid conamur bene vivere, quod in Dei est potestate? O Domine, o Pater qui es in Cœlis, ne nos inferas in quamlibet istarum tentationum, sed libera nos a malo. Audiamus Dominum dicentem, Rogavi pro te Petre, ne deficiat fides tua, ne sic existimemus fidem nostram esse
in

3. I termini di aiutare e di cooperare, dei quali veggiamo che ordinariamente si servì s. Agostino, mostrano da se come ei tenne operar la seconda grazia unitamente con noi. Dell' operar noi e *cooperare* Iddio, belle autorità abbiamo vedute poco fa. Disse ancora: *quando Iddio ci vuol aiutare, nè ci è parco della sua grazia, nè il libero arbitrio ci toglie, perchè chi è aiutato opera anch' egli*¹: e disse: *Iddio non sarebbe cooperatore, se tu operator non fossi*². Non potea per certo mostrar con più forza, quanta parte abbia il nostro libero arbitrio nel bene. Ma per intender questi suoi detti, convien tenere a mente ciò che altrove più volte insegna; cioè che non opera Dio in noi, perchè si opera da noi, ma che all' incontro noi operiamo; perchè opera egli prima in noi. Anche la nostra cooperazione si debbe a lui. Dalla cagion prima dipende sempre l'essere, e l'operare della seconda. Il nostro autor adunque chiama il divino concorso cooperazione ed ajuto, per far intendere che anco l'arbitrio vi ha parte, e non perchè questo

in libero arbitrio, ut divino non egeat adjutorio. Audiamus & Evangelistam dicentem: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*, ne omnino existimemus, in nostra potestate non esse quod credimus.

¹ in Ps. 78. n. 12. Cum adjuvare nos vult Deus, nec ingratum est gratiæ (i. nec parcus, vel quidpiam ejusmodi), nec tollit liberum arbitrium, qui enim adjuvatur, etiam per se ipsum aliquid agit.

² Serm. 156. n. 11. Si non esses operator, ille non esset cooperator.

sto preceda, nè perchè vadan del pari. Ma che la grazia sia veramente ajuto, cento volte insegna. Il bene *senza la nostra volontà non si fa; ma la volontà non compie quello che fa, se non è ajutata da Dio*¹. Veggesi il trattato della Grazia contra Pelagio, dove più che altrove l'essenza della grazia dichiara. Lo rimprovera, perchè supponeva, *per conseguire il divino ajuto, potersi ricorrere a Dio senza ajuto suo*², e perchè in altro che *nel suo ajuto*³ facea consistere la grazia. Fissa, che intorno *all'ajuto della divina grazia* correa la controversia⁴, e *quell'ajuto della grazia esser quello, per cui siamo ajutati a non peccare e a giustamente vivere*⁵. Termina il libro con dire che cesserà ogoi contrasto, se confesserà Pelagio, *la volontà dell'uomo e l'operar suo essere ajutati supernamente; e talmente ajutati, che senza tale ajuto nulla di bene vogliamo, nè operiamo, e tale ajuto essere la grazia di Dio per Gesù Cristo*⁶. Or chi non vede che nome d'ajuto non

¹ De perf. just. n. 40. Non quia hoc sine voluntate nostra agitur, sed quia voluntas non implet quod agit, nisi divinitus adjuvetur.

² De gr. Chr. n. 24. Ergone ut perveniamus ad adjutorium Dei, ad Deum curritur sine adjutorio Dei?

³ n. 43. In virtutis ejus auxilio, &c.

⁴ n. 46. Quid sit de adjutorio divinæ gratiæ sentiendum.

⁵ n. 47. Agitur de auxilio gratiæ, quo ad non peccandum adjuvamus, justequè vivendum.

⁶ n. 52. Si consenserit, etiam ipsam voluntatem, & actionem divinitus adjuvari, & sic adjuvari, ut sine illo adjutorio nihil bene velimus, & agamus, eamque esse gratiam J. C. D. N., &c.

non avrebbe mai dato s. Agostino a una virtù ch'egli avesse creduto produr da se sola il volere e l'atto senza il libero concorso della volontà. *Non è adjutore Iddio, se voi non fate nulla; non è cooperatore, se voi non operate*¹. Imperciocchè non si chiamerebbe adjutore, se tu stesso colla tua volontà niente operassi, mentre adjutore è quello che ajuta chi fa². Anzi secondo il nostro Santo, non si può aiutar se non chi anche da se si sforza³. Rispondendo alle opposizioni: lo stesso nome d'adjutore t' insegna che fai qualche cosa tu ancora. Intendi ciò che chiedi, conosci ciò che confessi, quando dici: *Sì, mio adjutore, non mi abbandonare. Invochi per adjutore Iddio; niuno vien ajutato, s'ei non fa nulla*⁴. Sopra il detto dell'operar Dio in noi, disse in un sermone: *Se adunque è Dio che opera in noi, per qual cagione fu detto: Operate voi la vostra salute? perchè opera egli in noi di maniera che operiamo anche noi. Sii mio adjutore: indi-*

¹ Serm. 156. n. 13. Non enim adjutor est ille, si nihil agatis, non enim cooperatur est ille, si nihil operamini.

² in Ps. 143. n. 6. Si enim, &c. Rursus si tu ipse tua voluntate nihil ageres, non vocaretur adjutor, adjutor enim aliquid agentem adjuvat.

³ De pecc. mer. l. 2. c. 5. Nec adjuvari potest, nisi qui etiam aliquid sponte conatur.

⁴ Serm. 156. n. 21. Ipsum nomen adjutoris præscribit tibi, quia & tu ipse aliquid agis. Agnosce quid possas, agnosce quid confitearis, quando dicis: Adjutor meus esto, ne derelinquas me. Adjutorem utique invocas Deum: nemo adjuvatur, si ab illo nihil agatur.

dica di operar egli ancora, chi chiama ajuto ¹.

4. Da tutto questo viene che la grazia, di cui parliamo, fu chiamata *sussequente e conseguente* da s. Agostino. Contra l'epistole dei pelagiani: *La grazia sussequente ajuta per certo il buon proposito dell'uomo, ma questo non ci sarebbe, se grazia preceduta non fosse* ². Insegna però nell'opera medesima come il dire che la grazia ajuta il buon proposito, nei pelagiani era eresia; perchè non supponendo essi grazia preveniente, metteano tutto il merito nel buon proposito stesso, e voleano che mercede di esso fosse la grazia; ma che cattolica sarebbe stata la proposizione, *se avessero inteso e confessato, come lo stesso buon proposito, che dalla grazia conseguente viene ajutato, non avrebbe potuto esser nell'uomo, se altra grazia preceduta non fosse* ³. L'insegnamento che veggiamo accennato qui, del conce-

¹ Serm. 13. c. 3. Si ergo Deus est qui operatur in nobis, quare dictum est, Vestram ipsorum salutem operamini? quia sic in nobis operatur, ut & nos operemur. Adjutor meus esto: designat & se operatorem, qui invocat adiutorem.

² ad Bonif. l. 2. n. 22. Hominis autem bonum propositum adjuvat quidem subsequens gratia, sed nec ipsum esset nisi præcederet gratia.

³ l. 4. n. 13. Gratiam dicunt adjuvare uniuscujusque bonum propositum. Hoc sine scrupulo acciperetur catholice dictum, si non in bono proposito meritum ponerent, cui merces secundum debitum, non secundum gratiam redderetur; sed intelligerent, & confiterentur, etiam ipsum bonum propositum, quod Consequens adjuvat gratia, non esse potuisse in homine si non præcederet gratia.

cedersi la seconda grazia, quando l'uomo corrispondendo alla vocazione con umile ubbidienza fa buon uso della prima, si vede anche nella *Dottrina Cristiana*, ove ha, che Iddio secondo il detto che è più volte ne' Vangeli, *darà a quelli che hanno; cioè a quelli che si serviranno bene di ciò che riceverono, aumenterà ed accumulerà ciò che diede* ¹. Così in altra opera: *L'ignorar l'uomo ciò che far debba, nasce dal mancare di ciò che non ricevette ancora, ma riceverà questo pure, se di ciò che ottenne farà buon uso* ². Nell' epistola 2 s. Paolino: *Se taluno dirà che la fede merita grazia d'operar bene, non possiamo negarlo anzi con gratitudine lo confessiamo* ³. Poco dopo a chi opponeva, *se la giustificazione è merito della fede, non è dunque gratuita, così risponde: Quando la fede impetra la giustificazione, siccome Iddio ha distribuito a ciascheduno la misura dell' istesa fede, la divina grazia non è preceduta da verun merito umano, ma è la grazia medesima, qual merita di essere aumentata, perchè aumentata meriti di esser perfezionata; e la volontà accompagna,*
non

¹ Doctr. Chr. l. I. n. I. Dabit ergo habentibus, idest cum benignitate utentibus eo quod acceperunt, adimplebit, atque cumulabit quod dedit.

² De lib. arb. l. 3. n. 65. Quod ergo ignorat quid sibi agendum sit, ex eo est quod nondum accepit; sed hoc quoque accipiet, si eo quod accepit bene usa fuerit.

³ Epist. 186. n. 7. Si quis autem dixerit, quod gratiam bene operandi fides mereatur, negare non possumus, immo vero gratissime confitemur.

non conduce, seguita, non precede ¹. Avendo detto Pelagio, *dare Iddio tutte le grazie a chi è degno di riceverle* ². S. Agostino asserì, ch' ei non avrebbe su tal detto fatta difficoltà, se non avesse trovato in quell'istesso libro *altra grazia non esserci, che la natura di libero arbitrio dotata; onde a ragion sospettava che nel senso di lui l'esser degno s'intendesse per meriti naturali* ³. Non si dubiti adunque che s. Agostino tutto non riconosca da Dio, e tutto il bene non attribuisca a lui, onde ripete più volte il detto: *Cosa hai tu che ricevuto non abbi* ⁴? e mostra sovente, come di propriamente nostro non abbian nulla, o non abbian che il peccato e il merito della pena. Abbian veduto come nella prima grazia, ch'è il fondamento di tutto, insegna che Dio opera solo. Insegna, che per la seconda opera insieme con noi, ma la parte che ci abbian noi vien dal suo concorso, e vien dal libero arbitrio ch'è pure un dono suo. Perciò non negò che *l'uomo possa stare in questa vita*
sen-

¹ n. 10. Cum ergo fides impetrat justificationem, sicut unicuique Deus partitus est etiam ipsius mensuram fidei, non gratiam Dei aliquid præcedit humani, sed ipsa gratia meretur augeri, ut aucta mereatur perfici, comitante non ducente, pedisequa non prævia voluntate.

² De gest. Pel. n. 40. Donare Deum ei, qui fuerit dignus, omnes gratias.

³ n. 41. Ab hoc verbo facile transirem, nisi me liber ille cui respondi, ubi omnino nullam dicit Dei gratiam, nisi naturam nostram cum libero arbitrio, de ipsius Pelagii sensu sollicitum redderet.

⁴ Quid habes quod non accepisti?

*senza peccato per divina grazia e per libero arbitrio; non riuocando in dubbio, che anche il medesimo libero arbitrio non sia tra le grazie di Dio, cioè tra i suoi doni*¹.

IX. Progredendo innanzi, tenne s. Agostino, quel tanto di grazia ch'è assolutamente necessario per la salute, concedersi a tutti da Dio, benchè con ciò altri si salvi, altri non si salvi, perchè come insegna, *ad altri è utile la penitenza, ad altri inutile per colpa loro e per loro ostinazione*². Toccammo sopra, come avea scritto nel comentar la Genesi, che *tutti gli uomini possono adempiere i precetti, se vogliono, e come spiegò nelle Rettrattazioni, che questo detto non favoriva punto i pelagiani, perchè essi voleano che si potesse senza aver bisogno di grazia, là dove è bensì verissimo, che posson gli uomini tutti se vogliono, ma si prepara la volontà dal Signore, e tanto si fortifica col dono della carità, che possano*³. A tutti dunque secondo s. Agostino si prepara la volontà, e tanto si dona a tut-

¹ De pecc. mer. l. 2. c. 6. Utrum homo sine peccato possit esse in hac vita, confitebor posse per Dei gratiam, & liberum ejus arbitrium; ipsum quoque liberum arbitrium ad Dei gloriam, hoc est ad Dei dona, pertinere non ambigens.

² Quæst. 24. in Exod. Quibusdam utilis ad pœnitendum, quibusdam inutilis ob resistantiam, &c.

³ Retr. l. I. c. 10. Quod omnes homines possint si velint, non existiment novi hæretici Pelagiani secundum eos esse dictum. Verum est enim omnino, omnes homines hoc posse si velint, sed præparatur voluntas a Domino, & tantum augeatur munere charitatis, ut possint.

tutti, che possano. Quinci è che dicea: *venne il Salvatore per salvare il mondo: tu non vuoi esser salvato da lui? in questo modo ti condanni da te stesso* ¹. Il concilio d'Oranges definì secondo la mente di s. Agostino assai tempo dopo, che *per la grazia del battesimo ogni battezzato può adempiere quanto alla salute appartiene, sol che voglia* ². Egli stesso replica cento volte il medesimo. Avea scritto, che Dio ajuta chi con pietà e diligenza si adopera: ma avverte nelle Retratazioni di non intendere che *que' tali solamente ajuti, mentre ajuta gli altri ancora, affinchè tali diventino* ³. Trattando del merito de' peccati afferma, che chiunque arriva a età capace di peccato, può combattere contra la concupiscenza, *coll' ajuto di Dio può vincerla, se non avrà ricevuta indarno la grazia sua* ⁴. Ognuno adunque secondo lui tanta grazia riceve, che basta a vincere, e niuno di essa è privo, come niuno è da concupiscenza esente. Il Signore secondo Agostino non adempie quel
det-

¹ in Jo. tract. 22. n. 12. Venit Salvator, &c. salvari non vis ab ipso? ex te judicaberis.

² Syn. Arausic. II. sub fin. Quod accepta per baptismum gratia omnes baptizati, &c. quæ ad salutem pertinent, possint, & bebeant, si, &c. voluerint, adimplere.

³ Retr. l. I. c. 13. Quod non ita intelligendum est, quasi tantummodo tales adjuvet, cum adjuvet etiam non tales, ut sint tales.

⁴ De pecc. mer. l. 2. c. 39. Eamque adjuvante Deo superet, si non in vacuum gratiam ejus susceperit.

detto: *La misericordia mi preverrà*¹, in alcuni sì, e in alcuni no, ma *in tutti*: a tutti dunque secondo lui preveniente grazia si dona. *Il fonte è comune*²: non si apre ad uno, e si chiude a un altro. Anche al tempo della antica legge non mancava quell'ajuto che alla virtù si richiede; e che di negarlo gli venisse da' pelagiani imputato, il nostro Autore doleasi. *Imperocchè qual cattolico dirà ciò che vantano sia detto da noi, che nel vecchio Testamento l'ajuto dello Spirito santo per conseguir la virtù non ci fosse*³?

2. A quel detto del Salmista: *Il Signore avrà cura di me, egli, espone, qui ti fomenta, qui ti ajuta, qui ti somministra ciò ch'è necessario*⁴: e poco dopo: *egli non ti manca mai, non mancar tu a lui, non mancare a te stesso*⁵. Perciò a chi si scusa di non potere, *tu non puoi?* fa che dica Iddio: *perchè può colui, perchè potè quell'altro*⁶? credea dunque s. Agostino, dare Iddio a tutti onde possano. Però scrisse a Sisto, che della grazia Iddio fa do-

no

¹ in Ps. 58. Ser. 2. n. 11. In omnibus implet quod dictum est, *Misericordia ejus praeveniet me.*

² Serm. 317. n. 4. Fons communis est.

³ ad Bonif. l. 3. n. 6. Quis enim Catholicus dicat, quod nos dicere jactitant, Spiritum sanctum adiutorium virtutis in veteri Testamento non fuisse?

⁴ in Ps. 39. n. 27. Immo vero, & hic fovet, & hic adjuvat, & hic necessaria subministrat.

⁵ Nusquam tibi deest, tu illi noli deesse, tu tibi noli deesse.

⁶ in Ps. 119. n. 5. Incipit enim tibi dicere Deus; tu non potes? quare ille potest? quare alter potuit?

no a' grandi e a' piccioli ¹; e il medesimo scrisse ad Optato; e lo replicò in un trattato ancora ²: quindi è che il nostro cedere alla concupiscenza, disse avvenire non per mancar la grazia, ma perchè noi a motivo di ignoranza, o di debolezza, non mettiam fuori tutte le forze della volontà ³. E in altra epistola: a noi tocca per esser buoni di ricevere e di tenere quello che ci dà, chi per se è buono ⁴. Così in un trattato: niuno è reo per ciò che non ebbe, ma ben giustamente è reo per non far ciò che dee, e dee veramente fare, poichè ricevette volontà libera e facoltà sufficientissima ⁵. L'obbligo dunque di far bene, lo fonda s. Agostino su l'averne noi tutti ricevuta da Dio facoltà non sol sufficiente, ma sufficientissima. Nelle tentazioni, forze quante si richieggono somministra, a chi combatte, Iddio stesso ⁶.

MAF. ST. TEOL. T. II. Bb 3. Fe-

¹ Ep. 191. n. 1. Quam pusillis, magnisque largitur. Ep. 190. n. 3. Quæ per Christum datur pusillis, & magnis.

² ad Bonif. l. I. n. 2. Inimici gratiæ Dei, quæ datur pusillis, & magnis.

³ De pecc. mer. l. I. c. 19. Fit ut per ignorantiam, vel infirmitatem, non exsertis adversus eam totis viribus voluntatis, &c.

⁴ Epist. 153. n. 12. Pertinet ergo ad nos ut boni simus, accipere, & habere quod dat, qui de suo bonus est.

⁵ De lib. arb. l. 3. c. 16. Ex eo igitur quod non accepit, nullus reus est, ex eo vero quod non facit quod debet, iuste reus est. Debet autem, si accepit & voluntatem liberam, & sufficientissimam facultatem.

⁶ Op. imp. l. 6. c. 15. Quia & ipsas vires, quantas hic habere nos competit, ipse subministrat certantibus, quem rogamus.

3. Fece egli ancora osservar più volte che *si lamenta Iddio degli uomini, come appare da luoghi innumerabili della Scrittura, perchè ricusan di credere e di viver bene* ¹. Non sarebbe giusta la querela, se non avessero quella grazia ch'è necessaria a poterlo fare. Eppur non lasciò che *verun dei mortali potesse scusarsi* ². Interpretando il passo: *era vero lume che illumina ogni uomo di questo mondo. E' d'uopo, dice, che tu abbi onde veder possa, il che non si allontana mai da te; è d'uopo che non ti allontani tu da chi mai non s'allontana; è d'uopo che tu non abbandoni, e non sarai abbandonato* ³. Potrebbero qui replicarsi alcune dottrine altrove addotte dai suoi comenti, dove tratta del voler Dio salvi tutti gli uomini e dell'esser morto per tutti. Nell'illustrare i salmi: *gli uomini eran tenuti schiavi dal demonio, ma dalla schiavitù son redenti. Venne il Redentore, sborsò il prezzo, sparse il suo sangue, e comperò l'universo* ⁴. Tenne adunque che fosse ricomprato l'univer-

SO

¹ De div. quæst. l. I. qu. 2. n. 15. Conqueritur enim Deus sæpe de hominibus, sicut per innumerabiles apparet Scripturarum locos, quod nolint credere, & recte vivere.

² in Ps. 18. n. 7. Non permisit ullum mortalium excusare se, &c.

³ in Joan. tract. 2. n. 8. Opus est ut habeas unde videas, quod tibi numquam recedit; opus est ut non recedas ab eo qui nunquam recedit: opus est ut tu non deseras, & non desereris.

⁴ in Ps. 95. n. 5. Tenebantur enim homines captivi sub diabolo, &c. sed redempti sunt a captivitate, &c. Venit Redemptor, &c. emit orbem terrarum.

so tutto, e redenti quei ch'erano in servitù, che vuol dir tutti e ciascheduno: per conseguenza, che la necessaria grazia da ciascheduno si conseguisca. Il che da tutti que' luoghi si conferma, ne' quali rimprovera a' peccatori d'ogni genere la redenzione ottenuta a tanto prezzo, e l'ingratitude. Da quelli parimente, ove ci dichiara rimessi nel primo stato, e riparata dalla grazia la natura¹, e di viziata e depravata, resa già sana e corretta². Ci ammaestrò che la grazia dà ajuto acciòchè ciascheduno eseguisca la legge³: a ciascheduno dunque dà ajuto, dovendo eseguir ciascheduno la legge.

4. Riluce parimente tal dottrina di s. Agostino in quegli infiniti luoghi, dove asserisce dipender da noi l'elezione e l'esser frumento, o paglia: essere in potestà nostra il far bene, o male; credersi e viveri rettamente da chiunque vuole; aver potestà ognuno di prendere il cammino della salute; non abbandonar mai Dio, se non chi primo l'ha abbandonato, e altri tali. Poichè avendo precisamente insegnato, come non c'è chi ciò possa per virtù propria; se insegna poi aver tal facoltà ognuno, insegna per conseguenza, avere ognuno quel-

Bb 2

quel-

¹ De spir. & lit. n. 47. Sed potius per gratiam reparata natura.

² De civ. Dei l. 14. c. 11. Quae vitiata ac depravata fuerat, sanata atque correcta.

³ De gr. & lib. arb. n. 24. Gratia quippe adjuvat, ut legis quisque sit factor.

quella grazia che tal facoltà conferisce. Somiglianti sentenze abbiám già vedute in copia, e copia assai maggiore addursene potrebbe ancora. Parla dell' uomo in universale quando dice: *voglia dunque e faccia quanto gli è imposto, poichè osserverà i precetti se vorrà*¹. E di noi tutti parla quando dice: *ciò non comanderebbe Iddio che facessimo, se giudicasse impossibile all' uomo il farlo. Manchi sotto il precetto per tua debolezza? conformati all' esempio*² che hai dinanzi: *chi l' esempio ti diede, è presente per darti anche ajuto*³. Così in altro luogo: *Iddio comanda che tu facci, ma dà egli le forze, perchè adempier si possa ciò che comanda*⁴. Secondo lui dà dunque Iddio certamente colla sua grazia le forze a tutti, poichè i suoi precetti gl' impone a tutti. Asserì altrove, *esser data la grazia, perchè si osservi la legge*⁵. Asserì essere indubitabile che nè Dio comandò niente d' impossibile, nè impossibile è a lui il dare ajuto, perchè ciò ch' ei comanda, si faccia⁶. Disse nell' istesso li-

¹ De gr. & lib. arb. c. 16. Velit ergo, & faciat quod jubetur, quoniam si voluerit, conservabit mandata.

² in Ps. 56. n. 1. Neque imperaret hoc Deus, ut faceremus, si impossibile judicaret, ut hoc ab homine fieret, &c.

³ Adest ille, qui præbuit exemplum, ut præbeat & auxiliium.

⁴ Serm. 32. c. 9. Jubet ut facias, sed ipse dat vires, ut quod jubet implere possis.

⁵ De spir. & lit. n. 34. Gratia data est, ut lex impleatur.

⁶ De pecc. mer. l. 2. n. 7. Dubitare non possum, nec Deum aliquid impossibile homini præcepisse, nec Deo ad opitulandum, & adjuvandum, quo fiat quod jubet, impossibile aliquid esse.

libro, che non pecciamo, se peccar non vogliamo ¹: dunque credeva accompagnata al precetto la grazia, perchè i figliuoli degli uomini non vivon bene, se non si rendono figliuoli di Dio, e questa potestà non si presta se non dalla grazia ².

5. A ciascun s'indirizza il nostro santo Padre, quando dice: *Oro, sebben vorrai, forse non potrai avere; Dio l'avrai quando vorrai, mentre egli venne a te prima che tu volessi* ³. E così quando replica: *Abbiamo paura? mutiamoci, e non l'avremo; è ora in tua potestà, qual partito vogli prendere* ⁴: e in altro luogo: *sarà forse più tempo allora di correggere il cuore? ora dunque correggetelo, o fratelli, ora il correggete* ⁵. Perciò dichiara più volte inescusabili i peccatori che non sarebbero, se del sussidio necessario mancassero. *Se Satanaso parlasse, e tacesse Iddio, ti potresti scusare; ma gli orecchj tuoi son tra le suggestioni del serpente, e le ammonizioni di Dio: non cessa l'uno di persuadere il male, ma neppure*

Bb 3 l'at-

¹ c. 3. Quasi nostrum hoc ullus ignoret, quod si nolumus non peccamus.

² Op. imp. l. 1. c. 94. Cum itaque non vivant bene filii hominum nisi effecti filii Dei, &c. Cum enim hæc potestas non detur nisi gratia Dei, &c.

³ in Ps. 32. Serm. 3. n. 16. Aurum etsi volueris, forte non habebis; Deum cum volueris, habebis, quia & antequam velles venit ad te, &c.

⁴ in Ps. 49. n. 7. Timemus? mutemur, & non timebimus. Est autem nunc in potestate quid facias.

⁵ in Ps. 63. n. 19. Et nunquid erit tunc temporis corrigere cor? modo ergo corrigite, fratres, modo corrigite.

*l'altro di ammonire al bene*¹. Ivi ancora: *non ti scusare di ciò che fai di male, perchè questo è tuo*², ed è ridicolo *l'accusar Dio*³ e il trasferire in lui la colpa de' peccati. Così rimprovera i tristi infinite volte del non aver voluto sfuggire il male: *non volle egli uscire del peccato*⁴: e di nuovo: *non perchè non possono, ma perchè non vogliono*⁵: i quali rimproveri non farebbe a tutti, se non credesse essere a tutti risarcita quanto basta la volontà. La sentenza, *ite nel fuoco eterno*, dice che sarà fulminata, *perchè non fu fatto conto della misericordia di Dio*⁶: ad ogni dannato adunque tal misericordia fu secondo lui compartita.

6. Apporta molte volte, specialmente nell'interpretazion de' salmi e ne' sermoni, la sentenza dell' Apostolo: *non permetterà Iddio che siate tentati sopra le vostre forze*⁷; e assicura che nelle tentazioni l'ajuto non ci manca, e che *il medesimo, il quale dà potestà a chi tenta, dà ancora soccorso a chi è tentato; non*

ve-

¹ in Ps. 91. n. 4. Sed si Satanas loqueretur, & taceret Deus, haberes unde te excusares, &c. sed nec Deus cessat admonere bonum.

² Neque excusando te ab eo, quod facis mali, quia ipsa sunt tua.

³ Deum accuset, &c. Deum faciat custorem peccatorum suorum.

⁴ in Ps. 7. n. 18. Non enim voluit ipse peccatum evadere.

⁵ in Ps. 35. n. 1. Non quia non possunt, sed quia nolunt.

⁶ in Ps. 39. n. 18. Ite in ignem eternum, &c. quia misericordiam Dei contempsistis, &c.

⁷ 1. Cor. X. 13.

venendo permesso al diavolo di tentare, se non con certa misura¹; il che effetto è della grazia conceduta a chi vien tentato. Niuna tentazione ti verrà sopra le tue forze². Le tue forze son la misura³. Più volte insinuò che il celeste lume di verità, di giustizia, e di sapienza in ogni luogo è presente a tutti, ed è dappertutto in pronto⁴. Chiamò la grazia medicina che provvede a tutti. Chi mai potrà credere che a se sia chiuso il regno de' cieli⁵? Quegli che si prese cura di farti, non la prenderà di rifarti⁶? Ognuno adunque come da Dio è fatto, così è rifatto, cioè rinnovato per la grazia: imperciocchè non ci può aver fatti ed abbandonati⁷.

7. Singolarmente insegnò s. Agostino, non mancar giammai quella grazia ch'è necessaria per ricorrere a Dio, per invocarlo, per supplicarlo d'ajuto. Premeva perchè s'intendesse, esserci dato il libero arbitrio per invocare con

Bb 4

pia

¹ in Ps. 67. n. 20. Ut autem non cadat paries, Dominus suscipiet; quoniam qui dat potestatem tentatori, ipse tentato prabet misericordiam: ad mensuram enim permittitur tentare Diabolus.

² in Ps. 94. n. 9. Nihil tentationis accedet ultra vires tuas.

³ in Ps. 79. n. 6. Ipsa est mensura, pro viribus tuis.

⁴ Serm. 4. c. 6. Ubique præsens est omnibus, &c. ubique præsens est.

⁵ De agon. Chr. c. 11. O medicinam omnibus consulentem, &c. Quis sibi esse clausum regnum Cœlorum putet, &c.

⁶ in Ps. 145. n. 13. Qui curavit facere te, non curat reficere te?

⁷ in Ps. 26. c. 1. Non enim fecit, & deserit.

*pia voluntà il Signore*¹. Perciò asserì, *appar- tenere al libero arbitrio stesso l'udir la voca- zione e il credere, ed a quello in cui crede, chiedere ajuto per non peccare*². Vuol dare Iddio, *ma non dà se non a chi dimanda, per non dare a chi rifiuti*³. Replicò più volte, *che chiedere, cercare, e picchiare quel medesi- mo concede, che di far tutto ciò ci comanda*⁴. In difficili anfratti si ritrova talvolta l'anima nostra da veementi passioni agitata; *ma poi- chè fermamente crediamo, che un Dio buono e giusto nulla potè comandar d'impossibile, im- pariamo da ciò ad operar nelle cose facili e a dimandare nelle difficili*⁵. Impariamo a *render grazie, quando operiam facilmente; e dove troviamo difficoltà, a impetrar la facilità con assidue e perpetue preci e con pronte opere di misericordia*⁶. Impariamo che Iddio non co-
man-

¹ Epist. 157. n. 7. Ad hoc se intelligant habere liberum ar- bitrium, &c. ut pia voluntate invocent Dominum.

² De nat. & gr. n. 77. Sed ad ipsum liberum arbitrium per- tinet vocantem audire, & credere, & ab eo, in quem creditis non peccandi auxilium postulare.

³ in Ps. 102. n. 10. Deus autem dare vult, sed non dat nisi petenti, ne det non capienti.

⁴ ad Simpl. l. 1. qu. 2. Et petere, & quærere, & pulsare ille concedit, qui ut hæc faciamus jubet.

⁵ De nat. & gr. n. 83. Eo ipso quod firmissime creditur Deum justum, & bonum impossibilia non potuisse præcipere, hinc admonemur & in facilibus quid agamus, & in difficilibus quid petamus.

⁶ n. 82. Et illinc gratias agant, quod aliquid sine difficultate fecerint, &c. & ubi difficultatem aliquam sentiunt, fide- lissimis, & perseverantissimis precibus, & misericordie prom- ptis operibus facilitatem a Domino impetrare persistant.

manda cose impossibili, ma comandando ammonisce, e di far ciò che puoi e di chiedere ciò che non puoi ¹. In altri libri: si sforzi l'anima, e mentre si sforza, dimandi ajuto ². Imperocchè non è da fidarsi delle proprie forze, ma da congiunger l'orazione agli sforzi ³. Ti abbandonerà pregato colui che avanti d'esser pregato ti fece ⁴? Non ci abbandonerà per certo desiderosi di lui, chi lui trascuranti redimer ci volle ⁵. Non per altro rammenta la Scrittura i divini precetti non esser gravi, se non perchè quell'anima cui pajon tali, intenda di non avere ancora ottenute forze che bastino a conoscerli soavi e leggeri; e per impetrar facilità, usi l'orazione e i gemiti della volontà ⁶. Per disperata che sia la tempesta, tienti nella nave e fa orazione a Dio ⁷. Nell'istesse difficoltà nostre e nell'ignoranza non ci tolse
la

¹ n. 50. Non igitur Deus impossibilia jubet, sed jubendo admonet, & facere quod possis, & petere quod non possis.

² c. 15. Conetur ergo anima, &c. & dum conatur, poscat auxilium.

³ De conjug. adult. l. 2. n. 15. Non enim confidendum est de nostris viribus, sed oratio adjungenda conatibus.

⁴ in Ps. 26. c. 1. Qui ergo fecit antequam rogaretur, deseret cum rogatur?

⁵ in Ps. 98. n. 1. Non deseret desiderantes se, qui redemit negligentes se.

⁶ De perf. just. n. 21. Nec aliquam ob causam Scriptura commemorat, non esse gravia divina præcepta, nisi ut anima, quæ illa gravia sentit, intelligant, se nondum accepisse vires, &c. & oret gemitu voluntatis, ut impetret donum facilitatis.

⁷ Serm. 75. n. 4. Tene te itaque in navi, & roga Deum, Deficientibus omnibus consiliis, cum neque gubernacula, &c.

la libertà di chiedere, di ricercare, e di maneggiarci ¹. Per questo si ha nella Scrittura: Se vorrai, osserverai i precetti; perchè l'uomo che vorrà e non potrà, conosca di non voler ancora pienamente, e faccia orazione per volere in modo che basti ad eseguirgli ². Ognuno sa che non comanderebbe Iddio ciò che sapesse non potersi fare dall'uomo, ma comanda alcune cose che non possiam da noi, per farci comprender ciò che dobbiam ricercar da lui, essendo che quanto ordina la legge, tanto impetra pregando la fede ³. Quella fede sana che ci fa cercare acciocchè troviamo, dimandare acciocchè riceviamo, picchiare perchè sia aperto: chi disputa contra questa, si chiude in faccia da se la porta della misericordia di Dio ⁴. Colui che sente gravi i precetti, non si abbatta disperando, ma a ricercar si volga, a chiedere, ed

¹ De lib. arb. l. 3. n. 58. Quibus etiam in ipsa ignorantia, & difficultate liberam voluntatem petendi, quærendi, & cõnandi non abstulit.

² De gr. & lib. arb. n. 31. Ad hoc enim valet quod scriptum est, si volueris conservabis mandata, ut homo, qui voluerit, & non potuerit, nondum se plene velle cognoscat, & oret ut habeat tantam voluntatem, quanta sufficit ad implenda mandata.

³ n. 31. Non jubet Deus quod sciret non posse ab homine fieri, quis hoc nesciat, sed ideo jubet aliqua quæ non possumus, ut noverimus quid ab illo petere debeamus, ipsa est enim fides, quæ orando impetrat, quod lex imperat.

⁴ De perf. just. c. 19. Hæc est fidei sanitas, quæ nos facit quærere ut inveniamus, petere ut accipiamus, pulsare ut aperiat nobis. Contra istam qui disputat, contra se ipsum claudit ostium misericordiæ Dei.

ed a picchiare ¹. Quando dilettazioni illecite ti rapiscono, rivolgiti con gemiti a Dio ²: imperciocchè questo rimane al libero arbitrio in questa vita mortale, non di poter l'uomo compir la giustizia ogni volta che vuole, ma di potersi rivolgere con supplichevole affetto a colui, per cui dono compir la possa ³. In somma non fece quasi mai menzione della difficoltà e della debolezza nostra, che non indicasse l'orazione per correttivo. Anche per la continuazione e perseveranza questo rimedio suggerì: *I fedeli, affinchè perseverino in quello che hanno incominciato ad essere in virtù del battesimo, per se stessi prieghino* ⁴. Il che non avrebbe suggerito tante volte sì francamente, se avesse creduto non aver noi per divina bontà la facoltà di farlo. Così l'Apostolo reiteratamente: *Presentiamoci con fiducia al trono della grazia per conseguir misericordia e ritrovar grazia d'opportuno ajuto* ⁵.

8. Anzi che tenesse ancora s. Agostino, non

¹ c. 10. Nec tamen cum ea gravia sentit, desperando frangatur, sed ad quærendum, petendum, pulsandum cogatur.

² in Ps. 84. n. 15. Cum te delectationes illicitæ rapiunt, ingemisce ad Deum.

³ De div. quæst. l. I. qu. I. n. 14. Hoc enim restat in ista mortali vita libero arbitrio, non ut impléat homo justitiam cum voluerit, sed ut se supplici pietate convertat ad eum, cujus dono eam possit implere.

⁴ Epist. 217. n. 14. Jam vero ut perseverent in eo, quod esse cœperunt, etiam pro se ipsis forent fideles.

⁵ Hebr. IV. 16. *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno.*

non sottrarsi, per sempre almeno, l'assolutamente necessaria grazia a niuno mai finchè vive; benchè iniquo peccatore e scelerato, appar singolarmente ove scrisse: *Niuno di se disperari per trovarsi immerso in peccati grandi, e in gravi sceleraggini involto*¹. E dove ha parimente: *Qualunque cosa tu abbi fatta, qualunque peccato commesso, sei in vita ancora, quale Iddio ti torrebbe, se risanato non ti volesse*². Così in altro trattato: *non è ancora finito il cammino, non è chiuso il lume; non si disperi*³. E al detto dell'Apostolo: *Dio gli ha lasciati ad un senso reprobò*, spiega tal senso per cecità di mente; *alla quale chi sarà abbandonato, resta escluso dall'interna divina luce; non però del tutto mai finchè vive*⁴. Abbandona veramente Iddio quand'è abbandonato, e con sottrar la grazia castiga alle volte i peccatori; ma per sua misericordia non abbandona in modo che chiuda la speranza al ritorno, onde niuno disperar dee, ma ricorrer coll'orazione a chi tutto può. Qual sia l'abbandonamento di Dio, lo dichiarò

Ago-

¹ Serm. 278. n. 1. Ut nemo de se desperet, qui fuerit magnis peccatis involutus, & magnis sceleribus irretitus.

² Serm. 351. n. 12. Quidquid enim feceris, quaecumque peccaveris, adhuc in vita es, unde te Deus omnino si sanari nollit, auferret.

³ Serm. 17. n. 5. Nondum venit tempus iudicii, &c. nondum finita est via, nondum clausus dies, &c. non desperetur.

⁴ in Ps. 6. n. 8. Dedit illum Deus in reprobum sensum. Es est cecitas mentis, in eam quisque datus fuerit, ab interiore Dei luce secluditur; sed nondum penitus cum in hac vita est.

Agostino anche dove disse: *ecco abbandona Dio il peccatore: dobbiam disperare adunque? lungi ciò. Non disperi neppur chi è freddo come neve, fosco come nebbia, duro come cristallo*¹. Quindi è che spiegando il passo di s. Giovanni de' perfidi che *non potevan credere*² al Salvatore, benchè gran prodigi facesse lor vedere; dove s. Giovanni cita la predicazion d'Isaia: *Accecd gli occhj loro ed indurò il lor cuore, perchè non veggano e non intendano*; aggiunse s. Agostino l'altro simil passo, e appresso: *lo predisse il Profeta, perchè Dio l'antivide; ma se si ricerca da me, perchè non poteano, rispondo subito, perchè non voleano*³. Nel libro contra Adimanto, alla difficultà che altri facea sul detto, che *l'albero buono non può far se non frutti buoni, e il cattivo se non cattivi*, accorda che i due alberi sono in figura dell'uomo giusto e dell'ingiusto⁴, e che *l'albero cattivo non può portar buoni frutti*; ma risponde che *l'albero cattivo può farsi buono, e così portar frutti buoni*⁵; e che certamente s'altri non muterà

70-

¹ in Ps. 147. n. 26. Ecce deserit peccatorem: Ergo desperatio est? absit. Non ergo desperet nix, non desperet nebula, non desperet chrySTALLUM.

² in Joan. Tract. 53. n. 5. Non poterant credere.
³ Hoc autem Propheta prädixit, quia Deus hoc futurum esse præsavit; quare autem non poterant si a me queratur, cito respondeo, quia nolebant!

⁴ Con. Adim. c. 26. In similitudinem duorum hominum positæ sint, idest justis, & injustis.

⁵ Mala ergo arbor fructus bonos facere non potest, sed ex mala fieri bona potest, ut bonos fructus ferat.

volontà, non potrà operar bene: ma esser questo in nostra potestà insegna il Salvatore, ove dice: O fate l'albero buono, e buono il suo frutto; o cattivo, e il suo frutto cattivo ¹. Chi sarà chi creda aver tenuto s. Agostino, che tanta potestà abbia l'uomo senza la grazia? Così dei più indurati e bestemmianti: quindi si può avvertire, come a' Giudei stessi, la bestemmia de' quali riprende il Signore, non fu tolto di potersi correggere e pentire; mentre il Signor medesimo nell'istesso riprendergli disse loro: O fate l'albero buono e buono il suo frutto, o fatelo cattivo e il frutto parimente. Il che in nissun modo si sarebbe dato, se dopo quella bestemmia non avesser potuto mutar l'animo in meglio e produr frutti di opere buone ². Se adunque poteano, la grazia che a ciò si ricerca, lor non mancava. Così nel libro della Predestinazione, di tale accecamento parimente trattando, contuttociò, dice, gli uni credettero perchè vollero; gli altri non credettero perchè non vollero ³. Ecco come per l'istes-

¹ Quia nisi quisque voluntatem mutaverit, bonum operari non posset; quod in nostra potestate esse positum, alio loco docet, ubi ait: *Aut facite arborem bonam, &c.*

² Exp. in ch. Ep. Rom. n. 22. Hinc licet advertere, etiam ipsis Judæis, quorum blasphemiam Dominus arguit, non fuisse clausum corrigendi se, & pœnitendi locum, quod idem Dominus in ea ipsa reprehensione ait illis: *Aut facite arborem bonam, &c.* Quod utique nulla ratione diceretur eis, si propter illam blasphemiam jam commutare animum in melius, & recte factorum fructus generare non possent.

³ De prad. SS. c. 6. Et tamen illi quia voluerunt, crediderunt, illi quia noluerunt, non crediderunt.

l'istessa predicazione altri credette, ed altri no; ed ecco come secondo lui, benchè perfidissimi ed indurati, potean creder tutti; e per conseguenza della grazia a ciò necessaria non erano privi. In altra opera ancora asserisce, *niuna anima trovarsi capace di raziocinio, benchè perversa, nella di cui coscienza non parli Iddio* ¹. Ed osserva in altra, che la grazia *ne' vasi di misericordia è ajuto; ne' vasi d'ira è documento* ². Teneva adunque concedersi la grazia anche ai vasi d'ira; cui dunque senza riparo si negherebbe.

9. Queste due ultime sentenze ben ci fanno comprendere, come tenne s. Agostino, agli infedeli ancora tanto di grazia esser compartito, che possano conoscer Dio e glorificarlo e viver senza sceleratezze, e con ciò farsi strada a conseguire in qualche modo anche la fede. Se nella coscienza d'ogni vivente ragionevole parla in qualche modo Iddio, parla dunque secondo lui talvolta anche in quella degli infedeli; e se afferma trovarsi qualche ajuto di grazia, benchè in diverso modo, anche nei vasi d'ira, noi ben sappiamo che per vasi di ira suol ben sovente intendere gl'infedeli. Lo dice più chiaramente nella lettera a Sisto:

niu-

¹ De Serm. Dom. in mon. 2. n. 32. Nullam esse animam quamvis perversam, quæ tamen ullo modo ratiocinari potest, in cujus conscientia non loquatur Deus.

² ad Bonif. 1. 2. n. 15. Adjurorium scilicet in vasis misericordiz, &c. in vasis autem iræ documentum.

niuno crederà rettamente senza lo spirito della fede ¹: tutto opera lo stesso spirito; ma diversamente ajuta l'anime in esse, non abitando ancora, ed abitando già in esse. Non abitando, le ajuta perchè diventino fedeli; abitando, le ajuta come già fedeli ². Non manca dunque secondo lui la sua specie di grazia, anche a chi non è tra' fedeli. Perciò abbiamo nella Scrittura: *Chi potrà imputare a te, se nazioni perirono da te pur fatte* ³? Non avrebbe Agostino certamente voluto contraddire a s. Pietro, il quale così parlò al Centurione della coorte italica: *In verità conosco che Iddio non è parzial di persone, ma gli è accetto chiunque in qualunque nazione lo teme, e secondo giustizia vive* ⁴. Anzi ei pare che in conferma di tal verità scrivesse così: *La parola di Dio sopra tutti discende dal cielo e irriga i buoni e i cattivi* ⁵. L'anima ha facoltà coll'ajuto del Creatore di coltivar se stessa e di acquistar con pia applicazione tutte le virtù, per le quali superi le difficoltà, e si li-

be.

¹ Epist. 194. n. 18. Sine Spiritu fidei non est recte quisquam crediturus.

² Aliter adjuvat nondum inhabitans, aliter inhabitans: nam nondum inhabitans adjuvat ut sint fideles, inhabitans adjuvat jam fideles.

³ Sap. XII. 12. *Aut quis tibi imputabit, si perierint nationes quas tu fecisti?*

⁴ Act. X. 34. *in veritate comperi, quia non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente qui timet eum, & operatur justitiam, acceptus est illi.*

⁵ Serm. 4. n. 30. *Super omnes descendit sermo Dei de Caelo, &c. irrigat bonos, & malos.*

deri dall' ignoranza. Non è poco l' aver ricevuto avanti ogni merito d' opere il natural discernimento. Che se non vorrà adoprarsi, con ragione sarà giudicata rea di peccato, siccome quella che della facoltà ricevuta non bene usò: conciosiacchè sebben nata nella difficoltà e nella ignoranza, non è da veruna necessità costretta a rimaner come nacque¹. Infatti cercando quai sono quei doni che a tutti pienamente si conferiscono, annovera tra i primi l' essere atti a conoscer Dio. A cui questa divina misericordia non si concede? prima dell' essere e del distinguersi dai bruti, e d' essere animal ragionevole che possa intender Dio; dipoi del goder questa luce che ugualmente sopra i buoni si sparge e sopra i cattivi, e così l' aria e la pioggia, e le altre cose comuni². Quinci è che de' Sidonj e de' Tirj, benchè il Vangelo non vi fosse stato annunziato, disse, giustamente non

MAF. ST. TEOL. T. II. Cc aver-

¹ De lib. arb. l. 3. n. 56. Anima, &c. facultatem habet ut adjuvante Creatore se ipsam excolat, & pio studio possit omnes acquirere, & capere virtutes, per quas & a difficultate cruciante, & ab ignorantia cœcante liberetur, &c. Non enim autè omne meritum boni operis parum est accepisse naturale iudicium, &c. Quod si agere noluerit, peccati rea jure tenebitur, tamquam quæ non bene usa sit ea facultate quam accepit. Quæquam enim in difficultate & ignorantia nata sit, non tamen ad permanendum in eo, quo nata est, aliqua necessitate comprimatur.

² in Ps. 33. n. 7. Quæ sunt munera, quæ omnibus abundant? &c. qui solem suum opiri facit super bonos, & malos, &c. Quis non habet istam misericordiam Dei primo ut sit, ut discernatur a pecoribus, ut rationale sit animal, quod possit Deum intelligere; deinde frui ista luce, aere, pluvia, &c.

*avergli Iddio voluti salvi, perchè potean salvarsi, se avesser voluto*¹. Quinci è che del centurione Cornelio, le cui elemosine ed orazioni, anche prima di credere in Cristo, furono grate a Dio, disse che *non orava però e non donava senza qualche fede, poichè come invocava, in cui non credeva*²? E quindi è che inescusabili disse i pelagiani: *essendo presso il Signore inescusabili quelli ancora, a' quali non fu partecipata la legge, e non dormirono in Cristo udito il Vangelo, perchè potean conoscere il Creatore dalla creatura*³. Non avrebbe parlato così, se non avesse creduto, di qualche grazia essere dotati anche essi. Così sopra s. Giovanni⁴ inescusabili chiamolli colle parole dell' Apostolo, o del non conoscerlo, o del non glorificarlo, e così nell' epistola a Sisto⁵: dopo le parole poc' anzi addotte del parlar Dio nella coscienza di tutti, segue così: *Imperciocchè chi scrisse la natural legge ne' cuori degli uomini, se non Dio? della qual legge disse l' Apostolo: Quando le genti che non hanno la leg-*

¹ Ench. c. 95. Nec utique Deus injuste noluit salvos fieri, cum possent salvi esse si vellent.

² De præd. SS. n. 12. Nec tamen sine aliqua fide donabat, & orabat: nam quomodo invocabat, in quem non crediderat?

³ Quæst. Evang. l. 2. qu. 46. Cum apud Dominum etiam illi sint inexcusabiles, quibus lex data non est, neque audito Evangelio dormierunt, quia per creaturam poterant cognoscere Creatorem.

⁴ in Joân. tract. 2. n. 4.

⁵ Epist. 194. n. 25. Si ergo istos inexcusabiles dicit, qui invisibilia illius, &c.

legge, naturalmente fanno ciò che dalla legge è ordinato, essi senza aver legge, legge sono a se stessi, e mostrano l'opera della legge scritta nei cuori loro, facendo testimonio la lor coscienza. Per la qual cosa ogni anima ragionevole, anche dalla cupidità accecata, quando pensa e ragiona, tutto il vero che nel suo raziocinio si trova, non deesi attribuire a lei, ma a quel lume di verità, dal quale secondo sua capacità tenuemente vien illustrata¹. Ma non tenuemente l'anima de' Cristiani, perchè questi quella grazia nel battesimo conseguison tutti, che opera nel di dentro il nostro illuminamento e la giustificazione²; essendo che quegli, in cui tutti son vivificati, oltre all' essersi dato per esempio da imitare, porge inoltre ai Fedeli l'occultissima grazia dello spirito suo, quale infonde latentemente nei pargoletti³.

X. Insegnò finalmente il nostro Maestro,
 ° Cc 2 che

¹ De serm. Dom. in mon. l. 2. n. 32. Quis enim scripsit in cordibus hominum naturalem legem nisi Deus? de qua lege Apostolus ait: *Cum enim gentes, quæ legem non habent, naturaliter quæ legis sunt faciunt, contestante conscientia ipsorum, &c.* Quapropter si omnis anima rationalis etiam cupiditate cœcata, tamen cum cogitat, & ratiocinatur, quidquid in ea ratiocinatione verum est, non ei tribuendum est, sed ipsi luminis veritatis, a quo vel tenuiter pro sui capacitate illustratur, &c.

² De pecc. mer. l. 1. c. 9. Gratia ejus illuminationem, justificationemque nostram etiam intrinsecus operatur, &c.

³ Hac enim gratia baptizatos quoque parvulos suo inserit corpori, &c. Sicut ergo ille, in quo omnes vivificantur, præter quod se ad justitiam exemplum imitantibus præbuit, dat etiam sui spiritus occultissimam fidelibus gratiam, quam latentem infundit & parvulis, &c.

che della divina grazia molti sono e diversi i gradi, e che il Signore da' suoi tesori inesauribili, oltre alle generali e ordinarie, ne dispensa ancora a suo piacere di straordinarie ed efficacissime. Spicca la diversità de' gradi, quando tocca, che *riceviamo a misura della nostra capacità* ¹; e più dove mostra l'accrescimento della grazia che si va facendo, quando l'uomo usa bene della prima. Alla parabola del servo, lodato per aver messa a frutto la somma consegnatagli, avverte significarsi il premio *di chi fa buon uso del ricevuto, per accrescer le ricchezze del Signore* ². Abbiam veduto, come insegna nella *Dottrina cristiana*, che Iddio *a quelli che si serviranno bene di ciò che riceveranno, aumenterà ed accumulerà ciò che diede* ³. Quest' aumento e questo cumulo ch' ora è maggiore, or minore, ci fa intendere, quanto della grazia sien varie le misure. Disse il Santo, che il Signore *fa anche quando differisce; cioè aiuta, anche quando differisce l'ajuto* ⁴: vuol dire, che procrastinando i maggiori e più vivi impulsi, non ci manca frattanto de' minori e dispositivi. Quindi è che

¹ De gr. & lib. arb. n. 21. Ex ejus itaque plenitudine accipimus pro modulo nostro, &c.

² Quæst. Evang. l. 2. qu. 46. Significat eos bonam reddere rationem, qui bene usi sunt eo quod acceperunt, ad augendas divitias Domini.

³ Doct. Chr. l. 1. n. 1. Cum benignitate attentibus eo quod acceperunt, adimplebit, atque cumulabit quod dedit.

⁴ in Re. 64. n. 2. Sed Deus & cum differt, adest.

che per ottenere l'accrescimento di tal tesoro, s. Agostino più volte suggerì l'orazione. Nel libro della Riprensione e della Grazia: *ma quando non si muovono, o del tutto non operando, o non operando per carità, facciano orazione per ottenere quel che non hanno*¹: ch'è quanto dire, facciano uso della minor grazia, per impetrar la più efficace ed in più alto grado. Nel primo libro a Sempliciano: *Incomincia l'uomo a goder la grazia, quando incomincia a credere, eccitato da interna e da esterna ammonizione alla fede; ma è d'importanza, in quali congiunture di tempo e con qual solennità di sacramenti grazia più abbondante e più manifesta sia infusa*². In somma Dio presterà il suo ajuto, se non c'insuperbiremo, presumendo di nostre forze, e se conformandoci agli umili, ringrazieremo per quello che già possiamo; e per quello che non possiamo ancora, supplicheremo avidamente il Signore e congiungeremo l'orazione con opere non inutili di misericordia, dando perchè ci sia dato, rimettendo perchè ci sia rimesso³. Veggiamo qui, come singolar virtù per l'aumento della grazia attribui alle

Cc 3 ope-

¹ De corr. & gr. n. 4. Quando autem non agunt, sive omnino non faciendo, sive non ex charitate faciendo, orent, ut quod nondum habent accipiant.

² lib. I. qu. 2. Sed interest, quibus articulis temporum, vel celebratione sacramentorum gratia plenior, vel evidentior infundatur.

³ Epist. 157. n. 10. Adjuvabit autem, si non de nostris viribus præsumentes alta sapiamus, sed humilibus consentientes, de iis quæ jam possumus gratias agamus, & pro iis quæ non-

opere di misericordia, quali senza grazia non si fanno, onde ben disse altrove, che *la stessa grazia ha il merito d'essere accresciuta* ¹. Tutto questo fa pienamente comprendere in quanto errore, e quanto alle dottrine del nostro Maestro direttamente contrario, s' involga chi grazia non riconosce se non trionfante ed espugnatrice ², di quella specie solamente supponendo averne ne' suoi tesori il Signore: dal che ne seguirebbe, che chiunque non crede, o vive male, fosse a ciò dall' essergli mancato ogni ajuto di grazia condotto. Cento volte ricordò s. Agostino, come pazienta il Signore la conversion de' cattivi aspettando. Credea dunque che anche a loro grazia sia conceduta, per cui convertir si possano, e pur quella grazia molte volte non ottien nulla. A proposito di s. Pietro ei notò, come non gli mancò da principio *una tenue e imperfetta carità* ³, e come questa stessa, *benchè tenue*, veniva però da Dio, e *avea cominciato a darla quei che prepara la volontà* ⁴. Il non averla

nondum possumus, Deum suppliciter inhiante voluntate postamus; adminiculantes orationem nostram misericordiae fructuosos operibus, dando ut detur nobis, dimittendo ut dimittatur nobis.

¹ Epist. 186. n. 10. Sed ipsa gratia meretur augeri.

² Quesn. Prop. 11. item 9. & 10. Gratia non est aliud quam voluntas omnipotentis Dei jubentis, & facientis quod jubet.

³ De gr. & lib. arb. n. 33. Et tamen quamvis parva & imperfecta non deerat, &c.

⁴ Et quis istam etsi parvam dare cœperat charitatem, nisi ille qui prœparat voluntatem?

la più viva vien da difetto nostro, insegnando anche s. Girolamo, che *tanto se n' infonde, quanto attingere ne sappiamo* ¹.

2. Nè di poca virtù, o di poco frutto si credano anche gl' infiniti gradi della divina grazia; sì perchè con questi de' maggiori si può fare acquisto; e sì perchè insegna s. Tommaso, cui possiamo chiamare il fedel interprete di s. Agostino, come *la minima grazia può resistere a qualunque concupiscenza e schivare ogni mortale peccato* ². Imparandosi inoltre da s. Agostino, che *la grazia riesce in alcuni inutile, non per se stessa, ma per la resistenza che i cuori perversi le fanno* ³, sembra dedursene, che in sua sentenza secondo la maggiore, o minor resistenza incontrata, otterrà talvolta una minor grazia l' effetto, e non l' otterrà una maggiore; e che a quanto maggiore grazia uomo resiste, tanto maggiore ha il peccato. Quei di Tiro e di Sidone avrebber fatto penitenza, se avessero vedute le maraviglie che furono fatte vedere agli ostinati Ebrei. Però scrisse, *esser la medesima quella pioggia che irriga i buoni e i cattivi: e pure quelli ne traggono frutto, que-*

Cc 4

sti

¹ Hier. in Jovin. l. 1. Tantum gratiæ infunditur, quantum valemus haurire.

² S. Th. 3. qu. 70. art. 4. Minima gratia potest resistere cuilibet concupiscentiæ, & vitare omne peccatum mortale.

³ Aug. in Exod. quæst. 24. Quibusdam inutilis ob resistantiam, &c. non tamen per se ipsam inutilis est, sed secundum cor malum.

sti ne formano spine ¹. In questa maniera si viene secondo lui a verificare molte volte, che sebbene molti sono *chiamati all'istesso modo, con tutto ciò perchè non tutti sono all'istesso modo disposti, quei soli sieguono la vocazione, che a riceverla sono atti* ².

3. Delle grazie poi distinte, particolari, e soprabbondanti intende s. Agostino, quando per esaltarne il sommo potere quelle forti espressioni adopra, delle quali parleremo a suo luogo, e colle quali fa intendere che Iddio, come sopra tutte l'altre cose, così sopra le volontà ritiene dominio supremo, e può far di esse e de' nostri cuori come gli piace. Gli piega infatti alle volte con somma facilità benchè durissimi, e in un momento con occulta forza, e con soavità mirabile gli penetra e gli tramuta. *Chi sarebbe così empio e così sciocco di dire, che Dio non possa convertire le malvage volontà degli uomini, quali vorrà, quando vorrà, e come vorrà* ³ ? Ma non bisogna sospettare per questo, che

s. Ago-

¹ Serm. 4. n. 3. Bonos, & malos: sed illi bonam pluviam in radicem spinarum convertunt, illi, &c. & tamen una est pluvia.

² ad Simplic. 1. 1. q. 2. n. 13. Quamvis multi uno modo vocati sint, tamen quia non omnes uno modo affecti sunt, illi soli sequuntur vocationem, qui ei capiendæ reperiuntur idonei.

³ Enchir. c. 98. Quis porro tam impie decipiat (leg. desipiat) ut dicat Deum malas hominum voluntates, quas voluerit, quando voluerit, ubi (f. uti) voluerit in bonum non posse convertere ?

s. Agostino volesse contraddire con ciò a se stesso, e distrugger quanto mille volte abbiam veduto ch'ei predica intorno all'arbitrio, non mai nella sua libertà e nella sua facoltà di eleggere dalla grazia pregiudicato. In primo luogo non par ch'ei tenesse, le imprese, per dir così, singolari e grandi della grazia esser frequenti, nè che ogni volta che essa ci fa operar bene, debba credersi che fosse da Dio conceduta in supremo e straordinario grado. Pruova di questo si è, che come rari esempj di grazie insigni e particolari; ei citò più volte s. Paolo, s. Pietro, ed il buon ladrone. Non credea dunque che sia di quell'ordine ogni grazia che consegue l'effetto, nè che quelle che il conseguiscono, costituiscano tutte quasi una specie; ma bensì che quelle alle quali le sopraccennate espressioni adattò, superino l'ordinario corso e le consuete disposizioni della provvidenza. Secondariamente di qualunque vigore la grazia sia, ei non tenne che arrivi mai a necessitar il volere; perchè tanto potrebbe Iddio bensì facilmente, ma insegna il nostro Maestro, che *molte cose ei può che non vuole* [†], e singolarmente che ei non vuole usar violenza sopra i voleri, perchè gli è piaciuto di costituirci liberi, e non gli è caro il nostro operar bene se non è spontaneo. Così del primo uomo e degli an-
ge-

[†] Ench. n. 24. Quam multa possit, & non velit.

geli, *chi oserà dire non essere stato in potestà di Dio, che nè l'angelo, nè l'uomo peccasse? ma Dio amò meglio di non tor questo alla potestà loro*¹. In consonanza di che si affaticò più volte ne' libri suoi *per assicurare il libero arbitrio non da uno, o da altro solamente, ma eziandio dopo il peccato da qualunque vincolo di necessità*². Abbiám veduto che dove più vivamente rappresentò il poter della grazia, conchiude poi, *come il suo predicarla non pregiudica punto all'arbitrio, poichè non giova tutto ciò se non a chi vuole*³. Basti per ora abbondantemente ciò ch'egli scrisse sopra la conversione di s. Paolo. Non abbiamo esempio di grazia, per dir così, più violenta, essendo quegli stato chiamato con un miracolo e dalla stessa voce di Dio. Non pertanto, dice Agostino, quando l'Apostolo parlò della grazia di Dio, che avea operato in lui; *per dimostrare anche il libero arbitrio, aggiunse: e la di lui grazia in me non andò a voto: con che mostra, come con tutta la sua straordinaria forza avrebbe per sua ostinazione potuto esser inutile. Prosegue quivi s. Agostino: Questo libero arbitrio dell'uomo l'interpella s. Paolo in altri ancora, dicendo*
lo-

¹ De Civ. Dei l. 14. c. 27. Quis enim audeat credere, aut dicere, ut neque Angelus, neque homo caderet, in Dei potestate non fuisse? sed hoc eorum potestati maluit non auferre.

² Con. Faust. I. 2. c. 5. Ut liberum arbitrium voluntatis ab omni vinculo necessitatis vindicemus.

³ De nat. & gr. c. 32. Cui enim prosunt ista nisi volenti?

loro : *Vi preghiamo di non ricevere indarno la grazia di Dio : e riflette : a che servirebbe il pregargli, se con ricever la grazia avessero perduto l'arbitrio della volontà* ¹? Dove parla di s. Pietro, accennando come la grazia andò in esso per gradi, onde l'ebbe prima tenue e imperfetta, ma fu poi rinforzata a segno che lo rese *fortissimo nella fede e perseverantissimo*, esprime s. Agostino prima di altro, che lo lasciò però *liberissimo* ².

4. Si può osservare che dove ha occasione s. Agostino di parlar della maggiore attività della grazia, ora l'attribuisce a maggior vigore che sia nella grazia stessa, come quando la chiamò *più abbondante, più evidente, più manifesta* ³, e quando la disse *grande e efficacissima* ⁴, e quando di s. Paolo disse, che *all'improvviso con grazia più potente fu convertito* ⁵; ed ora l'attribuisce all'opportunità ed alle circostanze: come quando scrisse: *appare aver alcuni naturalmente nel loro ingegno un dono d'intelligenza, per cui si portino alla*
fe-

¹ De gr. & lib. arb. n. 12. Atque ut ostenderet & liberum arbitrium, mox addidit, *Et gratia ejus in me vacua non fuit*, &c. Hoc enim liberum arbitrium hominis exhortatur & in aliis, quibus dicit, *Rogamus ne in vacuum gratiam Dei suscipiatis*. Ut quid enim eos rogat, si gratiam sic susceperunt, ut propriam perderent voluntatem?

² De corr. & gr. n. 17. Ut haberet in Fide liberrimam, fortissimam, perseverantissimam voluntatem.

³ Ad Simpl. l. 1. q. 2. Plenior, & evidentior.

⁴ De spir. & lit. n. 12. Evidentior, & clarior.

⁵ De præd. SS. n. 40. Gratia potentiore conversus.

fede, se udiranno parole e se vedranno effetti che convengano alle menti loro ¹. Nelle quistioni diverse: forse quelli che in questo modo chiamati non consentono, potrebbero accomodar la volontà alla fede chiamati in altro modo? E appresso: *Eletti furon quelli che fur congruamente chiamati; e quelli che adattati non erano, nè proporzionati alla vocazione, non furono eletti, perchè sebben chiamati, non vennero.* E di nuovo: *quello, di cui ha misericordia, cioè al quale vuol dar la fede, lo chiama in quel modo che sa essergli congruo, perchè la chiamata non rigetti* ². Comunque sia, convien tenere a mente ciò che s'impara dal nostro Maestro più volte, tutto quello ch'è di sovrabbondanza, volerlo il Signore distribuire a suo arbitrio, e come gli piace. Si potrebbe avvertire ancora, come delle grazie più maravigliose, concesse talora a chi sembra agli occhj nostri avesse dovuto meritarse meno, s. Agostino oltre al supremo dominio di Dio assegna talvolta per qualche ragione anche di-
spo-

¹ De don. pers. n. 35. Ex quo apparet, habere quosdam in ipso ingenio divinum naturaliter munus intelligentiæ, quo moveantur ad fidem, si congrua suis mentibus vel audiant verba, vel signa conspiciant.

² ad Simpl. l. I. qu. 2. nu. 13. An forte illi, qui hoc modo vocati non consentiunt, possent alio modo vocati accommodare fidei voluntatem? Illi enim electi qui congruenter vocati, illi autem qui congruebant, neque contemperabantur vocationi, non electi, quia non secuti, quamvis vocati, &c. Cujus autem miseretur, sic eum vocat, quomodo scit ei congruere, ut vocantem non respuat.

sposizioni occulte ed a Dio solo note. Addusse però il detto di s. Paolo: *ho conseguito misericordia per avere operato non sapendo*¹: perseguitava la vera Chiesa per inganno di zelo.

5. Ed ecco, per quanto a un tenue intendimento, ma a non piccolo studio per certo, è stato possibile di rilevare gl'insegnamenti in materia di grazia più essenziali, che si raccolgano da s. Agostino. Avvertasi che nostro intento non fu di esporre quanto ne'suoi libri di relativo a questa materia si contiene, ma di scegliere e di mettere innanzi i capi maestri della sua dottrina, e tutto quello che a domma appartiene, e di che però cento volte parla e in tutte l'opere ragiona. Non sia parimente chi si maravigli del non aver noi fatta menzione di certi termini che in oggi sono i più comuni, nè per conseguenza di quella divisione che in oggi è la più frequente: imperciocchè siccome per valersi di essa e per introdurla, i nuovi eretici motivo diedero; così fra i detti di s. Agostino, nè d'altro antico, non poteva essere annoverata da noi, che non solamente le dottrine, ma i termini e le medesime parole ancora de'santi Padri abbiam sempre riportati esattamente. La magistral divisione di s. Agostino, fu come

¹ De lib. arb. l. 3. n. 51. Ait enim Apostolus, Misericordiam consequutus sum, quia ignorans feci.

me abbiamo potuto osserrar più volte, in *preveniente*, detta ancora operante e eccitante, e in *conseguente*, detta ancora cooperante e ajutante. Scrive nell' Enchiridio: *L' uno e l' altro nelle sacre carte si legge: La sua misericordia mi preverrà: la sua misericordia mi susseguirà. Previene chi non volea acciocchè voglia, susseguita chi già vuole, acciocchè non voglia in vano* ¹, ma eseguisca. Quinci è che la grazia prepara la volontà per ajutarla, e preparata l'ajuta ². Secondo lui serve la *preveniente*, perchè diam principio, la *conseguente* perchè diam fine ³. Essa perfeziona cooperando ciò che operando principia: perchè opera, acciocchè vogliamo incominciando, e quando già vogliamo, coopera perfezionando ⁴. Convertirci non possiamo senza il suo eccitamento, ch'è la prima grazia; nè senza il suo ajuto ⁵, ch'è la seconda. S. Tommaso nell'orme di Agostino insistendo: siccome la grazia si divide in operante e cooperante, secondo i diversi effetti, così

an-

¹ Enchir. c. 32. Utrumque legitur in sanctis eloquiis, & Misericordia ejus præveniet me, & Misericordia ejus subsequetur me. Nolentem prævenit ut velit, volentem subsequitur ne frustra velit.

² ibid. Præparat adjuvandam, & adjuvat præparatam.

³ ad Bonif. l. 2. n. 21. Ut incipiamus dictum est, Præveniet me; ut perficiamus, dictum est, Subsequetur me.

⁴ De gr. & lib. arb. n. 33. Cooperando perficit, quod operando incipit, quoniam ipse ut velimus operatur incipiens, qui volentibus cooperatur perficiens.

⁵ De pecc. mer. l. 2. n. 31. Nisi ipso Excitante, atque Advivante non possumus.

ancora si divide in preveniente e conseguente ¹. La Chiesa prega il Signore, perchè voglia *le nostre azioni ispirando prevenire e proseguire aiutando* ². Anche in generale e speciale par che distinguesse la grazia s. Agostino; perchè avendo scritto ne' suoi libri, che la grazia consiste nella remission de' peccati, e la pace nella riconciliazion con Dio, avvertì nelle Retrattazioni, di non intendere, come se anche la pace istessa e la riconciliazione *non appartenessero alla grazia generale* ³, ma perchè quivi significò la remission dei peccati, *come grazia speciale* ⁴. Per altro quistioni men necessarie si fecero anticamente più volte, delle quali possiam dire con Celestino papa: *quei punti più profondi e più difficili delle quistioni che vengono di traverso, quali dai confutatori degli eretici sono stati ampiamente trattati, noi nè osiamo disperargli, nè stimiam necessario di aggiungergli, siccome alla dottrina della grazia non necessarj* ⁵. Due
ar-

¹ I. 2. q. III. art. 3. Sicut gratia dividitur in operantem & cooperantem secundum diversos effectus, ita etiam in prævenientem, & consequentem.

² Inspirando præveni, & adjuvando proseguere.

³ Retr. l. I. c. 24. n. 2. Utrumque ad generalcm Dei gratiam pertinere.

⁴ cap. 25. Non sic accipiendum est, ac si pax ipsa, & reconciliatio non partineat ad gratiam generalem, sed quod specialiter nomine gratiæ, &c.

⁵ Cœl. epist. 21. num. 15. Profundiores vero difficilioresque partes incurrentium quæstionum, quas latius pertractarunt, qui hæreticis restiterunt, sicut nec audemus contemnere, ita non necesse habemus adstruere, quia ad confitendam gratiam Dei, &c. satis sufficere credimus quidquid, &c.

416 STORIA TEOLOGICA, LIB. IX.

articoli ci rimangono ancora per consumare il sistema di s. Agostino; ma di essi non essendo possibile spedirsi in breve, per non prolungar questo libro fuor di misura, stimiam bene di rimettergli al susseguente.

Fine del Tomo secondo.

417

INDICE DELLE MATERIE

Contenute in questo secondo Tomo.

A

<i>S. Agostino, suo Corpo di dottrina nel libro IX.</i>	
<i>S. Ambrogio.</i>	pag. 65
<i>Anima del Mondo.</i>	162
<i>Arcontici.</i>	163
<i>S. Atanagio.</i>	2

B

<i>S. Basilio.</i>	33
--------------------	----

C

<i>Celestio.</i>	156
<i>Cirilo gerosolimitano.</i>	16
<i>Concilj per s. Agostino non necessarij a condannar l'eresie.</i>	238

D

<i>Didimo.</i>	57
<i>Dottrine de' Filosofi e Poeti</i>	167

E

<i>Efrem Siro.</i>	29
<i>Elezione. L'istesso eleggere è dono della benignità di Dio.</i>	55
<i>Emendazioni. In s. Agostino 244, 304 e seg. 335, 376, 408; in s. Gregorio nazian-</i>	
<i>MAF. ST. TEOL. T. II. Dd</i>	ze-

zeno 54; in s. Ireneo 143; nella traduzione di s. Gio: Grisostomo 127; in Ilario Diacono 27; in Mario Mercatore 153; in Eugipio 196; in Cicerone 200; in s. Girolamo 269; in Synodo Araus. 296.	
<i>Epistola a' Romani. I suoi detti duri non essere affermazioni, ma obbiezioni.</i>	102, 103
<i>Equilibrio.</i>	39
<i>Eresia pelagiana per tutto il libro VII. Sua origine 160. Sue ragioni 186 e seg. Suoi artifizj 209. Midollo di essa.</i>	219
<i>Espressioni furbesche di Pelagio, che pareano della Scrittura e de' Padri.</i>	211
<i>Eucaristia.</i>	127

F

<i>Filosofi gentili: come intendessero la Divinità 162 e seg. Senso delle loro parole usate in altro da' SS. Padri.</i>	174
---	-----

G

<i>S. Gaudenzio.</i>	63
<i>Giacob ed Esaù.</i>	253
<i>S. Giovan Grisostomo per tutto il libro VI. 82. Passo di lui mal tradotto.</i>	127
<i>S. Girolamo.</i>	246
<i>S. Gregorio nazianzeno.</i>	54
<i>S. Gregorio nisseno.</i>	47

I

<i>Ilario Diacono.</i>	23
<i>S. Ilario.</i>	6

Im-

	419
<i>Impeccanza , sogno de' Filosofi .</i>	159
<i>Infedeli .</i>	259
<i>Istoria de' moderni errori in queste materie .</i>	2

N

<i>Nemesio .</i>	57
<i>Novità di termini .</i>	225

O

<i>Operar Dio il volere in noi , come vada inteso .</i>	15 , 16 , 218
<i>Optato milevitano .</i>	59
<i>Origene .</i>	176 e seg.
<i>Origine del pelagianismo .</i>	158

P

<i>Papa , qual autorità tenga in materia di Fede secondo i Padri de' quattro primi secoli 143 e seg. Secondo s. Agostino 240. Secondo s. Girolamo .</i>	270
<i>Pelagio 153. Dommi pelagiani 180 , 192. Lor difese 186 e seg. , 202 e seg. Loro artifizj per coprirsi con equivoci .</i>	209
<i>Perseveranza .</i>	286
<i>Pittagora primo fonte de' Pelagiani , ma da essi non inteso .</i>	163
<i>Platonismo non ben inteso .</i>	165
<i>Predestinazione alla Gloria . Teneano i Semi-pelagiani venir essa da' meriti naturali .</i>	286
<i>Preparare in senso di predestinare .</i>	259
<i>Prescienza divina . Il preveder di Dio nasce dal libero operar nostro .</i>	263 e seg.
	Pro-

<i>Proposizioni ora condannate sono contrarie ai</i>	
<i>SS. Padri de' quattro primi secoli</i>	140.
<i>Le stesse ora condannate, ora ammesse, appare</i>	
<i>singolarmente dalla causa pelagiana</i>	222,
	230, 240
<i>Prudenzio .</i>	65

S

<i>Salvi. Far salvi .</i>	106
<i>Semipelagiani 274. Lor fraude 284. Loro</i>	
<i>equivoco 289. Condanne .</i>	293
<i>Sinodi contra i Pelagiani .</i>	221
<i>Sinodo d' Oranges .</i>	296

T

<i>Teofilo alessandrino .</i>	64
<i>Timor di Dio e dell' Inferno .</i>	36
<i>Tito di Bostra .</i>	57

V

<i>Vasi di misericordia s' intendono i grazati di</i>	
<i>nascer nella Fede .</i>	255

Z

<i>S. Zenone .</i>	60
<i>Zosimo papa quanto calunniato a torto</i>	232
<i>Sua condotta nella caura pelagiana .</i>	228

Fine dell'Indice delle Materie.





